

Per pagare  
il canone Rai  
l'urgenza  
è massima.

# L'Unità *due*

Fino al  
28 febbraio  
la soprattassa  
è minima.

RAI

MARTEDI 24 FEBBRAIO 1998

I paesi dell'Europa orientale scoprono la pedagogia «individuale» di Rudolf Steiner

Quando nel 1925 Rudolf Steiner morì, il filosofo austriaco fondatore dell'«antroposofia» non poteva prevedere che le sue idee, sia pure sotto forma di metodologia pedagogica, alla fine del secolo avrebbero trovato un' accoglienza non indifferente in Occidente. E anche se lo avesse saputo, non se ne sarebbe meravigliato più di tanto. In fin dei conti quella concezione dell'evoluzione dell'uomo, quella rigida delimitazione dell'«io» come essere unico e irripetibile, quella rimarcata tendenza alla liberazione spirituale dell'individuo spinta al punto di rasentare il misticismo, tutti elementi di cui si fece interprete, nel Vecchio Continente e in America non avrebbero potuto far paura a nessuno. Con ben altri estremismi ideologici le culle della cultura moderna hanno dovuto confrontarsi dagli anni Venti in poi. Però mai e poi mai l'autore di saggi come «Gli enigmi dell'anima» e «Ricerche sull'occultismo» avrebbe immaginato che un bel giorno i principi educativi tradotti dalla sua eclettica teoria, irrompessero sulla scena dell'ex impero sovietico. Lo stesso che ai tempi del comunismo li avrebbe bollati come il frutto dannato del pensiero borghese.

Invece, per quegli imperscrutabili itinerari della Storia, ci sono arrivati. Di recente, beninteso. Per l'esattezza subito dopo l'89, anno foriero di straordinarie trasformazioni politiche e sociali, ma anche di grandi incertezze. Così sull'onda di una famelica ricerca del nuovo, tipica dei periodi di trapasso, anche nelle scuole dell'Europa orientale ha cominciato a farsi strada il «metodo» steineriano. Al pari di quanto avviene in numerosi stati del Nord America, in Olanda, in Svizzera, in Francia, in Germania e in Italia, le «Waldorf school», come vengono chiamate, anche laggù muovono i primi passi. E neppure troppo timidamente.

Nell'ultimo decennio ne sono fiorite diciotto in Russia, tredici in Ungheria, dieci in Romania, sette in Estonia e altrettante nella Repubblica ceca. Particolare curioso. Mentre da noi gli istituti d'ispirazione steineriana, a dispetto della loro diffusione (esistono a Milano, a Torino, Trento, Bolzano, Trieste, Brescia, Roma, Palermo) stentano ad ottenere l'imprimatur ufficiale (solo la sede storica milanese è riuscita a strappare il titolo di «sperimentale»), nell'ex Urss si procede con più speditezza. Tanto che in molti casi sono già riconosciuti a pieno titolo dall'ordinamento statale. Herman Janach, tra i fondatori a Como di una di queste scuole socio dell'associazione dedicata al filosofo, racconta come, durante un viaggio a San Pietroburgo nel '90, divenne involontario «messaggero» dell'innovativo criterio d'insegnamento. «Amici comuni mi presentarono una direttrice didattica. Fu lei stessa a confessarmi il suo disorientamento nella ricerca di un metodo che sveciasse il sistema a cui fino ad allora si erano attenuti. Aveva da riformare una cinquantina d' Istituti e non sapeva come orientarsi. Le parlai delle nostre sperimentazioni e ne rimase affascinata. Solo al ritorno in Italia, con una richiesta ufficiale di ulteriori chiarimenti ed un pressante invito rivolto ad insegnanti preparati ad

I principi educativi del filosofo austriaco piacciono agli ex comunisti «Sono un punto di vista morale che ci mancava» spiegano i docenti degli oltre cinquanta istituti nati negli ultimi anni



## L'Est a scuola di personalità

hoc, seppi di averla convinta a pieno. Chiaro. Un sistema così all'avanguardia ha bisogno di scambi continui. I cosiddetti «gemellaggi» servono proprio a tale scopo. Insegnanti e operatori si spostano infatti da un capo all'altro del mondo con il loro collaudato bagaglio di esperienze e conoscenze dando vita ad un proficuo scambio culturale. Il metodo seguito nelle «Waldorf school» mette al centro il bambino e il suo sviluppo adeguando l'insegnamento alle tappe del divenire individuale. Presupposto imprescindibile è la profonda cono-

scienza del soggetto e delle sue nascoste potenzialità. Per coglierle a fondo e farne tesoro (da ciò dipende il futuro dell'allievo, in parole povere se diventerà un medico, un ingegnere o un artista) è indispensabile che l'occhio solerte del maestro segua l'allievo il più a lungo possibile. Per questo gli insegnanti almeno nel ciclo primario sono sempre gli stessi per almeno sei, sette anni. Una peculiarità che sembra sortire effetti benefici anche sul piano della salute. In Francia è diventato famoso il caso di un bambino ipertattile che doveva interrom-

pere di continuo le lezioni per sottoporsi a speciali trattamenti medici. Dopo appena sei mesi di permanenza in una di queste scuole, il piccolo riuscì a fare a meno dei medicinali e a seguire i corsi come tutti gli altri. Nel pensiero educativo di Steiner tutte le capacità vanno ugualmente sollecitate e potenziate: sia quelle intellettuali come quelle manuali. Attività come la scultura, il giardinaggio, la tessitura fanno parte integrante del programma. Lavorare a maglia e all'uncinetto sono compiti riservati non solo alle ragazze ma anche ai

ragazzi. E per quanto riguarda la lettura i tempi si allungano rispetto alla norma. Prima dei sette anni non si insegna a leggere. Non perché non esista una possibilità di apprendimento. Pretendere però che ci si ingegni un piccolo di età inferiore, significa forzare il ritmo naturale dell'evoluzione intellettiva. Di computer non se ne parla fino alle secondarie. «Non siamo retrogradi o luddisti» spiega David Adornato, responsabile di un istituto nordamericano - semplicemente non vogliamo andare dietro passivamente ad ogni innovazione tecno-

logica». Bene. Ma come può integrarsi una visione tanto «aperta» del singolo in società che hanno esaltato la collettivizzazione, è difficile spiegare. Ci prova con una battuta Lena Shibina, docente a San Pietroburgo: «Sotto gli zar avevamo la religione. Il comunismo ci ha dato un'ideologia, oggi siamo orfani di entrambe. Almeno nel sistema scolastico ci serviva un punto di riferimento morale. E lo abbiamo trovato».

Valeria Parboni

## IL PROFILO

### Le sue idee sull'uomo e lo spirito

È una figura un po' in ombra, quella di Rudolf Steiner. A parte la diffusione delle sue idee pedagogiche, sicuramente minore è l'influsso lasciatici in eredità dalla speculazione a cui si dedicò per tutta la vita. Fu filosofo, teosofa e precursore della omeopatia. Ma, soprattutto, il suo nome è strettamente legato all'antroposofia, la corrente di pensiero da lui fondata e che propugnava il raggiungimento - tramite l'ispirazione - dell'intuizione. Questa, stando alla sua teoria, la si raggiungeva grazie ad un forte potenziamento della conoscenza umana con pratiche di meditazione e concentrazione. Nato a Kraljevica in Croazia nel 1861 durante l'impero austro-ungarico, si laureò a Vienna. Nei primi anni del Novecento visse e studiò a Berlino. Nel 1913, in contrasto con Annie Besant, si staccò dalla Società teosofica e si trasferì in Svizzera. Lì, a Dornach, dette vita alla «Società antroposofica» ospitata in un edificio appositamente costruito e intitolato a Goethe, la cui visione della natura influenzò per un certo periodo di tempo il suo pensiero. Ma non restò affascinato solo dal grande scrittore tedesco. Su di lui agirono, sicuramente con maggior determinazione, alcune concezioni del pensiero indiano e la filosofia di Nietzsche. Molto più che nella teosofia, l'antroposofia pone l'accento sulla natura e sul destino dell'uomo. Nell'individuo vengono distinti sette principi (dal corpo fisico a quello eterico astrale, dall'io all'io spirituale, allo spirito vitale e finalmente all'uomo spirito). Con la morte, il corpo fisico si dissolve mentre quelli eterico e astrale accompagnano l'io in un periodo di sonno profondo che precede una successiva incarnazione. Il ciclo delle rinascite è destinato a concludersi con l'universale ritorno allo spirito puro. In questa visione anche la storia umana fa parte dell'universale processo di liberazione spirituale: per questo Steiner attribuiva molta importanza alle attività di riforma sociale, tradotte nella pratica nel cenacolo di Dornach. Agli adepti la dottrina veniva trasmessa tramite un processo di iniziazione: proprio per gli aspetti oscuri e criptici di tale comunicazione Steiner fu bersagliato da critiche e polemiche. Scrisse numerosissimi trattati. Tra i più importanti «La filosofia della libertà», «Concezioni del mondo e della vita nel XIX secolo», «Teosofia» e «Il compito della scienza dello spirito».

[V.P.]

Presentata a Roma la versione settimanale della rivista diretta da Adornato

## Né di qua né di là, la sfida di «Liberal»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Né di qua, né di là, ma qui o là a seconda delle questioni sul tappeto». Ecco, per dirla con le stesse parole del suo direttore Adornato, sarà questa la filosofia politica di «Liberal» settimanale, pronto a debuttare in edicola venerdì 27 febbraio. E del «Liberal» nuovo, dopo quello mensile, Adornato ha parlato in una affollata conferenza stampa di presentazione a Roma, nella nuova sede della rivista dislocata in elegante palazzetto a Piazza S. Bernardo. C'erano redattori e «nuovi direttori» del giornale, tra cui Rodolfo Brancoli, Renzo Foa, Massimo De Angelis, Elisabetta Rasy. E giornalisti di altre testate a far domande. Dunque un nuovo prodotto editoriale, patinato senza patri-

na, belle copertine, ricco di pubblicità e di collaboratori di prestigio: dai già ricordati direttori a Sergio Romano, Galli Della Loggia (condirettore storico), Giulio Ferroni, Vittorio Sermonetti, Sabino Cassese, Mino Martinazzoli e persino Mina. Mina Mazzini, con una rubrica fissa da Lugano su musica e spettacoli.

Rapida occhiata ai primi numeri zero e ti accorgi che il giornale «c'è». Tra commenti, servizi dal mondo e analisi, nella prima parte. Notizie vere e proprie nella seconda. Una cultura forte con una testatina addirittura gramsciana («Passato e presente»). E poi musica, religioni, scienze e persino un grande classico letterario a fumetti illustrato da Cinzia Leoni. Sorpresa, non c'è una rubrica di tv, dalla cui soggezione, dicono a «Liberal», occorre svincolarsi. Ma non basta. Nel primo numero in uscita pare ci sia un'intervista a Clinton, una a Brezinsky e un'altra a Bob Dylan. Giornale ricco. Dietro c'è Marzotto, Abete, Rusconi, la Fondazione Liberal di Romiti (idealmente) e un pulviscolo di piccoli imprenditori «liberal», ovviamente. Ma dietro, soprattutto, ci sono dei giornalisti, la cui filosofia editoriale è stato Adornato a riassumere: giornale di cultura politica ma non solo. «Sbilanciato» a favore della creazione in Italia di due poli, uno «blairista», l'altro alla Kohl. Interessato alla crescita di una

nuova classe dirigente, oltre e dentro i poli. «Moderato» e avverso agli estremismi, ragionevolmente filoccidentale e filo Onu, non pacifista. La scommessa, dice Adornato, è quella di un settimanale non «generalista», in controtendenza con il modello «altopopolare» che domina in Italia. Unita all'«autorevolezza», che dovrebbe diffondere civiltà politica oltre gli schieramenti. E allora evviva e molti auguri. Non senza qualche osservazione, in forma di domanda, agli amici di «Liberal». Per esempio, resteranno fedeli al bel programma enunciato da Adornato?

SEGUE A PAGINA 2

## VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre  
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: marzo e settembre lire 3.600.000  
aprile - luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## RE ALTAN VIRTUALE

L'irresistibile iper-antologia del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppie e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti.



in edicola cd rom per PC e Mac a 30.000 lire

Martedì 24 febbraio 1998

8 l'Unità

## LA RIPRESA ARRANCA



Summit a Palazzo Chigi con il governatore di Bankitalia e Prodi. Al sottosegretario Macciotta (Pds) il timone dell'operazione

# Sud, il tramonto di Iri 2

Ciampi la spunta: sarà il Cipe (guidato dal Tesoro) a organizzare l'intervento nel Mezzogiorno. In arrivo una holding «leggera» con mansioni operative. Bersani: «Conta il coordinamento»

ROMA. Dopo le polemiche su Iri due Prodi fa il punto sul Mezzogiorno. Presiede una riunione straordinaria del Cipe, a cui partecipa anche il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Tiene una conferenza stampa con mezzo governo schierato al suo fianco e si dà venti giorni di tempo per mettere a punto con regionali parti sociali ed enti locali una politica di sviluppo per il Sud. Ne esce fuori un disegno da cui si capisce che le redini non le terrà nessuna Iri due, nessuna Spa, nessun carrozzone del genere Cassa per il Mezzogiorno. Sarà il Cipe, cioè un organismo interministeriale, guidato dal Tesoro, a coordinare politicamente il tutto. E l'Agenzia per il Sud? «Non ne abbiamo parlato», taglia corto Prodi. Insomma, la holding, la pietra dello scandalo, si farà, avrà una struttura leggera, compiti operativi e sarà il Parlamento a decidere come procedere. Ma al vertice del Cipe non si torna sull'argomento. La preoccupazione principale di Palazzo Chigi infatti, dopo quello che, trattando a stento un sorriso, il premier stesso definisce un «vissimissimo dibattito», è quella di mo-

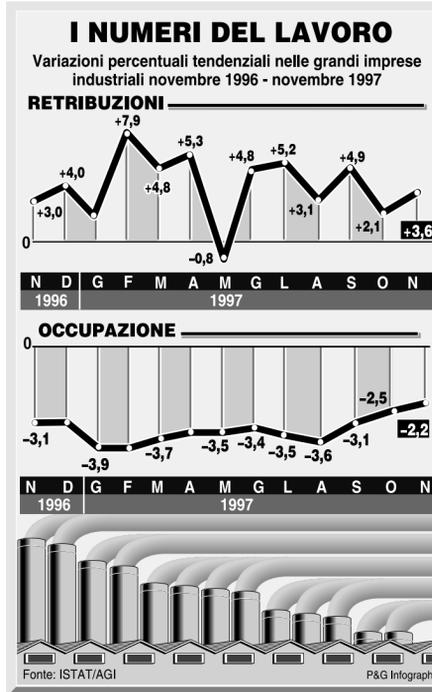
strare che il governo sul Sud è unito. Per questo Prodi sceglie una soluzione di tipo amministrativo: il coordinamento del Cipe. E affida al sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta (Pds) il compito di andare avanti su questa strada. Il mandato è ancora piuttosto vago: «Unificare le politiche di sviluppo produttivo per semplificarle, renderle più rapide e attribuire crescenti responsabilità agli operatori privati e pubblici locali». Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, è visibilmente soddisfatto. Sorride e valorizza il ruolo del Dipartimento per le politiche di coesione e di sviluppo, previsto dall'accorpamento del suo ministero con quello del Bilancio. Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, seduto accanto a lui, tace. Più tardi dirà: «Quello che conta è il coordinamento politico delle iniziative. Dobbiamo dotarci di un ponte di comando che operi per il Sud. L'Agenzia è solo uno strumento operativo, forse nemmeno il più rilevante». Insomma cresce il ruolo del Cipe e dietro di lui spunta l'ombra del Tesoro, che continuerà a controllare i cordoni della borsa anche di questa

Fase due ancora agli albori. Alla conferenza stampa partecipa il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, che mette l'accento soprattutto sull'esigenza di sentire enti locali e parti sociali. E alla riunione del Cipe prendono parte i ministri Visco, Fantozzi e Treu e i sottosegretari Micheli, Macciotta, Sales, Soriero e Bargone. E veniamo al dettaglio. Gli attuali strumenti di intervento per il Sud, cioè i patti d'area e i contratti territoriali, che D'Alema nei giorni scorsi aveva definito «farraginosi», secondo Prodi «vanno unificati, in modo da avere in ogni zona un unico interfaccia con il governo». Per il piano di rilancio del Sud non è previsto il reperimento di risorse straordinarie. Restano infatti da utilizzare i circa 12 mila miliardi previsti dalla Finanziaria. Poi il governo sintetizza in tre interventi la sua strategia: uno uguale per il Nord e per il Sud che punterà su scuola e commercio estero, e per il Mezzogiorno politiche infrastrutturali e sviluppo delle attività produttive, che farà perno sulle attività locali.

Alessandro Galiani



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. In basso, Aris Accornero e poi Sergio Cofferati e Pietro Ingrao



### IL CASO

## Una Borsa per i «piccoli»? L'idea piace

Ciampi propone a Londra la costituzione di una borsa per la piccola e media industria. Ed è subito, ad eccezione della Confapi, un coro di sì. Secondo il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, la proposta del ministro Ciampi di istituire una borsa per le imprese minori è «coerente» con l'obiettivo di individuare strumenti per creare un rapporto fra il mercato finanziario e le piccole e medie imprese. «La piccola e media impresa - continua Bersani - non deve perdere le sue peculiarità, ma deve farle valere in un contesto nel quale anche l'approccio con il mercato azionario, la finanza, le alleanze e le joint ventures con altri soggetti, possa essere più tranquillo». «Una barzelletta», ha invece detto Luciano Bolzoni, presidente di Confapi (l'Associazione nazionale delle piccole e medie imprese). «Non prendiamoci in giro - ha detto Bolzoni nel suo intervento a Milano per la giornata nazionale di protesta contro le 35 ore - prima di quarantotto dobbiamo dare alle imprese la possibilità e gli strumenti per crescere».

Il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, spera «che si faccia la Borsa per le piccole e medie imprese. Noi abbiamo presentato diversi progetti che poi erano stati fermati perché c'era la direttiva Euro-Sim che ha rimesso in discussione l'organizzazione di un mercato telematico separato dalle Borse». Il direttore generale di Confindustria ha poi aggiunto: «Credo si possa riprendere questa strada, ma di borse locali, ma di una borsa nazionale e speriamo europea, che per le medie imprese abbia delle condizioni di maggiore facilità di accesso in termini di costi e di requisiti. È un canale finanziario in più di tipo borsistico, non è la panacea ma è un aiuto. Più canali ci sono, più è vasto il mercato e più garanzie ci sono». La Confindustria promuove, quindi, l'idea di una Borsa per le aziende minori in Italia sul modello del Nasdaq statunitense, ma sottolinea la necessità per le imprese italiane di uscire dai confini nazionali e quotarsi anche a livello europeo.

Più cauto il presidente della Confindustria, Ivano Spallanzani, che tuttavia sottolinea che le imprese artigiane non sono interessate, per il loro stesso carattere, all'istituzione di una borsa dove quotare le piccole imprese.

Continua la flessione nella grande industria: a novembre -2,2% sull'anno precedente

## Occupazione ancora in calo

Confindustria: ma a febbraio la produzione cresce del 3,8%

MILANO. Giù l'occupazione, su la produzione. I dati parlano chiaro. A novembre, secondo l'Istat, nelle grandi imprese industriali, si sono persi ancora posti di lavoro. Meno 0,1 per cento rispetto al mese precedente; meno 2,2 per cento tenuto conto dell'intero arco dell'anno. A febbraio intanto - questa volta a renderlo noto è il centro studi di Confindustria - è proseguita la crescita della produzione industriale. L'indice medio giornaliero (depurato della componente stagionale) presenta, su gennaio, un aumento dello 0,5 per cento. Che diventa un più 3,8 per cento se rapportato su base annua. Complessivamente la crescita, nei primi due mesi del '98, è del 2,8 per cento che, in termini di produzione giornaliera, significa un più 4,8. Non solo. Anche rispetto ai livelli medi dell'ultimo trimestre '97 l'indicatore punta verso l'alto presentando un aumento dell'uno per cento. Un trend, questo, determinato dall'espansione delle vendite, sia all'estero che sul mercato interno, e un po' tutti i principali comparti. Come dire insomma che la ripresa c'è, ma non genera occupazione.

Ma torniamo ai posti di lavoro. Mentre trova conferma la tendenza al reinserimento nei processi produttivi dei lavoratori precedentemente in cassa integrazione - che scende infatti del 51,6 per cento - secondo l'Istituto centrale di statistica la riduzione sta rallentando. Anche se, tenendo conto dei primi undici mesi dell'anno, i dati parlano di un calo del 3,4 per cento sul corrispondente periodo dell'anno precedente. E se solo in pochi settori la variazione risulta positiva.

Intanto aumentano le ore lavorate per singolo lavoratore. Queste, a novembre, al netto della cassa integrazione, hanno fatto registrare un più 1,4 per cento. Con un bel più 5,8 per cento nel settore della fabbricazione dei mezzi di trasporto. Segno - lo sottolinea il segretario confederale Cisl, Natale Forlani - di una «ripresa che sta saturando l'utilizzo degli impianti, ma non è ancora sufficiente ad allargare la base occupazionale».

E di dati «preoccupanti» parla anche il responsabile dell'area lavoro del Pds, Alfiero Grandi. «Non si può aspettare Godot e intanto lasciare che non succeda nulla. È necessario rimettere in campo la conferenza nazionale, perché diversi i laboratori nel quale elaborare una strategia per l'occupazione».

A.F.

### L'INTERVISTA

## Accornero: «Attenti qui aumentano i posti nel sommerso»

MILANO. «Creare posti significa creare imprese». Li commenta così, il professor Aris Accornero, docente di Sociologia industriale alla Sapienza, i dati sull'occupazione e la produzione diffusi ieri. Con un'avvertenza: «Questo obiettivo può essere raggiunto con le politiche dell'Industria e del Tesoro, non del ministero del Lavoro».

Professor Accornero, i dati sembrano parlar chiaro. La ripresa produttiva c'è, ma non è tale da generare occupazione. Perché?

«Diciamo che non è tale da creare lavoro stabile nella grande impresa, che strutturalmente continua a perdere posti e probabilmente continuerà a perderne, visto che la dimensione media delle aziende cala. Quello usato dall'Istat è un campione parziale».

Non è però che il risultato cambi se si prende a riferimento l'universo delle imprese.

«No. Una conferma viene dal dato di ottobre sulle forze di lavoro: non era un dato radioso. Ci diceva che sull'aggregato nazionale i posti di lavoro non sono aumentati. E lì la conferma che questo sviluppo che non crea occupazione».

Però aumenta la produzione. Non c'è una contraddizione?

«La sensazione è che ci sia una tendenza all'aumento del sommerso. A cui in parte finisce col concorrere anche la disputa in atto attorno alle 35 ore. Ci sono molte aziende in apprensione, specie quelle che hanno tra i 15 e i 20 dipendenti, visto che la soglia della riduzione d'orario, secondo il documento del governo, è destinata a passare di lì. In queste imprese si è già manifestata una tendenza a non crescere più o a trovare espedienti per passare commesse ad altre nell'ambito dello stesso distretto. Se non addirittura, cosa più probabile, a passare al nero e all'informale. In parte attraverso l'aumento delle ore straordinarie, in parte con l'occultamento di manodopera. La contraddizione tra produzione che sale vivacemente e l'occupazione che resta ferma sta anche qui. Ricordiamoci che in Italia siamo intorno ai tre-quattro milioni di posizioni lavorative non registrate».

I dati parlano anche di aumento pro capite di ore lavorate. Co-

occupazione che sta ferma».

Vede possibile un'inversione di rotta per i prossimi mesi?

«Sul terreno occupazione, e qui sono totalmente d'accordo con il sindacato, il governo ha fatto poco o niente. Certo non per incapacità, ma perché impegnato sul fronte del rigore e del risanamento. Comunque ancora non è stata presa alcuna misura di tipo strutturale. Si è puntato sui prestiti d'onore e sui lavori



«La disputa sulle 35 ore non aiuta. E il governo fa poco»

socialmente utili, che surrettiziamente incoraggiano a fare qualcosa. O su misure di flessibilizzazione e deregolazione. Niente più. In questo modo non si possono certo produrre molti posti».

Cosa dovrebbe fare invece il governo?

«Per produrre posti bisogna allentare la stretta, mentre fin qui è stata seguita una linea quasi recessiva tant'è che l'inflazione l'abbiamo abbattuta, e aiutare le piccole imprese, aiutare i distretti. Che sono una grandissima risorsa italiana. E va risolta la questione del divario territoriale. Per aumentare l'occupazione, insomma, va incoraggiata l'economia reale e va fatto crescere il numero delle imprese. Dove i posti sono cresciuti, in Italia, è perché è cresciuto il numero delle imprese, non la loro dimensione che, anzi, è calata. È così che il Nord è andato avanti».

La via per perseguire questi risultati?

«Questo è ciò che anzitutto va fatto e questo va perseguito nel contesto dei contratti d'area, dei patti territoriali. E attenzione.

Come ho avuto già modo di scrivere, non è il ministro del Lavoro che produce posti, in nessun Paese. A produrli sono le politiche generali dell'Industria e del Tesoro. Non altro».

Angelo Faccinotto

### Sull'orario italiani divisi a metà

Le 35 ore settimanali dividono gli italiani. Da un sondaggio realizzato dall'Istituto Directa dal 9 al 12 febbraio emerge che il 46,8% degli interpellati è contrario a diminuire l'orario di lavoro, mentre i favorevoli sono il 43%, con punte significative tra i giovani e gli intervistati di media età. Anche l'orientamento politico si riflette sull'atteggiamento: i più favorevoli sono gli elettori di Rifondazione Comunista (68,5%), i meno favorevoli quelli della Lega Nord (36,6%). È interessante comunque rilevare che il 30,1% di chi vota Rifondazione è comunque contrario alla riduzione per legge dell'orario.

Faccia a faccia Cofferati-Ingrao alla presentazione del libro di Bruno Trentin, «La città del lavoro»

## Il pragmatico, il poeta e il lavoro che cambia

FERNANDA ALVARO

ROMA. Cosa leggerà mai Pietro Ingrao in quei voluminosi block notes che ha portato con sé? Legge mentre gli altri parlano, ma non sta ripassando le sue note al libro «La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo» di Bruno Trentin che sta presentando insieme a Sergio Cofferati, Fulvia Bandoli e Giorgio Cremaschi. Queste note li ha su fogli sparsi. Arriva con qualche minuto d'anticipo rispetto all'orario previsto, scambia poche parole con Bandoli e quando Cofferati, buon ultimo, arriva nella «Sala Santi» della sede Cgil di corso d'Italia, lo saluta con una stretta di mano e un «Ciao capo».

Il «capo», non ha appunti. Entra, saluta e dunque si può cominciare. Si può cominciare a parlare di crisi del sistema Taylorista di organizzazione scientifica del lavoro, di Gramsci e della sinistra europea di fronte al fordismo, del dilemma cambiare il lavoro e la vita o conquistare prima il potere?, di socialismo e diritti dei limiti del sinda-

cato e di quelli della sinistra. Di sinistra e di sindacato.

Ingrao è nelle vesti di rivoluzionario d'un tempo «quando vivevamo nel mito della Rivoluzione d'Ottobre» e poeta dell'oggi. Ripercorrendo il libro di Trentin che giudica «di rottura, violento e aspro», parla di quell'obiettivo «creatività del lavoro, liberazione del lavoro» difficile e duro partendo dal presente. Non è polemico, né ha voglia di dividere la folta platea che assiste alla presentazione del volume tra favorevoli e contrari a questo o quel problema. Gli preme, in quest'epoca di lavori, di flessibilità, di 35 ore per legge, parlare del nesso tra lavoro e non lavoro. E qui il rivoluzionario che ancora dice «noi comunisti», diventa un poeta. «Quando parlo di



non lavoro intendo tutta la sfera della persona che suppone un contemplare, un attendere, un abbandonarsi alla fantasia estetica, un indugiare. Una zona dove non è visibile il confine tra il fare il non fare. Quel non lavoro così fecondo per raggiungere quella libertà del lavoro che poi è il fine».

Il capo è pragmatico. Parla delle

difficoltà del sindacato nell'affrontare da una parte il vecchio che permane (qualche giorno fa un operaio, invitandolo alla concretezza, gli ha fatto notare che la sua giacca, come molte altre era stata fatta con i vecchi modelli di lavoro, dal cottimo allo straordinario, altro che fine del Taylorismo!) e dall'altra delle rivoluzioni dei nuovi lavori. «Bisogna adeguare le politiche, ma anche le strutture organizzative. Non abbiamo molto tempo - si dice - per cambiare l'assetto e aderire meglio alle trasformazioni della società. Altrimenti assisteremo al declino delle organizzazioni tradizionali, all'allontanamento del lavoro dipendente tradizionalmente legato alla sinistra politica, alla nascita di spinte corporative». Non risponde Cofferati a Cremaschi. Il segretario della Fiom piemontese aveva parlato di «mezzi» diventati «fini» ovvero della «concertazione assunta come metodo e diventata fine». Non vuole fare polemiche

già riproposte in altri luoghi.

Ma Trentin può farlo. Torna a parlare della legge sulle 35 ore «eco di una cultura passata che però ha messo a nudo la cattiva coscienza della sinistra e dei sindacati, e i loro ritardi». L'autore del libro, l'ex segretario generale della Cgil si scaglia anche contro i lavori socialmente utili: «non è nemmeno una soluzione di emergenza».

Ricorda e invita Trentin. Ha le carte per farlo visto che nella presentazione del suo libro ha avuto consensi e soltanto qualche sollecitazione. Quella di Adriana Buffardi, presidente dell'Ires, che ha coordinato il dibattito. «Bruno sottolinea l'importanza del femminismo, ma l'analisi deve andare più avanti». Quella di Fulvia Bandoli che ricorda come la libertà del lavoro si raggiunge attraverso tempi, orari, salario, ma anche qualità produttiva, ciclo delle merci. Per uno che ha scritto un libro scomodo, violento, aspro, è un bel risultato.

Martedì 24 febbraio 1998

6 l'Unità

LA PACE NEL GOLFO



DALL'INVIATO

BAGHDAD. Sorrisi, convenevoli, toni assolutamente morbidi: Kofi Annan e Tareq Aziz festeggiano la possibile pace raggiunta. Adesso l'accordo, c'è, è stato scritto, è stato firmato, gli ostacoli maggiori sono stati rimossi. «Sono lieto di annunciare che dopo approfondite e intense discussioni con le autorità irachene, culminate in un incontro con il presidente Saddam Hussein, domenica pomeriggio, ho concluso l'intesa con il governo di Baghdad sulla questione delle ispezioni delle Nazioni Unite sulle armi».

È un segretario generale dell'Onu, raggiante, che dà l'importantissimo annuncio in mondovisione dalla capitale irakena. E ora, che a buon diritto può sedersi alla pari con i grandi dell'universo, può rientrare al Palazzo di vetro di New York come un trionfatore. «A mio modo di vedere, i termini di quest'accordo sono tali da togliere tutte le difficoltà per la piena attuazione delle relative risoluzioni del Consiglio di sicurezza», dice, subito dopo Annan, per sgombrare il campo da ogni equivoco.

Baghdad respira, l'Irak e il Medio Oriente tutto, sentono che si son tirati via, almeno al momento, da un altro buco nero della storia. E, dunque, a questo punto è possibile, che quella di ieri sia stata una giornata storica, anche se gli Usa continuano ad oliare la potentissima macchina da guerra dislocata nelle acque del Golfo. Bisognerà vedere cosa dice in concreto il testo dell'accordo i cui dettagli rimangono segreti e che verranno analizzati, oggi pomeriggio, dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma stando a quanto dichiara Kofi Annan, anche le esigenze poste dalla Casa Bianca per un incondizionato accesso degli ispettori e della Commissione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo iracheno a tutti i siti che erano e sono sospettati di contenere le armi chimiche di distruzione di massa, dovrebbero essere state rispettate in toto. «Posso dire categoricamente che, nell'accordo sottoscritto, non vi sono limiti di tempo né, tanto meno, ultimatum. Credo, comunque, che sia importante cercare di concludere il nostro lavoro in un periodo ragionevole. Io sono speranzoso e perfino fiducioso che questo accordo ci metterà la crisi alle spalle», sottolinea Kofi Annan.

Il segretario generale ha lasciato ieri l'Irak. Oggi è previsto l'arrivo a New York e la riunione del Consiglio di sicurezza

# La vittoria dell'Onu

## Annan firma l'accordo, festa grande a Baghdad

Tareq Aziz, come al solito inguainato in un divisa militare verde oliva, ha fatto la sua parte, anche per non perdere la faccia di fronte al mondo e a quello arabo in particolare. «Fin dal 26 novembre 1997, l'Irak ha presentato proposte equilibrate per la visita dei siti presidenziali da parte di rappresentanti della comunità internazionale. L'Irak non ha nulla da nascondere in questi palazzi che appartengono al popolo e allo Stato iracheno». E prosegue: «Per le ispezioni dovremo organizzare procedure ragionevoli ed equilibrate, accettate dal Consiglio di sicurezza». Cerca anche di mettere Onu e Stati Uniti in contrapposizione: «Non c'era nessun contrasto con le Nazioni Unite ma solo con gli Usa che hanno tentato di imporre la loro volontà al Palazzo di vetro». Ma la provocazione, se di questo si è trattato, non è stata raccolta. E, infine, spiega: «Il segretario generale dell'Onu ha portato qui suggerimenti su questo e noi li abbiamo accettati». Tanto per essere precisi: le ispezioni (lo ha detto lo stesso Annan in un'intervista alla Cnn) non riguardano solamente gli otto siti presidenziali al centro della crisi ma «ogni altro luogo sospettato di custodire segreti sulle armi di sterminio». Il diplomatico ghanese è, in ogni caso, felicissimo e dichiara sempre alla Cnn: «Spero di aver evitato una guerra. Lo credo fermamente, ho fatto il mio lavoro, guardiamo al futuro e andiamo avanti».

Per il resto, la conferenza stampa congiunta, come è si detto, è stata, quasi, tutta rose e fiori. Annan ha ringraziato la «sua eccellenza, il presidente Saddam Hussein e il governo dell'Irak per la buona volontà, la collaborazione e la cortesia mostrate» ma anche della «franchezza e brutalità» con cui si sono svolti i colloqui. Aziz ha poi garantito che l'Irak «continuerà la sua collaborazione con sua eccellenza il segretario generale che ringrazio per la qualità della discussione e con le Nazioni Unite per il raggiungimento di un obiettivo comune».

Ci si chiede, infine, perché l'accordo non sia stato firmato da Saddam

Hussein medesimo, ma qui rientra in gioco la psicologia del personaggio che, probabilmente, da un lato si è sentito soddisfatto della visita di Annan il quale gli ha dato una specie di «riconoscibilità» e legittimazione internazionale, ma che, dall'altro, si sente fin troppo superiore per sedersi ad un tavolo con un semplice diplomatico e apporre una firma solenne.



### Con Saddam ho avuto un colloquio lungo, franco e brutale

Kofi Annan, sul finire, della mattinata, prima di imbarcarsi sul «Falcon 900» del governo francese e raggiungere Parigi, non senza aver fatto una sosta ad Amman dove, brevemente, ha visto il principe ereditario Hassan,

**DICHIARAZIONE DI ANNAN**

«A mio modo di vedere, i termini di questo accordo, che è stato messo per iscritto, sono accettabili e rimuoveranno un grosso ostacolo per la piena attuazione di importanti risoluzioni del Consiglio di sicurezza.»

«Posso dire categoricamente che non vi sono limiti di tempo né ultimatum nell'accordo.»

«Spero di aver potuto evitare una guerra. Io credo fermamente. Si può fare molto con la diplomazia, ma ovviamente si può fare molto di più con la diplomazia sostenuta dalla fermezza e dalla forza. La cosa più importante è che oggi abbiamo un accordo. Guardiamo al futuro e andiamo avanti.»

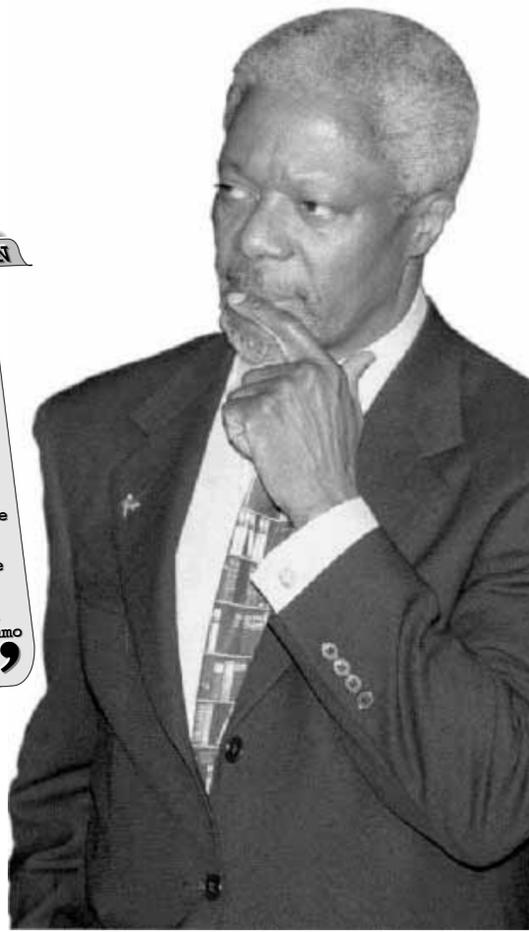
ha accolto l'invito di Aziz per un pranzo ufficiale in un palazzo presidenziale di Baghdad e, poi, ha sorbito un tè in un balcone di un'altra reggia del regime, appena fuori la capitale irachena.

E la gente? La gente normale? I cittadini di Baghdad hanno accolto, apparentemente, la notizia dell'accordo con soddisfazione ma la loro animosità nei confronti degli americani appare ancora intatta. «Adesso si può finalmente respirare», esclama Kassem Abdel Jabar, commerciante cinquantenne. «Le Nazioni Unite hanno finalmente assunto il ruolo di primo piano che spetta loro e spero che non sia vero che gli americani possa-

no ancora fare quello che vogliono». Intanto, però il dinaro iracheno ha ripreso quota sul dollaro e «io voglio credere che le cose tornino finalmente alla normalità e che l'embargo sarà tolto», sottolinea Mohammed Yasser che vende vecchie riviste europee. «Ma gli americani cosa vogliono da noi?» di domanda con i suoi occhi spiritati Mohammed mentre tenta di smarcare un numero del 1996 di «Première», rivista di cinema francese. Da un'altra rivista «Elle» fa, invece, la sua comparsa, in copertina, Claudia Schiffer. I commenti della gente, più o meno, sono tutti gli stessi. «È un bene che Annan sia riuscito a risolvere la crisi ma la presenza stessa

degli Stati Uniti nel Golfo, con tutte quelle armi, per noi rimane un'aggressione», commenta Karim Kousai, che è poco più di un trentenne ma che le ha viste tutte. Prigioniero degli iraniani durante la guerra che ha opposto i due paesi tra il 1980 e il 1988. Karim è stato liberato dopo sette anni di cattività nel settembre del 1990. Era appena passato un mese dall'invasione irachena del Kuwait e l'embargo era iniziato da qualche giorno. Che gli rimane altro? «Noi sacrificheremo la nostra vita e il nostro sangue per Saddam» conclude Karim. Ma, forse, non ci crede neppure lui.

Mauro Montali



### Dopo l'intesa cala il greggio e oscillano le Borse

Dopo la positiva svolta diplomatica a Baghdad, i prezzi del greggio ieri sono calati del 4,6%, toccando il minimo degli ultimi 46 mesi, mentre si è registrato un clima di euforia, almeno a inizio di giornata, alla Borsa di Milano e negli altri principali centri finanziari europei. L'andamento negativo di Wall Street, che a causa della differenza di fuso orario apre dopo, ha però poi contribuito a invertire il trend di molte borse nel vecchio continente. Il ribasso a New York è stato provocato tra le altre cose dal cauto atteggiamento di Clinton sull'accordo tra Kofi Annan, e Saddam. A fine giornata Londra registrava una perdita dello 0,85%. Francoforte ha finito invece in discreto rialzo, lo 0,60%, anche grazie al fatto che la piazza tedesca chiude prima che si avvino le contrattazioni a Wall Street. Quasi perfetta parità a Zurigo, con un appena percettibile calo dello 0,01 per cento. Amsterdam è andata bene, con l'1,76% in più, mentre Milano è arretrata dello 0,13 per cento. Diversi fattori hanno però interrotto, e nel caso italiano non hanno inciso solo le notizie in arrivo da Baghdad prima e New York poi, ma anche altri sviluppi più inerenti al mondo finanziario. Il ribasso delle azioni Telecom è, ad esempio, un contraccolpo del terremoto al vertice della società.

Quando fu eletto molti lo definirono un servo di Clinton

## Kofi «l'esecutore» trionfa Smentiti i suoi nemici

ROMA Scherzi della storia. Kofi Annan è giunto a Parigi a bordo di un supersonico Falcon messo a disposizione da Chirac, e pochi giorni fa quando il capo dell'Onu fece una breve tappa all'Eliseo per consultarsi sulla crisi irachena, la stampa transalpina si affrettò gongolante a spiegare che l'ospite si era espresso «fluentemente in francese». Al momento della sua elezione, nel dicembre 1996, Parigi aveva invece condotto una vera guerra diplomatica per intralciare l'elezione di Annan ritenuto, nella migliore delle ipotesi, uno «yes man» o un burattino nelle mani di Clinton e della signora Albright.

In Italia, solo quattro anni fa, veniva dipinto come l'arrogante alfiere della burocrazia africana trasformata in lobby da Boutros Ghali spedito in Somalia per dirigere una pasticciata e fallimentare operazione di pace che registrò il clamoroso divorzio con gli italiani. Scherzi della storia dunque, il cinquantenne Annan pare un rospo baciato dalla fata e riapparso nei panni di un principe. Frugando nel passato si trovano le tracce di questa metamorfosi. Partiamo dai fatti più recenti. Alla fine del 1996 si avvia al tramonto la carriera di Boutros Boutros Ghali alla guida dell'Onu. Il «faraone» è odiatissimo a Washington dove lo si ritiene, a torto o a ragione, uno sperperatore del denaro dell'Onu, incapace di riordinare e dirigere la burocrazia del Palazzo di vetro che gli americani ritengono infestata da oziosi parassiti. La Casa Bian-

ca sentenzia che «serve un manager capace di guidare l'organizzazione-elefante attraverso il guado delle riforme». Comincia la battaglia per la successione del «Faraone» sulla cui poltrona dovrà sedere un altro africano secondo la tradizione che vuole due mandati per ciascun continente. E Ghali viene dall'Egitto, Africa. L'Eliseo, che cura non pochi interessi nel continente nero, comincia una martellante campagna contro i candidati africani anglofoni. È una lotta senza esclusione di colpi, condotta da dichiarazioni anonime. Il francese di Annan è «zoppicante», dicono a Parigi. L'Eliseo solleva «obiezioni linguistiche» e veleni su veleni. Annan «ha raccolto i frutti dei suoi errori - sentenziano i francesi - sarà un fedele e burocratico esecutore» degli ordini di Washington e non sarà mai «l'autonomo rappresentante della comunità internazionale». Lui, il futuro mediatore di Baghdad, in realtà oltre a inglese e francese parla anche alcune lingue africane e sono ben altri i motivi della baruffa tra l'Eliseo e la Casa Bianca: si discute sul comando Sud della Nato che Parigi è stufa di vedere affidato ad un americano, si litiga sull'Irak e la politica in Medio Oriente dove Chirac si affaccia con grandi ambizioni.

Anche in Italia è rimasta una vecchia ruggine per via della Somalia e Annan viene descritto come un esecutore di profilo «riduttivo», portatore di una cultura tutta «made in Usa». Ma Madeleine Albright tesse con abilità e determinazione le alleanze per portare Kofi Annan sulla poltrona di Ghali. E siccome Washington controlla i cordoni della borsa dell'Onu



### Chirac. È solo un portatore della cultura made in Usa

alla fine Chirac e i suoi diplomatici debbono incassare il colpo. E lo fanno a denti stretti negando che vi sia stato un «ripensamento» e rivendicando anzi il merito di aver «contribuito al consenso necessario per l'elezione». In Italia Annan era fino a pochi anni prima l'uomo della Somalia. Nelle vesti di responsabile delle operazioni di pace Annan rompe con il generale Loi accusato di non aver ubbidito agli ordini dell'Onu (e degli americani si dice a Roma). La stampa nazionale descrive Annan come un

burocrate incolore, un funzionario mediocre, un gregario di Clinton. Poi, grazie al paziente lavoro dell'ambasciatore Fulci, Annan e l'Italia fanno la pace. Il presidente del consiglio Prodi, alla vigilia del voto decisivo per la nomina del nuovo capo dell'Onu, dichiara che le divergenze «sono state ricomposte». «Anzi - aggiunge riferendosi alla Somalia - si tratta di un episodio ricomposto molte volte e successivamente si è lavorato insieme». Fulci assicura che «chi segue da vicino l'Onu sa bene che Kofi Annan è stato ed è molto amico dell'Italia». Madeleine Albright così commenta l'entrata in scena di Annan: «È stato un processo di selezione buono e riuscito». Ma ecco il primo colpo di scena e una profezia: Annan vola a Beirut inseguito dalle voci che lo vogliono «un uomo degli Usa». «Ciò è molto seccante» - confida aggiungendo - l'agenda Usa non sarà la mia priorità. Un mondo controllato dagli Usa non è un mondo cui aspirino tutti gli Stati».

Poi la parola quasi profetica: «non sono un uomo che può esser infastidito facilmente. Quando verrà il momento di compiere una missione, la missione verrà compiuta. Se questo irrita qualcuno, lo accetterò, è parte del mio lavoro». Che non avesse dunque ragione un oscuro diplomatico del Botswana che, salutando la nomina di Annan, aveva esclamato: «È un grande africano».

Toni Fontana

### Dalla Prima

#### Non è solo...

Bretagna, la solidarietà con l'ispirazione della pressione forte e decisiva che la comunità internazionale, senza esclusioni, ha messo in campo nelle ultime settimane.

Il nodo Irak andava sciolto. E doveva essere l'insieme della collettività internazionale, per la forza di un interesse generale, a occuparsene, a intervenire per sbrogliarlo. Speriamo che le buone basi messe da Annan a Baghdad diano presto frutti: il mondo attende finalmente di sapere dalle ispezioni quale sia e dove sia davvero l'arsenale proibito di Saddam. E attende di ricevere garanzie solide per la sicurezza in quell'area cruciale. L'Italia, dimostrando di avere visto giusto, ha investito energie, argomenti, tensione morale nella via diplomatica. Ci auguriamo che tutto non si ribalti come accadde del '91, che i tamburi di guerra stavolta possano tacere. Dell'esito della missione a Baghdad sono soddisfatte tutte le forze politiche che danno vita a questo governo, al governo dell'Ulivo. Abbiamo fatto bene, tutti insieme, a evitare lo scivolamento in una discussione di tipo ideologico, in una semplificazione dei

problemi e delle soluzioni. Chi è contro la guerra, chi è per la guerra. Chi è con l'America, chi è contro l'America. Io non so dire, per esempio, se la carta del confronto e della mediazione avrebbe avuto le stesse opportunità di riuscita nel caso che la leadership irachena non avesse sentito su di sé il peso della macchina bellica statunitense pronta a scattare. E, su un altro versante, penso che la cultura della pace, il desiderio di pace così diffuso di cui si è ancora una volta fatto portavoce Papa Wojtyła, abbia compiuto nella circostanza un salto di qualità: testimoniando i bisogni più profondi dell'uomo ma cercando contemporaneamente le soluzioni concrete per fermarsi prima dell'abisso.

Ora, una piena applicazione dell'accordo da parte di Baghdad potrà offrire le condizioni più favorevoli per proseguire sulla strada, già definita dall'Onu con la recente decisione del Consiglio di sicurezza, di consentire una maggiore esportazione di petrolio iracheno. E va in questa direzione anche l'osservazione fatta dal ministro degli Esteri britannico: esiste una relazione stretta tra il rispetto dell'intesa e la disponibilità a un progressivo allentamento dell'embargo.

Ha scritto Hannah Arendt: «In ciò che chiamiamo storia è decisivo il prodursi di eventi inderivabili, indecubili dalla storia passata». Speriamo che l'intuizione della grande studiosa dei totalitarismi possa parlare al cuore dei nostri tempi. [Walter Veltroni]



La tenutaria: «Abbiamo voluto fare una cosina... non proprio esclusiva, perché sa, ormai la gente è quello che è...»

## Velluti, sesso, idromassaggio Ed eccoci nel bordello versione 2000

La casa clandestina più «in» di Roma, tariffe fisse e carte di credito

ROMA. Alla signora, del dibattito sulla «legge Merlin», non importa niente. La signora sorride e dice: «Si accomodi, benvenuto... è un piacere conoscerla...». Il più elegante bordello clandestino di Roma ha pareti di velluto rosso e luci soffuse. Un corridoio lungo, basse colonne liberty, due statue di Venere con altrettante candele accese. C'è un pappagallo vivo che gracchia «alecra! alecra!». Dietro l'angolo, una stanza piena di divanetti bianchi e di cuscini. Un cameriere nero si avvicina premuroso: «Hasete?».

Va via con l'ordine di un Jack Daniel's liscio e pensi che doveva essere così anche quarant'anni fa, con lo stesso profumo di ciclamino e di rosa. Con la signora-tenutaria che intanto è sparita per creare l'atmosfera, per dare ansia all'attesa. Con qualcuno che ha messo su la melliflua colonna sonora del film «Titanic». Ritmi lenti. Pomeriggio inoltrato. Dalla finestra, con vista sui tetti del quartiere Prati, si scorgono gli angiolini nudi del vecchio palazzo di Giustizia.

«Mi chiamo Mara... non ci siamo mai visti, mi sembra...». La signora non ha meno di cinquant'anni, capelli a caschetto biondi, un tailleur color crema, con abbondante scollatura. «Così la manda il signor Giorgio...».

Giorgio l'aveva detto: la signora Mara è molto cerimoniosa. Cerca di metterci un po' di classe. Ti tratta come se fossi andato a prendere il tè.

«Sì, abbiamo voluto creare una cosina elegante, non dico esclusiva, questo no... perché ormai la gente è quella che è... soldi in bocca e andare... però, ecco, ci teniamo a fare un minimo di selezione...». Sospira: «La verità è che con questa storia dei saloni di massaggi

anti-stress qualcuno ci ha marciato... hanno cominciato a farci lavorare extracomunitarie, albanesi, enigeriane, povere ragazze sfruttate... Qui, vedrà, è tutto un altro discorso... e, se ne ha voglia, si accorgerà che i massaggi le ragazze li sanno fare sul serio, roba di lusso, tutte diplomate e...». Smorfietta ironica: «Mi scusi: dov'è che lei ha dolore?».

Le ragazze compaiono all'improvviso, ed entrano una dopo l'altra, con sorrisi larghi così, ammiccanti, e tutte in divisa, una divisa sexy, strette come stanno in un grembiolino verde cortissimo, tutte con i tacchi alti e le calze velate. «Che ne dice?».

«Le nostre ragazze sono di lusso... Vedrà...»

I nomi su una targhetta appuntata, come alla Rinascente. Sabina, Deborah, Ines, Monica, Chicca, Francesca. «E ci sarebbe anche Blondie, ma è di là, con un cliente...».

Le ragazze sono francamente strepitose. Età media: venticinque anni. Con i capelli lunghi, corti, sulle spalle, e poi biondi, neri, rossi, mesciati. «Mi spiace, caro signore, di non poterla consigliare... non conosco ancora i suoi gusti... tuttavia... ecco, secondo me Chicca può spiegarle bene tutta l'ampia gamma di trattamenti che prevede il nostro centro di benessere...». Forza Chicca, accompagna il signore...».

Chicca. Ventuno anni, da Udi-



Una prostituta in un vicolo di Genova

Pesaresi/Contrasto

ne. Un viso che ricorda l'attrice americana Geena Davis. Molto disinvolta. «Dai, vieni, ti faccio da guida...».

Torniamo nel corridoio e ne imbocchiamo un altro. Due stanze a destra e due a sinistra: «Guarda pure, queste sono le sale dei massaggi...».

Arredamento essenziale, tutto in legno, odore di pulito. Lettiga e lampada alogena. Attaccapanni. Un tavolino con alcune bottigliette e un pacchetto di fazzolettini Kleenex.

Che tipo di massaggi fate, Chicca? «Beh, di base, ne prevediamo tre: il «massage», che costa duecentomila lire... è un bel massaggio rilassante, lavoriamo con olii e poi concludiamo con... boh, sarò fissa, ma a me comunque non è che piaccia molto... Meglio è il «body-massage»: la ragazza è in topless e pure lì, massaggiato con olii e poi...». Questo quanto costa? «Trecentomila, ma è una cosina notevole... certo, niente al confronto dello «spazial-massage»...». Spaziale? «No, di più...». Perché?

porta in legno. Sono gli spogliatoi. «Ah, dimenticavo... ti diamo tutto noi: accappatoio, ciabattine, bagnoschiuma... tutto nuovo... hai presente com'è in albergo?... Quelle lì sono le sdraio dove ti rilassi... Abbiamo giornali quotidiani e riviste... Gratis poi sono pure la sauna... che sta lì... mentre quella è la porta del bagno turco...». Porta che si apre all'improvviso.

Il tipo che compare nudo e sudato è un signore sui quarant'anni che, per nulla imbarazzato, si rivolge a Chicca dicendo: «A Chi, ma che Blondie s'è persa? M'ha detto che andava a prendermi un'aranciata...». «Aspetta Mario, ora te la vado a cercare...».

«Piacere, io sono Mario... stai visitando il locale? Non male, eh? Guarda, per me a Roma non c'è niente di meglio... e poi, oh, ma hai visto le topoline? Io ci vengo, una volta alla settimana, non me lo nego un pomeriggio qui... Mi rilasso e mi diverto... E poi sai che c'è? So' puliti... Da paura... Pare una clinica svizzera... Certo, paghi... Lo vuoi un consiglio? Prendi Blondie... tanto io oggi faccio una sudata nel bagno turco e basta...».

Chicca spiega che c'è solo «il signor Mario, un avvocato», perché il lunedì pomeriggio è il giorno più tranquillo della settimana. «Ma gli altri giorni conviene telefonare prima e prenotarsi il massaggio con una di noi... Ah, che poi non t'ho detto: qui prendiamo tutte le carte di credito e, se sei conosciuto, dopo un po', pure gli assegni... Allora, ci conosciamo? Che hai deciso?».

Un'altra volta, Chicca, un'altra volta. Adesso è tardi e bisogna tornare al lavoro. «A quest'ora? Ma che lavorai?».

Fabrizio Roncone

«Il miglior massaggio? Lo «spazial» costa solo 500mila lire»

Che succede? «Ragazza nuda e...». Per lire? «Qui siamo a quattrocentomila, ma la ragazza viene con te nell'idromassaggio... di regola, questo massaggio dura un'ora, però magari poi decidi con lei... non so, faccio per dire: ma con mezzo milione può diventare una cosa indimenticabile...».

In fondo al corridoio c'è una

to: qui prendiamo tutte le carte di credito e, se sei conosciuto, dopo un po', pure gli assegni... Allora, ci conosciamo? Che hai deciso?».

Un'altra volta, Chicca, un'altra volta. Adesso è tardi e bisogna tornare al lavoro. «A quest'ora? Ma che lavorai?».

Ne hanno archiviate già 700. Chiedono tutti di «rivedere» la legge Merlin

## A Prato uno su otto chiede le case chiuse E i pidiessini raccolgono le firme

Stanno stilando un questionario sul tema da distribuire alle sezioni del partito per preparare un incontro al quale hanno invitato anche le ministre Livia Turco e Anna Finocchiaro.

Quelle settecento firme che chiedono di eliminare il problema prostituzione dalla Querce, frazione di Prato, sono da sei mesi sui tavoli di tutte le autorità locali. Su 6mila abitanti, 700 vuol dire quasi uno su otto. «Hanno firmato come cittadini, ma sono tutti compagni», precisa il promotore, segretario del Pds locale. Ed infatti in breve la proposta è diventata politica: «Rivedere la legge Merlin».

Querce è a soli quattro chilometri dall'uscita «Prato Calenzano» dell'Autosole. Su quei quattro chilometri si affacciano anche Calenzano e Campi Bisenzio, 40mila abitanti in tutto. E le prostitute sono lì, lungo il vialeone, divise in gruppetti, in attesa dei clienti portati dall'autostrada. Dunque La Querce ha raccolto seguaci ed il dibattito è aperto da settimane. I vertici locali del Pds si sono riuniti, hanno scelto la parola d'ordine: «Non abolire, ma rivedere la legge Merlin», ci tengono a precisare - ed ora stanno stilando un questionario sul tema, da distribuire in sezioni e circoli del partito per preparare l'incontro del 20 marzo alla casa del popolo di Calenzano, dove ci saranno i deputati del Pds di zona Mauro Vannoni e Francesca Chiavacci e il segretario Cgil della provincia Ambra Giorgi. Sono state invitate anche le ministre Livia Turco e Anna Finocchiaro.

Stupido dell'iniziativa, il presidente dell'Aied toscana, Tony Innocenti, ha chiesto un confronto con i promotori. Oggi lui e Alessio Biagioli, segretario del Pds di Calenzano, saranno insieme ad un dibattito sulla tv locale «Video Firenze».

### IL PRIMO FIRMATARIO

«Qui frazione a luci rosse... Levatele dalla strada, è amorale»

ROMA. Un assedio «di tutti i generi, tutte le razze, anche gli uomini, i transessuali». Senso di soffocamento, nelle parole di Francesco Carulli, segretario del Pds di La Querce. E indignazione: «Accanto alla chiesa, davanti alla banca, perfino sotto la Circostrazione, una sede che è il simbolo delle istituzioni, il simbolo del Comune». Seguono partecipazione civile - «Capisco che non è facile» - e una gran voglia di non passare per intollerante o razzista - «Chiamiamole operatrici del sesso». Ma le prostitute, lì, lui e gli altri che l'hanno seguito proprio non le vogliono più: la parte della «frazione a luci rosse», come la chiamano, non gli piace. «Certo dobbiamo anche fare delle proposte alternative - conclude Carulli alla fine della chiacchierata -». Se non si può vietare la prostituzione in assoluto, vietiamo di farla all'aperto, perché è amorale da vedere e non è controllata. E poi c'è l'immigrazione. La Merlin non va più bene: ci sono donne schiave anche delle loro religioni, del voodoo, per esempio. Io vedrei bene delle case di accoglienza gestite da privati, da cooperative, non come le case chiuse del fascismo. Però ci devono essere comunque controlli sanitari e della polizia. Magari le si può anche obbligare ad usare il preservativo». Le donne. Quanto ai clienti, non sono comunque benvenuti.

Comincia proprio da loro, da chi le prostitute le cerca e le paga, il ragionamento del segretario di La Querce. Da ex tenente dei vigili urbani, ha

ben presenti le iniziative dei suoi colleghi e delle forze dell'ordine. «I vigili di Calenzano facevano le multe ai clienti. E i carabinieri sequestravano le macchine. Il proprietario doveva aspettare ventiquattrore per riavere l'auto o il camion e siccome spesso veniva dall'autostrada, era di fuori insomma, la cosa era fastidiosa. Un buon deterrente. Però, c'è il problema della privacy del cliente, così hanno dovuto smettere. E Rodotà è intervenuto anche a Montecatini. Lì i vigili facevano la multa alle macchine che abbordavano le prostitute scrivendo sul verbale «Sorpreso a parlare con donna di colore». Ma è violazione della privacy. Emiva benegari-reil cliente, mail cittadino?».

Donna di colore, non suona un poco razzista? «Va bene, forse, ma insomma, bisogna trovare una soluzione legale. Io mi rendo conto che esistono dei fatti. Il sesso è importante, per l'uomo. Per i maschi, è una cosa fisiologica. Poi ci sono degli uomini frustrati che vogliono il sesso facile e comprano le donne». E lui, Carulli, non ci è mai stato, con una prostituta? «Da militare l'ho fatto anch'io. Ci sono andato, ma così, due o tre volte, cose da ragazzi. Poi, mi sono sposato subito e non ci ho più neppure pensato». Non era come ora, vuol dire l'uomo di ormai 55 anni, con moglie e due figlie adulte, il cittadino che dice: «Alla fine, qui siamo assediati».

Il film che tutte le sere «presto, troppo presto, alle otto» si svolge sottogli occhi degli abitanti di Campi Bi-

senzio, Calenzano e La Querce è un classico del genere. Il vialeone che dal casello d'uscita dell'autostrada porta fino a casa di Carulli si chiama via Firenze. Lungo quei quattro chilometri, ci sono «bianche dell'est, albanesi minorenni, nigeriane, tante razze e poi gli uomini travestiti». Territorio di Calenzano a destra, di Campi a sinistra. Via Firenze passa su un ponticello, sopra il fiume Marinella, e arriva ad ad incrociarsi con via Antonio Bresci. «L'anarchico Bresci, quello che uccise il re - precisa Carulli - Li c'è la nostra piazza, in pratica. Palazzi nuovi, la casa di risparmio, un supermercato, la Circostrazione e due passi, un bar che infatti chiude alle otto. Perché c'è un prato, dove vogliamo fare un giardino pubblico. Le nigeriane si sistemano lì. Arrivano a gruppi, in auto o in treno, vestite normali. Si spogliano sotto gli occhi di tutti. Si mettono gli abiti succinti, quelli «da lavoro». Hanno le sedie, l'ombrello se piove. Si sistemano. Insomma, per me è gravissimo». Quante sono, in quel prato? «Dodici». Ma non è il numero che conta. Carulli ha preso carta e penna - «Come cittadino, non come segretario di sezione». Ha intestato il foglio a prefetto, questore, sindaco e presidente della circoscrizione.

I sottoscritti cittadini abitanti nella frazione La Querce - Prato con la presente sottopongono all'attenzione della autorità la situazione esistente nella via Firenze e inizio via Bresci, dovuta all'evidente esercizio della prostituzione, che ha inizio addirittura dalle prime ore della sera, creando così una situazione degradante e molto pericolosa. Pertanto con la presente chiedono che quanto sopra venga eliminato. Fiduciosi porgono distinti saluti».

Alessandra Baduel

## Usa: niente «privacy» per i reati sessuali

WASHINGTON. È legale diffondere nomi e indirizzi di autori di reati sessuali condannati quando costoro si stabiliscono in una comunità dopo aver scontato la pena in carcere: lo ha di fatto deciso la Corte suprema Usa, rifiutandosi di esaminare una richiesta di gruppi per i diritti civili che ritenevano incostituzionale diffondere tali informazioni su persone che hanno già pagato per i loro crimini. La richiesta si riferiva allo Stato del New Jersey, il primo ad adottare la cosiddetta «legge di Megan» (dal nome della piccola vittima di un maniaco recidivo). Trentasette Stati degli Usa informano le comunità della presenza di maniaci sessuali pregiudicati e nel New Jersey la legge chiede ai condannati per reati a sfondo sessuale prima del 31 ottobre '94 di registrarsi presso le autorità locali.

### L'INTERVISTA

Il presidente dell'Aied toscana, Tony Innocenti

## «L'unica risposta è liberalizzare»

«Perché la sinistra parla così? I controlli sanitari per l'Aids sono impossibili da fare»

ROMA. Stupido, preoccupato, subito mobilitato come presidente dell'Aied e ginecologo per discutere del problema: «Come mai le forze di sinistra affrontano il tema prostituzione in maniera così parziale?». Perché per Tony Innocenti questo è il problema, dal giorno in cui ha scoperto quel che succedeva tra Prato, Calenzano e Campi Bisenzio leggendo *Il Tirreno*. Ha telefonato, si è dato da fare: non se l'aspettava proprio, quella presa di posizione.

Dotto, stupito soprattutto da cosa?

«La parzialità, l'ho detto. Poi mi sembra una cosa anche abbastanza ipocrita: tutti nascosti dietro il non voler vedere, non volere schiamazzi notturni. E il mascheramento con il tema della tutela delle donne e della salute pubblica. Ci si dimentica che molte di loro non hanno coscienza dei propri diritti. E si trascurano le figure dello sfruttatore e del cliente».

Veramente non piace neppure la protezione della privacy del cliente.

«La privacy è una cosa da tutelare, che c'entra. Invece, va eliminato il motivo per cui il cliente si rivolge alla prostituta, mediando la prestazione sessuale con il denaro. E poi è il cliente, cioè uno di noi, magari il vicino di casa, quello che chiede di avere rapporti senza preservativo pagando il doppio. E quindi è lui il vero autore, il responsabile dell'eventuale diffusione di una malattia, sia nei confronti della prostituta che in quelli delle sue altre partner».

Quei settecento firmatari della petizione chiedono di non avere le prostitute sotto casa. E pensano ad appartamenti gestiti da privati, ma con controlli sanitari e di polizia.

«E a quel punto si lamenteranno i condomini. E poi, chi sono questi privati? Bisogna parlare di liberalizzazione e autogestione, altrimenti non se ne esce. Invece i controlli di polizia sono un'ulteriore criminalizzazione. Quanto al lato sanitario, vorrei proprio sapere come farebbero. L'HIV per esempio ha un perio-

## La Bolognesi punta sulle «unità di strada»

Unità di strada, coordinate dalla Usl, per la «riduzione del danno» delle prostitute. Questa è l'ipotesi della presidente della Commissione affari sociali della Camera, Marida Bolognesi, che giovedì prossimo proporrà una serie di audizioni sul tema per definire un «indirizzo» da inviare al governo, in particolare ai ministri Bindi, Napolitano e Turco. «Basta dire legge Merlin sì, o legge Merlin no - afferma la Bolognesi - Personalmente sono contraria alla sua abolizione e se proprio bisogna metterci mano, rivederei la parte che ora impedisce alle donne di organizzarsi fra loro per proseguire la professione ma evitare protezioni. Il fenomeno ora ha bisogno di risposte che vanno da quelle sanitarie a quelle della sicurezza a quelle della lotta alla criminalità internazionale». E aggiunge: «Penso alla necessità della «riduzione del danno». Come? Attraverso delle unità di strada con il compito di fornire educazione sanitaria. Una sorta di «consulenti di strada» coordinati dalla Usl - precisa - che raggiungono le prostitute sul luogo di lavoro e forniscono loro informazioni, profilattici, che le invitino ai controlli, e così via. Questa «unità» dovrebbe in sostanza portare gli strumenti per la riduzione del danno e quindi affrontare il problema sul terreno sanitario». La presidente parlerà di questo in Commissione - annuncia - in previsione dell'elaborazione del programma del mese di marzo. «Chiameremo il ministero, gli osservatori epidemiologici delle regioni, i comuni. Vorrei giungere ad un indirizzo per il governo per affrontare la questione sul piano sanitario e valorizzare, magari anche economicamente, i progetti sperimentali già avviati».

Per Bolognesi, «il dibattito sulla legge Merlin ha senso solo se si attualizzano gli interventi; l'abolizione della legge non è certo una risposta. È assurdo pensare di tornare indietro, anche se non sottovaluterei chi chiede la riapertura delle case chiuse. È tuttavia sbagliato l'atteggiamento massimalista, presente anche a sinistra, di dire che questo non è un problema».

A.B.

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: Galleria Car-  
 rozze..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-  
 racca  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza S. Argentina: ang.via Stra-  
 divari, 1..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza S. Giornate, 6. 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767  
 Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, piazzale Cantore  
 4..... 8383  
**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleuni..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Cafimbimbi maltrattati.. 8265051  
**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133  
**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788  
**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111  
**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855  
**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Informazioni Fs..... 166/105050  
**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoiccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

Non solo vigili urbani: si allarga il fronte della protesta dei dipendenti comunali

# Cuochi e maestre Sindaco senza pace

## Il 13 marzo lo sciopero generale di 4 ore

Si allarga la protesta dei dipendenti comunali nei confronti dell'amministrazione. Mentre i vigili proseguono il loro braccio di ferro con la giunta polista, anche altri comparti del Comune iniziano a dare segnali di disagio e intolleranza. Tanto che per il 13 marzo è stato proclamato uno sciopero generale di quattro ore di tutti i dipendenti comunali. Resta confermato anche lo sciopero di ventiquattrore dei vigili urbani, già fissato per sabato prossimo (ovvero sabato grasso) a partire dalle 18, indetto dai sindacati autonomi. E lunedì prossimo, mentre in Comune si daranno appuntamento alcuni sindaci delle città più importanti d'Italia, a convegno con Albertini, in piazza Scala è prevista una manifestazione di protesta dei dipendenti comunali tutti.

Nel pomeriggio di ieri, intanto, negli uffici del settore Personale di via Celestino IV è partita la prima parte della trattativa che riguarda

gli educatori delle materne, in lotta con il Comune ormai da parecchi mesi circa la questione delle assunzioni e dei premi di produttività, mentre un gruppo di interessati presidiava la porta d'ingresso. Basata sugli stessi motivi anche la protesta di commessi e cuochi del Comune, che infatti stanno predisponendo una serie di scioperi articolati a partire dal 2 marzo e fino al 23. «È vero, in questi giorni si aprono molte trattative, con vari settori amministrativi - conferma Lella Brambilla, Cgil - Proprio per questo, insieme a Cisl e Uil stiamo facendo il punto in modo da sottoscrivere, nell'arco di una settimana al massimo, delle regole generali che possano valere per tutti. Una piattaforma, insomma, per aprire una vertenza generale con il Comune ed evitare così di trovarci ogni volta a dover affrontare situazioni di emergenza».

Dopo la furia di sabato scorso da parte di Albertini mirata ai «vigili

ribelli», come li chiama lui («adesso basta, chi non vuole adeguarsi al nuovo protocollo conoscerà l'ira dei calmi»), adesso la giunta sceglie di attendere l'evolversi della situazione. Carlo Magri, assessore al Personale: «Vedremo in quanti saranno a partecipare agli scioperi - dice - Preoccupato io? Bisogna capire quanto si allarga questa protesta, inutile lasciarsi la testa prima di essersela rotta». E ancora: «Qui il problema è che il Sindacato di base sta facendo propaganda elettorale, sono loro più degli altri che si oppongono al protocollo d'intesa sui vigili (sottoscritto da Cisl, Uil e dai vertici Cgil, ndr); e questo ha dato il via ad altre proteste di altri settori. Comunque sia, noi il protocollo intendiamo applicarlo a partire dal primo di marzo, oltre non possiamo andare». Sdb non demorde. «Ormai è così, sindaco e giunta devono abituarsi ad avere a che fare con una categoria,

quella dei vigili, che per la maggior parte gli è contraria - dice il sindacalista Roberto Miglio - Albertini intende applicare comunque il protocollo, con i nuovi orari e i nuovi stipendi? Del resto, ne ha già fatte altre di operazioni dittatoriali... Finché abbiamo potuto, noi siamo rimasti calmi: basti pensare che la vertenza è aperta da sette mesi ed abbiamo iniziato a scioperare solo da tre settimane». A proposito: Miglio ricorda lo sciopero di sabato grasso. «Garantiremo i carri per i bambini - spiega - Poi, però, alle 18 ce ne andremo tutti a casa, e ci resteremo ventiquattrore». I disagi sono garantiti: Carnevale a parte, quella sera si disputa Inter-Napoli, mentre in Fiera (zona già massacrata dal punto di vista del traffico) è di scena il Bit, la Borsa internazionale del turismo.



Lauro Matteucci. Oltre ai vigili in agitazione anche maestre e cuochi

La metrotranvia costa 20 miliardi in più

# Progetto Bicocca aumentano i costi

## Il Pds critico sul Bilancio

Il Bilancio all'esame delle opposizioni. Stasera si dovrebbe votare (ma è molto probabile che si finisca per rimandare a lunedì prossimo), e ieri sera in Consiglio è stata la volta delle critiche dei gruppi di minoranza. Così, tra le pieghe del Bilancio polista per il '98, si viene a scoprire che il Comune sborserà 20 miliardi per la realizzazione della metrotranvia che porterà da Precotto al quartiere Pirelli-Bicocca, già riqualificato dal secondo po-



no previsti 50 miliardi per ricostruire il Palasport crollato in seguito alla nevicata dell'85, visto che era di proprietà del Coni e non del Comune. Insomma, potrebbe anche ricostruirlo il Coni». Altro punto dolente, gli investimenti previsti per la quarta linea metropolitana, quella che dovrebbe congiungere Linate e Lorenteggio: 10 miliardi previsti nel '98 e 250 nei prossimi due anni solo per il primo lotto, nonostante l'aumento di Linate sia praticamente in via di dismissione. E nonostante, oltretutto, l'Atm abbia perso negli ultimi quattro anni una media del 3% all'anno dei suoi utenti. In compenso, l'introito previsto dalla vendita del 49% delle quote Aem, di 1050 miliardi, secondo il centro-sinistra sarebbe sottostimato. Gli affitti delle case comunali nel prossimo triennio subiranno un aumento del 50%; le spese per il vestiario della vigilan-

za urbana verranno tagliate di 360 milioni (ma non dovevano aumentare?); non si prevede una lira né per il Decentramento, né per interventi contro la criminalità, né per la depurazione delle acque. Per la cultura, sono stati messi a Bilancio 4 miliardi in più dell'anno scorso, «ma senza specificare a quali interventi saranno destinati», dice Emilia De Biasi (Pds).

Alberto Mattioli, Ppi: «In buona sostanza è un Bilancio in linea con quelli precedenti, firmati Lega, senza molte soluzioni di continuità». Dello stesso avviso anche Basilio Rizzo (Verdi) e Franco Calamida (Rifondazione).

Devono pensarla così anche i consiglieri della Lega che, pur avendo presentato un congruo numero di emendamenti, sono quasi decisi all'astensione, al momento del voto.

L.M.

È una lettera con 270 firme, spedita al sindaco, all'assessore alla cultura, al consiglio di zona 1. L'hanno scritta i frequentatori della biblioteca comunale del Parco Sempione, una piccola oasi di serenità e buone letture, circondata dal degrado e da una fauna umana a dir poco inquietante. Hanno paura, gli abitanti del quartiere, che la biblioteca - l'unica della zona - venga chiusa. Sanno che la chiusura sarebbe un delitto; sarebbe un arrendersi a chi del parco vuol fare terra di spaccio; sarebbe un duro colpo alla qualità della vita dei molti che nella bella stagione vengono a godersi l'opportunità - rarissima a Milano - di leggere all'aperto.

I timori di chi ha scritto la lettera nascono da «voci» che circolano in zona, e soprattutto dal progressivo decadimento della struttura: nella sala fa freddo, le sedie rotte non vengono sostituite, il personale è insufficiente. Dopo la sofferenza, non arriverà l'eutanasia? Abbiamo interpellato l'ufficio centrale delle biblioteche. Ci ha

## LA CITTÀ DIFFICILE

# Una biblioteca da salvare

risposto con grande gentilezza Paola Nappo, responsabile del personale, confermandoci che gravissime carenze d'organico rendono difficile il lavoro della biblioteca del Parco (non che le altre stiano molto meglio): per funzionare in modo ottimale si dovrebbe poter contare su 8 persone, attualmente ce ne sono 4, più un part-time. Se un bibliotecario si ammalia, il delicato equilibrio salta: «In effetti, recentemente abbiamo dovuto ridurre l'orario, per una settimana abbiamo cancellato un turno d'apertura». E tuttavia, rassicura la dottoressa Nappo, non c'è alcuna intenzione da parte del Comune di chiudere la biblioteca: «Oltretutto, vista la situazione territorialmente difficile, non

possiamo permetterci di abbandonare l'edificio... ce lo troveremo occupato nel giro di due giorni». C'è di più. Il problema del freddo che d'inverno affligge i lettori dovrebbe essere risolto, in un futuro non troppo lontano: «È partito l'appalto per la modifica dell'impianto» dice Paola Nappi. Le sedie rotte? La funzionaria sospira: «Quando ci sono un po' di soldini le sostituiamo». A questo punto, non resta che lanciare un accorato appello all'assessore Carrubba. Non faccia come il suo predecessore Daverio, che una volta si era pubblicamente vantato di non aver mai messo piede in una biblioteca rionale. Da molte zone di Milano arrivano interpellanze e

petizioni, la gente chiede di avere biblioteche funzionanti, degne della città. La chiusura sarebbe della biblioteca del Lorenteggio, che ha tolto spazi alla società civile per riconsegnarli alla microcriminalità, è stata oltre che un danno una vergogna. Per contro, ci sono quartieri di Milano in cui le biblioteche sono gli unici luoghi vitali: dove si organizzano mostre, si insegna a scrivere, si contagiano i ragazzi con l'amore per la lettura. Iniziative bellissime, che lottano contro la povertà di mezzi, e prima di tutto con le carenze di organico: ci vorrebbero almeno 250 persone, adesso siamo a quota 170-180. La previsione di bilancio del Comune per il 1998 - in discussione in questi giorni - parla di una spesa per 21 miliardi (suddivisi in tre anni) per le biblioteche. Dovrebbero nascere due nuove, una in via Prina, una in via Valvassori Peroni: le altre dovrebbero essere messe in grado di funzionare. Speriamo.

Marina Morpurgo

Sospese due sedute del consiglio regionale. Formigoni in difficoltà frena l'Udr locale

# Pirellone, il Polo è in panne



**Roberto Formigoni in difficoltà per l'Udr: «Per il momento è solo un processo nazionale»**

Non la vogliono chiamare crisi «perché è un'espressione della prima Repubblica» come dice il capogruppo di Forza Italia Fabio Minoli. Il quale ritiene più accettabile la parola «verifica di fatto», anche se invece questa fotografia della situazione viene respinta dall'entourage del presidente Roberto Formigoni. Il quale ad ogni buon conto frena: «La nascita dell'Udr rappresenta un processo nazionale; non c'è ancora uno statuto, non c'è ancora un organigramma centrale e quindi in questa fase freniamo la costituzione dell'unione a livello locale». Comunque la si voglia chiamare, quella che è in corso al Pirellone ha tutta l'aria di una lacerazione profonda, che spacca la maggioranza e mette a rischio l'operatività stessa del consiglio, dopo l'adesione di Formigoni all'Udr di Francesco Cossiga, costretto a rallentare per l'irrigidimento di Forza Italia.

La prova del caos è la «pausa di riflessione» obbligata del Consiglio regionale: il presidente dell'assemblea lombarda, Giancarlo Morandi (Fi),

ha infatti inviato ieri un telegramma ai novanta consiglieri per annunciare la cancellazione delle sedute programmate per oggi e domani. La richiesta formale è venuta da tutti i capigruppo della maggioranza di centrodestra, che evidentemente ritengono ingestibili i lavori d'aula in un momento politicamente instabile. La pausa di riflessione si prolungherà comunque oltre questa settimana. Dal 2 al 7 marzo nell'aula del grattacielo Pirelli di Milano è infatti in programma la conferenza regionale «Gli scenari dello sviluppo della Lombardia», organizzata da tempo.

«Nessuno ha presentato richieste di verifica politica, si tratta solo di una sospensione dovuta all'esigenza dei consiglieri di An di partecipare ai lavori del congresso a Verona» è la versione ufficiale della presidenza della giunta. «Niente di formale, ma tutto sostanziale - precisa invece Minoli - in questa situazione non si può andare avanti come se niente fosse. Aspettiamo che Formigoni chiarisca la sua posizione, cosa vuole fare, da

che parte vuole stare. Insomma, è una verifica di contenuti».

Ieri Formigoni ha tenuto un incontro della federazione di centro, il gruppo che comprende Ccd, Cdu e federalisti da 10 giorni costituitosi in Regione, «molto tempo prima dell'Udr». Sarà, intanto i federalisti hanno manifestato la loro simpatia per il neonato movimento di Cossiga: «È ormai irrinunciabile dare vita ad un nuovo soggetto politico, all'interno del Polo» dice l'assessore Elena Gazzola, confermando la sua fiducia al presidente Formigoni. Il quale domani parteciperà al vertice del Polo convocato da Berlusconi: «Ho sempre sostenuto in questi mesi l'opportunità che Forza Italia prendesse l'iniziativa per costituire una federazione di centro. Se ora Berlusconi avanza una proposta in questa direzione, sarebbe un'ottima scelta in grado di sbloccare alcune difficoltà presenti». Per il capogruppo del Pds in consiglio regionale, Fabio Binelli il rinvio del consiglio «è la conferma di una maggioranza incapace».

Accettazioni chiuse

# Influenza record Ospedali nel caos

Bloccate le accettazioni mediche di quasi tutti gli ospedali di Milano provincia: difficoltà anche nel reperire i letti per accogliere i malati destinati alla rianimazione. È una delle conseguenze dell'epidemia di influenza che ha colpito la città. Lo ha reso noto il '118' che ha sede a Niguarda: i responsabili hanno dichiarato «che la situazione in città e nell'hinterland è difficile». A Milano gli ospedali di Niguarda, Sacco e San Carlo hanno le accettazioni dei reparti di medicina chiuse tranne che per le urgenze. Chiuse le chirurgie al Policlinico e al Fatebenefratelli. Il San Raffaele ha i reparti di cardiologia e ortopedia chiusi, mentre in provincia gli ospedali di Garbagnate, Paderno, San Donato, Saronno hanno anch'essi i reparti medici intasati. Per quanto riguarda i letti di rianimazione, la situazione non è confortante: i posti più vicini sono gli ospedali di Gallarate, Menaggio, Sondalo e Sondrio. Infine per quanto riguarda i reparti di Pronto Soccorso degli ospedali di Sesto San Giovanni e Rho, i sanitari del '118' hanno riferito che anche questi sono sovraccollati e che ci sono molte difficoltà a ricevere e ad accogliere ammalati. E ieri all'ospedale San Paolo a causa del sovraccollamento sono stati costretti a servirsi delle barelle e delle lettighe delle ambulanze, requisendo per più ore mezzi di soccorso e lettighe. La situazione è stata illustrata in un fax inviato ieri mattina dalla direzione sanitaria dell'ospedale a tutte le croci di Milano: «Causa sovraccollamento funzionale persistente presso il pronto soccorso, si comunica che sarà necessario trattenere le barelle fino alle ore 17 di oggi 23 febbraio 1998». Che significa: il personale del dipartimento d'urgenza ed emergenza dell'ospedale, non avendo un numero sufficiente di lettini per far sdraiare i numerosi pazienti che si sono presentati ha dovuto usare le barelle delle autolettighe: la conseguenza è stata il blocco per parecchio tempo delle croci in pronto soccorso dove il tempo medio di attesa si è aggirato attorno alle 4,5 ore. Nel pomeriggio dalla direzione sanitaria hanno spiegato che la situazione «è tornata sotto controllo». Il motivo è che l'influenza va avanti da tre settimane con momenti di stasi e picchi improvvisi.

## Operaio cade da una finestra e muore

**Un operaio di 63 anni, Giovanni Salmaso di Lissone, è morto ieri pomeriggio dopo essere caduto dalla finestra di un appartamento in cui stava sostituendo una tapparella. Salmaso, dipendente della ditta «Carminati snc», era salito su una piccola impalcatura sistemata all'interno dell'appartamento dove stava effettuando i lavori, al primo piano del civico 21 di via Mascagni, quando per cause ancora da accertare ha perso l'equilibrio cadendo all'esterno del palazzo. L'uomo, dopo un volo di circa 3 metri, ha battuto violentemente il capo sul selciato ed è morto sul colpo.**

Martedì 24 febbraio 1998

2 l'Unità

## IL RICATTO DI COLOMBO



L'annuncio del ministro di Grazia e Giustizia è giunto nel fuoco delle polemiche politiche suscitate dal membro del pool

## Flick: indagate su Colombo

Sarà il Csm a decidere se condannare o assolvere il pm dopo la sua clamorosa intervista  
Dall'ammonimento alla destituzione le pene previste dall'azione disciplinare

ROMA. Due pagine, pensate e cesellate per tutto il pomeriggio di ieri insieme ad un ristretto gruppo di collaboratori, limitate fino all'ultimo minuto per evitare sbavature che potrebbero rendere il clima ancora più incandescente. Alla fine Giovanni Maria Flick ha deciso di mettere sotto inchiesta Gherardo Colombo per l'intervista rilasciata domenica al «Corriere della Sera».

Il ministro, si dice in freddo linguaggio burocratico, ha firmato l'atto di «promovimento» dell'azione disciplinare nei confronti del pubblico ministero milanese, in realtà ha siglato un atto politico dovuto dopo il clamore suscitato dall'intervista. Quelle dichiarazioni sulle riforme figlie del ricatto e sulla politica, tutta insieme ed indistintamente, segnata da «opachi compromessi», sono state bollate da Flick come «inammissibili».

Quei giudizi sulla Bicamerale e sul grado di autonomia dei parlamentari che ne fanno parte, aveva detto già domenica sera il ministro Guardasigilli, «nulla possono e nulla debbono avere a che fare con l'attività istituzionale» di un procuratore di giustizia, tanto più se esse appaiono diffamanti di altri organi costituzionali. Per Flick non è in discussione l'autonomia del governo, e a nessuno è consentito sospettare che dall'esecutivo arrivino stop ad indagini giudiziarie in corso o siano fraposti ostacoli alla riuscita di inchieste contro personaggi eccellenti. Il riferimento, implicito ma chiarissimo, è alla vicenda delle rogatorie internazionali sui conti esteri degli indagati di Tangentopoli, al centro di polemiche nei giorni scorsi.

Ora la patata bollente passa al procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca. All'alto magistrato toccherà, secondo le leggi che regolano l'ordinamento giudiziario, la parte più delicata della vicenda. Galli Fonseca, infatti, dovrà stabilire se rinviare o meno Gherardo Colombo davanti alla commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici che potrà stabilire

se «assolvere» o «condannare» il pm milanese. Una pratica lunga, che può durare anche mesi e prolungarsi addirittura oltre l'attuale consultazione di Palazzo dei Marescialli. Sul tavolo del pg della Cassazione, titolare di un autonomo potere di intervento disciplinare, anche se Galli Fonseca fino a ieri sera non aveva preso alcuna iniziativa, le due pagine del ministro e una copia dell'intervista al «Corriere».

Un'inchiesta - come ha detto il procuratore Borrelli in una dichiarazione - sulle parole e sulle opinioni, il cui significato vero lo stesso Colombo potrà chiarire sia davanti al procuratore generale, che è tenuto

ad «interrogarlo», sia davanti al Consiglio superiore della magistratura. In questa fase il pm milanese potrà chiedere l'assistenza di un magistrato scelto come «difensore».

**Il Guardasigilli**  
A nessuno è lecito insinuare che dal governo arrivino stop alle indagini giudiziarie o siano frapposti ostacoli all'esito delle inchieste condotte dalle Procure

**COSA RISCHIA IL MAGISTRATO sottoposto all'azione disciplinare**

**1) L'ammonimento.** È in pratica la sanzione più lieve, il magistrato non rischia nulla e viene «rimproverato» per le dichiarazioni rilasciate

**2) La censura.** È la forma intermedia di sanzione, che può prevedere anche il trasferimento d'ufficio

**3) La perdita dell'anzianità.** Il magistrato «condannato» può perdere l'anzianità fino ad un massimo di due anni

**4) La rimozione e la destituzione** sono sanzioni analoghe: il magistrato viene di fatto cacciato dalla magistratura conservando però i diritti acquisiti

Ma ecco cosa rischia Colombo se la Commissione disciplinare del Csm stabilirà che le parole del pm milanese hanno «attentato alla credibilità del magistrato e leso il prestigio dell'ordine giudiziario». L'articolo 18 della legge sull'ordinamento giudiziario (la Grandi del 1941) prevede cinque tipi di sanzioni. La più blanda è l'ammonimento, in pratica il «rimprovero» per le dichiarazioni rilasciate; misura si-

lo che nemmeno Craxi aveva tentato».

Greco è uno dei cento magistrati nei confronti dei quali Flick ha promosso l'azione disciplinare, quaranta sono le ispezioni disposte dal Guardasigilli dell'Ulivo dal suo insediamento fino ad oggi. Ma la «pratica» Colombo sarà lunga avverte lo stesso vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Carlo Federico Grosso, che è nel contempo presidente della commissione disciplinare. «Il ministro della Giustizia - ha detto in una dichiarazione - ha esercitato l'azione disciplinare avendo individuato nel contenuto dell'intervista la violazione di



Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick.

Fusco/Ansa

uno dei canoni che egli stesso aveva dettato qualche tempo fa in materia di esternazione dei magistrati ai mass-media». No comment su quale sarà l'atteggiamento di palazzo dei Marescialli, Grosso si è limitato a dire che l'iter sarà lungo, e probabilmente si concluderà «quando questo Csm sarà sostituito da quello successivo». Il vicepresidente del

l'organo di autogoverno dei magistrati ha formulato un augurio: «Che l'intervista di Colombo sia l'espressione personale di un singolo magistrato - pur noto e autorevole - e che non venga interpretata come l'opinione diffusa o addirittura ufficiale della magistratura italiana». Rispondendo al procuratore Borrelli («finalmente affronteremo da-

vanti al Csm il problema dell'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di pensiero applicata ai magistrati»), Grosso ha confermato che la sezione disciplinare si pronuncerà «sul diritto di manifestare il pensiero dei magistrati», riconosciuto ad essi come a tutti i cittadini, ma «con i limiti stabiliti dalla necessità di tutelare eventuali interessi contrap-

posti costituzionalmente rilevanti». Gherardo Colombo, magistrato che ha indagato sulla P2, sul caso Sindona e sui più inquietanti misteri d'Italia ha superato questi limiti? È questo l'interrogativo che da ieri è sul tavolo del pg della Cassazione e che presto arriverà al Csm.

**Enrico Fierro**

La pm di Mani pulite era a un dibattito col collega inquisito quando è giunta la notizia della decisione di Flick

## Boccassini: «Punite anche me»

Colombo: «Non volevo offendere il Parlamento, ma non rinnego nulla»

MILANO. «Io chiedo il rispetto delle mie idee e sono disposto per questo anche a farmi cacciare dalla magistratura». È il gran finale di Gherardo Colombo, al termine, ieri sera, di un dibattito programmato da settimane ma caduto proprio nel giorno più rovente per il pm di Mani Pulite. «Non pensavo che si sarebbe potuto scatenare quello che si è scatenato - era stato il prologo di un Colombo dall'aria stanca - La mia è una opinione che ho maturato dall'esercizio di 20 anni di attività investigativa come magistrato e che ho scritto anche nel mio libro oltre un anno fa. Credevo che queste mie osservazioni potessero far parte di un dibattito generale». Poi: «Non entro nel merito di quello che ho detto nell'intervista. Sono cose dette e scritte... Quindi quello che sto perdendo non è una marcia indietro. Però non ho inteso accusare nessuno di essere oggetto o soggetto di ricatto. La mia è una analisi che deriva dalla convinzione profonda che la mancanza della scoperta di illeciti abbia portato per anni all'instaurazione di un sistema di ricatti, che passa sopra la testa di tutti». Ancora: «L'azione disciplinare nei miei confronti? «Spero di cavarmela come in passato, non è la prima volta che finisco sotto inchiesta». Non lo sa, forse, ma pochi istanti prima la pm Ilda Boccassini, giunta in compagnia del collega Piercamillo Davigo, aveva detto: «Condivido parola per parola l'intervista di Gherardo Colombo, per cui mi aspetto anche nei miei confronti un provvedimento disciplinare».

Cosicché in una sala gremita all'invorsimile, con un tifo da stadio e un clima da sauna, ecco comparire Colombo, alla faccia di chi si aspettava che, per ragioni di opportunità, non

si facesse vivo a questo dibattito su giustizia e Bicamerale organizzato da MicroMega e Società Civile. Risultato: un pubblico delle grandi occasioni. Mentre il magistrato fa il suo ingresso tra gli applausi, le agenzie battono che il ministro della Giustizia ha disposto l'avvio dell'azione disciplinare nei suoi confronti e la notizia rimbalza nella sala. «Penso che me la caverò», ribatte Colombo. «Anche se questa volta non potrò contare su un difensore come Elena Piaciotti, perché ora è presidente dell'Anm», aggiunge, sorridendo verso la presidente, che è tra i relatori e non gli nasconde le sue critiche.

Certo, qualche dubbio sull'opportunità di tornare sull'argomento Colombo mostra di averlo. «Io non so se faccio bene o faccio male ad intervenire - afferma con un po' di sarcasmo - Dato che sono sottoposto a procedimenti disciplinari, qualcuno potrebbe consigliarmi di stare zitto. Gli avvocati spesso consigliano agli indagati di tacere, perché se parlano quello che dicono poi può essere usato contro di loro...». Dal pubblico, un grido di donna: «Solo Berlusconi può stare zitto!». Il brusio diventa un ruggito. Il pm richiama il pubblico alla necessità che «il dibattito sia misurato, che si ragioni». «Altrimenti non parlo più», minaccia. Silenzio. «Faccio fatica - continua Colombo - si tratta di argomenti che si possono prestare ad equivoci». «La mia analisi - spiega - mi ha solo portato a far osservare, co-

me hanno fatto altri, una mia profonda convinzione: che la non scoperta degli illeciti ha portato per anni all'instaurarsi di un sistema di ricatti che pesa sulla testa di molte persone. Ricatti che pesano anche, più o meno consapevolmente, sulla testa di molti magistrati». «In Parlamento, nella Bicamerale, ci sono tantissime persone che godono della mia stima, però la mancanza di chiarezza sugli illeciti porta a ritardi».

In che senso? Per Colombo, tutto il codice di procedura penale «è da rifa-



«Non è la prima volta, spero di uscirne indenne»

re». «La giustizia italiana è molto nei guai. Non penso si possa dire che la amministrano bene le sentenze arrivano dopo anni, decine di anni, anche se noi chiediamo i rinvii a giudizio nei termini previsti dalla legge». «Si dunque alla riforma - aggiunge il pm - ma a mio parere è essenziale, perché la giustizia funzioni, l'indipendenza della magistratura». E, secondo il magistrato di Mani Pulite, alla formale tutela dell'indipendenza, nelle riforme costituzionali proposte dalla Bicamerale - come la nuova figura del procuratore nazionale disciplinare e la variazione dei mem-

bri del Csm a favore della componente di nomina politica - questa indipendenza non viene di fatto tutelata.

Gherardo Colombo quindi respinge «alcune insinuazioni» fatte dopo la pubblicazione della sua intervista. «Qualcuno ha insinuato che io abbia parlato sulla base di cose che so e che tengo nascoste. Ebbene, non è vero, sarei in contraddizione con me stesso, con la mia storia. Altri hanno detto che le mie dichiarazioni sono state una sorta di mio lancio per entrare in politica o fare altro... Io invece voglio continuare a fare il magistrato, purché mi sia consentito di farlo bene». E conclude: «Tutti i cittadini devono essere garantiti allo stesso livello, qualcuno non può essere più garantito di altri». Ovazione.

C'è un clima di insofferenza verso la politica, in sala. A fichi ed interruzioni da parte del pubblico non sfuggono neppure il Verde Alfonso Pecorella e il presidente della Camera Giuliano Pisapia (Rifondazione). Qualcuno rimprovera persino la presidente dell'Anm Elena Piaciotti. Il dibattito è finito. Per il momento. Intanto il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli si rifà sentire: «L'azione disciplinare avviata nei confronti di Colombo è finalmente un'occasione nella quale il Csm potrà affrontare il problema dei limiti della possibilità per un magistrato di esprimere le proprie opinioni, quel diritto alla parola e al pensiero sancito dalla Costituzione... Mi dispiace se tutto questo accade sulle spalle di Gherardo Colombo, ma è anche giusto che si faccia chiarezza».

**Marco Brando**

**Il pubblico ministero, Ilda Boccassini durante un'udienza nel Tribunale di Milano**

Maule/Lineapress

**L'INCHIESTA**

Colombo sentito su Pacini Battaglia

## A Brescia 6 ore davanti ai colleghi

Il pm testimone nelle indagini per le presunte irregolarità di Antonio Di Pietro.

MILANO. Giornata pesante ieri per Gherardo Colombo, che nel fuoco delle polemiche, ha dovuto sottoporsi anche a sei ore di interrogatorio a Brescia, sentito come teste per l'inchiesta in cui il suo ex collega Antonio Di Pietro è accusato di corruzione. Colombo ha dovuto far mente locale su fatti che risalgono alla primavera del '93, a quei giorni di marzo in cui «Mani pulite» firmò la richiesta di arresto del banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia. Quell'atto fu sottoscritto da tutto il pool, ma a gestire quel personaggio, tanto potente che fu definito dal gip Italo Ghitti come «un uomo un gradino sotto a dio» fu prevalentemente Antonio Di Pietro.

Secondo i magistrati bresciani, lasciò la briglia lunga a Pacini Battaglia, consentendogli di confessare fatti che inguagliavano la vecchia dirigenza dell'Eni, già bruciata dalle inchieste giudiziarie e di salvare personaggi come Lorenzo Necci, che potevano garantire un

futuro ancora florido alla corruzione. Fu una scelta? I suoi inquirenti elencano gli atti mancati, le rogatorie richieste e alla quali Di Pietro ha rinunciato, le chiamate di correttezza ignorate e sostengono che il mattatore di Mani pulite si fece corrompere. Di Pietro ribatte dicendo che all'epoca lavorava in un pool, che le decisioni erano prese collegialmente e dunque i suoi ex colleghi o erano complici o erano fessi.

Questo, ridotto all'osso, è il dilemma che ha dovuto chiarire ieri Colombo: il pool ha condiviso quelle decisioni o si è fatto abbindolare? Colombo ha già spiegato in altre circostanze come si lavorava in quei mesi, quando da ogni pentola scoperechiata uscivano i miasmi della corruzione. Tutto si poteva prevedere, ma non il fatto che i magistrati di «Mani pulite» potessero essere accusati di aver lesinato arresti e avvisi di garanzia. Certo, dopo le indagini della Spz, che hanno rivelato che effetti-

vamente Pacini Battaglia era riuscito a ritagliarsi ampi margini di impunità e di manovra, a Milano hanno dovuto correre ai ripari. Il pm Francesco Greco (sentito a Brescia la scorsa settimana per altre sei ore) si è affrettato a fare le rogatorie che Di Pietro aveva dimenticato e proprio in questi giorni il pm Paolo Ielo ha riaperto un filone di inchiesta che l'onore aveva trascurato: uno dei tanti capitoli dell'affare dell'Alta velocità. Gli indagati, guarda caso, sono Pacini Battaglia, Necci e altre vecchie conoscenze di Tangentopoli. Due testi si contrappongono: per la procura bresciana l'ex pm trascurò volutamente queste indagini e poi presentò il conto a Pacini Battaglia. Per la procura milanese, Di Pietro, al pari di tutto il pool, fece ciò che era umanamente possibile per fronteggiare l'enorme mole di lavoro. Ma come sostiene Colombo, non tutta l'illealtà è venuta alla luce e chi ha scheletri nell'armadio può utilizzarli come arma di ricatto.





## Omicidio Spagnolo In Assise a Genova via al processo n. 2

Inizia oggi in Corte d'Assise di Genova il nuovo processo per omicidio volontario a Simone Barbaglia, 21 anni, l'ultra milanista che il 29 gennaio '95, prima della partita di calcio Genoa-Milan, uccise con una coltellata il tifoso genoano Vincenzo Spagnolo. Barbaglia fu condannato in primo grado a 11 anni e 4 mesi di carcere. La sentenza venne annullata in Appello e poi in Cassazione perché a Barbaglia non era stata contestata l'aggravante dei futtili motivi. I pm chiedono di processare per omicidio anche un altro ultra rossonero, Carlo Giacomelli, detto il «chirurgo».



## Verso Francia '98 Eliminato in Coppa d'Africa il Camerun litiga per soldi

Pugni, accuse e fuga. Il clima dentro ed intorno la nazionale del Camerun dopo l'eliminazione dalla Coppa d'Africa ed in vista di Francia '98 dove sarà avversario dell'Italia, è incandescente per la questione premi. La bagarre è scoppiata sul bus che stava riportando giornalisti e giocatori in albergo dopo la partita persa con il Congo. Il portiere Jacques Songò ha colpito con due pugni un cronista e la situazione è subito degenerata in una vera e propria rissa alla quale hanno partecipato un giornalista della radio ed il ct del Camerun Jean Manga Onguene. È dovuta intervenire la polizia del Burkina per riportare la calma.

## Scifo scartato da Leekens «Non giocherò mai più con la nazionale belga»

Vincenzo Scifo non giocherà più nella nazionale belga: amareggiato per non essere stato convocato dal selezionatore Leekens per l'amichevole contro gli Usa in programma mercoledì, il 32enne centrocampista ha deciso di rinunciare per sempre alla rappresentativa. «Leekens ha mancato di correttezza, rispetto e riconoscenza nei miei riguardi - ha spiegato Scifo che a Francia '98 sperava di partecipare al quarto mondiale della sua carriera - non si tratta così uno che ha giocato decine di gare in nazionale facendo spesso il capitano. Avendo dieci anni di meno avrei reagito in maniera diversa, ma a questo punto dico basta».



## Papà Djorkaeff ct dell'Armenia sino al 2000

Jean Djorkaeff, padre dell'attaccante dell'Inter Youri ed ex calciatore, sarà il prossimo ct della nazionale Armena. Lo ha affermato di ritorno da Astrakhan, suo paese d'origine. Firmerà sino al 2000, anno dei campionati europei. «Mi ha convinto ad accettare mia moglie, che è armena», ha aggiunto Jean, francese che non manca di proclamare il suo amore per la Russia dei suoi avi: «Ai miei figli, che hanno seguito i miei passi nello sport, ho dato nomi russi», dice parlando di Youri e del secondogenito Mikhail, calciatore professionista in Svizzera.

**L'Unità  
loSport**

Inter: pace armata tra presidente e tecnico

## Moratti avverte Simoni «Che la musica cambi o cambierò panchina» Ed ha in mente Sacchi

MILANO. Domenica nera, lunedì variabile, il futuro chissà. Il cielo dell'Inter, dopo la tramontana laziale, non promette grandi schiarite. Lo schianto è stato pesante, come le parole di Moratti subito dopo il kappao («Simoni? Deve trovare finalmente qualche schema di gioco»). Il presidente dell'Inter, che a botta calda spesso va giù con l'accetta, ieri ha ammorbidito i toni senza però cambiare la sostanza. Che è questa: al momento Simoni può stare tranquillo, nessun rischio di esonero. Però stia in guardia perché qui nessuno (tranne forse Ronaldo) gode di credito incondizionato. Quindi, passi lunghi e ben distesi, lasciando perdere giustificazioni o discorsi, come il secondo posto, che non voglio nemmeno sentire. «L'unico obiettivo deve essere lo scudetto, basta con gli alibi». I toni sono pacati, anzi ovattati, quasi in sintonia con l'ambiente soft e elegante degli uffici della Sar. E anche con le parole, Moratti, gioca più di fioretto che di spada. Del resto anche il presidente dell'Inter sa che una sconfitta con la Lazio (reduca da 9 vittorie e 2 pareggi) non è la fine del mondo soprattutto in un campionato dove l'alternanza regna sovrana. Quello che non è piaciuto a Moratti è la scarsa reattività di alcuni giocatori (non solo Fresi) e la passività del centrocamp, quasi sempre in sofferenza rispetto a quello laziale. Sulla questione degli schemi della fiducia a Simoni, il presidente lavora di freno: «Niente più alibi né per l'allenatore né per i giocatori. L'Inter è stata costruita per puntare al massimo, e non voglio che si dica che un obiettivo può essere il secondo posto, altrimenti tanto vale arrivare al quarto. Insomma, vorrei vedere la squadra giocare meglio e più velocemente. Gli schemi? Sono il mestiere di Simoni: lo so, allenare l'Inter è difficile ma la serenità si conquista vincendo. Ho fiducia che questo signore



metta in condizione la squadra di vincere lo scudetto».

E allora? Allora per il momento nessun esonero, anche perché prima di mandare via Simoni, che ha un contratto fino al 1999, Moratti ci deve pensare non una ma dieci volte. Le alternative, a parte l'ipotesi di Sacchi già esplorata (ma non del tutto scartata) dopo la sconfitta con il Bologna, non sono molte. E anche Zaccaroni, il tecnico attualmente più gettonato, oltre a non convincere del tutto la dirigenza nerazzurra non si è ancora sbilanciato sul suo futuro. Si parla anche di Passarella, citta dell'Argentina ed ex giocatore nerazzurro, ma siamo sul filo del bar sport. Insomma, per il momento, come sottolinea Moratti, «se non si proseguirà con questa tendenza, soluzioni traumatiche non ce ne saranno». E i giocatori? Tutti salvi? Solo colpa degli schemi se vanno a picco? Su Fresi, autore di una prestazione che dire da dimenticare è un eufemismo, Moratti non infierisce: «Può essere stato preuntuoso in qualche situazione ma non lo si può giudicare per due

errori. Il presidente ha anche negato una flessione per Ronaldo e Djorkaeff: «Il brasiliano avrebbe bisogno di schemi che gli concedessero qualche occasione in più, Djorkaeff si sta sacrificando da mesi in un ruolo non suo, va ringraziato. Gli altri? Devono stare di più insieme e avere più sentimento, vivere per la squadra».

Altro Moratti non dice. Ma si può immaginare quel che pensa, ed è poco rassicurante per una squadra che sembra aver perduto bussola e convinzione. Con Simoni il presidente ha riparato, ma il problema non è quello, cosa che i due hanno sempre fatto, magari restando ciascuno sulle sue posizioni. Il problema è trovare gioco e personalità, merce rara che non si trova alla fiera dei saldi.

**Dario Ceccarelli**

Sven Eriksson: smentendo la fama perdente lo svedese guida la Lazio verso il titolo '98

## Il vikingo elegante ora vuole vincere



Sven Goran Eriksson, allenatore della Lazio

ROMA. Se il campionato si fosse chiuso domenica scorsa, Sven Goran Eriksson avrebbe eguagliato il miglior piazzamento della sua ultradecennale esperienza italiana. Un risultato che ad inizio stagione l'elegante svedese avrebbe sottoscritto ad occhi chiusi. In fondo, l'uomo che ha lanciato il quanto di sfida ai commodori Lippi e Simoni non è abituato alle atme del calcio. E' un uomo che lo fa sembrare straniero solo per via dell'accento, ma i «neologismi» da «Mai dire gol». L'ultimo anno alla Samp, nel ritiro di Bogliasco, fece intendere al cronista di essere al capolineo della sua avventura sotto la Lanterna. Non per mere questioni economiche. O meglio, non solo. Ad intrigarlo era più il desiderio di capire quanto fosse veramente bravo non solo capace e sembrarlo. E con l'austerità del giovane Mantovani, la sua curiosità rischiava di non poter essere appagata. Già si profilava la Lazio? Sì eno. Di certo aveva un incipiente innamoramento

di un ritorno all'ombra del Cupolone, ma senza gli scomodi paragoni che l'avevano turbato sulla panchina della Roma. Correva l'84 quando l'ingegner Viola, divorziato da Liedholm, l'aveva chiamato sulla panca giallorossa, ancora fresca della vernice di bile per delusione di una Coppa Campioni «regalata» al Liverpool.

L'esordio non fu proprio di quelli da dimenticare. Con i resti della Roma scudettata, Eriksson tagliò il traguardo in settima posizione seguita dall'aura di accendicchio che si concede di solito ai principianti. Una fiducia ben riposta... La stagione si rivelò infatti sì propedeutica, ma ad una delusione ben più cocente l'anno dopo: alla penultima giornata, sul filo di lana con la Juventus, ecco che la Roma scivola sulla classica buccia di banana all'Olimpico contro il Lecce, ultimo in classifica. E l'addio consumato nell'87, in realtà portava in calce la data di quel maledetto 20 aprile 1986. Dietro l'angolo, spuntò

la Fiorentina del periodo interinale dell'ex arbitro Righetti. Nel cambio, la «diminutio capitis» fu totale: ottavo posto il primo anno, poi un settimo, seguendo la parabola di un'ascesa faticosa che non accentava nessuno scontentavattuti.

Quasi un obbligo il saluto all'Italia per il soldo portoghese, destinazione Lisbona in una villa con vista sull'Atlantico. Un esilio breve e dorato per il futuro Eriksson2 in chiave sampdoria. A Genova, il delicato svedese si ritrovò con qualche ruga in più, Vialli in meno e un giovane Enrico Chiesa appena svezizzato dalla C1, in una squadra oscillante tra restaurazione e rivoluzione, tra conservazione e innovazione, miracolata l'anno dopo da un terzo posto, dietro Juventus e Milan, che rimane la performance migliore della fase 2 di uno svedese che oggi la Lazio sembra aver tolto dal surgelatore.

### Signori Rimpianto di un ex

«È colpa mia, la decisione era mia, ma continuo a pensare alla Lazio, perché sei anni non si cancellano. So che anche i tifosi pensano a me, non avevo dubbi». È il rimpianto di Beppe Signori, protagonista mancato della Lazio che si candida per lo scudetto. E con la Samp come va? Risposta secca: «Male». Meglio parlare degli ex: «Se torno alla Lazio? Vedremo, per il momento non ho ancora parlato con nessuno, ma sono contento di quello che i miei ex compagni stanno facendo, in fondo il gruppo è quello storico, di cui ho fatto parte per tanto tempo».

**Michele Ruggiero**

## Negro ferma Ronaldo e «chiama» il ct Maldini

Montpellier, 1994: Europei under 21, finale Italia-Portogallo. Cesare Maldini schiera una squadra con molti difensori ma a Paolo Negro preferisce Cherubini. Il laziale ci resta male e nonostante il successo finale critica il tecnico. Quattro anni dopo Maldini è l'allenatore della nazionale e Paolo Negro è uno dei perni della difesa meno battuta del campionato: per i mondiali di Francia '98, visto anche l'infortunio di Ferrara, tra i due potrebbe scoppiare la pace. «Basta che mi convochi», dice sorridendo il difensore. Poi, tornato serio, spiega: «Lui sta valutando molti giocatori e spero, tra questi, di esserci. Credo che ciò che è successo tra di noi non influirà sulle decisioni del ct; andare o no a Francia '98 credo dipenda solo da me, da come riuscirò a giocare, dalle garanzie che offrirò». Attualmente il rendimento di Negro è altissimo: si è imposto come pedina fondamentale per il reparto arretrato della Lazio. La difesa (punto debole della gestione di Zeman) è diventata la forza della squadra: «Il merito - dice Negro - è di tutti, perché negli anni scorsi gli attaccanti avversari arrivavano nella nostra area da tutte le parti mentre adesso possono contare su un filtro straordinario. «È anche un discorso di lucidità, perché se chiedi a un terzino di fare l'attaccante è normale che in fase di copertura perdi qualcosa». Il merito però è anche suo, di Negro, il giocatore che ha fermato in sequenza Batistuta, Del Piero e Ronaldo. Per il ct Maldini una presentazione di valore «mondiale».

Referendum su Internet per l'ex Codino: a migliaia lo rivogliono in maglia azzurra

## Maldini? Quel città è geloso di Baggio

**LUCA BOTTURA**

**T**REDICI RETI più una: la madre di tutte quante. Roberto Baggio è la dimostrazione vivente che la memoria storica del pallone ha per il pianeta cicli quadriennali. Sono i Mondiali a creare le stelle, sono i Mondiali a cristallizzarle. Sono i Mondiali, i prossimi, ad aver scatenato il popolo di Internet. I siti sull'ex codino spaziano dalla Cina agli Usa, dal Canada al Messico. Sprezzanti di eroi più là page. E ora si sono coalizzati per convincere Maldini a portare il «10» rossoblu in Francia. A mezzo posta elettronica. Ammesso che il ct usi il computer, l'impresa sembra ardua. Maldini starebbe addirittura stoppando la candidatura di Bologna per Italia-Paraguay: senza Baggio c'è il rischio fischi. Intanto le risposte all'invito di Dwayne Sanders, canadese dell'Alberta, il più attivo tra i cyberfans, veleggiano verso il migliaio. In pochi giorni. Scrivono al successore di Sacchi (odiatissimo) da Hong Kong e dalla Germania, dal Bahrein e dalla Bielorussia. Implorano, minacciano,

consigliano. Staffette transnazionali del famoso popolo da 56 milioni di ct. E già c'è materia per il sociologo di turno, che qui vale la pena di prevenire e che divertirebbe per primo chi Baggio allena, Ulivieri. O «sono solo affari di Maldini?».

### Corrente paterna

O di Rolando, quello di «Mai dire gol» che non ci poteva credere. Daniel Huilberg, dalla Svezia, chiede a Maldini: «Del Piero e Zola hanno mai vinto il Pallone d'oro? No. La Coppa sarà tua se non farai errori». E ancora l'albanese Robert Shkurti: «Perché chiamare Baggio? Perché la lista dei migliori nel campionato italiano è piena di stranieri. Cesare, ricorda ciò che Rossi rappresentò per Bearzot. Imitalo».

### Corrente sentimentale

O «atecnica». Vesna dalla Croazia ne è forse la capostipite: «Maldini, chiama Roberto. È ancora il migliore, lo amo». Anche Tor Haug dalla Norvegia la butta sul cuore: «Baggio

possiede anima, creatività, sogni e molto di più». Ma il vertice lirico lo si tocca in Nuova Zelanda: «Roberto - scrive Jenny Lee - è più di un giocatore. È un angelo, un ambasciatore, un idolo dei cuori di tutti il mondo». Per la sottocorrente Emilio Fede, Cristina Dorado dal Guatemala: «Mi piace il gioco di Roberto. Signore Maldini, la prego, lo chiami».

### Corrente Cassandra

O delle mani in tasca. Sono quelli che preconizzano disastri se Baggio non ci sarà. Fazleabbas dalla Tanzania potrebbe essere ricorso (ricorsa?) al voo-doo per affermare che «senza Baggio l'Italia non arriva ai quarti di finale». Aflia, da Israele, spara sicura: «Amo Baggio, dite a Maldini che è insostituibile e che se non lo chiama non vincerà la Coppa». Stanley Pun dalle Hawaii ha la stessa certezza: «Cesare, guarda l'Italia priva di Baggio. Poi convocalo».

### Corrente complottista

O previtista. Hamzeh Buqaqi, dalla Giordania, non ha dubbi: «Credo che, come Sacchi, Maldini sia geloso di Baggio. Il mondo del calcio ridere dell'Italia che lascia fuori un talento del genere. Sacchi perse il posto per aver rinunciato a Roberto...». E qui rientriamo nella corrente precedente. Al completo crede anche la tedesca Barbara Schwaeker: «Piantatela di punire Baggio per il rigore che sbaglia a Usa '94».

### Corrente maccheronica

O del refuso. Si va dal «Ciao Cesare» della finlandese Maria, al «ciao Talia» del cinese Hongye Lin, che dice di parlare a nome di milioni di cinesi e scrive dall'università di Pechino. Sempre dalla Cina, Tang Qinzhi spiega che il leader azzurro non può essere né Zola né Piero». In perfetto italiano, invece, la chiusa al messaggio in lingua madre di Marc Hemel, direttamente dall'Inghilterra: «Sveglia Cesare, non facciamo un gol e non abbiamo gioco». Ricevuto?

Tennis: inizia il dopo Galgani, Malagò la prima novità

## Le vie dell'Open

ROMA. Cielo, un manager in Federazione! Nominato per fare il manager, per giunta. Cioè per varare un programma in accordo con il Consiglio federale, che di questo passo sarebbe forse più appropriato chiamare Consiglio di amministrazione. Non è una rivoluzione? Lo è, se è vero che lo sport, negli anni, si è troppe volte barricato nel fortissimo del dilettantismo dirigenziale, del «fai da te» appassionato ma ignaro. A segnare il nuovo corso è la Federazione, guarda caso la nuova Federazione, ristrutturata nel Consiglio e nei proposti dalle recenti elezioni scaccia-Galgani.

Alla prima riunione del Consiglio è sortito il nome di Giovanni Malagò per la presidenza del Comitato Organizzatore degli Internazionali, torneo da 16 miliardi di fatturato e dal magrissimo utile di bilancio. Di casi simili ne tornano alla mente ben pochi. Fatte le debite proporzioni, ma restando in ambiente automobilistico - vista la comune provenienza - è come se il Calcio si ri-

volgesse a Romiti per l'organizzazione e il marketing della Nazionale. Fantascienza? Ovviamente, ma la Federtennis dimostra se non altro di aver rotto un incantesimo, quello che le impediva di avere un dialogo con l'esterno, dopo anni e anni trascorsi in quell'indistinto anonimato teso al mantenimento del potere per se stesso, senza sussulti né innovazioni. E su questo punta l'indice Giovanni Malagò, 39 anni, proprietario di una delle più grandi concessionarie automobilistiche d'Italia, la Samocar, presidente del Comitato Aniene, circolo storico della Roma tiberina e sufficientemente intimo dell'Avvocato da essere deliziato dalle di lui telefonate antelucane.

«Senza esagerazioni, un segnale di rinnovamento esiste nella mia nomina», dice nella sua prima intervista sportiva, «c'è una Federtennis che si rivolge all'esterno e chiede managerialità. Che io possa essere la persona giusta, lo vedremo entro breve. Si tratta di lavorare accanita-

mente, perché i tempi sono stretti e gli Internazionali meritano tutto il nostro sforzo». Obiettivi? «A parole non è difficile dirlo: si tratta di migliorare l'immagine del torneo, la complessa organizzazione di un avvenimento che rappresenta il biglietto da visita italiano nel tennis internazionale. Il torneo, grazie a Bartoni, vanta una partecipazione degna di un Grand Slam. Ecco, si tratta di portare il torneo all'altezza dei suoi partecipanti. Non ci sentiamo né vogliamo essere i figli poveri del Roland Garros parigino».

Come fare sarà oggetto dei prossimi giorni di lavoro e di incontri. Malagò, che ha fatto parte anche del Comitato per le Olimpiadi del 2004, dice di voler giocare a carte scoperte, ma non prima di avere avuto l'approvazione della Federtennis al suo progetto: «Sarebbe quantomeno prematuro rivelare oggi le iniziative che intendo prendere».

**Daniele Azzolini**

24UNI01A2402 ZALLCALL 11 00+05:17 02/24/98 M

+



+

+

**Veltroni:  
Beni culturali,  
facciamo ora  
la riforma**

La sua prima sfida, dice Walter Veltroni, il ministro dei Beni culturali l'ha già vinta: il dicastero ha acquisito ruolo e importanza, oltre che disponibilità finanziarie. Ora inizia la seconda fase: si va verso un nuovo "ministero per i beni e le attività culturali", più snello e più "europeo", più autonomo nelle sue componenti, che deve diventare un punto di riferimento stabile in un paese come il nostro indipendentemente dal tipo di governo e dal ministro che lo dirige. Perché, dice Veltroni, oggi c'è un governo che mostra sensibilità per la materia, domani potrebbe non essere così. Quindi, questo è il momento buono per riformare: «cambiamenti possono essere ansiogeni, ma la stagnazione è peggio».

Il quadro di come cambieranno i Beni Culturali è stato fatto dal vicepresidente del consiglio nel corso di un convegno organizzato in Campidoglio dalla fondazione Bianchi Bandinelli e dedicato al futuro degli «Archivi pubblici nella società dell'informazione». Un tema (c'era anche il ministro della funzione pubblica Bassanini) solo apparentemente per addetti ai lavori. In realtà il cambiamento che la tecnologia sta comportando e comporterà nel sistema degli archivi dello stato per quanto riguarda la tutela del patrimonio, la consultazione, l'accesso, la riservatezza, la velocità dell'uso, è impressionante. Veltroni ha precisato che il progetto archivi sarà definito dopo la conferenza nazionale di maggio-giugno che dovrà definire le norme e le regole del vasto settore degli archivi nello storico passaggio dalla documentazione cartacea a quella informatica e multimediale. Per quel che riguarda il ministero dei beni culturali (da cui dipendono gli archivi statali e di fatto, per la vigilanza, tutti gli archivi storici privati) Veltroni ha annunciato la creazione di almeno tre musei-archivi: fotografia, audiovisivi e architettura. Confermato l'impegno all'utilizzazione di 600 giovani, in gran parte negli archivi.

Sarà utilizzato dall'industria farmaceutica. La tecnica usata non è la stessa di Dolly

# Nasce il vitello clone: una banca di proteine

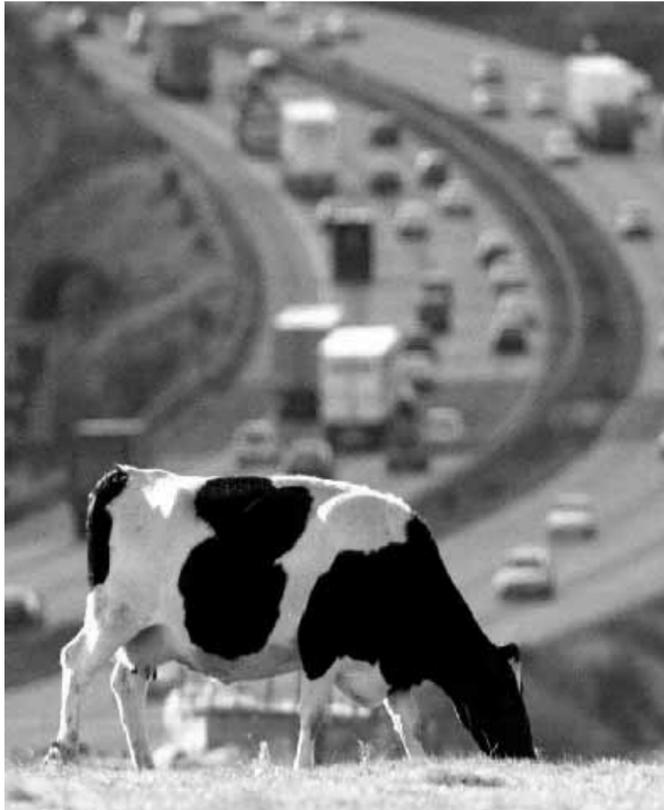
Lo hanno chiamato Mr. Jefferson. Forse perché è nato nel «President's Day», il 16 febbraio, il giorno che gli Stati Uniti dedicano al loro presidente. O forse perché l'azienda che lo ha voluto punta molto su di lui. E sulla tecnica, di clonazione per trasferimento nucleare, con cui è stato generato. Fatto sta che, col suo storico nome, da una settimana il vitellino trotterella sano e vegeto per i pascoli, controllati, della Virginia. E alla PPL Therapeutics, l'azienda farmaceutica che lo ha in proprietà, si fregano le mani. Convinti come sono che Mr. Jefferson si dimostrerà snodo essenziale verso la nuova era in cui le rosse (ingegneria genetica al servizio della farmaceutica) sposano le verdi (ingegneria genetica per l'agricoltura e l'allevamento) per dar luogo alle biotecnologie unite per gli affari.

Già, perché se mai Mr. Jefferson onorerà il suo nome e diventerà importante, non lo farà per meriti scientifici. Di vitelli clonati, come lui, a partire da cellule fetali in giro per il mondo ce ne sono già tantissimi. Se mai il vitello della Virginia diventerà importante è perché i suoi fratellini sapranno produrre in maniera efficiente e, quindi, redditizia proteine, umane, per il ricco mercato della salute, degli umani.

No, non lasciatevi trarre in inganno dal fatto che Mr. Jefferson è stato clonato con la medesima tecnica, il trasferimento nucleare, che a torto o a ragione, ha reso Dolly la pecora più famosa di ogni tempo. Dolly un anno fa nasceva, secondo le dichiarazioni mai riconfermate dei suoi padri biotecnologici, per trasferimento di un nucleo invecchiato prelevato in una cellula adulta ben differenziata. Mr. Jefferson nasce per trasferimento di un nucleo «totipotente» prelevato da una giovane cellula fetale. La differenza, in termini scientifici, è la stessa che passa tra il prototipo della navicella che porterà l'uomo su Marte e un'automobile di serie.

Se proprio vogliamo trovare un analogo, possiamo dire che, da un punto di vista scientifico, Mr. Jefferson somiglia a Polly, la pecora, sorella povera di Dolly, clonata, sempre a Edimburgo, ma a partire da una cellula fetale. Polly è una pecora transgenica. La prima pecora transgenica mai clonata. Nel suo plurimanipolato genoma c'è un pezzo di Dna umano. Un gene capace di codificare per una proteina umana. Mr. Jefferson è un vitello clonato con la medesima tecnica di Polly. Non ha geni umani nei suoi cromosomi. Ma è la dimostrazione, vivente, che la tecnica di trasferimento nucleare funziona anche coi vitelli. Pertanto Mr. Jefferson è stato introdotto in società quale fratello maggiore e capofila di una futura nidiata di vitelli clonati, epperò transgenici. Questi fratellini annunciati avranno, almeno nelle intenzioni della PPL Therapeutics, geni capaci di codificare per proteine umane con un ricco mercato nel ricco settore dei farmaci.

Ma, direte voi, vitelli transgenici,



Ian Waldie/Reuters

come i futuri fratelli di Mr. Jefferson, ce ne sono già a centinaia in giro per il mondo. Dov'è, dunque, il vantaggio che si aspetta l'azienda biotecnologica della Virginia? Finora i vitelli transgenici sono stati creati, come dire, uno per uno. Una testa, un'operazione di ingegneria genetica. Il che significa inserire faticosamente un gene umano in ogni cellula da fecondare da far sviluppare fino alla nascita del vitellino. Con la tecnica di trasferimento nucleare che ha dato vita a Mr. Jefferson, il processo cambia radicalmente. Il motivo diventa: un'operazione di ingegneria genetica, mille teste. Ogni inserimento di un gene umano potrà portare, per clonazione, a cento, a mille grassy vitellini. Con risparmio di tempo e fatica. E guadagno di moneta.

Tutto questo è solo teoria, per ora. O lecita aspettativa. Per vari motivi. Primo: non è detto, che la tecnica di trasferimento nucleare che ha generato Mr. Jefferson sia così efficace da poter diventare routine industriale. Secondo: non è detto che presto altre

tecniche di clonazione non si dimostrino, dal punto di vista della generazione in serie, più efficaci e affidabili del trasferimento nucleare. La genetica e la biologia molecolare stanno mettendo al servizio della produzione seriale una tale congerie di tecniche che, seguirne una, privilegiandola, è un po' un azzardo. Forse conviene attendere che la mano invisibile del mercato faccia il suo gioco. E promuova una tecnica, la cui superiorità commerciale potrà essere riconosciuta solo a posteriori.

Già, perché tra le tante differenze che distinguono una scoperta scientifica da una conquista tecnologica, c'è anche questa. La scoperta scientifica, dovendo distinguersi per l'originalità, può essere riconosciuta subito. La conquista tecnologica, dovendo distinguersi per la remuneratività, può essere individuata solo dopo che ha reso ricco qualcuno. Ma una volta raggiunto quello stadio, nessuno potrà dire che è stata inutile.

Pietro Greco

Un allarme dai nutrizionisti

# Tre italiani su cinque sono troppo grassi Colpa dei geni e delle cattive abitudini

Gli italiani mangiano troppo. E si nutrono talmente tanto che tre connazionali su cinque sono in sovrappeso, mentre solo un quarto della popolazione gode di ottima forma e non deve combattere con diete e digiuni forzati. L'adipe in eccesso è tipica delle donne tra i 50 e i 64 anni. Il 64 per cento delle quali soffre di obesità di primo e secondo grado. Stessa sorte tocca ai coetanei maschi (55 per cento). La fotografia sullo stato della «linea» degli italiani è stata fornita dal professore Michele Carruba, presidente dell'Associazione nazionale specialisti in scienza dell'alimentazione, che è intervenuto al primo congresso della Società per lo studio dei disturbi sulla alimentazione, in corso in questi giorni a Bologna.

Insomma, siamo un paese di grassi, ma quello che è ancora più inquietante è che se continueremo ad alimentarci così, nel volgere di un secolo e mezzo l'intero pianeta sarà abitato da obesi. Senza contare l'onere economico che una simile patologia rappresenta per la spesa sanitaria italiana, della quale assorbe l'8 per cento del budget annuo (circa 30 miliardi di lire).

Ma cosa vuol dire essere in sovrappeso? Significa - spiega il dottor Amleto D'Amicis, epidemiologo dell'Istituto nazionale per la nutrizione - che il rapporto tra peso corporeo ed altezza non è bilanciato e che quanto più ci si allontana dal valore medio, tanto più ci si avvicina all'obesità che può essere di primo e secondo grado (la più grave). Questo valore, secondo i dati Istat, è normale per il 50 per cento degli italiani, mentre l'altra metà comprende un 4 per cento di individui sottopeso, un 32 per cento in sovrappeso e un 7 per cento di obesi.

L'indice di massa corporea ci spiega anche perché ci sono molti anziani in sovrappeso. Dai 35 anni in poi l'uomo tende, infatti, ad abbassarsi di

statura e poi con l'avanzare dell'età diminuisce anche l'attività fisica e il conseguente fabbisogno energetico. Più si è vecchi, dunque, e più si dovrebbe mangiare di meno, ma le abitudini alimentari sono difficili da modificare ed ecco allora che dopo i 65 anni l'80 per cento delle persone è in sovrappeso, se non addirittura obesa, con la caratteristica pancia prominente. Sì, perché anche il grasso col tempo cambia, o meglio, subisce una «mobilitazione» - come spiega il dottor D'Amicis - che si sposta dalla sottocute, alla parte viscerale del corpo, mentre contemporaneamente diminuisce la massa magra.

Un po' meno chiarezza c'è sul fatto se gli italiani in sovrappeso tendono ad aumentare. In realtà già alcuni decenni fa i nostri connazionali avevano il primato, rispetto a gran parte dei paesi europei, di portarsi sulle spalle troppa ciccia. Ora succede che sono gli altri ad adeguarsi alle nostre misure over size. Insomma, c'è un livellamento verso l'alto. Ma cos'è che fa schizzare l'ago della bilancia verso valori sempre più incoffessabili? «La componente genetica gioca un ruolo molto importante - dice l'epidemiologo - per non parlare dei comportamenti alimentari errati. Il problema principale è che assumiamo più energia di quanta ne consumiamo. Lo stato di coniugato, per esempio, è un fattore che contribuisce al sovrappeso. Così come lo stato socioeconomico: più si è giù nella scala sociale e più si è su di peso. E poi, ahimè, ci sono le abitudini. Per migliorare la nostra salute basterebbero anche solo cinque minuti di esercizio fisico in più rispetto a quello che normalmente facciamo e mangiare un po' di meno, preferendo la frutta e la verdura a un piatto di fettucine ipercaloriche o ad una torta alla panna».

Liliana Rosi

**Dalla Prima**

**Trovate a Pavia lettere inedite di Gadda**

«Tutti i miei parenti continuano a trovare un gran male del mio libro, non lo possono assolutamente digerire. Essi già mi ritenevano uno scemotto, ma questo è stato il colpo di grazia». È lo stesso Gadda a raccontare l'esordio non felice della «Madonna dei filosofi» in una lettera inedita che, insieme ad altre 220, è entrata a far parte del Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia. I documenti provengono dall'archivio dello scrittore Silvio Guarnieri.

Pietro Greco

Oppure cadranno in tentazione come l'anno scorso? Quando la fucina di «Liberal» organizzò una kermesse al Salone di Torino con Baglioni e De Gregori per parlare di un libro «Liberal», in cui si teorizzava l'asse culturale Montale-Baglioni, «Ossi di Seppia»-«Anima Mia» in nome dell'«antideologia»! Nando Adornato è bravissimo e creativo. Ma in quanto a cultura «seria» distinta dai media è un po' un neofita. Non fu lui a ideare proprio qui a «l'Unità» un supplemento-cultura programmaticamente intitolato «CS», cioè cultura «spettacoli»? Ma un altro dubbolino ci tormenta. Quello sulla collocazione politica della rivista. Assisteremo, putacaso, a tirare del tipo di quelle che fece Sergio Romano sulla «Stampa», sul presunto del regime culturale pro-Ulivo imposto in Italia dall'editore Il Mulino? E dovremo ancora sorbirci le gere-

miadi revisionistiche antiresistenza, e contro il nefasto ruolo del Pci in Italia, di Ernesto Galli Della Loggia? Per ora, nell'ultimo numero zero, abbiamo letto in cultura una lunga apologia storica del liberal-capitalismo ad opera di un buon epigono nostrano di Popper. Dove il capitalismo si rivela, per sua intrinseca virtù, capace di dispensare ricchezza, come la cornucopia della felicità. Suavia ragazzi, un po' di souplesse! Perché se i capitalisti dell'impresa restano questi, beh sarà difficile evitare il sospetto di una qualche affinità elettiva di «Liberal» con la destra o col centro moderato. Come dire, è questione di dosaggi. Qualora nel mirino, come in «Liberal mensile», permanga in prevalenza la sinistra, la polemica con la destra imprevedibile non basterà a render sul serio equidistante Liberal settimanale. Accadrà viceversa che il «centro», vituperato da Adornato come luogo politico (ma apprezzato come medietà sociale e luogo dell'anima) tornerà a materializzarsi nella rivista. E a penciolare fatalmente più verso Kohl che verso Blair... [Bruno Gravagnuolo]

**SPECIALE SANREMO 98**

**AMATO ODIATO CRITICATO BOCCIATO COMUNQUE UN EVENTO**

**LO ASCOLTI SU**

OGGI ALLE 10.45 - 11.45 - 13.45 - 16.45  
E QUESTA NOTTE IN "Talk Radio-voci nella notte"  
DALLE 24 ALLE 2

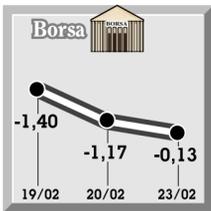
PER INTERVENIRE USA IL N° VERDE 1678.67090

**nonsolomusica**  
Le grandi Radio via satellite  
RADIO SYNDICATION

**nonsolomusica**: RADIO VALLE D'AOSTA, AO - PRIMARADIO, AT - RADIO ABC, NO - VERONICA 93.3 TO - RADIO NOSTALGIA, NOSTALGIA NEW GENERATION, GE - RADIO VOGHERA, PV - RADIO BASE, MN - SPAZIO ZERO, BS - RADIO NBC RETE REGIONE, BZ - RADIO PRIMERO, TN - RADIO VICENZA INTERNATIONAL, VI - RADIO ITALIA UNO, PD - RADIO CIOGGIA, VE - RADIO PUNTO ZERO, TS - RADIO TIME, UD - RADIO SOUND, PC - RADIO 12, PR - Teleradio CITTA', MO - INTERNATIONAL HIT RADIO, BO - RADIO REGGIO, RE - ITALIA PIU', MS - RADIO BLU, PO - FORNACI ONE, LU - RADIO EMME, AR - RETE PIU', PG - RADIO LINEA, MC - TALK RADIO, ROMA - RADIO MEDITERRANEO, VT - RADIO PARSIFAL, PE - RADIO VALENTINA, CB - RADIO MARTE NA - RADIO CRG, NA - RADIO MAGIC, AV - RADIO ALFA, SA - RETE SELENE, BA - RADIO VENERE, LE - ENNE LAMEZIA, CZ - DJ CLUB STUDIO 54, RC - JONICA RADIO, CS - ANTENNA DELLO STRETTO, ME - RADIO MARTE, SR - STUDIO 98, AG - RADIO ARCOBALENO, PA - RADIO NOSTALGIA, PA - RADIO MARGHERITA, PA - RADIO NOVA, SS

## Controllori di volo Revocato sciopero

Niente paura per chi dovrà mettersi in viaggio stamane e dovrà farlo prendendo un aereo. È stato revocato lo sciopero nazionale dei controllori di volo aderenti al Sacta indetto per oggi dalle 10 alle 14. Lo ha reso noto nel pomeriggio di ieri l'Enav, l'Ente di assistenza al volo.



## MERCATI

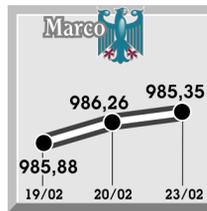
BORSA	
MIB	1.157 +0,09
MITEL	19.273 -0,13
MIB 30	28.080 -0,31
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERFIN	+2,86
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-1,58
TITOLO MIGLIORE	
LA GAJANA	+10,00

## TITOLO PEGGIORE

FINCASA	
-24,84	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,91
6 MESI	5,53
1 ANNO	5,15
CAMBI	
DOLLARO	1.791,70 -2,31
MARCO	986,35 +0,09
YEN	13,907 -0,18

STERLINA	2.931,04	-5,04
FRANCO FR.	294,19	+0,01
FRANCO SV.	1.219,67	-3,24

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-1,11
AZIONARI ESTERI	+0,08
BILANCIATI ITALIANI	-0,59
BILANCIATI ESTERI	-0,14
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,07



## Accordo fatto per la Casaralta di Bologna

Gli stabilimenti della Casaralta resteranno nell'area attuale per aver privatizzato in questo modo. Fausto Bertinotti torna sulla polemica Massimo D'Alema-Cesare Romiti sul caso Telecom. E in generale, ribadisce la necessità di una riforma del rapporto governo-Parlamento ed economia, entro la quale ridefinire il ruolo della golden share che non può essere solo la difesa dal capitale straniero, ma deve avere una capacità propositiva.

## Dismissioni

## Telecom Bertinotti contro il governo

Sul caso Telecom in particolare, il segretario di Rc sostiene che la denuncia del leader di Botteghe Oscure è «incontestabile». C'è «una presenza minima in una gigantesca società per azioni, che continua a vivere in una condizione di monopolio. Una presenza minima che detiene un potere assoluto. Si tratta di una condizione patologica anche per sostenitori del mercato. Se poi aggiunge Bertinotti a godere di questa posizione è l'Ifil, allora c'è una ragione in più per chiedersi se nei confronti del mondo Fiat non ci siano stati e non ci siano rapporti privilegiati». A queste constatazioni, dice il segretario del Prc, «i sostenitori del mercato replicano affermando che si tratta di una condizione temporanea e una condizione di privilegio transitoria, perché presto saranno possibili scalate grazie alla entrata in vigore del testo unico dei mercati finanziari, meglio noto come «Bozza Draghi». Ma il punto, dice Bertinotti, è che non arrivano risposte, «e neanche da D'Alema», alla domanda su «che rapporto c'è tra gli interessi generali del paese», «gli indirizzi programmatici del governo» e «una grande azienda privatizzata». E sul ruolo della golden share, «il nocciolo duro-chiedevi leader di Rc-deve esistere semplicemente per una forma di difesa rispetto al capitale straniero oppure deve rispondere anche agli impulsi strategici di governo e Parlamento? Insomma, osserva Bertinotti, non serve solo una riforma azionaria, ma «coordinamento» e «interventi programmatici del governo» sulla politica industriale.

Bertinotti a parte sul tavolo del presidente di Telecom Italia Gian Mario Rossignolo arriva il nodo degli azionisti dipendenti. Esclusi dalle scelte di avvicendamento al vertice, ma forti di un potenziale 4% di capitale, e quindi primo azionista della società, reclamano con forza il posto ancora vacante nella CdA.

## Poste Sabato trasformate in spa

ROMA. Sarà portata a termine sabato, senza slittamenti rispetto alla delibera del Cipe, la trasformazione dell'ente poste in società per azioni. La mattina del 28 febbraio il consiglio di amministrazione dell'ente rimetterà il mandato al Tesoro che, contemporaneamente costituirà la spa che ne prenderà il posto. In giornata è prevista anche l'assemblea delle nuove poste spa, per la nomina del cda.

Nel corso della settimana saranno completati anche gli ultimi adempimenti propedeutici alla trasformazione in spa del vecchio ente. In settimana sarà messo a punto lo statuto della nuova società e in questo ambito saranno definiti anche l'assetto di vertice della spa e, con ogni probabilità, i nomi del presidente e dell'amministratore delegato. Non è previsto, invece, per i prossimi giorni, il parere del Tesoro sul piano d'impresa, dopo il via libera già dato dal ministero delle Comunicazioni. Il documento è all'esame dell'advisor Ernest Young, ma questo non intralcerà la trasformazione dell'assetto giuridico delle poste. Quanto alle notizie sulla successiva privatizzazione delle poste, il sottosegretario Michele Lauria ha affermato che «non si è mai detto che la trasformazione in spa sarebbe stato il preludio alla privatizzazione». Anzi, per Lauria alla spa sarà garantita «l'unitarietà, per permetterle di essere competitiva sul mercato». Quindi niente «spezzatino» delle diverse attività anche se il sottosegretario ha auspicato intese con i privati in alcuni settori.

## Interesse libico per la Standa? «Non esiste»

ROMA. «Non esiste». È liquidata così l'ipotesi, fatta da un quotidiano, di un interesse libico per la Standa. La smentita viene da un portavoce della «casa degli italiani» e fa riferimento a contatti che - secondo il giornale - sarebbero intercorsi tra l'ambasciatore libico a Roma e il parlamentare Marcello Dell'Utri, uomo di fiducia di Silvio Berlusconi, al quale tramite la Fininvest, fa capo la Standa. Al centro del colloquio ci sarebbe stato l'interesse del colonnello Gheddafi per l'apertura di una catena di supermercati nel paese nord-africano. Il portavoce della Standa, smentendo tali ipotesi, ha ricordato l'esistenza di un embargo internazionale verso la Libia. Intanto continua la corsa dei titoli Standa in Borsa: anche ieri sono stati sospesi per eccesso di rialzo (le quotazioni di risparmio hanno poi chiuso con un progresso del 9,93%). Per la Standa è in dirittura d'arrivo sia l'opa residuale che dovrà cancellarla dal listino, sia la trattativa per la cessione ad un gruppo estero.

Il ministro dell'Industria Bersani: «Sono risultati fisiologici, l'inflazione è assolutamente sotto controllo»

## Inattesa fiammata dei prezzi: 1,8% Colpa dell'auto, ma anche del calcio

### A Bologna la partita in casa con la Juventus fa saltare gli indici

MILANO. Inattesa fiammata dell'inflazione a febbraio: i rilevamenti preliminari in 8 città campione (Torino, Venezia, Udine, Trieste, Bologna, Firenze, Perugia e Bari) hanno mostrato una crescita media dei prezzi al consumo dello 0,3%, contro una previsione dello 0,2. Il tasso tendenziale di inflazione su base annua salirebbe così dall'1,6 all'1,8, il livello più alto dall'aprile 1997.

Dopo la diffusione di questi dati la lira ha perso qualche punto sui mercati internazionali. Responsabile prima di questa impennata dei prezzi è stata la revisione dei listini delle case automobilistiche. I produttori italiani (la Fiat, insomma) hanno incrementato i listini del 3%, contro una media del 2,4% delle case straniere. Ma in alcune località hanno avuto un certo peso anche altre voci: il caso limite è Bologna, dove il rincaro dei biglietti

delle partite di calcio (e in particolare per quella con la Juventus, con un posto in gradinata passato da 30.000 a 40.000 lire) ha fatto schizzare l'indice dei prezzi addirittura dello 0,7%.

Oggi saranno resi noti i rilevamenti in altre grandi città campione, e si avrà un quadro probabilmente più attendibile. Già ieri, però, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha gettato acqua sul fuoco dell'allarme: «Si tratta di un dato fisiologico. Avevamo previsto di avere nei primi mesi dell'anno qualche correzione del dato statistico dell'ordine dello 0,1 - 0,2%. Il dato di fondo è che siamo certi di avere nel corso del 1998 una crescita significativa, speriamo ben distribuita tra Nord e Sud, con un andamento dell'inflazione assolutamente sotto controllo».

Anche il direttore del Centro stu-

di Confindustria, Giampaolo Galli, è molto cauto nel commento. Galli ricorda che febbraio è «un mese tendenzialmente caldo per i prezzi», e che «in questi dati c'è un po' di accidentalità», come nel caso di Bologna. «Comunque», aggiunge, un 1,8% di tasso tendenziale di inflazione su base annua sarebbe ancora un ottimo risultato, se valutato rispetto alla nostra storia passata».

Analoga la valutazione della Confindustria: «Dopo un periodo di sensibili riduzioni del tasso di crescita tendenziale dei prezzi era normale attendersi degli aggiustamenti», dice il Centro studi dell'organizzazione. Marco Venturi, presidente della Confesercenti, ha notato che «una inflazione che si muove stabilmente al di sotto del 2% non può essere fonte di apprensione».

D. V.



Il testo torna al Senato dove dovrà essere convertito in legge entro il 1° marzo

## Telefonini, la Camera approva il decreto

### Entro il 31 maggio gara per il terzo gestore

### Ma Bruxelles minaccia sanzioni contro l'Italia

ROMA. La Camera ha approvato il decreto legge relativo al Dcs 1800 (il telefonino portatile di nuova generazione), la cui approvazione costituisce una premessa indispensabile per la gara per l'assegnazione a un terzo gestore, dopo Tim e Omnitel, di una rete di telefonia mobile. L'approvazione è stata possibile dopo che il Polo aveva ritirato i suoi 300 emendamenti in cambio di alcune modifiche e della fissazione della gara per il terzo gestore non oltre il 31 maggio. Il testo torna al Senato dove dovrà essere convertito in legge entro il primo di marzo.

La giornata era iniziata con la notizia che la Commissione della Ue si stava preparando a mettere in mora l'Italia proprio a causa dei ritardi relativi alla liberalizzazione della telefonia mobile. «Incontrerò van miert giovedì e chiarirò tutto», ha detto dopo l'approvazione del decreto da parte della Camera il ministro delle comunicazioni, Antonio

Maccanico. Alla domanda se il passo in avanti del decreto rafforza la posizione italiana, Maccanico risponde: «non solo questo decreto ci rafforza. Forse van miert dimentica che abbiamo approvato due licenze per la telefonia fissa».

Aperta polemica, quindi, da parte del ministro delle comunicazioni verso le ricorrenti reprimende che arrivano da Bruxelles, dove il governo italiano era stato definito da fonti comunitarie ancora «gravemente inadempiente» agli occhi della Commissione europea.

Proprio ieri però nella riunione della commissione del nove alla Camera si sono create le condizioni per l'approvazione del decreto legge sul Dcs 1800 varato dal governo e licenziato in prima lettura dal Senato. Il Polo ha annunciato che avrebbe ritirato i suoi quasi 300 emendamenti, mentre la data ultima per gli adempimenti di assegnazione al terzo gestore verrà fissata al



Karel Van Miert

31 maggio prossimo. «Riteniamo - spiega Giorgio Panattoni della Sinistra democratica - che con l'approvazione della Camera ci siano tutte le condizioni per chiedere a Bruxelles di rinunciare alla procedura di

messa in mora». Il nodo della data era sembrato lo scoglio sul quale avrebbe potuto naufragare il decreto legge. È ieri mattina il capogruppo di An, Giuseppe Tatarella, aveva posto una sorta di aut-aut al governo proprio sulla fissazione del termine.

Sotto la lente della Commissione sono anche le inadempienze per il lancio del Dect (il telefonino di città). Il rilievo riguarda il fatto di non aver obbligato Telecom a costituire

## Assicurazioni «Bonus malus» anche per le moto

Rivoluzione in vista per le assicurazioni: a breve infatti potrebbero debuttare il «bonus malus» e la franchigia per le moto e potrebbero arrivare incentivi delle assicurazioni a chi compra un'auto sicura, come sconti sui premi a chi guida vetture nuove e con airbag ed abs. Le novità che le compagnie si apprestano a lanciare per il '98 le ha anticipate oggi il presidente dell'Isvap, Giovanni Manghetti, intervenuto oggi al convegno su «sicurezza stradale ed assicurazione a Roma. Uno strumento di «prevenzione» che spinge a comportamenti prudenti, per Manghetti, «è certamente la formula tariffaria «bonus malus», che fa crescere il premio in caso di incidenti: attualmente il conducente che entra nella classe di ingresso, dopo due sinistri paga il doppio del premio, spiega Manghetti e «l'Istituto di vigilanza sta valutando la possibilità di estendere queste formule tariffarie anche ai motocicli, considerata la forte incidenza percentuale dei danni da essi provocati».

Manghetti ha poi sottolineato che «il rinnovo del parco macchine aumenta il livello di sicurezza» e l'incentivo alla rottamazione «ha presentato anche tale interna coerenza». Allora si potrebbe prendere esempio dagli altri paesi europei e realizzare una «personalizzazione più spinta» della polizza, utilizzando «nella costruzione della tariffa l'anno di prima immatricolazione della tariffa per la presenza di airbag ed abs».

La Ue: le banche centrali presentino i propri rapporti. Ciampi: per noi non c'è bisogno

## Due italiani su tre: bene Prodi sull'Euro

Sondaggio Directa: per il 68% il governo ha fatto abbastanza o molto per entrare nella moneta unica.

ROMA. Gli italiani continuano a essere europeisti tutti d'un pezzo e dichiarano di approvare l'azione del governo per far parte dell'unione monetaria. Più di due italiani su tre (68,6%) ritengono che il governo ha fatto «abbastanza» o «molto». È questo il dato più rilevante di un sondaggio Directa. Si esprimono favorevolmente il 77,5% degli elettori dell'Ulivo, il 74,7% di Prc, il 67,4% della Lega Nord e il 59% del Polo. L'indice di ottimismo sul futuro del nostro Paese (64,2%) resta elevato, anche se in leggera flessione rispetto al precedente rilevamento del maggio 1996 (65,2%).

Sulla strada dell'Euro, intanto, le banche centrali dei paesi europei si apprestano a presentare ai rispettivi governi un rapporto sulla convergenza economico-finanziaria in vista del passaggio all'Euro come quello che stanno preparando la Bundesbank e la Banca centrale dell'Olanda e del Belgio.

In questo modo, sostengono fonti diplomatiche europee a Bru-

xelles, si scaricherebbe l'impatto che il rapporto della Bundesbank potrebbe avere sull'opinione pubblica tedesca. «Quante più banche centrali presentano il proprio rapporto sulla convergenza, tanto meglio è», sostengono le fonti. Il governo italiano non è intenzionato a chiedere alla Banca d'Italia un rapporto separato in aggiunta a quello che l'Istituto monetario europeo (Ime) presenterà il 25 marzo prossimo. «C'è già un rapporto dell'Ime e in quella sede sono rappresentate tutte le banche centrali», ha detto qualche giorno fa il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi.

A Bruxelles si prepara la missione del commissario De Silguy che venerdì sarà a Roma. Da quanto si è appreso al vertice del G7 a Londra, la Commissione avrebbe invitato informalmente l'Italia a definire un piano di riduzione accelerata del debito pubblico in dieci anni per rispondere ai timori olandesi e tedeschi sul risanamento fi-

nanziario futuro. Dai colloqui che Ciampi e il direttore generale Draghi hanno avuto con altri ministri (e in particolare con la delegazione tedesca) non risulta sia stato fatto cenno a questo ipotesi. In una intervista, il ministro dell'economia francese Strauss-Kahn ha ammesso che il club dell'Euro sarà ad ampia partecipazione. «A essere franchi - ha dichiarato ad un giornalista della Herald Tribune - la sola questione sul tavolo è il caso italiano e non è stato posto dalla Francia ma dall'Olanda. Nessuno pensa che al club dell'Euro parteciperanno meno di 10 paesi. Io penso che sarà a 11. Secondo gli ultimi dati, sono che gli italiani sono in linea con i criteri richiesti». Il governo spagnolo arriva alle stesse conclusioni.

Quanto alle discussioni interne sulla politica dell'Euro, da segnalare un interessante studio di due economisti della banca centrale, Ignazio Angeloni e Roberto Violi, che arriva alla conclusione che la

discesa dei tassi d'interesse a lungo termine e la relativa riduzione del differenziale esistente tra quelli italiani e quelli tedeschi è stata determinata più dal risanamento dei conti pubblici che non dalla percezione, da parte dei mercati, della reale possibilità per l'Italia di fare parte del primo gruppo di paesi che adotterà l'Euro. Secondo questa analisi il processo di convergenza dei tassi a dieci anni in atto non dovrebbe quindi essere influenzato in misura rilevante da eventuali mutamenti politici nei confronti dell'unione monetaria. A patto che i progressi realizzati attraverso rigorose politiche monetarie e di bilancio non subiscano inversioni di rotta. In ogni caso, sarebbe più dannoso l'annuncio di un rinvio dell'Euro che quello di una esclusione solo momentanea di qualche paese. Gli studi non rappresentano la «linea ufficiale» di Bankitalia, ma pur sempre hanno qualche significato per la sua spiegazione.

## Banca di Roma decide 3.000 licenziamenti

ROMA. La Banca di Roma ha avviato le procedure di licenziamento collettivo per 3.040 lavoratori (2.280 nello stesso istituto e 760 nella Bna). Lo ha annunciato il segretario generale della Fiba-Cisl Eligio Boni al termine dell'incontro con l'azienda, precisando che la procedura è stata congelata fino a un incontro previsto per il 3 marzo. L'azienda, secondo Boni, intende avvalersi delle norme previste dalla finanziaria sugli esuberanti nel settore bancario da attivarsi entro il 31 marzo con un accordo a livello aziendale in attesa del fondo per la gestione delle eccedenze per nella categoria. Il personale in esubero sarebbe così accompagnato alla pensione con un assegno di sostegno al reddito pagato dalle aziende. «L'entità degli esuberanti annunciati - ha detto Boni - è fuori dalla realtà perché è calcolata su processi di riorganizzazione dell'azienda non ancora realizzati. Siamo preoccupati: sono cifre sganciate dalle reali eccedenze e per l'unico unilaterale della procedura. Su numeri di questo tipo non faremo accordi».



Il presidente americano chiede fatti e non parole. Se il Rais non rispetterà gli impegni, gli Usa avranno il diritto di attaccare

# «Una chance a Saddam»

## Clinton accetta l'intesa ma non smobilita le truppe

LOS ANGELES. Non ci sarà - almeno per il momento - guerra. Ma se davvero la pace ha vinto non lo si saprà in effetti, che tra qualche tempo. Con una palese riluttanza - e solo dopo molte ore d'interlocutorio e forse imbarazzato silenzio - Bill Clinton ha dichiarato ieri che gli Usa sono disposti a dare all'accordo firmato a Baghdad una concreta possibilità di dimostrare la sua efficacia. Ma poiché, come recita un vecchio proverbio, il diavolo si nasconde nei dettagli, proprio questo gli Stati Uniti - fedeli alla propria missione di angeli custodi del mondo - si ripromettono di fare prima di fermare la poderosa macchina di guerra messa in moto contro Saddam: setacciare l'accordo alla minuziosa ricerca d'ogni demoniaco tranello, d'ogni possibile, diabolico inganno; e, soprattutto, verificare con vigile pazienza che l'Irak davvero onori, nei giorni a venire, gli impegni assunti. Solo allora - compiuta questa necessaria opera di controllo ed epurazione - la più grande, anzi, l'unica superpotenza planetaria emetterà la sua definitiva sentenza.

L'Irak - ha detto ieri in sostanza Clinton - ha sottoscritto un accordo che, se pienamente onorato, metterà l'Unscm in condizioni di adempiere ai propri compiti. Ma, dopo sette anni di crisi, quel che conta non è «quel che l'Irak dice, bensì quel che l'Irak fa». E fino a quando l'Irak non «avrà fatto» - ha aggiunto il presidente - le «nostre forze militari resteranno al loro posto».

Fino al momento di questa pubblica dichiarazione, rilasciata nel primo pomeriggio alla Casa Bianca, Clinton non aveva dedicato che mezzeparole - più che altro tese a rinviare ogni giudizio - agli apparentemente felicitosi della missione di Annan. Affrontato nella primissima mattinata dai giornalisti, il presidente s'era infatti limitato a rispondere d'essersi - cosa che nessuno dubitava - «occupato della situazione in Irak». Ed aveva confermato d'aver poco innanzi avuto, su questo tema, un «incontro con il consigliere per la Sicurezza Nazionale Samuel Berger ed il vice presidente Al Gore». Con Kofi Annan - aveva aggiunto Clinton - non aveva fino a quel momento avuto che un breve colloquio telefonico - la sera prima, dopo che il segretario generale delle Nazioni Unite già aveva raggiunto il suo accordo con Saddam. E, su questa base - già consultatosi in prima battu-

ta con il premier britannico Tony Blair - si proponeva di avviare un preliminare confronto con Chirac e Eltsin. Questo era tutto. E bene era, aveva lasciato intendere il presidente, che nessuno s'attendesse da lui più di tanto prima che ogni dettaglio dell'accordo fosse stato chiarito. Ovvero: prima del rapporto che, il giorno dopo, il segretario Onu avrebbe presentato al Consiglio di Sicurezza.

Perché Clinton ha infine deciso di esporre anticipatamente la «luce verde»? Probabilmente perché la natura dell'accordo - in effetti rispettoso di tutte le precondizioni imposte dagli Usa, come lo stesso Clinton ha dovuto ammettere ieri - e la reazione della comunità internazionale non gli lasciavano altra scelta. Ed interessante è notare come l'inevitabile «sì» alla pace di Kofi Annan lo esponga ora, dentro gli Usa, ad una delle accuse che, in questi anni, egli più ha mostrato di temere: quella - già ieri ritornata nel commento del capo della maggioranza del Senato, Trent Lott - di delegare ad «un'altra entità» (leggi: alle Nazioni Unite) la politica estera degli Stati Uniti.

Curioso destino, quello del presidente Usa. Proprio per attenuare questo tipo di controversia e blandire la più estrema destra repubblicana, un anno fa Clinton aveva «sacrificato» Boutros Boutros Ghali - giudicato troppo intraprendente ed impulsivo - sostenendo, contro venti e maree, la candidatura di Annan.

Ed ora sono proprio non preventivati successi diplomatici del nuovo segretario generale ad esporlo alla sempre paventata accusa di «debolezza» sugli scenari internazionali. Per dirla con un commentatore televisivo: «La pace ancora non ha vinto, ma di certo ha già vinto Kofi Annan. Con l'accordo di Baghdad il mondo ha guadagnato un protagonista di grande statura». E forse non era esattamente questo ciò che il presidente s'attendeva da lui.

Prima della dichiarazione della Ca-

sa Bianca, del resto, non molto più loquaci di Clinton s'erano mostrati il segretario di Stato Madeleine Albright, il segretario alla Difesa William Cohen ed il già menzionato Samuel Berger. Vale a dire: i tre collaboratori presidenziali che nei giorni scorsi più s'erano adoperati - pur con dubbie fortune - a «spiegare al popolo americano» le ragioni d'una probabile guerra. E che, ieri, erano - come Clinton - apparsi alquanto «spiazzati» di fronte alla non del tutto prevista necessità di commentare, al contrario, le ragioni d'una possibile pace. Forse per questo proprio di guerra Cohen ha continuato imperterrita a parlare. «Ieri - ha detto il segretario al-

Non importa ciò che l'Irak dice ma ciò che l'Irak fa

Cohen. Sono stato autorizzato a richiamare 500 riserve

la Difesa - ho chiesto al presidente l'autorizzazione a richiamare altri 500 uomini della riserva e della Guardia Nazionale. E mi aspetto di ottenere al più presto l'autorizzazione presidenziale...». Parole non vane. Una tale autorizzazione è in effetti arrivata nel primo pomeriggio. A taciturna conferma del fatto che anche se la pace ha momentaneamente prevalso, gli uomini non hanno, per questo cessato di preparare la guerra.

Massimo Cavallini



Il presidente statunitense Bill Clinton Naltchayan/Ansa

### LE REAZIONI

## Annan telefona a Prodi Soddifazione di Dini: «Vince la linea italiana»

Il riconoscimento più importante è venuto dal cielo. Appena salito sull'aereo che lo riportava a Parigi al termine della lunga maratona diplomatica in terra irachena, Kofi Annan ha telefonato per la seconda volta in quarantott'ore a Romano Prodi. Lo ha fatto per esprimere, sottolinea una nota ufficiale di Palazzo Chigi, «la propria profonda gratitudine per il determinante appoggio fornito dall'Italia alla sua missione a Baghdad». Il Presidente del Consiglio, dal canto suo, ha ringraziato il Segretario generale «per lo straordinario impegno con il quale ha svolto la sua delicatissima missione e ha espresso la fiducia che l'accordo firmato a Baghdad, assicurando il pieno e fermo rispetto delle Risoluzioni dell'Onu, possa segnare il superamento della crisi irachena». Fuori dall'ufficialità, fonti di Palazzo Chigi raccontano di una telefonata dai toni «cordialissimi», tra due «grandi amici». Annan avrebbe rassicurato Prodi sul fatto che l'accordo raggiunto potrà reggere alla verifica del Consiglio di Sicurezza, perché «risponde pienamente alle Risoluzioni» delle Nazioni Unite. Dopo aver parlato con il «numero uno» del Palazzo di Vetro, Prodi ha avviato consultazioni telefoniche con il presidente francese Jacques Chirac, con quello egiziano Hosni Mubarak e con il premier spagnolo José Maria Aznar, registrando una «convergenza sostanziale» con i suoi interlocutori per quel che concerne la valutazione sull'evolversi della vicenda irachena. «Non amo vantare i nostri meriti, ma la linea italiana portata avanti con coerenza è alla fine riuscita vincitrice», dichiara da Bruxelles il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Il titolare della Farnesina rivendica all'Italia - e in particolare al comunicato congiunto Prodi-

Eltsin del 10 febbraio - il merito di «aver rotto il ghiaccio» e aperto la strada a una soluzione pacifica della crisi. Sempre secondo il ministro, i due punti qualificanti dell'accordo raggiunto a Baghdad sono l'esistenza di «un documento scritto» che dovrà ora essere tramutato in una nuova Risoluzione affinché «ognuno sappia gli obblighi assunti», e il fatto che l'Irak abbia accettato «ispezioni ripetute e senza limiti di tempo». Tutto ciò, prosegue Dini, «allontana nel tempo, rimandandola alle calendare greche», l'ipotesi di un intervento militare in Irak. «Ha vinto la soluzione negoziale - gli fa eco il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti - la via diplomatica che il governo italiano riteneva fosse quella più efficace per risolvere la crisi. Ha vinto la fermezza nei confronti dell'Irak. Il dato politico internazionale più rilevante - osserva ancora Brutti - se l'accordo andrà definitivamente in porto, è il rafforzamento dell'Onu. Il potere di arbitrato e di controllo delle Nazioni Unite si conferma così come una fondamentale garanzia per la pace». Un concetto ribadito anche dal responsabile Esteri del Pds, Umberto Ranieri, e dai sottosegretari agli Esteri Rino Serri e Patrizia Toia. Di diverso avviso sono i dirigenti del Polo, da Casini a Pisanò a Tremaglia, tornati ad accusare il governo di «ambiguità e contraddizioni interne» nella conduzione della crisi irachena. Il pensiero va ora alle sofferenze indicibili del popolo iracheno. La fine dell'embargo viene chiesta dal Verde Manconi e dal Popolare Bianchi, e condivisa dall'insieme dei partiti che sostengono il governo Prodi. Una prospettiva che l'intesa raggiunta a Baghdad rende più realistica.

Umberto De Giovannangeli

### L'INTERVISTA

Fondamentale il ruolo giocato dall'Italia

## L'ambasciatore Fulci prudente «Attenzione ai trionfalismi»

### In diplomazia il diavolo sta nei dettagli

È l'uomo che in queste settimane ha tessuto i rapporti tra l'Italia e Kofi Annan, di cui è amico personale, l'ultimo ad aver incontrato il Segretario generale delle Nazioni Unite prima della sua partenza per Baghdad. Si tratta dell'ambasciatore d'Italia presso le Nazioni Unite Francesco Paolo Fulci, personaggio-chiave della diplomazia italiana nella crisi irachena. «Oggi - sottolinea l'ambasciatore - a prevalere è la soddisfazione per l'impresa portata a termine da Annan. Ma attenzione a non cantare troppo presto vittoria. Perché in diplomazia vale l'assunto che il «diavolo sta nei dettagli»».

Kofi Annan sembra aver compiuto un «miracolo» diplomatico. C'è anche un pezzo d'Italia in questa impresa? «Direi proprio di sì. Ed è lo stesso Segretario generale ad averlo ammesso pubblicamente e in più riprese. L'assonanza tra l'Italia e Kofi Annan non nasce con la crisi irachena, ma si fonda su una forte comunanza d'intenti per quel che concerne il rilancio dell'Onu, di un'organizzazione fortemente rinnovata, come perno di un nuovo ordine internazionale. E non c'è dubbio che il successo della missione del Segretario generale darebbe un forte impulso a questo processo».

Resta il fatto che il legame Italia-Annan si è rafforzato nei giorni cruciali per la pace nel Golfo. Cosa è accaduto in proposito al Palazzo di Vetro?

«C'è stato un lavoro incessante di tutta la nostra rappresentanza all'Onu in stretto collegamento con la Farnesina. Personalmente ricordo le ore trascorse fuori dalla sala in cui si riuniva il Consiglio di Sicurezza. In questo modo ho potuto esercitare una certa «pressione psicologica» sui rappresentanti dei Paesi membri del Consiglio perché sostenessero la missione di Annan a Baghdad. E, per fortuna, i risultati sono stati soddisfacenti. Devo dire che il Segretario generale ha apprezzato particolarmente la dichiarazione Prodi-Eltsin, che gli consegnai prima della sua partenza per l'Irak. Quella dichiarazione ha rappresentato un passaggio decisivo per la realizzazione della missione».

Ha avuto modo in queste ore di mettersi in contatto con Annan?

«Direttamente con lui no, ma ho parlato con i suoi più stretti collaboratori. Mi hanno confermato che Annan è convinto che l'accordo sottoscritto con le autorità irachene sia pienamente conforme allo spirito e alla lettera delle risoluzioni delle Nazioni Unite».

C'è chi ha accusato l'Italia di aver tenuto un atteggiamento ondivago, ambiguo sulla crisi ira-

chena e, soprattutto, di aver incrinato i suoi legami con l'alleato americano».

«L'Italia non può prescindere dalla solidarietà dei suoi alleati, la nostra sicurezza dipende dal rafforzamento di questi legami. Ma ciò non vuol dire accettare acriticamente ogni cosa. La nostra autonomia è fuori discussione. Francamente non vedo alcuna ambiguità nella linea di condotta da noi tenuta nella



«Nessuna ambiguità nella linea di condotta del governo»

crisi irachena: abbiamo da subito puntato sulla soluzione diplomatica e operato di conseguenza, ma nel momento della verità, se Saddam Hussein avesse continuato a sfidare la legalità internazionale, non potevamo che essere solidali non con gli Stati Uniti o singoli alleati, ma con l'intera Comunità internazionale rappresentata dall'Onu e dal suo Segretario generale».

Possiamo considerare superata

la crisi irachena?

«In questo momento la cosa peggiore sarebbe lasciarsi andare al trionfalismo. Non è proprio il caso. Decisiva sarà la riunione di domani (oggi per chi legge, ndr.) del Consiglio di Sicurezza che analizzerà il testo dell'accordo stilato a Baghdad. In diplomazia, la storia insegna che il «diavolo sta nei dettagli». Per quanto mi riguarda, tornerò a «presidiare» la sala della riunione».

È possibile azzardare una previsione sull'esito del Consiglio di Sicurezza?

«È meglio evitarlo. Anche se nelle ultime ore i segnali sono incoraggianti. Posso dirle che la vigilia è dominata da indiscrezioni e voci sul comportamento dei vari protagonisti...».

Cosa si vociferava al Palazzo di Vetro sull'orientamento degli Usa in sede di Consiglio?

«Qualcuno sostiene che gli Stati Uniti potrebbero alla fine dare un sì vincolato all'intesa, nel senso che il Consiglio di Sicurezza dovrebbe sancire in una apposita Risoluzione che qualsiasi violazione da parte irachena dell'accordo innescerebbe automaticamente il «casus belli» e quindi una risposta militare. Ma ripeto, è solo una voce, per quanto autorevole...».

[U.D.G.]

Entusiasmo, soddisfazione, sollievo, irritazione, sconcerto... Sono i vari umori necessari a disegnare la mappa delle posizioni sullo scacchiere internazionale del dopo accordo. In Israele si tocca con mano una strisciante diffidenza. Ancora ieri la gente veniva esortata a non abbassare la guardia, mentre le autorità militari hanno continuato con la distribuzione delle maschere antigas. «Che Saddam Hussein abbia fatto marcia indietro adesso, non significa che non possa ricominciare daccapo nel giro di qualche mese», è stato il secco commento del premier Benjamin Netanyahu, che proprio ieri ha però proposto negoziati intensi con il presidente palestinese Arafat, alla presenza degli americani, «per giungere ad un accordo storico». «Arafat ed io dobbiamo incontrarci ad esempio a Camp David negli Usa alla presenza degli americani», ha detto il premier israeliano. E anche per Yasser Arafat, entusiasta dell'accordo fra Irak e l'Onu, «non ci sono dubbi» che i risultati dei colloqui di Baghdad si rifletteranno sull'intero processo di pace mediorientale.

Quando ormai si stavano preparando al peggio, anche gli altri paesi arabi hanno tirato un sospiro di sollievo. «È un accordo molto buono e spero che gli Usa lo appoggeranno», dice il presidente dell'Egitto Hosni Mubarak, avvertendo che se Saddam non dovesse rispettare i patti «la situazione si farebbe molto gra-

Netanyahu propone una nuova Camp David

## Israele ad Arafat «Pace anche fra noi»

ve». Ancora più esplicito l'Iran: «Gli americani stanno ancora cercando un pretesto per colpire militarmente l'Irak», ha detto il vicepresidente del Consiglio di sicurezza iraniano Hassan Rowani. «I libanesi rimangono con il fiato ancora sospeso» secondo il maggior quotidiano del Libano «An Nahar», il quale ieri annotava che «aerei americani stanno tuttora giungendo nel Golfo». Secondo il ministero degli Esteri algerino «l'accordo è un successo importante e prezioso per tutta la comunità internazionale». Parole analoghe si possono leggere sul quotidiano siriano, cui le autorità affidano spesso le loro opinioni. Per la Lega Araba, si è evitata una catastrofe che avrebbe minacciato l'intera regione. Tiepido il Kuwait, per il quale «si sono evitati i pericoli di un confronto militare», ma prima di essere certi che l'intesa funzionerà «bisogna leggere fra le righe». Fuori dal coro il leader libico Gheddafi: «Avrei preferito vedere l'Irak distrutto e tutti gli iracheni macellati come santi, piuttosto che permettere agli ispettori dell'Onu di frugare nelle camere da letto di Saddam». Ovviamente soddisfatto il presidente russo Eltsin, per il quale la crisi irachena è «praticamente risolta». Il capo del Cremlino, che non ha escluso che l'Irak possa nascondere «un piccolo quantitativo di armi chimiche», ha ricordato di aver sempre auspicato una soluzione diplomatica fin dall'inizio. E all'ac-

cordo plaude anche la Francia, anch'essa ricordando che fin dall'inizio della crisi essa ha sempre difeso l'idea di una soluzione diplomatica. Senso di sollievo giunge dalla Cina che si era opposta all'ipotesi dell'attacco militare: «Annan ed i governi interessati hanno dato prova di flessibilità e saggezza», afferma il ministro degli Esteri. Si complimenta con il segretario generale dell'Onu il ministro degli Esteri spagnolo, Abel Matutes, il quale sottolinea però che «occorrerà continuare a vigilare per far sì che questi accordi siano rispettati». Cauti è anche l'atteggiamento adottato in Gran Bretagna dal premier Tony Blair, stretto alleato di Washington, che si riserva una risposta formale del governo inglese solo dopo aver esaminato i dettagli dell'accordo. «Questa vittoria - dicono i portavoce del governo - se di vittoria si tratta, è frutto della chiara strategia della diplomazia sostenuta dalla forza». Per la Germania, il ministro degli Esteri si è detto «non scontento del risultato». Infine, l'Unione europea: tanta voglia di credere nel geniale tocco di Annan accompagnata dal timore di qualche scoppio inatteso, l'intransigenza Usa o uno sgambetto iracheno. È con un prudente ottimismo, insomma, che i capi dell'Ue hanno accolto l'annuncio dell'intesa, la quale secondo loro dovrebbe essere integrata in una nuova risoluzione del consiglio di sicurezza Onu.

Martedì 24 febbraio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Pietro Pacciani è morto per cause naturali, anche se non è stata una morte rapida. Ha vissuto alcune ore in stato di semi-coscienza, dopo aver subito un infarto al miocardio. Lo ha accertato l'autopsia effettuata ieri poco prima dell'una dal dottor Giovanni Marelli. Proprio alla stessa ora il pubblico ministero Paolo Canessa concludeva la sua requisitoria con la richiesta dell'ergastolo per l'ex postino Mario Vanni, la condanna a 21 anni per il superestese-imputato Giancarlo Lotti, l'assoluzione per il terzo imputato, Giovanni Faggi e 1 anno e mezzo per l'avvocato Fabrizio Corsi, accusato di favoreggiamento.

Nessun giallo, nessun mistero sulla morte di Pacciani, anche se la procura non ha dato ancora il nulla osta per la sepoltura. Ma a Mercatale nessuno vuole la sua salma: non vogliono il cadavere i parenti, i quali non vogliono neanche spendere una lira per i funerali. Ci dovrà pensare il comune, ma i tecnici stanno studiando come fare: «È la prima volta che capita» commentano i municipi.

Secondo quanto accertato dal medico, la morte di Pacciani risale alla tarda serata di sabato, cioè al giorno precedente il ritrovamento del cadavere nella casa di via Sonnino a Mercatale Val di Pesa. Pacciani, secondo il dottor Marelli, è stato per qualche tempo in agonia: un particolare che sarebbe confermato anche dalla posizione e dalle caratteristiche del corpo, trovato vicino al bagno, con i pantaloni abbassati ed il maglione alzato, e soprattutto sporco, come se Pacciani, agonizzante, si fosse trascinato per terra prima di morire. Solo «per scrupolo» durante l'autopsia sono stati compiuti prelievi che potranno essere utilizzati per successive analisi tossicologiche. «Ma non ci sono elementi», ha detto Marelli, «che possano far pensare a cause diverse da quelle naturali».

Nel pomeriggio di ieri, il capo della squadra mobile Michele Giuttari e il dirigente della sezione omicidi Fausto Vinci insieme ai loro uomini hanno cominciato a perquisire la casa dell'ex agricoltore, alla presenza di una delle due figlie di Pacciani, Graziella. La ragazza è apparsa impaurita e sconvolta. «Cerchiamo qualsiasi cosa che può essere utile alle indagini», ha detto Giuttari. E rispondendo alla domanda se gli agenti fossero ancora alla ricerca della Beretta 22 che ha firmato tutti gli otto duplici omicidi, Giuttari ha ripetuto: «Cerchiamo tutto ciò che può essere utile». Intanto gli investigatori, secondo alcune indiscrezioni, avrebbero individuato la signora bionda impellicciata che il 20 gennaio 1996 riuscì a farsi accogliere in casa da Angiolina Manni, l'ex moglie di Pacciani. Una visita misteriosa che si conclude in maniera drammatica: Angiolina si svegliò il giorno dopo e fu ricoverata all'ospedale. Secondo le indagini alla moglie di Pacciani era stato somministrato un sonnifero. Chi era la misteriosa signora bionda? Perché aveva avvicinato Angiolina? Gli uomini della mobile sarebbero riusciti a individuare la donna, che sarebbe la moglie di un medico fiorentino, morto qualche tempo fa. Si tratta forse del medico di cui ha parlato Giancarlo Lotti? Il superestese, infatti, ha accennato ad un dottore che acquistava i feticci da Vanni e Pacciani.

Lo stesso pm Canessa ieri ha accennato a nuovi scenari, ai mandanti dei duplici omicidi delle coppie sulle colline fiorentine. «Se il processo a Pacciani», ha detto Canessa, «aveva fatto intravedere l'esistenza di complici, il processo bis si conclude aprendo ulteriori scenari su eventuali mandanti degli omicidi e sulle mutilazioni delle ragazze. Uno scenario sul quale non mi sento di fare ipotesi o previsioni. Dietro potrebbe esserci un mondo più perverso e segreto». E a questo proposito il pm accenna alla già noto «patrimonio» di Pacciani: 150 milioni e due case, nonostante 20 anni di carcere. Qualcuno lo ha pagato? C'entra il medico?

Giorgio Sgherri

Nessun mistero dietro la morte: infarto. Il pm: ergastolo per Vanni, 21 anni per Lotti. Il giallo del patrimonio dell'agricoltore?

## Nessuno vuole il corpo di Pacciani E rispunta la bionda dei misteri

La donna addormentò Angelina, è moglie di un medico feticista?



Pietro Pacciani

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. C'è un carro funebre, davanti alla chiesa di Mercatale. Pochi metri più in là, davanti al bar Bricciolo, grappoli di uomini ingiacchettati e con l'ombrello in mano aspettano pazienti che la salma esca di chiesa per accompagnarla fino al cimitero. Funerale di paese per una signora di 96 anni che è morta lo stesso giorno di Pietro Pacciani. Per il Vampa, invece, ci sono solo i furgoncini di Canale 5 che mettono cavi e faretto ovunque per l'ennesima diretta dal luogo maledetto. «Qui non c'è più nulla da dire», commentano in paese. «È morto, lasciati in pace». O se proprio si vuole dire qualcosa, allora diciamolo: per Mercatale è finito l'incubo. Non di Pacciani, per carità. «Che lui», raccontano due uomini davanti al bar, «non dava fastidio». È finito l'incubo delle invasioni di massa, di giornalisti e poliziotti, fotografi e cameraman sempre all'assalto, che piombavano nella quiete di questo paesino sulle colline fiorentine, duemilaottocento anime che si sono ritrovate, loro malgrado, ad essere concittadini del «mostro». La sua

**Mario Vanni**  
«A me non mi dispiace nulla, perché una volta mi minacciò sul giornale, quando sarei uscito di galera. Siamo andati a fare qualche merenda, non ho altro da aggiungere».



**Giancarlo Lotti**  
«Non auguro la morte a nessuno, ma quella di Pacciani mi lascia indifferente. Ricordo solo il suo carattere violento. Ho detto la verità e se dovrò pagare lo farò».



**Renzo Rontini**  
«Sono rimasto indifferente quando l'ho saputo morto. Lo preferivo vivo e in carcere. Ma se c'è un colpevole è la giustizia. Sono trent'anni, mica trenta giorni, che aspetto».



«Nessuna pietà per Pacciani, ma non vedremo più giornalisti in giro»

## A Mercatale l'incubo è finito

«Il mostro ci dava troppa notorietà»

Il contadino, raccontano i compaesani, era isolato. Solo il suo vicino gli portava da mangiare di nascosto: «Ma non mi dispiace sia morto».

sgattoiolo dall'orto e se ne va a giro in paese. «Mercatale, dio bono, un sospiro di sollievo ora lo tira», racconta il vicino. «Ci sono state delle domeniche, d'estate soprattutto, che qui non si passava. Secondo me se l'avessero tenuto in carcere, il Pacciani, sarebbe vissuto meglio che qui».

Negli ultimi tempi soprattutto, da quando moglie e figlie lo avevano abbandonato, il Vampa viveva miseramente. «Anche per l'igiene personale, per il mangiare», racconta Rolando. «Da solo ormai non ce la faceva più. Forse se avesse chiesto aiuto, qualcuno lo avrebbe aiutato. Ma lui ormai diffidava di tutti». Rolando, in tutti questi anni, non l'ha mai giudicato. «Ogni tanto entrava lui nel discorso, diceva che era innocente. Ma io troncavo, perché sono cose troppo delicate. Ogni tanto mi diceva di andare a bere un bicchiere insieme alla casa del popolo. Ma che vuole, uno pensa ai genitori di quei ragazzi morti e si perita a frequentare certe amicizie. Anche se poi i giudici lo avevano assolto e allora non ci si capisce più niente».

Non si capisce, no. Pacciani era o non era il mostro? «Si è portato il segreto nella tom-

ba», dice il farmacista. «Adesso i giudici devono scoprire la verità e se era innocente noi gli facciamo la statua in piazza», commentano ridendo davanti al negozio di articoli sportivi. Di sicuro ora su Mercatale si spengeranno i riflettori e i visitatori domenicai torneranno ad essere gli stranieri degli agriturismo della zona. «Peggiorerà per i bar della zona», dicono in tanti. «Loro, in questi anni, qualche caffè in più lo hanno fatto».

È difficile trovare pietà, in giro per Mercatale. A venti chilometri di distanza, su una collina di Montelupo, in una splendida villetta bianca, c'è una signora che forse, in queste ore, qualche lacrima l'ha versata. Si chiama Miranda Bugli ed è stata la prima figlia di Pacciani. Il Vampa uccise un uomo, preso dalla gelosia per lei. «Miranda Bugli non c'è», avverte il figlio che staziona davanti al cancello in compagnia del cane lupo. «Se la vuole per la morte di Pacciani, sappia che a noi queste cose non ci riguardano».

Silvia Biondi

Dalla Prima

I mostri...

Che sia o non sia lui il mostro, il valore zero della vita è il terreno su cui i mostri crescono. Possono uccidere a ripetizione per questo: perché gli altri non valgono. In grandissimi parte, i mostri (di Firenze, di Foligno, di Terrazzo, di Montecchia, i due della Ludwig...) nascono in campagna. La civiltà contadina genera mostri. Eppure, la civiltà contadina è una civiltà non-violenta, non-bellicosa, non aggressiva. È la civiltà della sopportazione, del sacrificio, del super-lavoro, della casa-famiglia-chiesa, dell'ospitalità. Come mai questa civiltà, specialmente nel Nord, e specialmente nel Nord-Est, adesso genera mostri? Perché un tempo era un fiume che scorreva, e scorrendo purificava l'acqua. Adesso quel fiume si è fermato, è diventato stagno, cioè acqua morta, e nell'acqua morta tutto si guasta e marcisce. Un tempo la civiltà contadina era il cuore della civiltà. Adesso è un relitto, perduto e dimenticato. Coloro stessi che ci vivono dentro, la disprezzano, se ne vergognano. La vita in campagna, la vita dei contadini, è una vita piccola e vuota: i mostri sono coloro che impazziscono in questo vuoto, e di colpo cercano di riempirlo di grandi eventi. Se avessimo potuto sentire i conciliaboli del mostro di Firenze con i suoi amici, chiunque siano, vi avremmo sentito l'eccezione, il gasamento, l'euforia, che sono forme della grandezza. Le vite che nascevano in campagna erano fatte per contenere cose grandissime: casa-famiglia-figli-religione-naturalavoro-risparmio. Sono cose-morte. Tutto è cambiato, compresa la religione. I grandi contenitori pieni di una volta sono vuoti. Quando i contadini andavano in città a fare gli operai, i sociologi dicevano che perdevano le regole che avevano prima, non riuscivano a farsene di altre, e vivevano senza regole, in «anomalia». Oggi succede la stessa cosa, non ai contadini che vanno via, ma a quelli che restano. I mostri sono figure grandiose (fatte per vivere una vita grande) cadute in totale anomia. La cultura da cui vengono era la cultura della repressione. La repressione è caduta, ma non sono liberati, sono sotto un de-repressi, cioè scatenati. Scatenato è l'omosessuale mostro di Foligno, scatenato il mostro di Firenze, scatenato il mostro di Terrazzo. Non si accontentano di aver corpi di maschietti o di donne, li devono strangolare, squartare, seppellire. Il loro scatenamento ha qualcosa di vendicativo retroattivamente. La vendetta è una giustizia psicologica, cioè ingiusta. Loro non ne avevano il livello psicologico, ma ne sentono il carattere di giustizia, cioè di giustificabilità. Tutti, dentro di sé, si giustificano. Il mostro di Terrazzo sostiene che le donne, facendo sesso con lui, morivano, senza che lui le uccidesse. Gli han dato l'ergastolo, e lui ha commentato: «Non mi hanno capito». Il mostro di Foligno, che pure si firmava «mostro», dice che si sentiva «spulito», e per questo non faceva mai la doccia. Chi vive con loro entra nella sfera maligna della loro auto giustificazione, e fa fatica a ribellarsi. La tana del mostro è piccola, e il mostro la riempie tutta. Rimedia? Aerare la tana. Smuovere l'acqua dello stagno. Riportare la storia nelle campagne, finite fuori-storia. Riaggiungiarle alla società. Non chiudere le scuole nei paesi con pochi abitanti. Abbattere le osterie a qualche giornale. Facilitare la nascita di cinema. Fare un po' di luce. Perché i mostri si rintanano nel buio.

[Ferdinando Canon]

IL RETROSCENA

Ancora oggi si nascondono sulle colline sopra Firenze. Tra loro potrebbe esserci il mandante

## Quell'osteria dove i guardoni sceglievano le coppie

Decidevano gli appuntamenti in un'osteria agli Scopeti, sopra Scandicci. Su quel gruppo si è indagato poco e male.

Guardoni e poi assassini? O invece soltanto disturbatori e maniaci, presi a sassate dalle coppie, quando si accorgevano di quegli occhi malati che scrutavano i pantaloni abbassati, gonfi sollevate e mani che correvano da una parte all'altra? Il dilemma su quei guardoni, nel caso del «mostro di Firenze», ha tormentato per anni gli inquirenti fiorentini che poi, stringi, stringi, sono rimasti con un pugno di mosche in mano. Ma altri hanno subito aggiunto che nell'ambiente dei guardoni che, ancora oggi, puntano le coppie nei dintorni di Firenze, nei pratoni, nei boschetti tra Scandicci, Signa, Lastra a Signa, Vicchio, Borgo San Lorenzo, Calenzano e Sesto, non si è indagato abbastanza. Insomma, quei guardoni, non sarebbero stati passati al setaccio con la cura dovuta, in una situazione così terribile. Otto duplici omicidi, appunto, in diciassette anni.

Già nel corso delle prime indagini e anche durante le udienze al processo di primo grado contro Pietro Pacciani, il gruppo dei guardoni, ogni tanto faceva ca-

polino nei racconti di certi testimoni e nelle carte processuali. Ma chi erano? Da dove venivano? E, soprattutto, dove «operavano» e si appostavano? E poi, davvero, in provincia di Firenze c'è ed esiste una antica tradizione «guardonistica» che risalirebbe addirittura al grande periodo rinascimentale? C'è, eccome! Ed è antica come in molte altre parti d'Italia e del mondo. L'altra tradizione «cittadina» per parlare chiaro è quella dell'omosessualità un po' malata e «marchettara», come dicono gli esperti. Non c'è stato nessun grande artista fiorentino, come si sa, che, quando dal contado arrivava nel cuore della città, non cercasse qualche amichetto o «fidanzato», con il quale sceglieva di vivere. D'altra parte, ancora oggi, nella zona della Stazione di Santa Maria Novella o in uno dei vicoli che fiancheggiavano Piazza della Signoria, ci sono angolini dove i gay in età avanzata vanno, da sempre, a caccia dei ragazzini. E i guardoni? Più in provincia che in città.

Ma anche nel cuore della Città del Giglio, sono sempre finiti

sulla bocca di tutti, i nomi di alcuni nobili che pagavano e bene, perché qualcuno si mettesse a letto con la propria moglie mentre loro, tranquillamente seduti, guardavano.

Perdonino i concittadini, ma è la verità. E la verità non può mai essere sentita come un insulto. Ma torniamo ai guardoni nelle indagini sul mostro di Firenze e su Pietro Pacciani. Ci sono sempre stati dati e notizie circostanziate. Un folto gruppo di questi personaggi, abbastanza avanti con gli anni, si riuniva sempre, qualche giorno prima del fine settimana, in una nota trattoria degli Scopeti, sopra a Scandicci o nel bosco della Roveta, tra Scandicci e Lastra a Signa. Durante la ricerca sul «mostro» la polizia aveva avuto informazioni abbastanza precise. Tra loro ci sarebbero stati Pacciani, Lotti e Vanni. Non solo, dunque «compagni di merende», ma anche di pranzi e cene con tante prelibatezze. Seduti a tavola, i guardoni, tra un boccone e l'altro, si sarebbero messi spesso a discutere e anche a litigare per «spartirsi» le zone di influenza e di controllo.

Insomma, il giovedì o il venerdì, quel folto gruppo di «gentiluomini» avrebbero detto: «Sabato prossimo vado io agli Scopeti. Tu c'eri la settimana scorsa. Ora tocca a me». Oppure: «A quell'area di sosta vicino a Scandicci, domenica sera, andiamo noi tre. Ci saranno di sicuro quei due ragazzi che si fermano sempre in quel punto con la macchina. Lei ci piace moltissimo e vogliamo vederla messa in giro». Il che presupponeva anche la diretta conoscenza di questa o quella coppia che aveva l'abitudine di fermarsi in quel posto. Insomma, guardoni e bene informati su abitudini e usanze di tanti bravi ragazzi poi finiti al campamento.

Esagerazioni? Niente affatto. Le informazioni arrivate agli inquirenti erano piuttosto circostanziate. Sì certo, delle indagini ci sarebbero state, ma tutte condite con non troppa cura. Così hanno spesso detto e ripetuto alcuni dei difensori di Pietro Pacciani. E' vero? Non è vero? Chiarimenti precisi e specifici non sono mai arrivati. Si è soltanto ripetuto fino alla noia che

i guardoni erano soltanto dei guardoni e non certo degli assassini.

Chi ha sempre parteggiato per l'innocenza di Pacciani, pur ammettendo una eventuale colpa di «guardonismo», ha sempre aggiunto che il vecchio Pietro, pur avendo violentato le figlie, avuto rapporti con altre donne e forse persino con molti altri esseri viventi, non sarebbe mai stato davvero capace di uccidere coppie innocenti di passaggio. Il primo delitto della sua vita, poi, era maturato in ben altre circostanze. «Bestia» e «animale» (gli insulti, ovviamente, valgono per Pacciani vivo e non per quel poveraccio del contadino di Mercatale ormai morto) non sarebbe mai stato in grado di portare a termine - hanno sempre detto gli innocentisti - le famose mutilazioni da «chirurgo» riscontrate sui corpi di alcune delle vittime. Insomma, «l'operaio agricolo della terra», era tutto «pesantezza» e «grevità».

Niente mani raffinate, dunque, niente arti, niente buste con macabri reperti alla donna magistrato che indagava sul mo-

stro. Furbo, furbissimo, di una antichissima furbizia (forse uno strumento di sopravvivenza all'epoca d'oro della grande Firenze e dello sviluppo agricolo del contado), ma forse davvero solo guardone. E allora? Anche nel momento della sua morte è tornata fuori l'ipotesi di un «super-guardone» o di un mandante: un medico, un professore, un chirurgo espertissimo. Roba vecchia, comunque. Anche nel corso delle indagini «a tutto campo» dei primi tempi, si parlò ampiamente di un mandante più raffinato e colto di Pacciani e dei suoi compagni di merende o di pranzi. Furono addirittura perquisiti gli armadietti e le case di alcuni medici di un grande ospedale fiorentino, ma la pista finì nel nulla.

Dunque torniamo ancora una volta al gruppo dei guardoni che si riunivano in una trattoria in mezzo ai boschi, per dividersi le zone di controllo. Quei personaggi sono stati tutti passati al vaglio nel modo dovuto? Alibi a prova di bomba e perquisizioni senza risultato? Controlli e pedinamenti tutti andati a vuoto?

Wladimiro Settimelli

Nel 1997 l'Ufficio Oggetti Rinvenuti del Comune ha catalogato 34.422 tra borse, telefoni, chiavi, vestiti e altre merci trovate per strada

# La città degli sbadati

## Primi i documenti nella hit-parade degli smarriti

Perdere i guanti, l'ombrello, le chiavi di casa: niente di strano, è un incidente banale. Un po' meno banale è riuscire a perdere in giro per Milano, magari sul tram, indumenti intimi, scarpe, strumenti musicali, carrozzone (vuote, si spera), e generi commestibili. È un ritratto curioso, quello che emerge dalla relazione sulle attività dell'Ufficio Oggetti Rinvenuti del Comune, che nel corso del 1997 ha catalogato e immagazzinato ben 34.422 oggetti (17.178 quelli restituiti ai legittimi proprietari, in tutto 4.712 persone). I milanesi vivono con la testa per aria, si direbbe... anche se occorre precisare che parte di questo po' po' di roba arriva anche da vigili, polizia e carabinieri: alcuni degli oggetti sono stati realmente persi da gente distratta, altri sono saltati fuori da borsette o valigie rubate, parzialmente svuotate, e poi gettate via dai ladri.

L'ufficio comunale riceve in media 100/120 telefonate al giorno, per richiesta di informazioni. Se avete perso qualcosa anche voi, chiamate i nu-

meri 54.65.299, oppure 54197249/257; l'orario di apertura è dalle 8.30 alle 16, dal lunedì al venerdì. Una chiamata potrebbe evitarvi la perdita di un sacco di tempo e un sacco di soldi, quelli necessari al rinnovo di documenti smarriti: l'anno scorso sono state restituite 1.956 carte d'identità, 1.097 patenti, 215 passaporti, 125 libretti di circolazione, 99 certificati di proprietà, 132 targhe, 137 telefoni cellulari e, dulcis in fundo, ben 32.619.075 lire in contanti. Agli Oggetti Rinvenuti hanno fatto una stima un po' pignolesca, arrivando a calcolare che sono stati fatti risparmiare alla cittadinanza ben 531 milioni e 3 milasettantacinque lire.

Esaurito il capitolo dei documenti che sono in testa alla hit-parade degli oggetti smarriti - spulciamo il resto della lista, cominciando con un dato confortante, quello sui contanti. Chi dice che l'onestà è una virtù in via d'estinzione? Cittadini zelanti e poliziotti in gamba hanno portato in Comune oltre 46 milioni. Al secondo posto, dopo i documenti, si piazzano



Valigie, borse, borsette: di tutto di più. Qualcosa, alla fine, con un po' di pazienza si trova sempre

tessere e carte di credito: 6147, di cui 3052 tornate a casa. Al terzo posto abbastanza prevedibilmente, sono portafogli e borsellini: su 2.863 ritrovati, 1.705 sono stati riconsegnati. Notevole anche la quantità di occhiali: 701, di cui 199 restituiti ai proprietari. Sconcertante il dato su indumenti e biancheria: tra mutande, golf e reggipetti sono arrivati in Comune 1889

capi, di cui ben 488 tornati nei legittimi cassetti. In netta ascesa i telefonini cellulari: ne erano stati trovati 171 nel 1996, nel 1997 il numero è salito a 256. Più difficili da perdere sono i computer, solo 11 di cui ben 8 restituiti. Trentadue sono i non meglio precisati «commestibili». Briocche? Panini? Salami? In ogni caso, 11 sono stati riconsegnati. Le scarpe sono

390, 206 le targhe, 142 gli orologi, 537 i libri, 43 le collane, 6 i gioielli (tutti restituiti), 4 tra biciclette, carrozzone e tricicli, 4 le pellicce, 6 gli strumenti musicali (giaccono ancora lì, i padroni non li hanno reclamati), 1879 le chiavi, 5 i bastoni e stamelle (anche questi tutti restituiti).

Marina Morpurgo

### Palazzo Marino

#### Allarme bomba per uno zainetto

Uno zainetto con dentro una macchina per fare il caffè, lasciato a terra accanto all'uscita posteriore di Palazzo Marino, ha fatto scattare un allarme-bomba poco prima delle 13 al Comune di Milano. L'allarme è rientrato mezz'ora dopo quando gli artificieri della polizia hanno aperto lo zaino e hanno trovato il piccolo elettrodomestico. L'allarme è scattato alle 12.45 quando un passante ha notato la borsa, in piazza S. Fedele, e ha avvertito i vigili urbani. In attesa dell'arrivo della polizia sono stati allontanati i passanti ed è stato impedito il passaggio all'ingresso posteriore di Palazzo Marino.

### Maniaco in azione

#### «Titanic» sospeso per le molestie

Proiezione sospesa in una sala parrocchiale, con intervento dei carabinieri alla ricerca di un maniaco sessuale, rimasto sconosciuto, che aveva molestato una ragazzina di 12 anni. È successo l'altra sera nel cinema parrocchiale San Rocco di Seregno. Gli spettatori stavano assistendo al film «Titanic» quando verso le 20 le luci del cinema si sono accese e nella sala sono entrati due carabinieri in divisa assieme ad una dodicenne, che poco prima aveva denunciato di essere stata molestata da uno sconosciuto. La ragazzina aveva detto ai titolari del cinema che mentre era seduta in sala un uomo si era seduto accanto a lei e approfittando del buio aveva cominciato a toccarle le gambe. I gestori del cinema hanno chiamato i carabinieri che, dopo aver interrotto la proiezione in sala, hanno fatto un sopralluogo con la presunta vittima, che però non è riuscita a identificare il molestatore.

### A Legnano

#### Manifestazione per l'Ansaldo

Contro lo smantellamento dello stabilimento Ansaldo di Legnano e in difesa del posto di lavoro degli attuali 2.000 dipendenti si è tenuta ieri pomeriggio una manifestazione indetta dall'amministrazione comunale. Dopo il corteo, i partecipanti si sono riuniti al Teatro Galliera dove, oltre al sindaco, hanno parlato esponenti della Regione e della Provincia e rappresentanti dei sindacati unitari. Al ministro dell'Industria sono stati chiesti provvedimenti concreti per il salvataggio di un'azienda importante per un territorio che già numerose volte è stato colpito dalla dismissione di industrie.

### Inquinamento

#### Acque viola in una roggia

Si sono colorate di viola, con tutta probabilità per uno scarico abusivo di scarti di coloranti, le acque della roggia Carrera, in via Lazzati a Trezzano sul naviglio. L'allarme, scattato nel primo pomeriggio, è stato dato dai contadini della vicina Cascina Locatelli, le cui mucche pascolano proprio nelle vicinanze della roggia. Sul posto sono intervenuti i tecnici dell'Ufficio ecologia e i vigili di Trezzano.

### Iniziativa Pds

#### Nuovo lavoro e 35 ore?

La riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore può far diminuire la disoccupazione? Flessibilità, formazione professionale, contratti di area, ricerca applicata sono strumenti efficaci per creare nuova occupazione? Di questi argomenti si parlerà questa sera presso la Unione di base del Pds - Bortolotti - di viale Certosa 290. Interverranno Marco Cipriano (Pds), Bruno Casati (Rc) e G. Roiloa (Cgil).

Insediato ieri il Comitato provinciale per la moneta europea. Tra i 29 componenti anche i consumatori

## Prove tecniche per l'Euro

### Imprese, istituti bancari e Poste i primi a fare i conti con la doppia valuta



La marcia verso l'Euro, la moneta unica europea, ha raggiunto anche Milano. Si è insediato ieri in Prefettura il Comitato provinciale per l'Euro (Cep). L'organismo è presieduto dal prefetto Roberto Sorge, e ne fanno parte, oltre al presidente, 29 componenti (con altrettanti supplenti) in rappresentanza delle maggiori istituzioni a livello amministrativo, finanziario, imprenditoriale, sindacale, professionale e degli utenti. Tra di essi compaiono i Comuni di Milano, Monza e Legnano, la Camera di Commercio cui spetta anche il coordinamento tecnico-operativo, l'Assolombarda, la Cariplo, la Banca Popolare di Milano, le Unioni commercianti e artigiani, gli Ordini degli Avvocati e dei Commercialisti, la Coldiretti, il Provveditorato agli studi, i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e l'Ugl, nonché un rappresentante dei consumatori.

Con la riunione di ieri Milano ha posto la prima pietra della «macchina» organizzativa e informativa locale che dovrà portare gradualmente, nell'arco di tre anni a partire dal primo gennaio '99, alla conversione della Lira in Euro (1/1/2002). Uno dei primi e principali compiti del Cep sa-

rà quello di «spiegare» l'Euro ai cittadini, agli operatori economici, ai giovani, per formare a tutti i livelli una «coscienza» della moneta unica europea. Come ha ricordato il prefetto, toccherà al Cep, in raccordo con il Comitato nazionale e quelli delle altre provincie, coordinare le «idee» e le iniziative promosse dalle diverse istituzioni per preparare i cittadini alla moneta unica.

Idee e iniziative saranno proposte e vagliate da un comitato esecutivo ristretto (7 persone), che verrà nominato nella prossima riunione collegiale di marzo per dare tempo ai 29 componenti di discutere tra loro. Intanto, però, alcune organizzazioni e categorie si stanno muovendo. La Camera di Commercio, per parte sua, ha già avviato corsi di formazione, seminari, simulazioni di bilanci in Euro, rivolti agli imprenditori di vari settori. Alle aziende infatti spetta l'onere di cimentarsi da subito con i bilanci in Lire e in Euro. Inoltre la Cdc sta preparando una «newsletter» con cadenza quindicinale da inviare alle imprese. Il segretario generale Pier Daniele Melegari, poi, ha ieri indicato altri possibili terreni di intervento: campagne informative, concorsi stu-

dentesci per temi e tesi sull'Euro, e anche, sull'esempio di altre città, simulazioni di pagamenti in Euro nei centri commerciali. Ma ancora nulla di concreto.

Per banche e Poste si tratta invece di adeguare il sistema informatico - basta pensare a tutte le operazioni self service, ai servizi di pagamento per conto dei clienti, agli investimenti e di formare i quadri. A tutto questo sta già provvedendo, ad esempio, la Cariplo. Che nel contempo ha predisposto una serie di strumenti per informare anche la clientela. Da marzo deplianti esplicativi sull'utilizzo dell'Euro saranno a disposizione in tutti gli sportelli, e analoghe informazioni verranno introdotte nel sito Internet. A maggio, poi, quando si sapranno i paesi accreditati già dalla prima fase e i rapporti di scambio tra le valute nazionali e l'Euro, il cliente riceverà informazioni mirate per ogni singolo prodotto. Ovvero, sia sugli estratti conto sia se sono in scadenza titoli o la rata di un mutuo l'utente Cariplo potrà sapere cosa accadrà in futuro con quando l'Euro sarà in vigore.

Rossella Dalì

### GIOCARE



## Moratti, 50 giorni da orsacchiotto

La questione non è decisiva. Sicuramente meno importante della pace con l'Iraq o della polemica sulla Bicamerale innestata da Gherardo Colombo, però bisogna pur dirlo: Massimo Moratti, munifico e magnifico presidente dell'Inter, dopo ogni sconfitta deve per forza parlare? Lo diciamo, sia chiaro, contro i nostri interessi perché chiunque faccia questo mestiere, cioè scriva di calcio, deve inginocchiarsi davanti alla sua immaginetta ogni giorno che il Signore ha creato. Quale altro presidente infatti riesce a darci, domenica dopo domenica (a volte anche nei giorni feriali), così tanto inchostro sul quale allegramente ricamare? Bisogna ringraziarlo di cuore, anche a nome di tutta la categoria da tempo in nota sofferenza.

Ieri Moratti, dopo le punzecchiature a Simoni di domenica, è tornato nei panni del tranquillizzatore che però non è più disposto a ri-

dimensionare le ambizioni. «No, è un discorso che non accetto perché l'organico è da primo posto e nello scudetto ci credo, vorrei vedere la squadra giocare meglio, gli schemi sono il mestiere di Simoni con il quale ho comunque un buon rapporto» e via con l'ammorbidimento Coccolino. Come diceva Troisi, tra un giorno da leone e cento da pecora, meglio 50 giorni da orsacchiotto. Ecco al lunedì Moratti da leone torna orsacchiotto. Che Simoni ci faccia l'abitudine.

Chi invece è meglio che non ci faccia l'abitudine, a certe domeniche, è Salvatore Fiesi, nella fattispecie Salvatore della Lazio e affossatore dell'Inter. Si ha un bel po' a parlare di schemi e di modulo di gioco, ma se uno come Fiesi l'inventa due micidiali sfondoni ogni domenica, anche il miglior allenatore del mondo (a proposito mito dopomito c'è rimasto solo Zaccaroni)

Dario Ceccarelli

### RICORDARE



## Quella raffica in piazzale Baracca

Stava approssimandosi a piazzale Baracca dove aveva appuntamento con la sorella Grazia, quando la spia, indicandolo ad un gruppetto di brigate nere, disse: «È lui!». Parti una raffica e così finì sul selciato Eugenio Curiei, nome di battaglia «Giorgio», il 24 febbraio del 1945. «I cani sanguinari che ancora battono le vie di Milano» scrisse a caldo Elio Vittorini - in questi giorni della loro repubblicana protetta dal Reich, possono cantare vittoria per una volta. Non per un orologio, una penna stilografica alcune migliaia di lire di cui hanno fatto bottino. Né per il sangue in cui hanno affondato il muso. Per molto di più. L'uomo che una loro pattuglia di militi uccise e derubò non era uno di «nessuno». Era «nostro», del Partito comunista italiano e dell'Italia che lotta; uno dei migliori e dei capi tra i «nostri». Era Giorgio.

Curiei, nato a Trieste l'11 dicem-

bre del 1912, aveva 32 anni. Assistente di fisica all'università di Padova, direttore dell'Unità clandestina, fondatore, assieme ad altri, del Fronte della Gioventù, nonostante la giovane età, aveva alle spalle una lunga militanza politica, fatta anche di carcere e di confino a Ventotene. Da pochi mesi aveva stretto un rapporto di tenera amicizia con una ragazza impegnata nel «Fronte», Bianca Diadatti. «Tre mesi di gioia - ricorda Giorgio Amendola - che, per me, pensando alla sua crudele morte, sono sempre stati motivo di conforto». Bianca, con Grazia Curiei, era poco lontana dal punto dove lui venne ucciso: «Ero andata a prendere sua sorella, che doveva incontrarsi con lui proprio in piazzale Baracca. Eravamo vicino e sentimmo gli spari. Furono bloccati anche i tram. Ma non pensammo che quei colpi potessero riguardare Eugenio. Quando si tornò a circolare

### IN VIALE SARCA

## «Mi butto» Carabiniere lo salva

Al carabiniere che lo ha inseguito lungo le impalcature fino al quinto piano di un stabile di via Santa Marcellina ha spiegato di essere «depresso», pieno di «problemi personali» e che quindi voleva «farla finita». Il militare della pattuglia in servizio alle 3,40 nella zona di viale Sarca ha dovuto mantenere tutta la calma necessaria per tenere calmo l'aspirante suicida e convincerlo a desistere.

E caduto nella notte tra domenica e lunedì, sopra i ponteggi che ricoprono lo stabile all'angolo tra viale Sarca e via Santa Marcellina. Una telefonata ha segnalato alla centrale operativa dei carabinieri che era scattato l'allarme installato a protezione delle impalcature perché qualcuno vi si stava arrampicando. Giunti sul posto, i militari della pattuglia più vicina hanno subito visto una persona che stava salendo verso l'ultimo piano del palazzo. Lo hanno invitato a scendere senza ricevere alcuna risposta, quindi un carabiniere si a sua volta arrampicato sui ponteggi per raggiungerlo.

Una volta raggiunto l'ultimo piano - il quinto - l'uomo ha gridato al militare di non avvicinarsi. «È pericoloso», ha cercato di spiegare il carabiniere, ma il fuggitivo gli ha replicato seccamente che non gli importava niente e che voleva suicidarsi perché era depresso e pieno di problemi. «Non avvicinatevi o mi butto», ha urlato. Nel cuore della notte, sui ponteggi in legno e tubi, è iniziata a quel punto la paziente opera di convincimento da parte del militare dell'Arma, che dopo aver dialogato a lungo con l'uomo è riuscito a convincerlo a desistere dai suoi propositi suicidi e lasciarsi raggiungere. Attorno al collo aveva annodato una cinghia di nylon.

Accompagnato a terra con l'ausilio dei vigili del fuoco, sopraggiunti nel frattempo, Gustavo G. - come è stato successivamente identificato l'aspirante suicida - è stato accompagnato all'ospedale Niguarda dove è stato preso in cura al reparto di psichiatria. Mentre ancora lo tranquillizzavano in sala d'attesa, i carabinieri hanno realizzato che per il personale del reparto psichiatrico dell'ospedale Niguarda Gustavo G. non era affatto un volto nuovo: molti gli si rivolgevano chiamandolo per nome e domandando cosa avesse cercato di fare «questa volta». A quanto risulta, infatti, aveva già tentato più volte di togliersi la vita. L'altra notte aveva scelto di legarsi all'impalcatura dello stabile di via Santa Marcellina o forse di gettarsi nel vuoto per «liberarsi» così dei suoi problemi familiari.

andammo sul luogo dell'appuntamento. Eugenio non c'era, ma noi pensammo si fosse allontanato per ragioni di sicurezza. Poi, all'indomani, i primi sospetti. Eugenio non si faceva vivo. Letizia Berrini, futura moglie di Giancarlo Pajetta, con un amico medico, col pretesto di cercare un fratello forse morto sotto i bombardamenti, si recò in diverse camere mortuarie, finché trovò la salma di Curiei». A padre Camillo De Piaz, altro fondatore del Fronte della Gioventù, quando chiesi come si trovasse, lui prete, con Curiei, che era comunista, mi rispose che si trovava benissimo e che, anzi, «Curiei, col suo rigore di vita comunista, non solo non mortificava, ma esaltava la mia fede». Quanto Bonazzola, dirigente del Fronte della Gioventù e nostro compagno di lavoro, lo rammenta come uno che, a tutta prima, sembrava molto severo, mentre poi si rivelava comprensivo e umano: «Ricordo che una volta, mentre eravamo al Parco Razzola, lo vidi rubbarci. Aveva visto uno che era stato una guardia a Ventotene. Temeva, a ragione, di essere stato riconosciuto. Quasi certamente fu quella guardia che lo indicò ai fascisti».

Iblio Paolucci



SEGUE DALLA PRIMA

nella storia d'Italia che il magistrato non apprezza. Colombo usa la parola consociativismo, ma credo voglia dire un'altra cosa, credo voglia parlare di una generale compromissione morale, di una totale complicità. Non risponde a realtà, non è questa la storia d'Italia».

**Ma allora, se non dalla storia, da dove nasce la teoria di Colombo?**

«Direi il teorema. Nasce da una visione disperata, perché è evidente che, se non ci sono i margini dell'agire democratico come lui sostiene, resta solo l'estremismo. Marxista leninista o radicale o cattolico o piccolo borghese. Quell'estremismo che non sa che fare delle riforme, anzi le considera una nuova, più pericolosa mascheratura. E restano i conservatori: Buttiglione e Cossiga, quelli a cui le riforme non servono di certo».

**Colombo arruolato di fatto nell'Udr?**

«Queste sono formule giornalistiche, banali, anche se talvolta non prive di una certa efficacia. Io con Colombo voglio discutere perché la sua teoria può trovare un certo ascolto a sinistra. Voglio discutere per ten-

tere di spiegare che il suo errore è totale, che la verità sta all'opposto della sua tesi: è proprio la necessità di fondare una democrazia del conflitto che postula l'esigenza di definire le regole. L'accordo sulle regole è necessario per consolidare il bipolarismo, non a caso chi vuole rifondare la Dc vuole anche far fallire la Bicamerale. Ricordo che il bipolarismo toglie ossigeno alla società dei ricatti di cui parla Colombo».

**Un accordo sulle regole da cercare ad ogni costo?**

«Chi l'ha detto? Proprio sui temi della giustizia in Bicamerale c'è stato conflitto e qualche volta hanno prevalso le tesi del centro destra perché sostenute da parti del centro sinistra. Anziché tuonare contro la compromissione mondiale, perché la magistratura non si interroga sul perché nel Parlamento prevalgono queste posizioni? Nel Parla-

mento che rappresenta i cittadini e non le associazioni criminali. Io che rifiuto l'idea della separazione delle carriere dei magistrati mi trovo in una difficoltà che nasce dalla tesi esposta da Colombo. Se i magistrati si candidano a vendicatori della storia patria, questo alimenta timori e sospetti, aiuta chi dice: attenzione, siamo di fronte a un potere che esorbita. Chi vuole contrastare lo spirito di rivalità del ceto politico nei confronti della magistratura, vede il suo compito reso più difficile dall'estremismo ideologico di chi raffigura la politica come il luogo del male e i giudici come i vendicatori del bene».

**Il teorema è di Colombo, oppure è la logica conseguenza dell'azione politica e non giudiziaria del Pool di Milano, di ciò che dice e pensa anche Borrelli?**

«Dire e pensare sono attività individuali. La magistratura parla per atti e questi sono li. Testimoniano di un'azione

**La sfiducia nella politica e l'ostilità al nuovo si sommano**

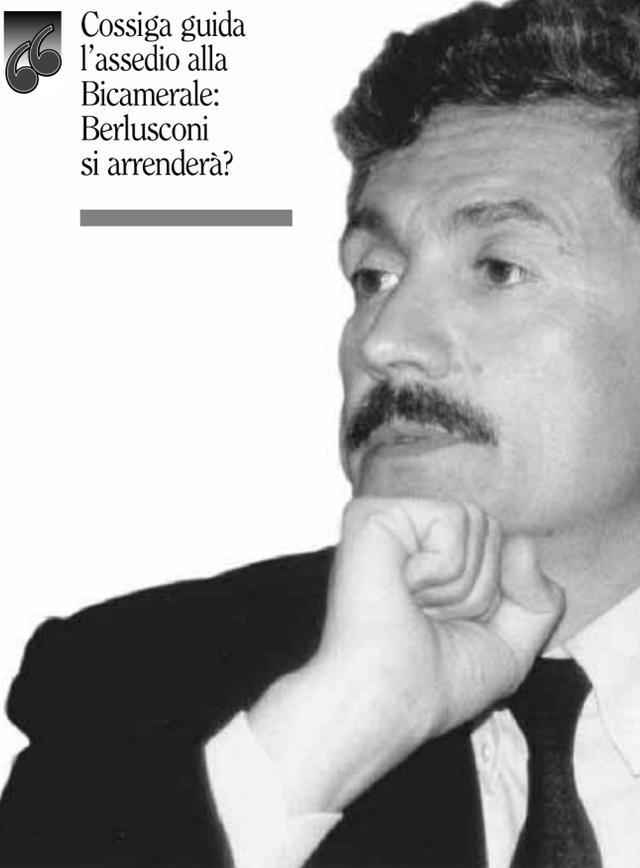
meritoria che non si cancella. Le interviste sono un'altra cosa, quella di Colombo contiene non un atto giudiziario ma una legittima teoria politica di un cittadino. Ripeto, teoria non nuova, l'ho ascoltata già quando ero giovane, nelle assemblee studentesche».

**Questo giornale ha scritto che, in alternativa al bipolarismo si lavora ad una sorta di pentapartito del Duemila: fuori Fini, fuori Rifondazione, il Pds nel ruolo che fu del Psi e l'Udr nelle vesti della Dc. Esiste questo progetto?**

«Direi di sì: l'alternativa è tra il bipolarismo e una qualche centralità moderata che blocca la democrazia e avvelena la società. Perciò Colombo sbaglia, se lui avesse ragione avremmo fatto il governissimo, non sono certo mancate le occasioni. Invece abbiamo fatto il contrario, quando si è profilata una crisi abbiamo detto: elezioni».

**Eppure molti non riescono a**

**Cossiga guida l'assedio alla Bicamerale: Berlusconi si arrenderà?**



credervi fino in fondo, il sospetto del compromesso è diffuso, il teorema di Colombo appare come una verità disvelata. Perché si verifica questo fenomeno? Perché persiste nonostante la smentita dei fatti cui lei fa appello?

«Perché questo sospetto poggia su un fondo qualunquista dell'Italia. Sull'idea diffusa, quanto comoda e pigra, per cui tutto fa egualmente schifo e non può e non deve essere altrimenti. In caso contrario sono guai, in caso contrario bisogna misurarsi con la

realtà, scegliere ed operare politicamente. Abbiamo ancora una democrazia fragile».

**E se Di Pietro dovesse sposare il teorema di Colombo?**

«Se Di Pietro dovesse sostenere che Ulivo e Polo sono la stessa cosa legati da un patto segreto e inconfessabile? Entrerebbe in contraddizione con se stesso e dovrebbe risponderne ai suoi elettori. Di Pietro ha scelto la politica, sono convinto che sarà coerente con questa scelta».

**Cossiga e poi Bossi e poi Colombo**

e poi le incertezze di Berlusconi. L'attacco alla Bicamerale è massiccio. Tanto da mettere in discussione il processo di riforma?

«L'entità dell'attacco è assai rilevante e c'è il rischio di una battuta d'arresto. Per le riforme vere in Italia c'è sempre stata vita difficile, basta pensare a quel che è accaduto negli anni settanta. Ciò che temo maggiormente è una possibile disgregazione della vicenda parlamentare. Berlu-

sconi è di fronte ad un ultimatum di Cossiga, e la cosa peggiore che può fare è restare nell'incertezza. Di fronte ad un ultimatum, o si va avanti o ci si arrende, lo dico dal suo punto di vista. O Cossiga riesce a ricollocare il centro destra su una identità e su un fronte anti riformista, e allora non ci sono più le condizioni parlamentari per far nulla, oppure Berlusconi faccia ripartire il centro destra sulla linea del dialogo e del fare».

**Faccia un pronostico. Cossiga sventola un suo**

**Se Colombo avesse ragione avremmo già fatto il governissimo**

argomento: con il bipolarismo la sinistra è al governo. Lo sventola in faccia al centro destra e aggiunge: bisogna tornare ai meccanismi e agli ingredienti che assicurano cinquant'anni democristiani. Credo questo discorso contenga una quota di illusione. Però il discorso è questo e

**Di Pietro ha scelto la politica. Sono convinto che sarà coerente**

non altro: spaccare il paese in nome dell'anticomunismo. E Berlusconi è tentato da qualcosa di simile, rilancia il 18 aprile come data simbolo, lancia libri neri da acquistare e diffondere. In questo caso unisce l'utile al dilettevole, l'interesse politico a quello imprenditoriale come è sua abitudine. Ripeto: penso che si illudano. Però si decidano, l'incertezza è la cosa peggiore, anche per le istituzioni».

**Che fa, lancia un ultimatum anche lei?**

«Lo resto dell'idea che le riforme siano possibili, il testo della Bicamerale può essere corretto e correzioni si delineano anche sulla parte riguardante la giustizia. In caso contrario, se prevale l'effetto Cossiga, constato una regressione della destra. E vedo un prezzo grande per il paese. Prezzo in senso stretto, anche economico e finanziario: l'Europa non guarda solo al risanamento dei conti, teme anche il riapparire in Italia della instabilità politica. Senza ri-

forme, la pagheremmo, anche nel portafoglio».

**Ancora una domanda. L'intervista di Colombo contiene non solo un teorema o una teoria ma anche un avvertimento implicito. Se tutta la politica è sotto ricatto, anche lei è il Pds siete in questa condizione. E, se siete sotto**

ricatto, perché avete qualcosa da nascondere che i magistrati possono svelare. Proprio sicuro che sia un avvertimento vuoto?

«Prendo atto che il dottor Colombo ha precisato, dopo l'intervista al Corriere della Sera, che non intendeva offendere o accusare nessuno, ma solo svolgere considerazioni di carattere storico e politico. L'idea poi che le forze politiche siano vittime e artefici di reciproci ricatti non soltanto sarebbe offensiva, ma anche sciocca, basta pensare all'asprezza della lotta politica in questi anni. Bisogna essere ingenui per pensare che Berlusconi si sia fatto cacciare

da Palazzo Chigi da una forza politica che lui o altri potevano ricattare. Il teorema che vuole il Pds coinvolto nel sistema, nella società del ricatto, non trova e non ha trovato riscontro sul piano giudiziario. Stia pur sicuro che è l'anti riformismo a non farmi dormire sonni tranquilli e non certo il passato o il presente del Pds».

Mino Fucillo

Il Quirinale ufficialmente continua a tacere, ma si parla di una telefonata al ministro di Grazia e Giustizia

## Il Colle «in sintonia» con l'iniziativa di Flick

Si ricordano le parole di Scalfaro sulla necessità di riportare alla normalità i rapporti tra magistratura e politica e gli apprezzamenti sulla Bicamerale.

ROMA. Un suggerimento di Scalfaro dietro l'avvio dell'azione disciplinare per il giudice Colombo? Un input dal Quirinale dietro il comunicato congiunto dei presidenti di Camera e Senato Violante e Mancino contro gli «argomenti devastanti» usati dal magistrato contro il Parlamento? La voce, sussurrata da un Palazzo all'altro, viene lievemente smorzata: «I due presidenti delle Camere si sono mossi *motu proprio*. Hanno deciso di rispondere con una nota congiunta solo nel tardo pomeriggio di domenica, quando Mancino, di ritorno ad Avellino, avendo letto in ritardo l'intervista al Corriere, ha chiamato con il cellulare della sua auto Violante per concordare una presa di posizione comune. Poi al Quirinale è stato fatto avere anticipatamente il testo».

Uno Scalfaro ancora indisposto per la fastidiosa influenza che gli ha fatto annullare la visita di Stato in Cina programmata per questa settimana, ha seguito, tutta-

via, continuamente per telefono dal suo appartamento, senza nascondere la sua irritazione, l'evolversi del nuovo conflitto tra poteri provocato dalla sortita del magistrato.

Tra i destinatari delle telefonate di Scalfaro, il ministro Giovanni Maria Flick, cui come guardasigilli spetta il compito di avviare, come ha fatto, l'azione disciplinare. Decisione - dicono al ministero di via Arenula - presa ieri «in piena sintonia» con il capo dello Stato. Sintonia, sinonimo di dettatura?

Il suggerimento quirinale è stato fatto con la discrezione e la fermezza che il caso richiede. «Quel che ne pensa il presidente, del resto, è noto a tutti»: dal Quirinale si rinvia ai testi conservati negli archivi e ai precedenti abbastanza freschi di un rapporto del presidente con la magistratura che non dovrebbe lasciar adito a dubbi riguardo agli orientamenti di Scalfaro. Che il 19 dicembre scorso, nello scambio di auguri con le alte cariche dello Stato, aveva scolpito a suo modo la

fine di un'emergenza giudiziaria «patologicamente marcata». Dopo Mani Pulite - aveva detto - occorre che la magistratura torni al «binario della responsabilità normale».

Con il rito giudiziario «ambrosiano» e la sua filosofia di scontro permanente con il potere politico, Scalfaro ha ben poco a che fare.

Lo si era visto all'inaugurazione del congresso dell'Associazione nazionale magistrati, il 29 gennaio. Quando il presidente con un sonoro «Sono d'accordo anche nei dettagli con la relazione», aveva benedetto la linea moderata e dialogante della presidente, Elena Paciotti, cui si era contrapposto, con un intervento antitetico ad ogni «negoiazione», il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli.

I «dettagli» con cui Scalfaro aveva fatto sapere di concordare, tuttavia, non erano di poco conto. Riguardano le severe critiche che l'associazione dei magistrati muove a



quelle proposte della Bicamerale che preludono alla separazione delle carriere, attraverso l'istituzione di due sezioni separate del Csm. Critiche di merito che proprio nel congresso dell'Ann avevano ricevuto qualche importante riconoscimento, soprattutto negli interventi di D'Alema e di Fini. La linea del «muro contro muro» propugnata dal più diretto dirigente di Gherardo Colombo, e in un intervento polemico al congresso dell'Ann anche dall'altro pm di punta, Piercamillo Davigo, insomma, non paga.

Le riforme sono il frutto di un compromesso tra «ricatta-

tori» e «ricattati», come dice Colombo? Nulla di più lontano rispetto a quel che ne pensa il capo dello Stato. Che sul tavolo della necessità di un compromesso da raggiungere, prima in Bicamerale e adesso in Parlamento, ha più volte battuto e ribattuto, nelle sue ultime esternazioni, in Slovacchia, a Bruxelles, davanti alla stessa Ann, e a Salerno. Compromesso: parola da non criminalizzare, anzi, passibile di declinazione in senso «alto», come accadde mezzo secolo fa proprio davanti agli occhi del giovane costituente Scalfaro, che fino

allora non nasconde le divisioni radicali degli schieramenti contrapposti nell'Italia del dopoguerra: «La sera, quando si consumò la rottura dei governi di unità nazionale, la stessa assemblea tornava a riunirsi come assemblea legislativa ordinaria e vedeva risorgere lo scontro politico, ma l'asprezza dei toni non incideva sul processo costitutivo». Altro che ricatti. Il compromesso sulle riforme - un buono e alto compromesso - può salvare l'Italia, dice Scalfaro. E l'ha ripetuto con toni accorati ai suoi interlocutori.

Vincenzo Vasilè

**Marini: «Le riforme non si toccano»**

«Dobbiamo accogliere le critiche, se costruttive, ma senza dimenticare che «nel '96 abbiamo assunto l'impegno a riformare la Costituzione». Il segretario del Ppi Franco Marini risponde così ai cronisti che gli chiedono se l'intervista di Gherardo Colombo al Corriere della Sera rischia di produrre conseguenze per il lavoro della Bicamerale. «Noi», aggiunge Marini, «abbiamo anche assunto l'impegno a lavorare con determinazione, con l'orgoglio del Parlamento libero».

Sul tema della giustizia, il leader del Ppi ha poi ricordato che l'obiettivo della riforma del Csm è solo «quello di raggiungere un equilibrio tra difesa ed accusa». Marini ha poi sottolineato di credere nella «democrazia dell'alternanza» e di «non vedere perciò un centro autonomo».

Un'opera misteriosa, a Cesena, messa in scena dagli allievi della «scuola» allestita dal gruppo teatrale

# «Eulero», ovvero il destino secondo i Raffaello Sanzio

CESENA. Un'opera misteriosa di corpi oscillanti intitolata al matematico Eulero, impegnata come la tragedia antica a combattere col destino, ha chiuso i quattro giorni che la Societas Raffaello Sanzio ha dedicato alla *Dynamia* nel suo spazio di Cesena. È tornata in scena in Italia, solo per questa occasione, una delle opere più sconvolgenti di questa compagnia che esplora il teatro fino ai limiti estremi. *Amleto* con Paolo Tonti, uno spettacolo del 1991, che è ospite fisso di tutti i più prestigiosi festival del mondo. È stato proiettato *Or this dream people call human life* tratto da Robert Walser, un film dei londinesi fratelli Quay; i Lilith di Chicago, per la prima volta in Italia, hanno eseguito le *Imagined compositions for water*, suoni di acque, oceani, cascate, fiumi e laghi, filtrati e rielaborati senza sintetizzatori, hanno inoltre incontrato il pubblico per raccontare la loro attività di musicisti indipendenti e la loro sperimentazione di una musica anti-ambient che trasforma in modo analogico o digitale suoni estratti dalla vita quotidiana.

Ma il fulcro di questo appuntamento, seguito da un pubblico numerosissimo e partecipe, è stato la presentazione dei lavori delle due scuole fondate dalla compagnia cesenate, due spazi di ricerca fuori da ogni idea pedagogica istituzionale. È stato mostrato il video di Romeo Castellucci sul lavoro del secondo anno della «Scuola di teatro infantile» diretta da Chiara Guidi. Il documento interpreta in modo assolutamente originale con immagini di

grande ritmo e di penetrante forza visiva, la grande tensione di un lavoro con i bambini che escludeva volutamente genitori e insegnanti e che mirava a creare uno spazio assolutamente altro da quello della vita normale dove agisce la potenza degli archetipi. Si vede come dalla presenza di un cavallo acrobata, o di un grande toro, o di una fanfara, o di altri elementi «favolosi» si innesca ad ogni incontro un processo di imitazione e di invenzione dei ragazzi, portati ad esplorare i fondamenti dell'arte teatrale in modo coinvolgente.

Come la «Scuola infantile» anche la «Scuola teatrale della discesa», diretta da Claudia Castellucci è completamente gratuita e non pretende di insegnare a nessuno come «fare il teatro». Non vuole formare attori né registi. È un'esperienza che parte dall'incontro e dal rigore. Che crea legami tra maestro e allievo nella solitudine, nel distacco, nello stupore. Non si basa su una trasmissione di saperi precostituiti ma sulla pratica dell'esercizio, da personalizzare, da rendere «dinamico», capace di mutare, di ribellarsi al già fatto o al destino. L'inizio è come imprimere un movimento oscillatorio ad un dondolo, spiega Claudia Castellucci: da quel primo atto deriveranno i risultati dei due anni successivi.

*Eulero* presenta al pubblico il lavoro di questa scuola (si replica da giovedì 26 a domenica 1 marzo, sempre al Teatro Comandini di Cesena). Un'intensa azione scandita sul pulsare di un cuore, attraversata da sussurri di vento



Una scena di un vecchio spettacolo della Societas Raffaello Sanzio, «Giulio Cesare»

in una campana vuota. Otto allievi in una scena bianchissima, un enorme tappeto e tre quinte illuminate da occhi di luce. I movimenti oscillatori e i rigorosi costumi richiamano rituali *sufi*. Un allievo è il centro delle geometrie che azioni dei corpi o delle membra: braccia, gambe, busti, colli, teste. Una frase viene ripetuta:

«Tutto dipende da me». La creazione, il destino, ma anche la colpa. E la tesa azione, di circa un'ora, si sviluppa ad aggregare e disgregare figure a ritmi percorsi da mani, piedi: gli esecutori si concentrano in micromovimenti e si espandono in figurazioni meccaniche che sembrano svolgere il tempo e riavvolgerlo, ripeterlo,

come uno scorrere all'indietro dei fotogrammi di un video.

Con un senso molto intenso di ricerca di rapporto e di solitudine, di potere nei confronti delle cose, della materia, e di paura di rimanere in balia della vita, del cieco caso.

Massimo Marino

## IL COMMENTO

## «Un posto al sole» Così la soap italiana finisce all'Università

NADIA TARANTINI

È LOGIO DELL'imperfezione. Piacere di manipolare, col pensiero, la trama i personaggi la vita di una storia da seguire in tv. Gioia di condividere, intorno al tavolo della cena, i commenti con mamma papà figlio o nonna. *Un posto al sole* sotto la lente di una ricerca condotta dall'Università IULM di Milano, diretta da Marino Livolsi. Si scopre che la soap opera italiana, ambientata a Napoli, gode di uno «zoccolo duro» che neppure Massimo D'Alema può vantarsi più di avere. Un milione di *aficionados* che sconfigge tutte le previsioni del debutto, un anno e mezzo fa. Nei pressi della trecentesima puntata, le avventure degli inquilini di «palazzo Palladini», in realtà antica dimora del comandante Lauro sulle pendici di Posillipo, si sono stabilmente insediate nel cuore dei seguaci di Raitre. Pubblico considerato intellettuale e un po' *blasé*, e che invece - hanno scoperto le ricercatrici Daniela Cardini e Saveria Capocchi - in questo caso diventa trasversale, dalla mitica casalinga di Voghera (con i timpani affettati dalle citazioni) ai professori universitari che, intenti alle ricerche nella tranquillità della loro casa, alle sei e mezzo del pomeriggio non possono fare a meno di accendere la tv. Per sapere come mai Anna Boschi non ami più Alessandro (Palladini), ma anzi stia trascorrendo con Palladini primogenito (Alberto). Al contrario degli innamorati della serie *Beautiful*, che sembravano godere, perversamente, di ogni divorzio, gli appassionati di *Un posto al sole* vogliono che le coppie restino,

possibilmente, unite; e che i conflitti si ricompongano; e che il bene trionfi anche nell'animo della cattiva Federica Palladini, una contessa - dice un intervistato - che è «una parodia di stati sociali», incredibile e improponibile in mezzo alla vera nobiltà. Ma il cui fascino, come quello di altri personaggi di *Un posto al sole*, nasce dalla verisimiglianza, che ci fa sentire vicine al nostro vivere quotidiano le storie rappresentate per il nostro immaginario. Così *Un posto al sole* è arrivato all'Università proprio per questo, come unico esempio di soap italiana non mediata né dai modelli americani, né da quelli inglesi, o tedeschi. Sposalizio tra il realismo britannico, sì, quello per esempio della serie *Neighbours*, prodotta sempre dalla Grundy; e la vecchia gloriosa tradizione dello sceneggiato italiano. Lodata, dalla ricerca, soprattutto la catena produttiva, che permette di lavorare cinquanta puntate in dieci settimane; e di avvicinare la messa in onda all'ideazione. E lodato il miracolo di trenta sceneggiatori che scrivono trame e dialoghi senza sapere, l'uno dall'altro, come pensano di far evolvere la storia. Ma qui s'alza un grido: «Eh, no! Qui signori miei, manca l'auto-reli», ha sostenuto con passione Leo Benvenuti, sottoponendo al pubblico di Galassia Gutenberg, che affollava la presentazione della ricerca, un *busillis* matematico: «Se gli autori di *Un posto al sole* hanno sfornato in un anno e mezzo il corrispondente del mio lavoro di cinquant'anni, devo io sentirmi un fallito?».

## Cipri e Maresco «Lo scandalo sono i preti in tv»

Daniele Cipri e Franco Maresco replicano alle «critiche preconette» al loro «Totò che visse due volte», e denunciano «ben altri scandali, come quello dei preti che vanno in tv». In occasione dell'anteprima a Berlino del film in tre episodi, in parte ispirati a scene del Vangelo in uscita il 6 marzo, Cipri e Maresco erano stati fatti oggetto di critiche, in particolare da padre Claudio Sorgi, di «Avvenire», che aveva giudicato scandalose alcune immagini del film. I due registi rispondono definendo «scorretto l'atteggiamento di chi, come Sorgi, parla di un'opera senza nemmeno averla vista». Cipri e Maresco si dicono stanchi dei luoghi comuni che li dipingono «come guastatori o provocatori: ribadiamo - dicono - l'idea che il film è permeato da un forte sentimento religioso, ma non certo di Chiesa: è il sentimento di chi si sente abbandonato, di un'umanità affranta che sente la mancanza di Dio». Il vero scandalo, per Maresco, «sono i preti esibizionisti che vanno in tv a spettacolarizzare la religione, sono le suore che commentano il calcio, sono i programmi di Maurizio Costanzo che tratta l'umanità come i romani facevano con i cristiani e i gladiatori e spinge gli individui a raccontare il loro privato più intimo. Di questo dovrebbe occuparsi padre Sorgi». E padre Sorgi replica immediatamente. «Se Cipri e Maresco leggessero «Avvenire» saprebbero come tratto i preti che vanno in tv».

## JAZZ

«Impulse Years» riunisce le incisioni del 1973-74

## Il ritorno alle origini dell'eccentrico Keith Jarrett

In cinque cd il «come eravamo» del pianista



Il musicista americano, Keith Jarrett

Nella grande fattoria ottocentesca di Keith Jarrett, nella zona ovest del New Jersey, c'è una stanza, la più importante della casa. Oltre a un sofisticato impianto di registrazione, si trovano lì dentro un clavicembalo e diversi tipi di percussioni. Da qualche parte, non troppo nascosto, deve esserci anche il sassofono soprano. Ma i protagonisti sono due pianoforti Steinway, disposti uno di fronte all'altro. Uno, Jarrett lo usa per il jazz, l'altro, un modello tedesco, ha un suono più adatto alla classica. In un famoso film di François Truffaut, Jeanne Moreau entrava clandestinamente nella stanza di un uomo e, dalla disposizione dell'arredo, giocava ad indovinare la personalità del proprietario della stanza. Dal breve sguardo allo studio di Jarrett, dunque, possiamo dedurre molte cose. Una senz'altro sventa sulle altre: la personalità musicale del pianista è molto sfaccettata e se vogliamo contraddittoria. Jarrett ha impersonato, almeno fino alla fine degli anni Settanta, un eclettismo trasfigurato in una sintesi di linguaggi. Quel brodo primordiale nel quale galleggiavano i detriti del «free», nell'interpretazione interiorizzata di John Coltrane; e così pure i residui della «svolta elettrica» attuata da Miles Davis, non depredata del blues che anzi restava al centro del discorso. E in Jarrett, visto, si avverte la necessità di rimanere legato a forme musicali precostituite, appunto come il blues ma soprattutto lo «spirital», nel quale far convergere la sua irrefrenabile libido sentimentale.

Il primo di questi parametri Jarrett lo aveva messo in atto nel gruppo del sassofonista Charles Lloyd, tra il 1966 e il '69, che già si muoveva sul

verbo coltraniaco con forti accenti misticheggianti. Quindi con Miles, grazie al quale si era trovato in quel luogo di contatto, inedito nel jazz, tra esigenze di mercato e sperimentazione, e dove alla lunga non si era adattato, soprattutto perché confinato alle spalle della pesante personalità di Davis. Inoltre, Jarrett frequentava l'Europa non solo sui trattati di armonia, anche se molti anni prima aveva rinunciato ad andare a Parigi a studiare con Nadia Boulanger. Però già aveva solcato il suolo svedese, preannunciando la sua futura collocazione nel catalogo Ecm, nascente proprio in quegli anni. Inizia dunque, è circa il 1970, per Jarrett la stagione delle «carriere parallele», una europea l'altra americana. Quest'ultima, dai connotati assai precisi, fu condivisa dal pianista insieme a tre grandi musicisti: il sassofonista Dewey Redman, il contrabbassista Charlie Haden e il batterista Paul Motian.

Quel loro germinale sodalizio, che vide la stagione più densa tra il 1973 e il 1976 e documentata dalla *Impulse*,

riusciva miracolosamente a mettere insieme i pezzi di quanto era stato annunciato negli ultimi quindici anni. L'anno scorso la *Impulse* (Universal Music) ha rieditato in quattro Cd gli album del 1975/76 sotto il titolo di *Mysteries*; adesso vengono pubblicati altri cinque Cd, riferiti agli *Impulse Years* 1973-1974. Abbiamo dunque ascoltato la fase finale prima di quella iniziale. La formula di Jarrett, leader di un gruppo «democratico», è dunque genuina: è sintesi, non eclettismo vanaglorioso. C'è grande libertà ritmica, affidata a quel sublime percussionista che è Motian, coadiuvato da Haden, l'unico vero erede di Scott La Faro. E Dewey Redman ha una voce inconfondibile, intrisa di rabbia e dolore, eppure sfumata e capace di morbidezze sublimi. È un jazz scarnificato, prepotentemente acustico, più bello e lucente nei liturgici blues, rispetto ai non rari momenti di facile esotismo.

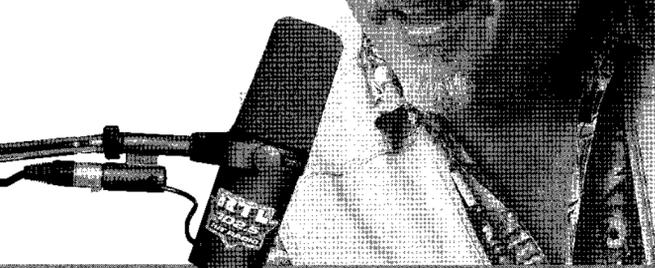
Alberto Riva

da Sanremo

oggi alle 15,00

Federico l'Olandese

Volante

conduce *The Flight*.

DALLA STANDA RTL 102.5 È IN VETRINA.



Tutti i giorni  
in diretta nazionale:  
interviste, curiosità,  
retroscena, commenti,  
canzoni e  
tantissimi ospiti.

Opinionista  
d'eccezione  
il critico musicale  
Mario Luzzatto Fegiz.

Audiradio '97 - 4° bim.  
4.030.000  
Ascoltatori al giorno

Martedì 24 febbraio 1998

20 l'Unità

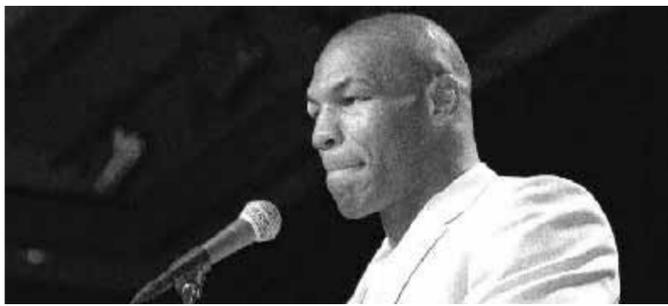
LO SPORT

### Boxe, Presciutti «Faccia d'angelo» sbarca in America

Più che quella di un pugile la sua sembra una faccia da modello. Non a caso, sbarcato qualche giorno fa a New York per cercare quelle occasioni che in Italia è sempre più difficile trovare, l'«angelo del ring», questo è il suo nome di battaglia e lui, Marco Presciutti, 26 anni, perugino, nipote di Gianfranco Rosi, non pensa alla pubblicità o al cinema, vuole diventare campione del mondo dei pesi leggeri.

### Visco: «Moviola in campo? La cosa riguarda la Fifa»

L'introduzione nel calcio della «moviola in campo» per la ripetizione immediata delle immagini relative alle azioni contestate è un problema che riguarda la Fifa che ha il compito di decidere su questi temi. È quanto ricorda il ministro delle finanze Vincenzo Visco rispondendo all'interrogazione di Irene Pivetti a tutela degli scommettitori del Totocalcio e del Totogol.



### Mike Tyson sceglie Shelly come sua manager

Shelly Finkel, l'ex manager del campione del mondo dei massimi Evander Holyfield, ha confermato di aver raggiunto un accordo con Mike Tyson. Lo sostiene il giornale americano «New York Daily News». Tyson, sospeso fino a luglio dopo i morsi alle orecchie di Holyfield il 28 giugno dell'anno scorso, dopo aver rotto i rapporti, con il suo promoter di sempre, Don King e il manager Horne e Holloway.

### «Doping legale» chiede ex tecnico inglese di atletica

L'ex allenatore inglese di atletica, Wilf Paish, ha suggerito la legalizzazione del doping nello sport nel corso di una trasmissione televisiva domenicale della BBC. «Si dovrebbe accettare il doping come un mezzo per migliorare le prestazioni sportive», ha dichiarato Paish che condusse la britannica Tessa Sanderson alla conquista del titolo olimpico del giavellotto a Los Angeles (1984).

### Il Tomba che non scia più «scalerà» la montagna

Come consolarsi per una rovinosa caduta in un'Olimpiade andata malissimo e con una carriera ormai agli sgoccioli? Se ci si chiama Alberto Tomba è facile: si compra una montagna tutta per sé, con tanto di impianti di risalita, chalet e belvedere. Lì, almeno, nessuno farà disputare gare con la pioggia; nessuno applicherà la famigerata inversione dei trentani... E AT, come un bambino in un campo di periferia, potrà finalmente esclamare: «Se non gioco porto via il pallone. Anzi, chiudo la seggiovia». Non è uno scherzo: una finanziaria legata alla famiglia Tomba parteciperà all'asta indetta il 10 marzo dalla Regione Emilia Romagna per vendere lo Chalet sul Corno alle Scale. Il «Corno» è la montagna dei bolognesi, la stessa in cui Alberto ha iniziato a sciare, dove si allena quando scende a Castelli de' Britti e dove i valligiani gli hanno persino dedicato una pista. Lì, insomma, il campione è di casa. E allora tanto vale - ha evidentemente pensato - comprarla anche, la casa. Ma non solo. Visto che l'appetito vien mangiando, secondo quanto affermano alcuni collaboratori dello sciatore, Tomba sarebbe interessato anche ad entrare nella «Corno alle Scale Spa», vale a dire la società che gestisce l'intero comprensorio sciistico delle montagne a cavallo fra l'Appennino bolognese e quello toscano. Un investimento miliardario che fa cadere dalle nuvole la New event, la società che gestisce l'immagine del campione. AT con la sorella Alessia sta rientrando dal Giappone e anche i canguri non ci sono più. Ma la bomba è esplosa. [P.F.B.]

Il monito di Piero Gros, ex Valanga azzurra: un ciclo è finito e al futuro nessuno lavora

## «A questo sci solista manca il collettivo»

I Giochi dell'addio mettono già nostalgia. L'uscita di scena dai cinque cerchi olimpici dei supereroi che hanno tenuto in piedi il medagliere azzurro nelle ultime tre edizioni con 22 podi complessivi rischia di creare scricchiolii sinistri. Tomba e le sorelle d'Italia, Compagnoni, Belmonte e Di Centa si congedano e non sembra ci sia chi possa ricevere il testimone.

È se il fondo maschile propone comunque alternative di buona levatura consentendo a naviganti campioni di togliersi altre soddisfazioni olimpiche (vedi Fauner), quello femminile corre il rischio di tornare ad essere una landa desolata. Ma a scivolare ancora più giù è lo sci alpino costretto da anni a puntare sugli stessi atleti (alcuni erano già in Coppa del Mondo alla fine degli anni 80) e che si fa trascinare a valle dall'assenza di ricambi competitivi.

A 24 ore dallo spegnimento del tripode, l'olimpionico Piero Gros, oro nello slalom di Innsbruck '76, che ha seguito in tv tra notti insonni e qualche sbadiglio di troppo l'edizione nipponica, mette in guardia la valanga azzurra che si è sguagliata sotto la pioggia di Nagano. «Bisogna rimbocarsi le maniche e subito. Lo sci alpino non ha entusiasmo, un po' per fortuna, un po' condizionato dai continui rinvii che restano comunque un handicap che ha creato difficoltà a tutti gli atleti. Si attendeva certamente il ruggito di Tomba, la conferma olimpica della Kostner e una buona prova di Ghedina. È andata male ma all'Olimpiade capita, non sempre ti va bene, le cadute fanno parte dei Giochi. Anch'io a Lake Placid inforcai in gigante, mi stralci i legamenti del ginocchio e lasciai perdere lo slalom. Succede. Il dramma è che alla malasorte si aggiunge il ricambio generazionale. È necessario trovare alternative serie in breve tempo altrimenti è dura risalire. La nostra Federazione deve risolvere il problema alla base, lavorare sui giovani, soprattutto creare un gruppo e un'organizzazione. Non credo sia positivo che ognuno si alleni per conto proprio e con tecnici personali o metodologie totalmente diverse. È determinante

la forza di squadra anche in uno sport individualissimo come lo sci».

Insomma l'anarchia, lo scarso coordinamento tra settori (tra vertice e squadre giovanili) e la mancanza di interscambio culturale sulle strategie di lavoro sono alla base della crisi del «pianeta sci» dove direttori tecnici e presidenti non sembrano girare sulla stessa orbita.

«Il grande campione determina emulazione e favorisce la lievitazione delle qualità personali di chi prova a stargli appresso. È stata questa la forza del fondo che ha vissuto sulle imprese di De Zolt e della Di Centa e che continua ad andare a medaglia, non solo in staffetta. Attualmente non ci sono sciatori che mi hanno impressionato particolarmente. C'è da lavorare molto. Gli atleti disposti al sacrificio e alla continuità della preparazione ce ne stanno in giro. Ma si devono creare i presupposti per farli crescere».

Ora che non si potrà più vivere di solo Tomba e che le stagioni delle facili illusioni si sono spente, serve una scossa energetica e un cambio di rotta guardando magari ai metodi e alle scelte degli avversari. «Anche perché ormai lo sport è ultra professionistico e c'è bisogno di una politica seria. Se il torneo di hockey è vinto dalla Repubblica Ceca e non da Canada o Stati Uniti un motivo ci sarà: niente è dato al caso, anche i cecchi sono dei "pro" che hanno smesso di fare gli operai».

Resta un bottino scarso da consegnare agli almanacchi: «Non siamo andati poi così male. Si poteva fare meglio ma gli azzurri in ogni disciplina hanno dato il massimo assoluto. E non sono neanche Giochi da buttare a livello organizzativo nonostante i mille problemi e qualche decisione che ha lasciato perplessi. È comunque necessario un maggiore razionamento nella distribuzione delle sedi. Sapevano tutti che a Nagano il tempo sarebbe stato infame. Ma questi sono altri discorsi. L'importante è tornare ad avere al più presto una nuova valanga azzurra, competitiva e vincente». Chissà quanto tempo sarà necessario.

Luca Masotto

### E la tv manda ancora le immagini dei Giochi

Sui 150 televisori della sala stampa l'Olimpiade continua. Sciano, pattinano, si lanciano in slittino o in bob le 205 medaglie (69 d'oro grazie all'ex equo di Italia e Canada nel bob a due, 68 d'argento e altrettante di bronzo) die Giochi. La televisione continua a mandare le immagini, ma non c'è più quasi nessuno a guardarle. La grande fuga è cominciata prima che il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch pronunciasse il fatidico «dichiaro chiusa» e Nagano passasse il testimone a Salt Lake City. Centinaia di pullman stanno facendo la spola tra la città e gli aeroporti internazionali di Tokyo e Osaka, sullo Shinkansen, il treno ad alta velocità che collega Nagano a Tokyo non c'è un posto libero. La maggior parte degli atleti si sono messi in viaggio subito dopo la chiusura dei Giochi.



Alberto Tomba in gara a Nagano

Gaillard/Reuters

F1, il ds della scuderia francese Prost, ferrarista dall'89 al '91, fa il punto della stagione '98

## Fiorio: «L'anno della Rossa»

La Ferrari '98? Ancora un mistero. È l'unica scuderia, a meno di due settimane dall'apertura del mondiale in Australia, che non si è rapportata con i tempi degli avversari. McLaren (data come favorita della stagione), Benetton (con il romano Giancarlo Fisichella), Williams (con il suo campione del mondo Villeneuve), Prost (con il pescatore Jarno Trulli) si sono studiate, tempi alla mano, sul circuito spagnolo di Jerez. La Rossa non l'ha fatto, ha invece preferito nascondersi con i suoi problemi sulla pista del Mugello.

È sempre una grandissima squadra e un'avversaria molto tosta. È uno dei team che ci preoccupano di più per il campionato '98... assieme alla Williams e alla McLaren.

Da un lato c'è la Ferrari alla ricerca del titolo mondiale; dall'altra le giovani speranze italiane: Jarno Trulli, alla Prost e Giancarlo Fisichella alla Benetton. I tifosi non possono certo lamentarsi, non crederci?

ha sfiorato il mondiale nel '90 con Prost, un uomo che se ne intende, ora direttore sportivo della Prost Grand Prix, scuderia outsider del campionato, Cesare Fiorio.

Fiorio, che campionato sarà? Si parte con un punto certo: le nuove regole...

«È vero. Il primo test australiano renderà sicuramente più chiara la situazione. Credo che le gomme faranno la differenza».

Com'è la Ferrari vista da «nemico»?

«È sempre una grandissima squadra e un'avversaria molto tosta. È uno dei team che ci preoccupano di più per il campionato '98... assieme alla Williams e alla McLaren».

Da un lato c'è la Ferrari alla ricerca del titolo mondiale; dall'altra le giovani speranze italiane: Jarno Trulli, alla Prost e Giancarlo Fisichella alla Benetton. I tifosi non possono certo lamentarsi, non crederci?

«Continuo ad essere certo che la Ferrari ha moltissimi fans, ma sono convinto anche che i due piloti italiani stanno raccogliendo molti consensi. C'è molto interesse attorno a loro. E per fortuna tutti e due correranno in squadre sulla carta competitive in grado di impensierire... anche la Ferrari».

Quali sono gli obiettivi della Prost '98?

«Siamo caricati, ma siamo anche consapevoli della forza degli avversari. Nello sport c'è solo un obiettivo, quello di vincere. Il secondo posto nel mondiale l'anno scorso è stato il primo passo. Alain con Panis e con la conferma di Trulli, con un budget di 90 miliardi, con un nuovo motore Peugeot (arrivato dalla Jordan), con una struttura raddoppiata (da 70 a 150 persone), con tecnici all'avanguardia (Bernard Dudot e Lioç Bigois) punta decisamente in alto. Noi non pensiamo al mondiale, pensiamo invece a portare a casa

qualche Gp».

Ha lavorato alcuni anni in Ferrari: che differenza c'è tra il Prost pilota conosciuto a Maranello e quello di oggi, manager e presidente della scuderia francese?

«In quegli anni abbiamo ottenuto risultati stupendi, i più belli degli ultimi vent'anni, sei vittorie nella stessa stagione, un titolo mondiale sfiorato, bei ricordi. Ci sono stati momenti difficili, ma c'è sempre stata reciproca stima. E quando Alain ha acquistato la Prost mi ha confermato la sua fiducia...».

Lei ha parlato di tre scuderie in prima linea. Ma quale sarà secondo lei la vera squadra da battere?

«Nell'ordine, Ferrari, McLaren e Williams. Credo però che il '98 sarà l'anno della Rossa... In questa stagione, ne sono certo, riuscirà a raccogliere quello che ha seminato in questi ultimi anni...».

Maurizio Colantoni

musica  
l'Unità

IL CANTO DI NAPOLI  
I GRANDI CLASSICI

L'EPOCA D'ORO DELLA CANZONE NAPOLETANA: TITOLI INDIMENTICABILI CANTATI DAI GRANDI INTERPRETI DI IERI E DI OGGI.

Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, l' te vurria vasà, Core ngrato, Chiove, Dicitencello vuie, 'Na sera 'e maggio, Guapparia, e altri grandi classici cantati da: Sergio Bruni, Mina, Consiglia Licciardi, Peppino di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Peppe Barra, Lucio Amelio...

CD IN EDICOLA A 16.000 LIRE

I conti con l'Olocausto si stanno facendo, i gulag sono stati scoperti, la pena di morte suscita orrore. Solo lo schiavismo resta sepolto nell'oscurità delle coscienze. Centocinquanta anni fa la Francia aboliva la pratica dei negri in tutte le sue colonie, a giugno l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) presenterà a Ginevra un nuovo rapporto sul lavoro minorile in cui un intero capitolo è dedicato ai bambini-schiavi.

I governi, compreso quello italiano, si trovano alle prese con una legislazione da aggiornare per combattere il fenomeno della tratta di donne e bambini. Ritorno alla barbarie?

Se è vero che il mondo non si è mai liberato totalmente dalla schiavitù, è vero anche che oggi sta inventando nuove e più moderne forme di reclusione e asservimento. Non più solo schiavi nati dentro culture tribali, frutto di retaggi coloniali o vittime della fame di conquista di nuove terre, ma vera e propria merce prodotta dalla modernità e dall'internazionalizzazione dei mercati, dei commerci e della criminalità organizzata.

Dalle lunghe carovane che si snodavano lungo il deserto del Maghreb alle navi negriere che solcavano l'Atlantico portando forse 15, forse 50 milioni di uomini, toccando la Guinea, il Senegal, la Mauritania, si è passati al Boeing. In due secoli sarebbero stati 8 milioni gli schiavi costretti a lavorare nelle piantagioni di canna di zucchero, di caffè, di cotone, di derrate tropicali che venivano poi rivendute a caro prezzo in Europa. Oggi più semplicemente si può diventare schiavi del vicino di casa o del commerciante di tappeti del villaggio accanto. O si può arrivare nel ricco Nord e fare gli schiavi di elemosina o del sesso. Secondo i più recenti dati dell'Oil sarebbero 250 milioni i minori - l'età va dai 5 ai 14 anni - che lavorano nel Terzo Mondo, quasi il doppio delle stime precedenti. Di questi, 120 milioni lavorano a tempo pieno. Quanti gli schiavi? Le pratiche sono, ovviamente, clandestine. Accade spesso che «i datori di lavoro» paghino in anticipo le famiglie contadine per comprarsi un minore che sarà poi impiegato nella tessitura, nelle vetture o nella prostituzione. Nonostante le smentite ufficiali dei governi interessati - Asia del Sud, Sud-Est e Africa occidentale - le cinque principali direttrici di traffico per quel che riguarda la prostituzione infantile, dei bambini comprati e venduti oltre frontiera, sono ormai chiare. Dall'America latina si va verso Europa e Medio Oriente; si parte dall'Asia del Sud e del Sud-Est in direzione dell'Europa settentrionale e del Medio Oriente; esistono poi un mercato regionale europeo (dall'Est verso l'Ovest), un mercato regionale arabo e un mercato dell'Africa occidentale specializzato nell'esportazione di bambine. Senza contare il commercio di carne umana che dalla Thailandia si dirige verso la Cina, gli Usa, il Giappone, la Malesia. Insomma una vera e propria globalizzazione con tanto di mercati regionali, di

Milioni di bambini venduti o sfruttati, donne costrette a prostituirsi. Il mondo ha inventato nuove forme di asservimento



Una miniera brasiliana. Qui sopra, il grafico delle direttrici su cui si muove il traffico di bambini



# Gli schiavi del 2000

## Dal sesso al lavoro la nuova gleba del mercato globale

specializzazioni, di paesi emergenti come ricchi Stati petroliferi.

Arcadia e modernità si mescolano. La vecchia schiavitù è un tema rimosso; è cancellato dai libri di storia della civiltà americana, è oggetto di polemiche aspre anche quando ad occuparsene è il cinema con un regista del calibro di Steven Spielberg (il suo *Amistad* uscirà in Italia il prossimo mese). Nessuno ha più voglia di riconoscere nei ritmi del jazz o della «salsa» la cultura della sopravvivenza degli

uomini in catene. E perché mai dovrebbe avvenire il contrario? Razzismo e non integrazione sono piante che crescono rigogliose in ogni angolo del pianeta. Eppure la vecchia schiavitù esiste ancora. Non a caso l'Antislavery Society, l'associazione londinese che nell'Ottocento guidò il movimento abolizionista, non si è mai sciolta. Mentre nuove organizzazioni umanitarie girano il mondo per liberare, per pochi dollari, gli schiavi ancora in catene. Sarebbe-

ro 90mila in Mauritania, molti di più in Sudan. 180mila lire a testa; questa è la cifra pagata dai volontari svizzeri della Christian Solidarity International per riscattare un gruppo di bambini schiavi nel Sudan. Ne hanno liberati a centinaia, ma è una goccia nel mare. Le schiave della Mauritania - dove solo di recente è stata formalmente abolita questa pratica scandalosa - a volte riescono a scappare ma quasi sempre ritornano dal «padrone» perché non sanno come fare a vivere da donne libere. Anche in questo caso, in alcuni paesi europei, sono nate organizzazioni di volontariato che aiutano, psicologicamente e materialmente, chi esce dal seraglio a inserirsi nella vita normale. Ma è una guerra persa in partenza.

Il cerchio si chiude. I bambini lavoratori del Terzo Mondo si mescolano ai volti segnati delle

giovani albanesi o ghanesi o nigeriane che offrono il proprio corpo in un giro di prostituzione in cui i nuovi guardiani della criminalità organizzata applicano né più né meno, le vecchie regole della tenuta in schiavitù. Dalle Filippine al Bangladesh la moderna schiavitù nasce anche e soprattutto con i debiti. Si chiude un piccolo prestito, su questo si pagano interessi mensili ed esorbitanti. Il debito è destinato a crescere anziché diminuire, sino al punto che neppure una vita basta a ripagarlo. Si tramanda di padre in figlio: si lavora gratis, fin da piccolo, si nasce schiavi. O lo si diventa perché si è rapiti per fare i soldati-bambini; dalla Cambogia all'Uganda.

Come due secoli fa il mondo è costretto a misurarsi con la schiavitù. Convenzioni internazionali,

accordi tra Stati, polizie internazionali tentano di fronteggiare questo fenomeno che riappare sotto nuove spoglie anche nel cuore delle società più avanzate smantellando l'equazione liberismo uguale libertà. Ma gli strumenti sono tutti da inventare. Innanzitutto va risolto il problema semantico. Alcuni giuristi si chiedono: quando parliamo di tratta delle donne o dei bambini il termine «riduzione in schiavitù» non rischia, forse, di essere obsoleto? E la legislazione come si deve adeguare? Del tema si sta discutendo in sede europea, accordi di collaborazione sono in corso anche con gli Usa.

Il ministro per le Pari Opportunità, signora Angela Finocchiaro,

propone che la tratta delle donne sia assimilabile al reato di riduzione in schiavitù e che questo sia considerato un delitto contro l'umanità. Altrettanto esplicito un documento del nostro mini-

stero di Grazia e Giustizia sulla tratta cui devono sottostare le prostitute albanesi. C'è chi viene ceduta direttamente dalle famiglie in cambio di denaro: «il tariffario del mercato sembra oggi il seguente, un passaggio dall'Albania costa circa 600.000 lire, alle famiglie viene data una cifra di circa 3, 4 milioni, il riscatto è minimo di 5 milioni». Solo che è quasi impossibile mettere assieme il denaro. Il racket si prende quasi tutti i soldi, punizioni corporali, semi-reclusione (escluse le ore in cui si batte il marciapiedi) sono la norma. Ancora più violento è il comportamento quando la prostituta se ne vorrebbe andare.

Le conclusioni del ministero non lasciano dubbi: «non di rado, quando anche ci sia stato da parte della donna un consenso o una consapevolezza iniziale, l'assoggettamento da parte di gruppi etnici delinquenziali finisce per diventare qualcosa di assimilabile alla riduzione in schiavitù». Anche se facciamo finta di non saperlo, le moderne schiave abitano alla porta accanto.

Vichi De Marchi

### L'INTERVISTA

Economia e cosmopolitismo: l'analisi controcorrente di Luigi Bonanate

## «I diritti? Possono salvarli solo gli stati nazionali»

Di fronte alle nuove oppressioni l'unico antidoto è ripristinare la vocazione al bene collettivo dello stato-nazione settecentesco.

«La globalizzazione economica sta creando nuove forme di schiavitù. E per combatterle dobbiamo rivolgerci ai singoli stati...». Parola di Luigi Bonanate, 55 anni, docente di Relazioni Internazionali a Torino e analista in controtendenza. Da lui, come studioso del ramo, ci si aspetterebbe maggiore fiducia nella possibile forza del «diritto cosmopolitico». E invece nel suo ultimo libro Mondadori, «Una giornata nel mondo» (sul nesso tra mercato globale e politiche sociali) è arrivato a ben altre conclusioni: «Chi ha detto - sostiene - che lo stato nazionale moderno sia in origine angusto ed aggressivo? Nell'Ottocento era così. Ma nel settecento la sua vera funzione era quella del benessere collettivo. Ripristinare questa vocazione può aiutare anche l'ordine internazionale...». Dunque, a 150 anni dalla prima abolizione ufficiale della schiavitù, è un ottimo spunto d'analisi quello che ci offre Bonanate. Andiamo con ordine.

Centocinquanta anni fa la Francia aboliva la schiavitù, real-

tà a lungo tollerata anche dai maestri del pensiero liberale e destinata a protrarsi oltre. Una resistenza tenace, professore? «Già, anche un liberale come Stuart Mill credeva nella missione di conquista dell'occidente, sulla falsariga di quella che sarà il dovere teorizzato da Kipling: insegnare a vivere ai selvaggi. La dichiarazione di indipendenza americana del 1776 proclamava che gli uomini nascono liberi, ma solo nel 1865, dopo la guerra civile Usa, uno specifico emendamento della Costituzione arrivò a proibire esplicitamente ogni forma di schiavitù o servizi involontari».

Qual è la data di svolta mondiale sul piano dei principi universali? «È il 1926, l'anno della Convenzione della Società delle Nazioni sull'abolizione della schiavitù, la cui eredità nel 1948 passerà nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'Onu, che proibisce sotto qualsiasi forma la schiavitù e la tratta degli schiavi».

Una proclamazione ancora di sassetta nel mondo contemporaneo?

«Esistono ancora gli effetti della schiavitù, ovvero l'uso di esseri umani non consenzienti. Non è un costume giuridico ma una pratica: minori costretti a lavorare, donne costrette alla prostituzione, tratta degli immigrati. Poi c'è la condizione della donna in alcuni paesi islamici. I talebani ad esempio teorizzano positivamente la subalternità della donna: schiava riproduttiva, strumento di piacere e di cura. Proprio come con le ragazze nere di un secolo e mezzo fa».

Siamo diventati più attenti nella denuncia di certe realtà oppure c'è una rimesione tutta «moderna» di attivismo sfruttamento?

«C'è una maggiore percezione mondiale del sottosviluppo, e anche un contraccolpo moderno dei processi di globalizzazione che attivano culture arcaiche. Poi ci sono le responsabilità storiche del capitalismo, che ha lasciato una scia di sfruttamento e arretratezza. Il capitalismo ha ci-

vilizzato quel che gli serviva, in un'ottica puramente utilitaria, senza aver di mira l'emancipazione dei più deboli, come i colonialisti dichiaravano».

Qual è l'incidenza dell'economia contemporanea sulle «nuove schiavitù»?

«Il fenomeno di rilievo oggi è la delocalizzazione degli investimenti, all'insegna della libera circolazione della manodopera, in imprese a bassa intensità di capitale. Il che significa anche trasbordare stocks di lavoratori a scarso costo da una zona all'altra, lavoratori in affitto, senza garanzie e tutela. Supersfruttati. Dalla Cina all'Africa e viceversa. È la schiavitù della globalizzazione. E in questo c'è come un ritorno alla logica selvaggia della prima rivoluzione industriale».

Con la manodopera a basso costo c'è anche il rischio di un rallentamento del progresso tecnologico nel rapporto uomo-macchina?

«Sì, e non a caso i progressi maggiori recenti sono stati quelli legati alle tecnologie della comunicazione, non quelli a vantag-

gio di una minor fatica. È pur vero tra l'altro che l'espansione dei media può aiutare l'educazione e l'autorealizzazione. Ma a livello internazionale si fa poco a tale riguardo».

Che ruolo hanno le istituzioni sovranazionali nella lotta alle nuove schiavitù? «Quasi nessuno, anche se esiste un diritto penale internazionale. Onu ed Europa possono esaminare singoli casi, svolgere operazioni di denuncia, promuovere conferenze, ma sono privi di potere sanzionatorio».

Dobbiamo tornare a giocare la carta dello stato nazionale?

«Sì, perché solo i singoli stati possono applicare il diritto delle genti, reprimere gli abusi e lanciare politiche sociali. Lo stato nazionale originariamente è nato per favorire il benessere dei sudditi, ed è a questa funzione che deve ritornare. Oltretutto solo stati forti possono contribuire a rendere davvero operante il diritto internazionale».

Bruno Gravagnuolo

		Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri Domenica	Annuale	Semestrale
	7 numeri	L. 480.000		L. 250.000	L. 380.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000	L. 42.000
		Estero		Semestrale	
		7 numeri		L. 850.000	L. 420.000
		6 numeri		L. 700.000	L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
<b>Tariffe pubblicitarie</b>					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriale Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Fimanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Feriali L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Letto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale FK PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
<b>Area di Vendita</b>					
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2446611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lamola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520					
Pubblicità locale: MILANO PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781					
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323					
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappozzere, 1					
PPM Industria Poligrafica, Palermo Degnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
<b>l'Unità</b>					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Miro Fucillo					
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					



Termini spostati al 10 giugno: chi dovrà subire le sanzioni potrà approfittare delle nuove regole più favorevoli

# Fisco pazzo, c'è la proroga

## Altri tre mesi di tempo per pagare

ROMA. Sono almeno 450.000 i contribuenti italiani a rischio di «cartella esattoriale impazzita». Lo ha reso noto il ministero delle Finanze in un comunicato che proroga fino al prossimo 10 giugno tutti i pagamenti relativi al condono del 1991. La proroga sarà sancita con imminente provvedimento in cui saranno indicati i termini di proroga anche per il pagamento di tutte le altre cartelle esattoriali relative alla dichiarazione dei redditi ordinaria. Questo per applicare a tutti la normativa sanzionatoria più favorevole recentemente varata dal governo. Chi ha ricevuto una cartella sul condono '91 («pazza» o «ragionevole») non deve dunque pagare: di qui al 10 giugno i 450.000 contribuenti *sub iudice* riceveranno una comunicazione del Fisco. Potrà essere un avviso che la cartella è stata automaticamente cancellata dagli uffici tributari, in caso di palese errore; oppure, verrà richiesta documentazione aggiuntiva, se sarà necessario un approfondimento; infine, se non c'è errore da parte dell'amministrazione, arriverà la richiesta (stavolta «vera») di pagamento.

Le Finanze hanno stabilito che il grosso delle cartelle di pagamento sbagliate riguarda proprio il condono del '91, con l'eccezione della Sicilia, dove si aggiungono anche la mancata registrazione delle istanze di sospensione inoltrate per il terremoto del '90. Per il condono '91, gli errori riguardano posizioni contributive per le quali era emersa la necessità di un ulteriore controllo dei versamenti effettuati: in molti casi gli uffici avevano chiesto ai contribuenti documenti aggiuntivi che quasi mai sono arrivati. Fatto sta che su 800.000 posizio-

ni segnalate per ulteriori controlli, 350.000 sono state verificate dagli uffici, mentre altre 450.000 - per le quali non si è riusciti ad «abbinare» le dichiarazioni ai versamenti del condono - si sono trasformate in cartelle esattoriali. Tra queste, diverse decine di migliaia sono notoriamente «cartelle impazzite». Di qui la decisione di prorogare i termini di pagamento per tutte le iscrizioni a ruolo relative al condono del '91 fino al 10 giugno, rinvio che consentirà fra l'altro di utilizzare le nuove e più leggere sanzioni, che entrano in vigore dal prossimo aprile.

Comunque, la vicenda delle

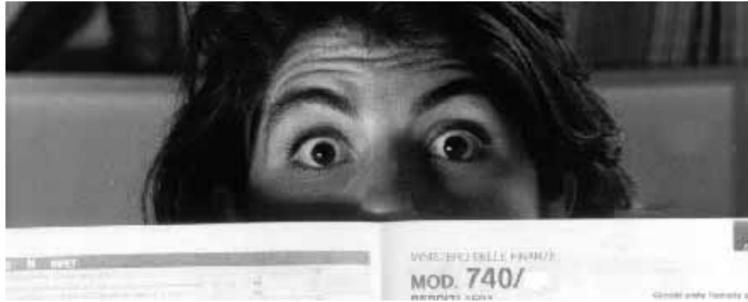
### Sono 450mila le cartelle inviate ai contribuenti sub iudice

«cartelle pazze» non finisce qui. Il ministro Vincenzo Visco fa sapere di aver istituito una commissione che ricostruirà nel dettaglio l'intera storia, per capire se l'Amministrazione fiscale o altri soggetti esterni abbiano commesso gli errori per i quali adesso devono essere urgentemente attuate le correzioni, evitando ogni indebita penalizzazione a carico dei contribuenti. Alcune cause, intanto, già si conoscono: il ministero parla di una «inadeguatezza delle vecchie

norme procedurali, come l'obbligo di emissione concentrata dei ruoli, che comporta inevitabili disfunzioni». Inoltre, secondo le Finanze «tutti gli errori riguardano attività compiute in base a vecchie procedure che ogni anno hanno prodotto pesanti disfunzioni, e che perciò la riforma fiscale, entrata in vigore quest'anno, ha eliminato alla radice». Anche se, si ammette, la riforma «eviterà il ripetersi di tali inconvenienti soltanto negli anni prossimi».

E Visco, intervenendo a una teleconferenza organizzata da «Italia Oggi», promette che l'amministrazione fiscale sarà presto riformata «rendendo più simile a un'azienda quello che è finora stato un ministero». La vicenda delle cartelle esattoriali, secondo Visco, «dimostra quanto compromesso fosse l'assetto amministrativo dell'amministrazione, sottoposto a stress eccessivo per prelievi decisi in passato, e tutto questo si è scaricato su strutture che poi hanno mostrato una qualche difficoltà a reggere». «Questo episodio offre l'esempio della difficoltà, della fragilità e della necessità inderogabile di intervenire in modo incisivo - conclude Visco - pertanto quello che noi faremo quest'anno è essenzialmente una riorganizzazione dell'assetto dell'amministrazione finanziaria utilizzando le leggi Bassanini».

Roberto Giovannini



ROMA. «Episodi di questo tipo, a livello di alcune migliaia di cartelle, sono endemici. Ogni tanto esplose un problema più grave: quando su un sistema che già barcolla si fa cadere il peso di una normativa straordinaria mal concepita e mal gestita». Parla Raffaello Lupi, docente di diritto tributario presso l'Università di Roma Tor Vergata e collaboratore del ministero delle Finanze.

Ma come può accadere un pasticciaccio di questa portata?

«Intanto, bisogna mettersi anche dall'altra parte della barricata: noi pensiamo di avere un angolo custode fiscale tutto per noi, ma gli uffici devono gestire milioni e milioni di posizioni. Per una singola persona è possibile scendere in archivio e verificare se c'è corrispondenza tra dichiarazione e versamento, la cosa è più complicata per 500.000 dichiarazioni. Queste disfunzioni capitano anche all'Enel o a Telecom; più di rado, perché queste imprese non sono soffocate da tutte le pastoie organizzative che frenano l'ammini-

L'INTERVISTA

### E l'esperto accusa i condoni Lupi: «Così tutto s'incepta»

strazione finanziaria. La verità è che si fa presto a varare una legge speciale per prorogare i termini di pagamento di un'imposta o introdurre un maxi condono tributario. Peccato che nessuno abbia poi pensato ad adeguare le procedure per gestire le milioni di informazioni aggiuntive che si riversano sul sistema. La deflagrazione c'è stata adesso, ma la miccia è stata accesa nel 1992.

Quante sono le micce già accese, a rischio esplosione? Ad esempio, sono mine vaganti il concordato di massa Tremonti-Fantozzi del 1993-1994, con tre milioni di dichiarazioni. A rischio ci sono anche gli accertamenti parziali sulla base della «minimum tax», altre 3 milioni di pratiche. Tutte le

legislazioni pasticciate ed estemporanee degli anni 1991-1995 rischiano di darci brutte sorprese. Così come si legiferava fortunosamente, così fortunosamente si gestivano i dati: tanto, la grana sarebbe scoppiata nelle mani del ministro in carica dopo qualche anno...

E la riforma Visco ha davvero cancellato le cause delle «mine vaganti fiscali»?

Non lasceremo ai posteri altri pasticci. I dati acquisiti nella gestione Visco non saranno mine vaganti in futuro: ad esempio, col nuovo sistema il contribuente sarà avvertito prima di ricevere un'iscrizione a ruolo.

R.Gi.

Le Finanze aumentano lo sgravio fiscale. In settimana la circolare esplicativa

## Casa, ecco gli sconti

Ristrutturazioni, detrazioni fino a 150 milioni per proprietario

### Napoli, caccia agli affitti in nero

La caccia agli affitti in nero è cominciata, strada per strada. E le prime battute, fatte dai militari della Guardia di Finanza in tre vie della Napoli bene, hanno già dato un bottino di quasi 20 miliardi. Per individuare gli affitti non dichiarati e sui cui redditi i proprietari non pagano le tasse, i finanzieri hanno incrociato i dati delle utenze elettriche dell'Enel con quelli dell'Ici. Visti i risultati più che buoni la Guardia di Finanza ha deciso di estendere questo metodo di indagine a tutta Italia. Il Comando generale della Finanza non nasconde la soddisfazione per gli esiti degli accertamenti, anche perché, oltre alla scoperta di redditi nascosti per parecchi miliardi, si è già verificato un effetto di deterrenza, che nella lotta all'evasione fiscale alla fine è quello che conta di più. Dopo l'avvio delle indagini, infatti, sono cresciute le denunce al sindacato inquilini degli affitti fuorilegge e c'è stato un deciso aumento delle richieste di registrazione dei contratti presentate all'Ufficio del Registro di Napoli. Per sperimentare il nuovo metodo di indagine le Fiamme Gialle hanno scelto via Orazio, la strada più in del centro storico di Napoli.

### COME FUNZIONA LO SCONTO

Per i lavori effettuati nel 1998 e nel 1999 detrazione d'imposta pari al 41% delle spese sostenute fino ad un tetto di 150 milioni. La detrazione può essere suddivisa in 5 o dieci anni e per ogni anno spetta fino a concorrenza dell'imposta.

Se i proprietari sono più di uno ad ognuno spetta la detrazione fino ad un tetto di 150 milioni a persona.

Detrazione anche per chi ha il diritto reale sull'immobile.

Per chi possiede più case, per ogni immobile, detrazione fino al tetto massimo dei 150 milioni.

Per quali lavori spetta lo sconto: interventi di manutenzione ordinaria e quelli di mutazione straordinaria, restauro, risanamento e ristrutturazioni per abitazione privata.

La comunicazione dei lavori: prima cosa da fare è la comunicazione al centro di servizio delle imposte dell'inizio dei lavori su un apposito modello.

Documentazione da conservare: fatture o ricevute fiscali dei pagamenti effettuati che vanno fatti con bonifico bancario.



PGI Infograph

ROMA. Sia essa quella principale o quella delle vacanze, si allarga lo sconto fiscale per la ristrutturazione delle case. A godere della detrazione del 41% delle spese sostenute fino ad un massimo di 150 milioni sarà ogni proprietario nel caso di immobile posseduto da più persone e ogni immobile nel caso di proprietario con più case. Cioè se la casa è posseduta da marito e moglie o comunque da più persone ad ognuno spetta la detrazione di 150 milioni, mentre nel caso di un proprietario con due o tre immobili la detrazione spetta per ognuno degli immobili nella misura di 150 milioni.

E attesa in settimana la circolare esplicativa da parte del ministero e la pubblicazione del regolamento e dei moduli per la comunicazione di inizio lavoro sulla Gazzetta ufficiale. Chi ha già iniziato i lavori a gennaio, potrà fare la comunicazione non appena saranno disponibili i moduli.

Ecco alcuni dettagli del provvedimento.

Come funziona lo sconto: per i lavori di ristrutturazione effettuati

nel '98 e nel '99 spetta a partire dalla dichiarazione che sarà presentata nel '99 (redditi '98) una detrazione d'imposta pari al 41% delle spese sostenute fino a un tetto di 150 milioni. La detrazione può essere suddivisa in 5 o in 10 anni alternativamente e per ogni anno spetta fino a concorrenza dell'imposta.

Per esempio se si fa un lavoro di 100 milioni spetta una detrazione complessiva di 41 milioni dall'imposta Irpef dovuta dal contribuente. A questo punto il contribuente può scegliere se detrarre 8.200.000 lire l'anno per 5 anni oppure 4.100.000 lire per 10 anni. In ogni caso la detrazione non può superare l'imposta annua che il contribuente paga.

Se i proprietari sono più di uno: se l'immobile è posseduto da marito e moglie o da più persone ad ognuno spetta la detrazione fino ad un tetto di 150 milioni a persona, indipendente dalla quota posseduta. Sconto più ampio anche per il proprietario che possiede più case: per ogni immobile la

detrazione spetta fino al tetto massimo di 150 milioni.

La detrazione spetta anche a chi ha un diritto reale sull'immobile se sostiene effettivamente i costi della ristrutturazione. In particolare nel caso di usufrutto, o contratto di locazione lo sconto spetta anche all'usufruttuario e all'inquilino. La circolare spiegherà che cosa accade quando a ripartirsi la spesa delle ristrutturazioni sono il proprietario e l'inquilino.

I lavori agevolati: danno diritto allo sconto le spese per gli interventi di manutenzione ordinaria relativamente alle parti comuni di edifici e quelli di manutenzione straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazioni per le abitazioni private. In particolare nella manutenzione ordinaria rientra la rifacitura delle facciate dell'edificio, l'impianto elettrico, quello idrico, la sostituzione di pavimenti, la tinteggiatura, il rifacimento del terrazzo, ecc. Nella manutenzione straordinaria rientra l'installazione di ascensori e scale di sicurezza, la realizzazione e il miglioramento di servizi igienici, la recinzione dell'area privata, il ripristino del tetto, la costruzione di scale interne. Inoltre tra le spese detraibili rientrano quelle di progettazione e quelle per la realizzazione di autorimesse, posti auto, interventi per il risparmio energetico, la cablatura degli edifici, gli interventi antisismici e contro l'inquinamento acustico.

Obblighi: la prima cosa da fare ancor prima di iniziare i lavori è la comunicazione al centro di servizio delle imposte dell'inizio dei lavori su un apposito modello che sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale la prossima settimana. Chi comunque ha già iniziato i lavori entro gennaio non viene escluso dal beneficio, ma dovrà inviare la comunicazione non appena il modulo sarà pronto e comunque entro 40 giorni dalla pubblicazione del regolamento sulla Gazzetta Ufficiale. La comunicazione deve in

### Pronto il Riccometro Si chiamerà «Ise»

#### IL FUTURO RICCOMETRO

**AUTOCERTIFICAZIONE:** i cittadini dovranno compilare un modulo molto «snello», diviso in quattro sezioni: reddito (740 e 101), patrimonio immobiliare, patrimonio mobiliare e altri elementi, dove saranno inseriti il numero delle bollette, l'eventuale possesso di assicurazioni, moto, motorini, barche e automobili di grossa cilindrata. Ci saranno delle soglie di esenzione per i titoli di Stato, per i Bot e per l'affitto, ma la commissione non dovrebbe indicare tetti: fra le ipotesi, una franchigia di 110-120 milioni per l'abitazione (ma si dovranno indicare i dati catastali e la metratura dell'appartamento), di 50-60 milioni per Bot e azioni e di 12-14 milioni per l'affitto. L'autocertificazione andrà consegnata direttamente agli uffici a cui si chiede la prestazione, Asl, Comuni o uffici Inps.

**CRES:** si chiamerà così la carta di credito sociale a punti, quella che verrà consegnata ad ogni cittadino per usufruire dei servizi sociali.

**INVALIDITÀ:** per ottenere l'assegno d'invalidità civile si dovrà compilare l'apposita autocertificazione.

**PENSIONE SOCIALE:** anche per avere la minima occorrerà provare la propria situazione economica.

**SANITÀ:** il riccometro porterà una rivoluzione anche nel settore sanitario. Entro maggio le amministrazioni competenti dovranno individuare le condizioni economiche richieste per l'accesso alle prestazioni sociali, assistenziali e ospedaliere. In quella sede si modificheranno le attuali soglie di esenzione e le franchigie per Bot, prima abitazione e affitto.

Dal prossimo luglio gli italiani dovranno cominciare a familiarizzare con un nuovo termine fiscale, l'«ISE», indicatore della situazione economica: dovrebbe essere infatti questa la sigla scelta dalla commissione di Palazzo Chigi per indicare il riccometro nella bozza di decreto legislativo che sta per essere messa a punto con l'obiettivo di essere presentata, forse già venerdì prossimo, al consiglio dei ministri. I trenta componenti della commissione - tra cui Salvatore Tutino, prossimo direttore del Secit, Gianfranco Cerea dell'Università di Trento e Paolo Bosi di Prometeia - hanno raggiunto infatti un accordo sui punti essenziali dello strumento che tra pochi mesi regolerà l'erogazione delle prestazioni sociali: nell'ISE entreranno quasi tutti i servizi, dalla sanità alla pensione sociale, dall'asilo nido all'assegno d'invalidità, dall'università agli alloggi pubblici.

ogni caso contenere la copia della eventuale concessione edilizia o la comunicazione di inizio dei lavori al comune, i dati catastali identificativi dell'immobile o la copia della domanda di accatastamento, le ricevute dell'Ici dell'ultimo anno. Se si tratta di interventi sulle parti comuni dell'immobile va allegata la delibera del condominio con la tabella che ripartisce la spesa. Per ottenere il beneficio chi esegue i

lavori deve essere pagato mediante bonifico bancario dal quale risulti la causale del versamento del codice fiscale di chi paga e il numero di partita Iva o di codice fiscale di chi ha fatto i lavori.

Come spalmare la detrazione: la scelta - per 5 o 10 anni - va fatta con il 740 dell'anno in cui si è sostenuta la spesa.

Raul Wittenberg

C'è un film che non avete mai visto!

BALLATA COLTUPI



Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR

in edicola

Martedì 24 febbraio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Il Niño imputato ancora una volta per la particolare violenza degli uragani. Il cordoglio di Clinton

# La Florida devastata dai tornado

## 43 morti, centinaia di case distrutte

### Le coste spazzate da raffiche di vento a 300 chilometri l'ora

Alberi coperti di detriti, masse di lamiere accartocciate dalla furia del vento, centinaia di case soperchiate. Sono le drammatiche immagini trasmesse ieri dalle televisioni americane sui violenti tornado che si sono abbattuti sulla costa atlantica della Florida centrale, provocando decine di vittime. Le stime della polizia parlano di quarantatré morti e di un'ottantina di dispersi, mentre centinaia di case ed edifici pubblici sono rimasti distrutti.

Proprio a Orlando si è abbattuto il tornado più violento, accompagnato da venti che soffiavano a 300 km all'ora: sul terreno ha tracciato una striscia di macerie lunga circa 15 chilometri. Ventisette persone sono rimaste poi uccise nell'area di Osceola, dove numerose abitazioni sono state distrutte o scoperciate e molti alberi sradicati. Altre undici persone sono morte nel Midway. A Winter Garden il tornado ha sollevato le automobili accatastandole una su l'altra, hanno fatto volare un mezzo articolato come fosse un giocattolo ed un'imbarcazione ha sfondato le finestre del secondo piano di un edificio.

La maggior parte delle persone uccise dalle tempeste di vento e pioggia abitavano in case mobili e roulotte, trascinate via a decine. Molti dei morti e feriti sono stati sorpresi nel sonno dal tornado. Un uomo è morto nella

contea di Volusia, nello schianto della roulotte in cui viveva spazzata via come un fuscello. La convivente è riuscita a salvarsi saltando fuori. Un'altra vittima si registra nella contea di Orange, dove un centinaio di abitazioni sono state devastate, e due persone risultano disperse nella zona del lago Harney. Il consolato d'Italia a Miami ha riferito che non risultano dispersi di nazionalità italiana.

Le squadre di soccorso stanno cercando, anche con l'aiuto dei cani, eventuali superstiti rimasti intrappolati tra le macerie, mentre la Croce Rossa ha subito improntato rifugi per i senzatetto. Le autorità locali non sono state in grado di riferire quanti tornado si siano abbattuti sulla regione. Secondo i meteorologi, si tratta di uragani generati dalla punta sudorientale dell'area di maltempo generata dal fenomeno climatico noto come El Niño, la corrente calda che ciclicamente attraversa l'Oceano Pacifico e produce sensibili alterazioni del clima.

«I nostri pensieri e le nostre preghiere vanno alle persone colpite dal tornado nella Florida centrale», ha detto il presidente Clinton all'apertura della riunione dei governatori degli Stati americani sull'istruzione, aggiungendo che segue l'evolversi della situazione e dell'opera dei soccorritori.



Gli effetti del tornado che si è abbattuto sulla Florida

S. Green/Ap

Ufficialmente le indagini sul disastro, costato la vita a duecentodieci persone, non sono ancora concluse

## Arresto per chi non spegne il telefonino in volo

### Un cellulare la causa della sciagura aerea di Taipei?

#### A Taiwan l'annuncio di norme più severe avvalorata la pista «telefonica»

Una telefonata non allunga necessariamente la vita, come vorrebbe un noto slogan pubblicitario. Può anzi essere pericolosissima, se parte da un aereo in volo. Un cellulare usato a bordo potrebbe avere infatti alterato il funzionamento degli strumenti elettronici di pilotaggio, provocando la sciagura aerea della settimana scorsa nell'isola di Taiwan: 202 morti. Le indagini non sono terminate, e gli inquirenti negano di avere elementi sufficienti a chiarire sin d'ora le cause dell'incidente, ma alcune dichiarazioni rese ieri dal direttore aggiunto dell'aeronautica civile locale lasciano credere che l'inchiesta si stia incanalando sulla pista «telefonica». Il funzionario, Chang Kuo Cheng, ha annunciato che le autorità stanno progettando di sanzionare in maniera pesantissima l'uso dei telefoni portatili, dei computer e delle radio sugli aerei. Secondo una proposta di legge già pronta, i passeggeri verrebbero obbligati ad estrarre le batterie dalle loro apparecchiature elettroniche prima del decollo. I contravventori verrebbero puniti con l'ar-

resto immediato e la reclusione sino a sette anni. Se la violazione di queste norme dovesse provocare incidenti e vittime, il responsabile pagherebbe con la prigione a vita. «Ci auguriamo che i passeggeri collaborino - ha detto Chang - perché le trasmissioni elettroniche, interferendo con il sistema di guida degli aerei, possono persino provocare la caduta dei velivoli. Speriamo inoltre che i passeggeri imparino a controllarsi a vicenda, denunciando chi viola la legge».

Domani gli inquirenti riceveranno dagli specialisti australiani un rapporto sull'esame in corso delle due scatole nere recuperate fra i rottami dell'Airbus precipitato il 16 febbraio all'aeroporto internazionale di Taipei. Le scatole nere sono gli strumenti che registrano le operazioni di volo, e la loro decifrazione si è rivelata spesso essenziale per ricostruire la dinamica delle sciagure aeree. La versione ufficiale è che le anticipazioni già fornite dagli esperti circa i risultati del loro lavoro, per ora non facciano pendere da nessuna parte la bilancia dei sospet-

ti. Ma è inevitabile che le dichiarazioni di Chang appaiano ai più collegate all'andamento dell'inchiesta.

Gli attimi di angoscia con cui all'aeroporto di Taipei si assistette al disastro della settimana scorsa hanno avuto una sorta di «remake» nella giornata di ieri, quando un Boeing 757 della Far Eastern Air Transport, una compagnia taiwanese, è slittato fuori pista durante l'atterraggio. Per fortuna la vicenda si è conclusa senza danni per le 126 persone che si trovavano a bordo, ma la paura è stata enorme. Nell'insieme sembra che il trasporto aereo in Asia stia attraversando un momento davvero negativo. Il 1997 è stato un anno disastroso, con 675 vittime in vari incidenti. Quel che più preoccupa gli esperti del settore è che il tasso d'incremento degli incidenti supera quello relativo all'aumento del traffico. L'anomalia statistica indurrebbe a pensare che a non reggere il passo siano le misure di sicurezza.

Ga. B.

## Bomba sul treno in Algeria

### Diciotto morti e 25 feriti

Continua la serie infinita di massacri in Algeria. Ieri pomeriggio l'esplosione di un ordigno collocato sui binari ha provocato 18 morti su un treno in corsa, nelle vicinanze di El Affroune, 20 chilometri a sud di Algeri. Nella zona sono molto attivi i terroristi islamici. Secondo la radio, il treno era pieno di operai e studenti che tornavano a casa dalla capitale. L'esplosione ha causato anche 25 feriti. Fra venerdì e sabato l'Algeria era stata bagnata dal sangue di altre numerose vittime. Venerdì i terroristi islamici avevano bloccato due camion e avevano ucciso 25 militari e 19 civili e nella giornata di sabato avevano trucidato 13 pastori. Un attentato dinamitardo si è aggiunto alla lunga catena di violenze, distruggendo parzialmente un gasdotto che parte dalla raffineria di Arzew nella regione occidentale del paese. Lo riferisce la stampa algerina precisando che l'attentato, effettuato con due bombe artigianali di notevole potenza nella notte tra sabato e domenica scorsa, ha distrutto un centinaio di metri del gasdotto. L'esplosione è stata chiaramente udita in un raggio di 30 km., provocando panico nei centri più vicini.

ra, e nemmeno dalle fortificazioni.

Anche la moderna economia si toglie le catene dei classici vincoli nazionalistici. Il controllo di vaste distese territoriali e di popolazioni sovraffollate non basta più per garantire la prosperità e la sicurezza. Oggi il benessere dei popoli è dato dalla scienza e dalla tecnologia, dalla possibilità di muoversi da un luogo all'altro senza doversi fornire di passaporti e visti, precedendo al galoppo sul cocchio della rivoluzione informatica. Le maggiori aziende commerciali e industriali dell'economia odierna sono multinazionali non solo per la loro natura ma anche per i loro assetti proprietari. Ci stiamo pertanto incamminando a grandi passi verso un'era in cui il processo di globalizzazione sta lasciando dei segni drammatici non soltanto sulle caratteristiche dei pericoli e dei loro effetti mortali, ma anche sul potenziale e sulla gamma delle opportunità a disposizione.

Il mondo futuro che ci attende è un mondo aperto, di natura multinazionale, pluralistica nel tessuto e illuminato nel modo di affrontare le cose. Un mondo che è tollerante, democratico, sensibile ai diritti umani, un mondo che condanna la violenza, promuove la creatività, incoraggia gli sviluppi tecnologici e aumenta i benefici economici.

Dalla Prima

## Nel mondo di domani

Queste aspirazioni sono minacciate dai nemici del mondo di domani: dittatori crudeli, tiranni, nazionalisti estremisti e fanatici fondamentalisti. Essi vivono nel mondo di ieri, sono intransigenti nell'obiettivo di impedire il processo storico che minaccia il loro dominio. Sono determinati a tenere i loro cittadini nel buio. Non abbiamo più a che fare con le ideologie della sinistra o della destra, ma con il mondo di domani. La natura mortale delle armi moderne, e la relativa facilità con la quale esse possono essere prodotte, serve ad alimentare i fautori del mondo di ieri ad acquistare questi mezzi di distruzione e a minacciare di usarli. Non sono restii ad agitare la bandiera del terrore, i cui effetti diventeranno probabilmente ancora più sinistri.

I danni possono raggiungere proporzioni catastrofiche. Siamo sul punto di permettere ai nemici del mondo di domani di dettarci il nostro futuro.

La lotta non è affatto facile. Ciò

che occorre è una strategia coordinata, comprensiva, decisa e di lungo termine. La volontà di usare la forza militare contro la minaccia di Saddam è soltanto un elemento di questa strategia. È indispensabile che le persone del mondo di ieri vengano dissuase. Questo mondo non dovrà cedere ai loro terrorismi, né venire a patti con la forma violenta di ricatto che brandiscono. Ciò non è comunque sufficiente. È necessario, unitamente al deterrente militare, intraprendere, e continuare un'iniziativa «civile». Un corso di azioni inteso a dimostrare ai popoli di queste nazioni così arretrate economicamente - che permettono ai tiranni di trattarli come una preda passiva - che la promessa che ci attende domani è una realtà tangibile. È fondamentale sollevare il loro stato di depressione con una luce in fondo al tunnel.

Un modo pratico di produrre tale luce si fonda sulla mobilitazione del mondo illuminato in una missione per offrire assistenza ai popoli che

scelgono la strada della pace. Assisterli a costruire un'economia produttiva e sostenere i loro sistemi scolastici e i loro programmi di preparazione professionale. Le parole non bastano. L'unica forma efficace di persuasione consiste nelle azioni. E le azioni dovranno essere visibili, vere e imponenti. Il compimento di una tale missione non-convenzionale richiede l'istituzione di una coalizione non-convenzionale che comprendi i governi, le organizzazioni internazionali e il settore privato.

Il mondo libero può riunirsi per scopi militari. I parlamenti tendono a essere generosi nell'approvare i bilanci quando si è di fronte alle minacce militari. Siamo meno generosi e meno determinati quando la minaccia non è di natura militare. Ad esempio, il popolo palestinese ha deciso nel settembre del 1993 di intraprendere la strada della riconciliazione e della pace. Se fossimo riusciti a mobilitare le nostre risorse per trasformare la striscia di Gaza e la Riva Occidentale in regioni di sviluppo e di prosperità i cui benefici tangibili avrebbero potuto essere goduti dai loro residenti, se avessimo trasformato la striscia di Gaza in un vero e proprio esempio di realizzazione inequivocabile, non solo saremmo riusciti a consolidare la

pace tra gli israeliani e i palestinesi, ma avremmo anche trasmesso un messaggio di buona fede ai popoli demoralizzati che hanno un bisogno così pressante di un argomento convincente che vi sono davvero altre opzioni alla violenza reazionaria propagata dagli uomini del mondo di ieri.

Il pericolo è una cosa globale, così come lo è la speranza. Perciò, la determinazione a combattere i pericoli e a realizzare le speranze dovrà essere una missione congiunta intrapresa dal mondo nel suo insieme. Se qualcuno viveva nell'illusione che la fine della guerra fredda ha sollevato il mondo libero dalle sue responsabilità globali, lasciando la strada alla segregazione e all'isolamento, la crisi con l'Iraq dovrebbe servire a dissipare queste illusioni. La strada verso un futuro migliore obbliga il mondo libero a unirsi e a marciare assieme. L'esercito delle madri è oggi il più grande di tutti gli eserciti conosciuti dalla storia. La sofferenza congiunta delle madri di Tel-Aviv e di Kuwait non è soltanto una finestra sulla tragedia del Medio Oriente, è anche una finestra attraverso la quale possiamo percepire l'opportunità per un nuovo Medio Oriente ed un mondo nuovo.

[ Shimon Peres ]

#### SANDRO FRANCHINA

Amico e uomo di cinema forte e gentile ci ha lasciato. Siamo contenti di averlo conosciuto. L'Officina Filmclub  
Roma, 24 febbraio 1998

Roma città di cinema, l'Imaginis, l'Officina e Passeggiate Romane sono vicini a Jenniffer, Alessandra e Daniel evogliano ringraziate

#### SANDRO

dei momenti belli che ci ha regalato. Cristina, Paolo, Roberto, Daniela, Antonio, Stefania, Paolo, Patrizia, Carla, Ariel, Barbara, Fulvio, Piero, Marco, Paolo, Paola, Roberto e Cristina, Ciro.  
Roma, 24 febbraio 1998

Aquindici anni dalla scomparsa del compagno

#### EMILIO VILLA

la moglie Teresina e la figlia Elisabetta lo ricordano ai compagni ed amici e la sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Trezzo sull'Adda, 24 febbraio 1998

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

#### ARMANDO TEDESCHI

la moglie Maria Grazia Queirolo e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto a tutti coloro che lo conobbero e stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 24 febbraio 1998

A tre anni dalla scomparsa del compagno

#### DAVIDE DRUDI

l'Unione Comunale del Pds di Meldola lo ricorda con profondo affetto e rimpianto.  
Meldola (Fo), 24 febbraio 1998

L'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento ricorda con forte commozione

#### CARLO DIONISOTTI

maestro degli studi italiani, consigliere onorario dell'Istituto.  
Firenze, 24 febbraio 1998

**Per la casa, tutti passano alla cassa**

**Uno speciale con tutte le norme che interessano i condomini che vogliono ristrutturare il proprio immobile, ma anche quanti sono da quest'anno obbligati a registrare ogni tipo di contratto d'affitto o chi si rivolge al notaio per il rogito.**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1998**

**LA TERRA DI KUBILAI**

VIAGGIO IN CHINA E MONGOLIA  
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).  
Quota di partecipazione: lire 3.730.000.  
L'itinerario:  
Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

**INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI E GLI ESPONENTI DELLE PENSIONATE E DEI PENSIONATI**

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà:  
**Paolo Brutti**

Partecipano al dibattito:

**Alfiero Grandi, Roberto Guerzoni, Raffaele Minelli, Silvano Miniati, Vinicio Peluffo, Laura Pennacchi, Melino Pillitteri, Francesco Piu, Antonio Pizzinato, Nicola Rossi, Giorgio Ruffolo, Cesare Salvi, Livia Turco**

Roma, martedì 3 marzo 1998 - ore 9.00 - 17.00  
Centro Congressi - via dei Frenetani, 4

abbonatevi a

**l'Unità**

Il ritrovamento del cadavere vicino alle Poste della Stazione Centrale. La piccola era avvolta nella plastica

## Gettata nel cassonetto appena nata

### Orrore a Milano, si cerca la mamma

Tragedia simile anche a Varese, morti una immigrata e il bimbo

MILANO. «Ho pensato che qualcuno avesse buttato via un coniglio o un pollo. Poi ho guardato meglio dentro a quel sacchetto sporco di sangue...». È a quel punto Francesco Natella, 58 anni, che come ogni mattina stava facendo le pulizie nei locali delle Poste nei pressi della Stazione Centrale, si è reso conto che dentro quella busta di cellophane bianco c'era un piccolo essere umano. Una bimba, ormai priva di vita, che qualcuno ha gettato in uno dei cinque cassonetti per la raccolta dei rifiuti all'altezza del numero 6 di via Ferrante Aporti. «Ho visto spuntare i piedi e allora ho capito che era un corpo umano», racconta l'uomo ancora sconvolto al ricordo di quell'immagine.

Sono passate da poco le sette di un mattino piovoso, ma intorno allo sconcertato signor Natella si raduna in un attimo una piccola folla di persone che vanamente si prodigano per «fare qualcosa». Ma per la piccola non c'è più niente da fare, se non attendere l'intervento della polizia, che in pochi minuti accorre sul posto. Più tardi, in questura, la prima sommaria relazione parlerà di «un feto di sesso femminile, di carnagione bianca, apparentemente di sette mesi, presumibilmente deceduta sette ore prima, cioè attorno alla mezzanotte». Pochi elementi e linguaggio scarso: questo è il rapporto degli agenti intervenuti per primi sul luogo del ritrovamento della pic-

cola. E soltanto l'autopsia o le indagini mirate all'individuazione della madre di quella sfortunata creatura potranno condurre a una più precisa ricostruzione della tragedia consumata nella notte tra domenica e lunedì.

Immediatamente dopo aver ricevuto l'allarme dell'addetto alle pulizie dell'ufficio postale di via Ferrante Aporti, a tutti i posti di pronto soccorso degli ospedali dell'area milanese è stato chiesto di segnalare se nella notte o in mattinata si sia presentata una donna che lamentasse emorragia o altri sintomi legati a un parto avvenuto in condizioni difficili, ma fino alla serata di ieri non è emersa alcuna traccia utile. Ma i controlli proseguono. Nel frattempo il corpo della piccola è stato trasportato all'obitorio, dove già domani verrà eseguita l'autopsia disposta dal sostituto procuratore Giulia Perrotti, titolare dell'inchiesta. A questo punto, sotto il profilo giudiziario, diventa fondamentale sapere se la bimba è morta prima o dopo il parto. Nel primo caso si procederebbe per l'ipotesi di reato di occultamento di cadavere; altrimenti si potrebbe trattare del ben più grave reato di infanticidio. L'esame autoptico, comunque, potrà dirimere questo dubbio abbastanza rapidamente, perché l'eventuale presenza di tracce di ossigeno negli alveoli dei polmoni rivelerà inequivocabilmente se la piccola ha respirato. Di più, la verifica della progressione dell'aria lungo il

tratto gastrointestinale potrebbe fornire elementi utili anche a capire quanto è durata quella breve vita. Se al contrario non venissero riscontrate queste tracce, gli inquirenti dovrebbero allora procedere sulla base dell'ipotesi, meno grave, di occultamento di cadavere.

Per quanto riguarda la ricerca della madre, al di là dell'alerta agli ospedali, gli inquirenti non possono contare sul alcuna traccia. In quel tratto di via Ferrante Aporti, una striscia di asfalto che bordeggia i binari della ferrovia, non ci sono abitazioni nel raggio di duecento metri. Alle sette del mattino, ora del ritrovamento del corpo da parte di Francesco Natella, comincia a esserci un certo via vai di pendolari, ma con ogni probabilità il sacchetto che conteneva la bimba è stato abbandonato nel cuore della notte, quando quella strada buia e deserta è persino poco raccomandabile. Dal febbraio 1997 a oggi si tratta del decimo caso di abbandono di un neonato: in tre occasioni si è potuta salvare la vita del piccolo, ma negli altri sette casi è stato trovato un corpo senza vita. Anche per questo, ieri, l'associazione «Madre segreta», che opera presso la Provincia di Milano, ha sottolineato che la legge italiana consente a qualsiasi donna di partorire mantenendo l'anonimato.

Giampiero Rossi



Il cassonetto dove è stato rinvenuto il cadavere di un neonato

Il pm: a giudizio i preti di Poggioreale e Benevento

## Sotto accusa due cappellani

### «Chiesero di ritrattare ad un pentito luogotenente di Cutolo»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Il parroco del carcere di Poggioreale, Tullio Mengon, e quello del penitenziario di Benevento, Giovanni d'Ercole, avrebbero chiesto a un pentito di ritrattare le accuse contro un camorrista, responsabile di omicidio. Nei confronti dei cappellani, entrambi accusati di favoreggiamento aggravato, il pm della Dda di Napoli, Giovanni Russo, ha chiesto il rinvio a giudizio: deciderà, nell'udienza preliminare del 30 marzo prossimo, il gip Pierluigi Di Stefano. I fatti risalgono a tre anni fa, quando il camorrista Mario Incarnato, ex uomo di fiducia di Raffaele Cutolo, cominciò a raccontare ai magistrati tutti i misteri del clan capeggiato dal boss di Ottaviano.

Nel maggio del 1995, tra le tante rivelazioni, il pentito (all'epoca recluso nel carcere di Benevento), disse agli inquirenti che il suo cappellano, don Giovanni d'Ercole, gli aveva chiesto di ritrattare le accuse contro il camorrista Vincenzo Picardi. Sempre secondo le dichiarazioni rilasciate da Incarnato, il prete avrebbe a sua volta ricevuto tale richiesta dal cappellano della casa circondariale di Poggioreale, don Tullio Mengon. Quest'ultimo, interrogato nelle scorse settimane, avrebbe sostenuto di essersi limitato a raccogliere un invito dei familiari del camorrista Picardi, convinti che il loro parente fosse stato ingiustamente accusato dall'ex luogotenente di Raffaele Cutolo.

«Non possiamo dare notizie...», hanno cortesemente risposto i centralisti dei carceri di Poggioreale e Benevento. Qualche giorno dopo l'avvio dell'inchiesta della magistratura, don Giovanni d'Ercole - 58 anni originario di Trento - venne trasferito in un paesino della Puglia, in una struttura dove non sono previsti contatti con i detenuti. Don Tullio Mengon è nato 61 anni fa a Matera. Nei suoi confronti - secondo indiscrezioni giudiziarie - il pm Giovanni Russo aveva chiesto l'interdizione dell'attività sacerdotale a Poggioreale.

In base alle rivelazioni del pentito Mario Incarnato, il camorrista Vincenzo Picardi (attualmente detenuto), è accusato di aver preso parte a uno degli omicidi che avvenne l'antivigilia di Natale del 1980 nel carcere napoletano. Quella sera, dopo una violenta scossa di terremoto (fu la replica di quella di un mese prima, quando il sisma fece migliaia di vittime in Campania), in seguito all'apertura delle celle, si verificarono scontri tra detenuti culminati con atroci «regolamenti di conti» tra appartenenti a banderelli.

Il collaboratore di giustizia Mario Incarnato è stato uno dei «fedelissimi» di Cutolo. Considerato uno spietato killer, faceva parte della cosiddetta «batteria di Secondigliano». Nella sanguinaria guerra di camorra scoppiata nel napoletano a metà degli anni 80 tra la «Nuova camorra organizzata» e la «Nuova famiglia» di Michele Zaza ci furono centinaia di

morti. Durante i mega-processi celebrati nell'aula-bunker del carcere di Poggioreale, Incarnato (insieme al boss Pasquale Barra e Pasquale d'Amico) era l'unico che poteva sedere tranquillamente accanto al capo della cosca. «don Rafele». Più volte condannato per omicidio e banda armata, tre anni fa, Mario Incarnato, ha cominciato a collaborare con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Il camorrista ha raccontato vita morte e miracoli della sua cosca e di quella dei suoi nemici storici. Per decine di «guagliumi» della Malanapoli si sono aperte le porte del carcere.

I due cappellani finiti sott'inchiesta avrebbero chiesto a Incarnato di scrivere una lettera per scagionare Vincenzo Picardi. I due parroci, interrogati in più occasioni, hanno continuato a sostenere di aver agito solo per un dovere cristiano e di non aver mai invitato il pentito a riferire il falso ma soltanto a dire la verità nel caso avesse mentito in precedenza. Insomma, nessun favoreggiamento da parte dei due cappellani. Loro, i parroci, forse scettici sulle rivelazioni fatte dal collaboratore di giustizia, avrebbero solo invitato Mario Incarnato a dire la verità su quella maledetta sera del 23 dicembre 1980.

Mario Riccio

## Concorso Asi per astronauti italiani

Buone notizie per chi volesse fare l'astronauta. L'Agenzia Spaziale Italiana ha bandito un concorso per la selezione di due candidati italiani che, insieme all'astronauta Umberto Guidoni, si alterneranno nelle missioni di costruzione e utilizzazione della Stazione Spaziale Internazionale. Le modalità della domanda sono contenute nella Gazzetta Ufficiale di oggi. Ecco i principali requisiti: diploma di laurea conseguito presso la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Ingegneria, Medicina e Chirurgia ovvero titolo di pilota collaudatore sperimentatore di aeromobile e almeno tre anni di documentata esperienza post-laurea; conoscenza della lingua inglese parlata e scritta e obblighi militari assolti entro fine giugno 1998.

## Licenziabile chi organizza «Totonero»

Perde il posto il dipendente che organizza il «Totonero» sul lavoro e il licenziamento resta valido anche se, penalmente, «il fatto non sussiste». Lo afferma una sentenza della Cassazione che ha rigettato il ricorso di un operaio della Fiat di Torino sorpreso in fabbrica nell'aprile dell'89 - con gli indizi del «Calciocommesse» (blocchetti per ricevute e un foglio che riportava le percentuali di vincita per partita) per i quali fu licenziato in tronco. Un provvedimento giudicato legittimo tanto dal Pretore torinese (marzo '93), al quale l'operaio si era rivolto sperando di riottenere il lavoro, tanto in appello dal Tribunale civile (aprile '94). Di diverso avviso i giudici del Tribunale penale che lo avevano proscioltto (aprile '92) per insussistenza del fatto in merito all'accusa di gioco di azzardo.

Esecuzione per il controllo di Secondigliano. Il capo clan dei Sarno collabora in cella

## Paura a Napoli, killer di nuovo in azione

### Camorrista torturato e ucciso, ferito un ragazzo

Sparatoria anche a San Giorgio a Cremano: un ragazzo pregiudicato è stato ferito alle gambe da due banditi. Clima da coprifuoco nei quartieri più «caldi», la gente teme di essere colpita dai proiettili vaganti.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Prima di ucciderlo a colpi di pistola lo hanno torturato per alcune ore. Il pregiudicato Giovanni Mallo, 43 anni, sarebbe stato eliminato perché negli ultimi tempi stava tentando di riorganizzare la fila del clan Sarno, disgregatosi dopo l'arresto del suo capo, il boss Costantino Sarno, che due settimane fa ha iniziato a collaborare con i magistrati della Dda napoletana. Il cadavere di Giovanni Mallo (l'uomo aveva precedenti penali per associazione camorristica, rapina e traffico di stupefacenti) è stato abbandonato dai killer in un'auto, parcheggiata alla periferia della città. Un suo fratello, Walter, era già misteriosamente scomparso un anno fa: polizia e carabinieri ritengono che possa essere stato vittima della cosiddetta «lupara bianca». Una scomparsa che doveva aver messo già sul chivalà anche il fratello Giovanni, giustiziato l'altro giorno.

Il ritrovamento del cadavere è andato così, «guidato» in qualche

modo dagli stessi killer in maniera plateale e affinché non ci fossero molti equivoci. Poco dopo le 8,30, una persona ha telefonato alla centrale del «113», avvisando gli agenti che a bordo di una «Fiat Uno», ferma in via Santa Maria ai Monti - nel quartiere San Carlo all'Arena - c'era il corpo senza vita di un uomo. Il cadavere di Giovanni Mallo era avvolto in una coperta, mentre nell'auto non sono state trovate macchie di sangue. Per questo gli investigatori sono convinti che il pregiudicato sia stato ammazzato in un altro posto e, solo successivamente, adagiato nell'utilitaria (l'auto risultata rubata) rinvenuta in vicino ai «Ponti Rossi».

Ad un primo esame autoptico, sul corpo dell'uomo sono stati riscontrati alcuni lividi e numerose ferite da taglio. «Questo ci fa sospettare - ha affermato un funzionario della questura di Napoli - che, prima di uccidere Giovanni Mallo, i sicari lo abbiano sevizato a lungo con un coltello».

Dall'inizio dell'anno sono ven-

tide le vittime della spietata guerra di camorra che insanguina il napoletano. Esclusa l'ipotesi di una vendetta trasversale della cosca dei Sarno (il capo Costantino Sarno sta collaborando attivamente con gli inquirenti), Giovanni Mallo - secondo gli investigatori - potrebbe essere stato eliminato invece da uno dei clan che controlla il malaffare a Secondigliano.

L'uccisione del pregiudicato non sarebbe attribuibile alla sanguinaria faida che in queste ultime settimane vede contrapposta la banda Mazzarella con quella di Contini-Bosti. In città è ancora vivo il ricordo del tragico agguato di mercoledì scorso contro i quattordicenne Giovanni Gargiulo, ammazzato dai killer per punire il fratello che aveva appena deciso di collaborare con i magistrati. La gente ha paura, di sera tutti si chiudono in casa per evitare di essere coinvolti in sparatorie, sempre all'ordine del giorno. L'ultima è avvenuta ieri pomeriggio, dopo il ritrovamento del corpo senza vita di Mallo, a San Giorgio a Cremano,

M. R.

Stabilite le norme tecniche e ufficiali per la preparazione del popolare piatto napoletano

## Sulla tavola è in arrivo la pizza doc

Mozzarella di bufala, pomodori San Marzano, olio extravergine e sale marino i soli ingredienti consentiti.

ROMA. Tempi duri per pizzaioli improvvisati. Gli appassionati della pietanza nazionale, quelli che in Italia ne divorano un milione al giorno, saranno infatti presto garantiti dalle contraffazioni. È in arrivo il «bollino Uni» (l'ente delegato per legge a stabilire «la regola d'arte» nella produzione dei beni e servizi) che - dopo essere intervenuto sulla conformità di elettrodomestici, barre d'acciaio e quant'altro - sta per definire la norma tecnica e ufficiale che certificherà la «verace pizza napoletana».

Pomodori San Marzano (freschi o pelati), mozzarella di bufala campana Doc (guai a usare fiordilatte, peggio, formaggio fuso), olio extravergine di oliva e sale marino (niente salgemma, per carità) sono i soli ingredienti ammessi dal «disciplinare» elaborato dall'Uni, che concede agli stravaganti l'opzione «pomodorini tondi» nel caso della pizza Margherita. Richiamandosi in qualche misura all'analogo documento messo a punto lo scorso anno dall'Università di Napoli, la normativa Uni prevede an-

che che la cottura debba avvenire in forno refrattario a cupola e a legna, e a una temperatura tra i 420 e i 480 gradi. Regole ferree che serviranno anche a chiedere «l'attestazione di specificità» alla Commissione europea, così da garantire gli amanti della pizza anche all'estero.

Ancora non è dato sapere, invece, se - come hanno stabilito i professori napoletani - il «bollino Uni» certificherà anche l'uso esclusivo del «gioco di mani» nello stendere la pasta (divieto assoluto per il mattarello), e il «calibro» dei pezzi di pomodoro (fissato dagli accademici in 8 millimetri).

L'argomento non è di poco conto, perché la pizza, oltre ad essere un simbolo (originariamente di Napoli, ma ormai italiano da quando vi venne aggiunto il basilico per ottenere il tricolore da dedicare alla regina Margherita) e una passione (che coinvolge il 62% degli italiani che mangia fuori casa), è ormai un «business» che muove circa 5.000 miliardi l'anno: 4.000 «sfornati» dalle 20 mila pizze-

rie del Belpaese, e altri 1.000 (orrore per i cultori di quella verace...) generati dalle pizzerie surgelate. E come ogni «business» ha anche le sue scuole, forse un po' fuori piazza ma non per questo meno gelose delle proprie prerogative: è così a Brescia ci si può iscrivere all'Accademia italiana della pizza, per difendere il prodotto artigianale contro quello industriale, mentre a Caorle ci si può «laureare» alla Scuola della pizza.

Sono circa 150 nel mondo, un centinaio in Italia la maggioranza dei quali a Napoli, i pizzaioli aderenti all'Associazione «Vera pizza». Sono coloro i quali hanno scelto di aderire ai «dettagli» elaborati dalla commissione composta da docenti universitari, «tecnici» della materia e amministrazione comunale di Napoli, che deve stabilire la pizza con il marchio doc. Le caratteristiche del bollino «Uni», fanno sapere i componenti della commissione e del gruppo di studio napoletano, sono derivate da ciò che venne stabilito dal protocollo definito dal decalogo dei professori e addet-

ti ai lavori napoletani. «Non si tratta di regole ferree - dice Antonio Pace, ristoratore napoletano e componente della commissione - ma soltanto di una serie di prescrizioni a garanzia dell'utente che cerca una pizza fatta con quegli ingredienti: unica eccezione, fatta propria anche dal presidente della commissione, il pomodoro San Marzano, che non esiste quasi più e abbiamo sostituito con un altro tipo». Il marchio pizza doc, secondo Pace, è stato esportato anche in Europa, in Giappone e negli Stati Uniti. «Un nostro delegato - dice Pace - è in America per controllare pizzerie che hanno scelto di produrre la vera pizza napoletana, mentre sono tre i giapponesi che hanno acquistato il marchio doc». Ma non tutti sono d'accordo, a Napoli, sul decalogo per la pizza. Molti ristoratori, anche di antica tradizione, affermano che si sta creando un «alimento d'élite», e una sorta di club della pizza riservato a pochi, il che tradisce l'origine stessa della pizza come cibo per poveri.

I sindaci vogliono città pulite: offensiva contro i padroni dei cani

## Paletta e sacchetto per gli amici di «Fido»

### Multe salate per chi lascia i «ricordini»

ROMA. Guanti, paletta e sacchetto pronti a intervenire quando «Fido» la fa. Per portare a passeggio il proprio cane bisogna ormai essere «attrezzati» a raccogliere i «ricordini» lasciati in strada. Cambia insomma il costume degli italiani, anche per merito dell'«offensiva» lanciata in molte città contro «bisogno selvaggio»: multe salate a chi trasgredisce, controlli più puntuali ed efficienti, aree «ad hoc» dove i cani possono defecare liberamente (i cosiddetti «wc per cani»), una maggiore attenzione a tenere pulite le strade dei centri urbani.

Le città più severe con i cani indisciplinati sono Roma e Milano che nel 1997 hanno cominciato il maggior numero di multe. A Roma un'ordinanza del sindaco prevede una multa di 200.000 lire per chi lascia sui marciapiedi, nei viali, nelle aree verdi attrezzate ed entro 100 metri dai giochi per bambini, i «ricordini» del proprio cane. I venti «agenti accertatori» dell'Ama (la municipalizzata per l'ambiente),

incaricati di sanzionare chi sporca il suolo pubblico, hanno multato oltre 4000 cittadini nel '97 e nella classifica degli indisciplinati, il numero maggiore di multe, 1290, hanno colpito i padroni di cani «sporcacioni».

Una curiosità: il centro storico è la zona dove è stato accertato il maggior numero di infrazioni (284). Complessivamente, dall'emanazione dell'ordinanza, dal 1994 ad oggi, sono stati 3530 i padroni di Fido multati.

Chi accompagna un cane a Torino è obbligato ad portare con sé l'attrezzatura per la raccolta delle deiezioni (paletta e sacchetto), pena una multa di 50.000 lire. Nel '97, i 15 ispettori ecologici dell'Amiat (l'azienda cittadina per l'ambiente) hanno fatto 557 verbali per il mancato rispetto della normativa sulle deiezioni canine. Mentre in passato, spiegano all'Amiat, prevalevano nettamente le multe per chi era sprovvisto del «kit» di pulizia, ora, a seguito dei numerosi interventi

sanzionatori, sono aumentati i padroni di cani muniti dell'attrezzatura, ma sono tante le multe fatte a chi, pur munito di paletta e sacchetto, non raccoglie gli escrementi. Sanzione particolarmente salata (400.000 lire) per chi porta a passeggio il cane senza paletta e sacchetto a Palermo, ma nel '97 è stata applicata soltanto 11 volte. La difficoltà maggiore, fa sapere il comando dei vigili urbani, consiste nel cogliere l'atto «in flagranza». In questo primo scorcio di '98, comunque, si riscontra una maggiore severità, con 13 multe già fatte.

A Milano, il regolamento comunale prevede una multa di 30.000 lire per chi non raccoglie le deiezioni canine. Lo scorso anno, la polizia municipale è intervenuta ben 1026 volte contro i trasgressori. In altre realtà, pur essendo regolamenti che prevedono sanzioni, queste non vengono ancora applicate e si preferisce fare, per ora, un'opera di informazione e sensibilizzazione dei cittadini.

TEATRO «Vecchio clown cercasi» del romeno Stefan Iordanescu

## L'ultima fuga col la bella acrobata

Lo spettacolo al Teatro Studio nell'ambito della rassegna dedicata ai lavori dei giovani registi europei

Sarà per l'incredibile fascino della segatura del circo, sarà perché gli interpreti di questo *Vecchio clown cercasi* ci mettono un reale entusiasmo, ma questo secondo spettacolo della rassegna dedicata ai giovani registi europei, è gradevole e anche poetico nella sua disarmante semplicità. Il regista, il giovane rumeno Stefan Iordanescu, alle prese con un testo esangue del suo conterraneo Matei Visniec, drammaturgo attualmente sulla cresta dell'onda nel suo paese, ha messo in scena al Teatro Studio uno spettacolo allo stesso tempo visionario e semplice, che ha l'onestà di dichiarare i suoi disequilibri e che, anzi, proprio da questi acquista il suo senso.

La vicenda, attorno alla quale ruota *Vecchio clown cercasi*, è presto detta. Tre clown, vecchi ed acciaccati, si ritrovano in un'agenzia dopo aver letto un'inserzione in cui si cerca un clown, ma non si vede mai chi dovrebbe dare loro il posto a disposizione. Piuttosto il luogo in cui si trovano è una specie di sala d'attesa, una beckettiana terra di nessuno popolata dai fantasmi del teatro, degli amori del passato. E le gare di abilità fra i tre, che si chiamano Niccolò, Peppino e Filippo, sono del tutto simili a giochi di bambini invecchiati, distrutti dall'ernia e dai dolori reumatici, un modo per sostenersi senza nascondere le contrapposizioni, gli odi, le gelosie di tutta una vita. Che passa in un soffio in quella specie di sala d'attesa dell'aldilà fino a quando uno di loro se ne andrà con la bella acrobata desiderata in gioventù da tutti e tre, in un mondo dei sogni che è tanto simile alla morte...

Vestiti di nero o con i bianchi costumi (che, come le scene, sono firmati da Velica Panduru) da clown, il volto coperto di bianca, i tre protagonisti sono interpretati, fra improvvisazione e immedesimazione, dal bravo Roberto Zibetti, che dà una brusca poesia al suo Niccolò, da Giorgio Bongiovanni, che bene suggerisce l'inquietudine del suo Peppino e da Luca Crisculi che si destreggia nel personaggio di Filippo. Li affiancano cinque ragazze della Scuola del Piccolo, in ruoli di fantastiche apparizioni mute. Da vedere, anche per discuterne.



Maria Grazia Gregori Roberto Zibetti, Giorgio Bongiovanni e Luca Crisculi in «Vecchio clown cercasi»



Marina Malfatti e Paolo Graziosi

### AL CARCANO

## Una tragedia greca nel Cile del generale Pinochet

L'incapacità di incontrarsi, di riconoscersi, di comprendersi fra gli appartenenti a una stessa famiglia, segnata dalle torture di una dittatura, viene messa in scena in *Sangue*, dramma di Lars Noren che il regista tedesco Werner Schroeter propone da oggi, in prima nazionale assoluta, e sino all'8 marzo al Teatro Carcano, affidandone l'interpretazione a Marina Malfatti e a Franco Graziosi. Presentando il suo lavoro Schroeter ha parlato di «una tragedia greca in forma moderna», giocata sulla storia di due coniugi cileni (giornalista lei, psicoanalista lui) che vivono a Parigi nel ricordo delle torture del regime di Pinochet e di un figlio «desaparecido» quando aveva 8 anni, senza saperlo nemmeno riconoscere nel giovane con cui

entrambi hanno rapporti carnali, dunque incestuosi. «La partenza è il Cile di Pinochet - ha spiegato il regista tedesco - ma potrebbe essere l'Algeria degli estremisti islamici, in un lavoro che ne quasi il contrario della drammaturgia come la si intende in Italia. In Noren ogni scena si interrompe al suo culmine e il sangue del titolo lo si raggiunge con grande travaglio e lo si intuisce in tutta la sua crudezza, ma senza peraltro vederlo, perché la scena si ferma prima».

La bravura di Noren, considerato il più grande autore svedese vivente, sta per Marina Malfatti «nella sua capacità di analizzare psicologicamente il dramma degli esseri umani, che è oggi quello di non sapersi più capire».

## Domenica primo marzo riapre il Cenacolo

Dopo due mesi di totale chiusura, i milanesi e i turisti ritrovano il loro Cenacolo. A partire da domenica primo marzo, il capolavoro leonardesco torna ad essere visibile al pubblico, come torneranno ad essere visibili le code di giapponesi davanti a Santa Maria delle Grazie (la piazza, priva di questo elemento decorativo, ha ora un aspetto singolarmente vuoto). La chiusura di gennaio e febbraio era stata consigliata dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Milano: il montaggio di un complesso cantiere per i restauri avrebbe impedito ai visitatori il regolare godimento del meraviglioso affresco, e inoltre i restauratori avevano bisogno di lavorare con tranquillità, a causa della delicatezza dell'intervento. Il cantiere di restauro c'è ancora - la conclusione è prevista per l'anno prossimo - ma ora non impedisce più di ammirare l'Ultima Cena.

### INCONTRI

**Al Planetario.** Qualche consiglio per chi vuole iniziare a guardare il cielo non solo con gli occhi. Alle 21 al Planetario di corso Venezia 57 Mauro Arpino parlerà sul tema «Osservare il cielo con il binocolo». Biglietti: 4.000 lire.

**Arte rupestre.** Arte rupestre e musica dal vivo sono l'inedito binomio che viene offerto questa sera alle al Museo di Storia naturale di corso Venezia 55 nell'ambito delle conferenze promosse dal Centro studi di archeologia africana. Giulio Calegari, direttore scientifico del Centro, terrà una conferenza su «Metafore e misteri della grotta dipinta di Sullum Ba'atti in Eritrea». Alla serata parteciperà anche il compositore Mario Totaro con un suo brano eseguito dal vivo dal percussionista Ivan Gambini. L'ingresso è libero.

**Un pioniere.** Osvaldo Gnocchi-Viani fu uno dei pionieri del socialismo italiano, fondatore della Società Umanitaria, oltre che del Partito operaio e delle Camere del lavoro. Di lui si parlerà nella tavola rotonda che si aprirà alle 17.30 alla società di via Daverio 7 e che vedrà riuniti studiosi e storici come Giovanna Angelini, Franco Della Peruta, Arturo Colombo e Mariella Nejrrotti.

**Vidas.** Si apre questa sera il corso di formazione per volontari del Gruppo giovani e Amici Vidas. La lezione introduttiva sarà dedicata alla storia e struttura del Vidas.

### SCELTI PER VOI



## Una serata per il «boss» e con Piazzolla si replica

L'appuntamento è per le 21 nella sede Vidas di via G. Morelli 4. **Il colore della toga.** Alle 21 al Circolo della stampa in corso Venezia 16 presentazione del libro di Carlo Bonini e Francesco Misiani «La toga rossa» (Marco Tropea Editore). Oltre agli autori saranno presenti Enrico Deaglio, Antonio Di Rosa, Giuliano Ferrara e Gaetano Pecorella. **La bellezza.** Primo appuntamento questa sera alle 20.30 dei tre incontri dedicati a «Il pensiero della bellezza» che si tengono alla Sala Nuovo Spazio Guicciardini di via Melloni 3. Due le relazioni in programma: Giulio Giorlano parlerà di «Conoscenza e bellezza» e Clara Capello su «Poesia: ricerca di bellezza e aiuto alla persona».

### MUSICA

**Piazzolla.** Replica straordinaria questa sera del concerto «Omaggio a Piazzolla» del gruppo Tango



Serata tributo a Springsteen al Black Ebony

Seis con l'Orchestra Milano Classica. L'appuntamento è per le 21 alla Palazzina Liberty di largo Marinai d'Italia.

**Incontri musicali.** Al Teatro delle Erbe di via Mercato 3 l'8° concerto della stagione concertistica «Incontri Musicali». Il soprano Galina Tchernova con il pianista Edoardo Lanfredi eseguiranno

musiche di Ciaikovskij, Rachmaninov, Fauré e de Falla. Inizio concerto ore 21, ingresso lire 3.000.

**Il boss.** Il primo appuntamento del ciclo di serate «Night, Hot & Rock» è dedicato alla musica e al mondo di Bruce Springsteen. Dalle 22 sino a notte fonda con i brani più famosi del «boss» e la musica dal vivo dei Souldrivers. Il tutto

al Black Ebony di via Bocconi angolo viale Bligny. L'ingresso è libero.

**Per il malato.** Alle 20.30 presso la Divisione di chirurgia II dell'Istituto San Raffaele (via Olgettina 60) concerto per flauto e chitarra eseguito dal Duo Ibert composto da Davide Gandino e Andrea Bencovich. L'ingresso è libero. La manifestazione fa parte del programma Musica per il malato.

### IMMAGINI

**Pivano.** Da oggi a venerdì sarà Franda Pivano la protagonista dei Ritratti Milanesi, la rassegna di cortometraggi dedicati a personaggi di grande notorietà e rilievo della nostra città. «Fernanda Pivano. C'era una volta l'America» è il titolo del lavoro di Mario Spada in programmazione al Museo del cinema di via Manin 2.

**Proiezioni private.** Oggi alle 21 alla Casa della Cultura di via Borgogna 3 prima serata del seminario di cinema «Proiezioni private». Guardare, pensare e fare il cinema... Il seminario, curato da Matteo Pavesi, si articola in quattro incontri con il regista Sandro Baldoni, lo sceneggiatore Furio Scarpelli, il musicista jazz Battista Lena e l'attore Silvio Orlando. La quota di partecipazione è di 100.000 lire.

**Al Rosetum.** Al Teatro Rosetum di via Pisanello 1 va in scena alle 21 «Giù la maschera», spettacolo comico-musicale di Carnevale. Ingresso lire 12.000.

### MOSTRE

**I Maya di Copàn - L'Atene del Centroamerica** Palazzo Reale, sino al 1° marzo. Orario: 9.30-19.30. Chiusura biglietteria ore 18.30. Biglietto: intero 15.000 lire, gruppi 12.000 lire, ridotti 10.000, scuole 5.000. Visite guidate senza prenotazione: ore 10, 11.30, 14.45, 16.15, 17.45, la domenica anche alle 15.30 e 17.

**Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano** Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

**L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail** Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3.600 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

**«J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985** Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000. **Pietro Verri e la Milano dei Lumi** Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al

22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

**Triennale di Milano** Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento», sino al 26 febbraio, biglietto: 10-7.5000 lire.

«Le architetture dello spazio pubblico». Forme del passato e forme del presente», sino al 26 febbraio, biglietto 10-7.5000 lire.

«L'arte nella città. Il sedile di pietra», sino al 26 febbraio, ingresso libero.

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7.5000 lire.

Visite guidate gratuite per la mostra «Le architetture dello spazio pubblico» e «Luca Beltrami» il giovedì alle ore 11 e 17 e il sabato e domenica alle ore 11.15 e 17 (per prenotazioni e informazioni tel. 7243.4227).

**Due o tre cose che so di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

### IL TEMPO

OGGI

DOMANI

**Sereno** ☉

**Poco nuvoloso** ☁

**Nuvoloso** ☁☁

**Molto nuvoloso** ☁☁☁

**Coperto** ☁☁☁☁

**Nebbia** ☁☁☁☁

**Foschia** ☁☁☁☁

**Pioggia** ☁☁☁☁

**Temporale** ☁☁☁☁

**Rovescio** ☁☁☁☁

**Neve** ❄️

Fonte: Ensil P&G Infograph

## Carnevale con Gaspare e Zuzzurro

Festeggiare il sabato grasso con Gaspare e Zuzzurro, e la loro fortunata pièce «Rumori fuori scena». È la proposta del Teatro Nazionale, che per il 28 febbraio ha organizzato una replica speciale. I biglietti costano 55/44mila lire, e sono comprensivi di chiacchiere, spumante, e fuori programma. Sono graditi i travestimenti, specialmente da sardina. Già oggi, comunque, iniziano i festeggiamenti carnevaleschi: alle 15.30 presso il Cts di via Verro 87 si gustano specialità regionali di Carnevale, con scambio di ricette; alle 17 al Cts di via La Spezia 26/1 c'è una festa per bambini con giochi e costruzioni dimaschere.

Alle 16 al Teatro San Giuseppe di Brughiero si festeggia con i saltimbanchi Mapo: al termine dello spettacolo dolci e frittelle per tutti. Ingresso 8mila per adulti, 6mila per i bimbi.



### MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

**Acquario** Viale Gadio 2, tel. 86462051.  
**Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 86450011.  
**Museo d'Arte Contemporanea**, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.  
**Palazzo Reale**, tel. 86461394.  
**Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 62083947.  
**Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.  
**Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.  
**Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.  
**Museo di Storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.  
**Museo di Milano**, Palazzo Atten-dolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.  
**Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.  
**Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005.  
**Galleria di arte moderna** via Pale-

stro 16.

### ALTRI MUSEI

**Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.  
**Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis sotto i 10 anni.  
**Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.  
**Ambrosiana**, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.  
**Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Martedì 24 febbraio 1998

4 l'Unità

## IL RICATTO DI COLOMBO



Dall'ex presidente della Repubblica parole di comprensione: «Del resto la Bicamerale è figlia di un pasticcio»

## E Cossiga difende l'uscita del pm

«Non ha senso tutta questa meraviglia, il suo pensiero è quello di Mani Pulite. Secondo me si arrabbiano tanto perché è stato toccato il figlio prediletto, cioè le riforme»

ROMA. «Colombo? Non sono d'accordo. Ma trovo eccessive le reazioni alla sua intervista». E la risposta del Pds, senatore Cossiga? «Beh, si arrabbiano tanto perché il procuratore ha toccato il loro figlio prediletto: la Bicamerale. Io però penso che la Bicamerale non è figlia di un ricatto, ma di un pasticcio».

L'ex Picconatore tira un sospiro e aggiunge: «E, però, bisognerebbe vedere bene qual è il ricatto di cui parla Colombo. Io sono favorevole ad un'amnistia per Tangentopoli, sistema di finanziamento del sistema politico italiano... credo che molte altre cose siano state fatte dal centro, dalla destra e dalla sinistra per finanziare questo sistema. E mi preoccupa temere che dietro ci possano essere ricatti, minacce e cose del genere...».

Dopo giorni e giorni di ira su Berlusconi, Fini e quel che resta del Polo, il *pichone* di Cossiga si ferma davanti al giudice Gherardo Colombo. Il senatore a vita diventa comprensivo e persino un po' dolce: «Ho simpatia per Co-

lombo è un uomo di grande chiarezza, grande coraggio, grande onestà intellettuale, che ha detto cose con un tono magari un po' vivace, un po' aspro, un po' tagliente, come ha rilevato Borrelli».

Quindi, la meraviglia suscitata dall'intervista a Colombo «non ha senso». Perché, «questa è la filosofia di Mani Pulite». «Dietro questo - dice Cossiga - c'è una concezione giacobina della giustizia, che ha fini politici e non partitici, quelli cioè di reagire ad una società politica malsana. Mani-pulite pensa di avere una missione etico-politica da compiere».

Colombo-Cossiga: questione di *feeling*? Sicuramente non è così da parte del procuratore milanese, ma quell'attacco alla Bicamerale, quelle affermazioni sul fatto che Tangentopoli non è finita e quella chiamata in causa dell'intero sistema dei partiti, sono decisamente piaciuti al senatore Cossiga intento a scardinare «il triangolo delle

orte: Berlusconi, Fini, D'Alema» sul quale poggia il nascente bipolarismo italiano.

«Ma di cosa si stupiscono? Io piuttosto mi stupisco che si stupiscano. Quella è sempre stata la filosofia di Mani Pulite... Colombo, comunque, cose vere le dice». È il commento di un neoelettore dell'Udr, il senatore Alessandro Meluzzi, ex di Forza Italia ed anche ex-infermiere con il pool milanese in quel luglio del 1994, reso ancora più rovente dal decreto-Biondi.

«Io ora amico del pool? No, io sono uno - dice Meluzzi che è anche psichiatra - che a suo tempo chiese che anche per i giudici fosse fatta la perizia psicologica, così come accade per i piloti e per gli ufficiali dell'esercito». E, comunque, perizie psichiatriche a parte, per Meluzzi «il procuratore Colombo ha posto un problema reale: Tangentopoli e la nascita della seconda Repubblica o per meglio dire i tempi supplementari della prima non hanno portato alla luce

l'insieme del sistema di finanziamenti dei partiti. Partiti come il Psi e la Dc sono stati annientati mentre il partito post-comunista regna e governa».

Una risposta pungente Gherardo Colombo la ottiene da una sua ex collega, la deputata di Forza Italia, Tiziana Parenti che secondo alcuni giornali sembra che stia guardando con simpatia al nascente movimento cossighiano: «Caro Colombo, se non hai fatto i processi nei confronti di qualcuno, è perché hai fatto una scelta politica. Ora non puoi ricattare nessuno per i processi non fatti». Ma «una verità», secondo Parenti, Colombo la dice: «Il suo messaggio al Parlamento è questo: siccome voi siete ricattati da noi, non potete fare le riforme perché non siete in grado di dettare leggi». La ricetta della deputata di Forza Italia è, dunque, quella «di separare le carriere per riscattarci dal ricatto».

Paola Sacchi



Francesco Cossiga

Tartaglia/Dufoto

## Bertinotti: «Intervista inopportuna»

Bertinotti sulla vicenda Colombo si mantiene cauto. Afferma che l'intervista del pm milanese è stata «non opportuna», «con molti errori politici». Ma aggiunge anche che le reazioni sono state spesso «sovratono». Il primo errore di Colombo è quello di aver fatto una commistione «tra un'analisi e un giudizio storico su elementi di sovversivismo delle classi dirigenti, che sono indubitabili nella storia del Paese. Contesto che da quell'analisi storica derivi automaticamente una potestà attuale di ricatto sul parlamento e sulla bicamerale». Gli errori commessi dalla bicamerale per Bertinotti sono da ascrivere al centrosinistra, non al ricatto storico. Il senatore Mario Greco, di Forza Italia, membro della bicamerale, interviene sulle scelte di Flick. «Complimenti a Flick che, seppure un po' in ritardo si riscopre titolare dell'azione disciplinare. Non vorrei però che ciò fosse avvenuto solo perché è stato direttamente chiamato in causa dall'onnipotente Colombo per la questione delle rogatorie internazionali. C'è da augurarsi che il ministro vada avanti, evitando che i magistrati sconfinino dalla loro sfera d'azione. Cosa che ha lo scopo di salvaguardare l'indipendenza della magistratura e così come del parlamento».

## L'INTERVISTA

Il coordinatore del pool torna sulle dichiarazioni del collega

## D'Ambrosio: «Parlare è un suo diritto ma io quelle cose non le avrei mai dette»

«Gherardo è un testimone privilegiato della storia giudiziaria di quest'ultimo ventennio: a quello che dice è giusto prestare attenzione». «Mai io mi rifiuto proprio di credere che in parlamento ci siano ricattati e ricattatori»

MILANO. Gerardo D'Ambrosio ha l'aria abbacchiata. Dice che è colpa del raffreddore e sventola il fazzoletto come una bandiera bianca, ma ieri, sembrava più in forma prima della lettura dei giornali. Quell'intervista di Gherardo Colombo, apparsa sulle pagine del «Corriere», gli aveva mandato per traverso la domenica. La sostanza è che quell'attacco al parlamento e alla Bicamerale è inopportuno, non si doveva fare. Ma lui è il capo del pool e come tale difende i suoi uomini tentando un'operazione diplomatica da fare invidia a Kofi Annan.

Sorpreso dottor D'Ambrosio? Colombo le aveva anticipato i contenuti dell'intervista rilasciata al «Corriere»?

Mi sono stupito, leggendo quell'intervista, esattamente come ognuno di voi, ma mi sorprende ancora di più la reazione compatta che ha suscitato. Gherardo Colombo è un testimone privilegiato della storia giudiziaria di quest'ultimo ventennio. Dai tempi della P2 ad oggi, ha direttamente assistito a vicende

della vita politica italiana che rappresentano un punto oscuro della nostra democrazia. Se una persona di questo spessore si ferma a fare riflessioni, magari usando un linguaggio crudo, ma che comunque è teso a portare un contributo al dibattito, beh, forse si dovrebbe prestare attenzione a ciò che dice. Ognuno può riflettere, anche in modo dipendente come ha fatto Colombo, ma le sue affermazioni vanno prese per l'apporto che possono dare. La sua analisi può essere discutibile, ma non gli si può proibire di farla.

Il ministro Flick non ha deciso lo stesso modo, dato che ha deciso di avviare un'azione disciplinare nei confronti di Colombo.

Ma davvero lo ha fatto? E per cosa procede? Vorrei vedere il capo di inculpazione, ma francamente mi sembra una reazione esagerata rispetto a una libera manifestazione di pensiero, cioè quello che è un diritto fondamentale, tutelato dalla nostra Costituzione.

Le dichiarazioni di Colombo sono state intese come un attacco e non come un contributo asettico al dibattito. Lui sostiene che la Bicamerale è frutto di un ricatto, esplicita questo concetto dicendo che chi non è stato toccato dall'azione della magistratura e ha scheletri nell'armadio, si sente ri-

cattabile e agisce di conseguenza».

Le affermazioni di Colombo sono coerenti con ciò che ha sempre pensato, già nei primi anni di Tangentopoli, quando si fece promotore di una proposta di amnistia che incentivava la confessione. La sua preoccupazione, oggi come allora, è che il gioco democratico non possa svolgersi in modo trasparente, finché non si è scoperto tutto il malaffare. Questo vale per la corruzione, come per lo stragismo o per la criminalità organizzata.

Dottor D'Ambrosio, risponde o no: lei, al posto di Colombo, l'avrebbe fatta quell'intervista?

No, non l'avrei fatta perché è inopportuna e rischia di compromettere il dibattito sulla giustizia, che già è difficilissimo. Però difendo il suo diritto a parlare. Si può essere più o meno d'accordo su ciò che afferma, ma il fatto che la politica può essere condizionata dagli scheletri nell'armadio, è quanto meno uno spunto di dibattito. E poi Colombo ha ragione quando dice che in galera ci sono solo gli emarginati, ha ragione quando paventa il pericolo delle prescrizioni e ha ragione quando dice che la giustizia italiana è sofferente.

Ha ragione anche quando attacca i compromessi al ribasso della Bicamerale?

Io credo che i problemi grossi

della giustizia non siano la separazione delle carriere o le due sezioni del Csm. Queste riforme non avranno nessun esito sull'accelerazione dei processi. La giustizia ha ritardi spaventosi, i processi hanno udienze talmente diluite che è un'impresa disperata portarli in porto. I nodi da affrontare sono quelli del giudice unico, dell'esecutività della sentenza d'appello, della riforma dei riti alternativi. La separazione delle carriere può attendere.

Ma Colombo non si è limitato a ripetere concetti già espressi in passato o a criticare le scelte di priorità della Bicamerale. Lui dice che la politica italiana è stordita e che la Bicamerale è un passaggio chiave di questa logica.

Colombo non fa di tutte le erbe un fascio e personalmente non ritengo che il mondo politico intero debba sentirsi offeso dalle sue affermazioni. Mi rifiuto di credere che in parlamento ci siano solo ricattati e ricattatori, al contrario, penso che ci siano prevalentemente persone per bene, che fanno gli interessi del Paese. Se così non fosse direi: attenzione, la nostra democrazia sta correndo dei rischi.

Però Cesare Salvi, il presidente dei senatori della Sinistra democratica, dichiara di sentirsi diffamato

minaccia querele contro Colombo...

Salvi farà ciò che ritiene opportuno, come lo ha fatto Colombo.

Davvero non avete la sensazione che anche quella parte del parlamento che vi ha sempre sostenuto, adesso prenda le distanze? C'è la Bicamerale, ma c'è stato anche il voto su Previti...

Da parte nostra c'è un impegno vastissimo, in mezzo a un mare di difficoltà. Certamente non ci troviamo in una situazione brillante. Forse è eccessivo parlare di un senso di inutilità del nostro lavoro, ma facciamo una fatica esagerata per andare avanti. Questo è innegabile.

Susanna Ripamonti

## LA CURIOSITÀ

## Ferrara a Di Pietro: «Ti do il Foglio per 3 giorni se ritiri le querele»

Lo cercano un po' tutti. I giornalisti naturalmente, ma anche gli «amici» del suo gruppo (che non è mai nato ufficialmente, ma già funziona da tempo). Forse è a Montenegro di Bisaccia, oppure no, è a Roma, non si sa dove. Comunque sia, 48 ore dopo l'intervista di Colombo, il suo vecchio compagno di «Pool» e ora senatore Di Pietro tace ancora. Niente, neanche una parola per dire se condivide o meno l'attacco alla Bicamerale. Al suo telefonino risponde una cortese segretaria che rimanda ad improbabili appunta-

menti telefonici «un po' più tardi». Anche gli «onorevoli» che gli sono più vicini (o che così si lasciano accreditare) giurano di non averlo sentito. Giuseppe Scozzari, re-tino e dipietrista, è uno di loro. «Non ho idea di cosa pensi Di Pietro. Posso solo sperare che la pensi come me». Ed il suo pensiero, suo di Scozzari, è questo: «Io dico: "gli le mani da Colombo". Il giudice ha detto sacrosante verità». Affermazioni forti e alle obiezioni il parlamentare risponde così: «Definitemi un "giustizialista", ma credo che spetti alla Bicamerale dissipare i dubbi sulla sua indipendenza dai poteri forti». E l'avvio del procedimento per Colombo? «Un altro errore di Flick». Quando parlerà Di Pietro sulla vicenda? «Chiedetelo a lui».

che vuole: controbattere alle inchieste fatte dal «Foglio», oppure, se preferisce, pubblicare integralmente i suoi discorsi. Insomma, ciò che più gli piace. Tre giorni da direttore a patto che si sgomberi il campo dalle querele. «Lei capisce - scrive l'elefantino - che una raffica di querele contro giornalisti, da parte di un magistrato che verrà giudicato da suoi colleghi, è un modo di indebolire una delle spine dorsali di una moderna democrazia».

Sembrava una boutade. E invece, ieri, Giuliano Ferrara ha fatto sapere di aver avuto segnali incoraggianti: «Di Pietro ha manifestato interesse per la proposta. Il mio avvocato ha parlato con D'Inoia, legale dell'ex pm. Sono convinto che sia nell'interesse del se-

natore trasferire la questione dalle aule di tribunale al diritto di replica, che mai prima d'ora nella storia del giornalismo, era stato concesso in modo così cavalleresco. Potremmo creare un bel precedente».



## Il giornalista «So già che è stato manifestato interesse per la mia proposta, infatti ci sono stati contatti tra i legali»

menti telefonici «un po' più tardi». Anche gli «onorevoli» che gli sono più vicini (o che così si lasciano accreditare) giurano di non averlo sentito. Giuseppe Scozzari, re-tino e dipietrista, è uno di loro. «Non ho idea di cosa pensi Di Pietro. Posso solo sperare che la pensi come me». Ed il suo pensiero, suo di Scozzari, è questo: «Io dico: "gli le mani da Colombo". Il giudice ha detto sacrosante verità». Affermazioni forti e alle obiezioni il parlamentare risponde così: «Definitemi un "giustizialista", ma credo che spetti alla Bicamerale dissipare i dubbi sulla sua indipendenza dai poteri forti». E l'avvio del procedimento per Colombo? «Un altro errore di Flick». Quando parlerà Di Pietro sulla vicenda? «Chiedetelo a lui».

Nulla, dunque. Cresce così l'attesa per la rubrica che il senatore scriverà come ogni settimana per «Oggi», ma che in genere viene diffusa il giorno prima, cioè oggi. E magari in quelle due cartelline, Di Pietro coglierà anche l'occasione

J.B.

## MICROFONI APERTI

A Italia Radio gli ascoltatori si schierano col magistrato

## «Con Gherardo anche se sbagliasse»

Non piace, nelle sezioni del Pds, il protagonismo dei giudici ma «non si difende il Parlamento gridando»

ROMA. Sono le 8 e 52 quando a Italia Radio ha inizio la trasmissione dedicata agli interventi degli ascoltatori. L'argomento prescelto, è ovvio, è il rumore suscitato dall'intervista di Gherardo Colombo al *Corriere della Sera*, le parole del magistrato come pietra: «la società del ricatto minaccia l'indipendenza della magistratura», e le voci già diffuse di una azione disciplinare. La decina di telefonate che giunge, fra un'intervista e l'altra, colpisce per l'univocità delle posizioni: solidarietà a Colombo, ammirazione per il servizio reso al paese dall'inchiesta sulla P2 in poi. Anche se avesse usato parole troppo forti, sottolineano alcuni, non va in alcun modo censurato. Se il magistrato avesse sbagliato, insomma, per gli ascoltatori dell'emittente tiburtina al Pds, l'importante è stare dalla parte del pool «a cui si deve quel po' di pulizia che è stata fatta nel paese», argomenta Daniela Lotti da Pistoia. Ma la gran parte di coloro che ha

sentito il bisogno di telefonare non pensa affatto che il magistrato abbia sbagliato: «Ha espresso - sostiene Carmen Belucci - il mallessere degli elettori per la bicamerale. Il Pds - aggiunge - dovrebbe cambiar registro prima che i processi cadano in prescrizione». Quasi tutti dichiarano di essere elettori dell'Ulivo o iscritti al Pds. Via via emergono le ragioni di disagio: il caso Previti, soprattutto, la scelta del Parlamento di non autorizzare l'arresto del senatore di Forza Italia, anche se per la verità il Pds votò a favore, brucia perché, sostiene Stanganello di Roma, «così il Parlamento rappresenta se stesso e non i cittadini». Inoltre emerge il timore del baratto con Berlusconi, giustizia in cambio delle riforme sul sistema politico. Per questo chiedono che la riforma della magistratura non sia parte dei lavori della bicamerale. Persino l'argomento sostenuto dal presidente della Camera Violante viene usa-

to a contrario: «Le riforme servono a superare il consociativismo, dunque Colombo ha ragione a denunciarne il perdurare», dice Gianfranco Di Blasio.

Giungono telefonate anche a l'Unità, a Repubblica. Non sono il fume di proteste, attestati di solidarietà, che si portava dietro Antonio Di Pietro ad ogni uscita ma, più contenute nella quantità, sono tutte manifestazioni di sostegno al magistrato. A telefonare sono soprattutto gli scontenti, come Livia Ecchia, di Bologna: «Sono arrabbiatissima, avrà pure parlato fuori dalle righe ma io sono con lui e non con D'Alema, Salvi, Folena». Proviamo allora a telefonare noi, in alcune sezioni del Pds. Cambia di molto il tono. Franco Di Chirico, sezione Alicata nel quartiere tiburtino a Roma: «Ho rispetto per Colombo ma sono contrario al protagonismo dei giudici e non vedo, in questo momento, rischi per la giustizia. Sono più preoccupato per il fatto

che governiamo ma non si vedono sufficienti cambiamenti». Bernardo Giovannella, capogruppo circoscrizionale a Monteverde: «C'è una partita aperta in bicamerale, l'intervento di Colombo porta acqua a coloro che sostengono che la sinistra è manovrata dai giudici, proprio quando si sta evitando lo sdoppiamento del Csm. Ma sono contrario a un intervento disciplinare di Flick». Mario De Luca, sempre a Roma, sezione Colli Aniene: «Penso sia stata eccessiva la reazione della politica, anche se i magistrati dovrebbero fare il loro lavoro e non fare di tutta l'erba un fascio. Ma il parlamento non si difende strillando. Farnie un caso politico è esagerato». Così almanacca e ragiona il popolo del Pds, anche se, dice De Luca, «non siamo molto contenti di come va la bicamerale. Ma la politica è contrattazione e si ottiene quel che si può».

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Trotto
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Squarzi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Roberto Gressi
REDAZIONE DI MILANO	Paolo Baroni
ART DIRECTOR	Silvano Pralogni
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Rosella Ripet
CAPISERVIZIO	Cristina Romano
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Fabio Farnè
CRONACA	Riccardo Ligutti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Tori Jop
SPETTACOLI	Romano Pugliesi
SPORT	
"L'Anno Settimane Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Dario Azellino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/25 tel. 06 699601, fax 06 6783555	
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

Il cantante scritturato per «Una turca in paradiso», un Romeo e Giulietta siciliano

# Torre: «Il mio film con Little Tony»

ROMA. Due «cuori matti» si aggirano per Palermo. Quello di Toni Giulietto, innamorato perso della nigeriana Romea nonostante l'opposizione della famiglia e dei vicini di casa. E quello di Little Tony, mitica scheggia anni '60 che ancora fa cantare e ballare nei quartieri, con *Riderà* e simili, dalla Vucciria alla Kalsa, dove gli organizzano acclamati concerti. Nel nuovo film di Roberta Torre, *Una turca in paradiso* (sottotitolo: *la verità storia di Romeo e Giulietta*), avrà più o meno il ruolo del fantasma di Humphrey Bogart nell'allenamento *Provaci ancora Sam*: un consigliere sentimentale che appare al protagonista nei momenti più neri, quando tutti, dai padrini della mafia alle tre terribili e soffocanti ziette, mettono i bastoni tra le ruote alla sua love story interetnica. Canterà o non canterà, Antonio Ciacci in arte Tony? Forse una sola volta, nella scena del balcone, climax emotivo, come si sa, di questa storia di sentimenti viscerali, razze incompatibili e misteriose potenze magiche che l'autrice di *Tano da morire* ha in mente di girare tra luglio e agosto (producono Donatella Palermo, la Rai e la Donata di Luciano Martino). Naturalmente a Palermo, che stavolta si vedrà moltissimo, e naturalmente con cast rigorosamente preso dalla strada come nel suo folgorante esordio, *Tano*, la sorpresa di Venezia '97, ha già incassato due miliardi abbondanti in Italia e ora sta per uscire in Russia, Giappone e Germania. «A Berlino, al Forum, era sorprendente vedere il pubblico tedesco ridere esattamente quando



**Roberta Torre.**  
«Stavolta faccio Shakespeare in versione multietnica: Giulietto è siciliano, Romea una bellissima prostituta nigeriana. È il loro amore scatena una guerra»



I provini di «Una turca in paradiso». E, nelle foto piccole, Little Tony e la regista Roberta Torre

avremmo riso noi».

**Torniamo a Little Tony. È vero, come qualcuno ha detto, che sarà lui a fare la colonna sonora?**

«No, perché le musiche saranno un mix di anni '60 e ritmi africani, di canzoni napoletane e rock'n'roll. Con qualche sorpresa, per esempio la figlia di Tano, che qui fa la ex fidanzata di Giulietto, canterà in stile Nina Hagen, tutta vestita da punk».

**Userete i versi di Shakespeare, come nella versione giovanilistica di Baz Luhrmann?**

«No, penso però di usare qualche brano di Shakespeare come testo delle canzoni, in chiave rock. Mai nei dialoghi, invece. Perché il mio metodo si basa sull'improvvisazione e sulla Babele di linguaggi: i siciliani parlano siciliano, gli africani parlano un italiano storpiato e non pulito».

**«West Side Story» resta un punto di riferimento?**

«È sicuramente una delle versioni di *Romeo e Giulietta* che preferisco. Insieme a *Titanic*. Mentre, in genere, le trovo troppo fedeli al testo di Shakespeare. Che, secon-

do me, va reinterpretato in senso moderno».

**E voi come l'avete reinterpretato?**

«Come la storia di Toni Giulietto, un fannullone che fa il cantante di musica napoletana e vive tra cocolato dalle tre vecchie zie fino al giorno in cui si innamora di una prostituta nigeriana e sconvolge il vicolo. Si scatena una guerra tra siciliani e "turchi", come qui vengono chiamati gli africani indipendentemente dalla nazionalità; si incrociano i razzismi dei bianchi e dei neri. E c'è persino l'intervento di due maghe, una bianca e una nera, che litigano come Maga Magò e Maga Merlino e usano pozioni potentissime e anatemizzanti...».

**A che punto è il cast?**

«A buon punto. Romea l'ho trovata: è una nigeriana di 22 anni, bella come una regina, fala parrucchiera e la cantante. Giulietto sarà, all'80%, un ragazzo che fa il cantante e ha una faccia all'antica. La maga nera, Mama Odas, che sembra la "mamie" di *Via col vento*, vive a Palermo dove gestisce una profu-

meria per sole clienti africane: vanno fortissimo i prodotti per stirare i capelli. E c'è un vero griot, Papé Sirian Kanuté, che pare un angelo nero e suona uno strumento tradizionale, la kora. Lui sostiene che suona da sola, anche senza intervento umano. Poi ci sono un po' di attori di *Tano*, Eleonora Teriaca e Mimma De Rosalia, per esempio».

**È vero che ci sarà anche un ruolo per Leoluca Orlando?**

«No, il sindaco c'è, ma è un sindaco-personaggio dentro una storia parallela. Il recupero di San Benedetto il Moro, antico patrono di Palermo mai venerato perché di pelle nera, che la giunta cittadina vorrebbe riportare in auge accanto a Santa Rosalia. Lo spunto è reale, ma nel film ci calchiamo la mano immaginando che si arrivi a organizzare un festino interraziale dedicato ai due santi. Il che, ovviamente, scatenerà malumori senza fine, specialmente tra i mafiosi devoti di Santa Rosalia».

Cristiana Paterno

EVERGREEN

## Dal «Cuore matto» anni '60 ai vicoli di Palermo

ROMA. Little Tony, un grande ritorno. Un giorno a *Quelli che il calcio*, un altro a *Domenica in* e poi al *Costanzo Show*, in una quasi inflazione di apparizioni tv. Non viene dal nulla l'idea di Roberta Torre di farne una specie di nume tutelare del suo Giulietto palermitano, sentimentalmente acerbo e bisognoso di buoni consigli. «Little Tony - racconta Roberta - è un mito assoluto nei vicoli. Non c'è stato bisogno di riscoprirlo perché, da queste parti, non è mai tramontato. All'Albergheria magari non conoscono Elvis, ma le canzoni italiane degli anni Sessanta vanno sempre fortissime. E pure Claudio Villa, sparato a tutto volume dagli stereo». E così, dopo Nino D'Angelo e il suo travolgente «Rap 'e Tano», il secon-

do film della cineasta milanese-palermitana punterà sul cantante di «Cuore matto» per mettere insieme, secondo lo stile della regista, cultura popolare e cultura alta.

Ma Tony, che al cinema ha già dato, negli anni d'oro, con titoli cult come *Un uomo piange solo per amore*, non farà la colonna sonora. E anche l'idea di chiedere una mano al Molleggiato è tramontata: «perché Celentano non è un autore, semmai un interprete». E forse perché Adriano sarebbe stato troppo «protagonista» per una storia corale e decisamente etnica. Così alle musiche sta lavorando un giovane produttore di Pisa, Nicola Zaccardi, che ha fatto cantare insieme, per dire, il napoletano Peppe Barra e un gruppo di ar-

tisti africani. Ci saranno - dice ancora Roberta - i griot come Papé Sirian Kanuté, sono sacerdoti musicali che vengono chiamati per battesimi, matrimoni e funerali. Ma ci saranno anche le sonorità etniche siciliane, spesso molto black: tanto è vero che palermitani e senegalesi in molte situazioni, per esempio quando litigano, sembrano parlare la stessa lingua tribale. «Stiamo lavorando su trenta-quaranta ore di materiali sonori tradizionali. Gli urla degli *abbanatori*, quei venditori di strada che cantano per farsi comprare la loro merce. Oppure una canzone d'amore di Rosa Balistreri rivisitata in chiave rock. E poi molte percussioni, in una miscela di suoni italiani anni Sessanta e musica nera». Il cast, provinato nel centro per extracomunitari Santa Chiara, arriva da Senegal, Nigeria, Costa D'Avorio: tutti capaci di cantare e ballare. E rispetto a *Tano*, *Una turca in paradiso* sarà più musical che mai.

Cr. P.

## Roma invasa dagli insetti di «Starship Troopers»

Invasione di insetti giganteschi, carrarmati in marcia, esplosioni. È la guerra atomica? No, semplicemente la parata che, giovedì, attraverserà le strade di Roma per il lancio pubblicitario di «Starship Troopers». L'ultimo film di Paul Verhoeven (lo stesso del thriller erotico «Basic Instinct» con Sharon Stone e del successivo flop «Showgirl» con Demi Moore) che sarà presentato in anteprima nazionale. Dopo le uscite americane, arriva anche in Italia - venerdì - la pellicola tratta dal romanzo «Fanteria dello spazio» di Robert Heinlein. Un nuovo tipo di nemico, un nuovo tipo di guerra è lo slogan trovato dai pubblicitari della Buena Vista che distribuisce in Italia il film prodotto dalla Touchstone e dalla Tristar. E che ha organizzato la kermesse romana con cento soldati sui carrarmati pronti a marciare fino all'ingresso del cinema dove daranno vita ad un live show sulle note dei brani della colonna sonora del film, con finte esplosioni. Non c'è più la minaccia sovietica contro cui combattere, e forse anche il pericolo Saddam Hussein si va ridimensionando. Ciò nonostante agli americani serve «un nemico contro cui combattere», almeno al cinema: ed ecco, allora «Starship Troopers». Per l'occasione Verhoeven si rifà agli esordi di «Robocop» e «Atto di forza» e firma un film pieno di azione e violenza. L'esercito americano, in un futuro lontano, combatte contro una razza aliena: i Bugs, giganteschi insetti.

TEATRO

## Proietti fa Casanova Le «voci di dentro» di un vecchio libertino

VENEZIA. Sui palcoscenici del Carnevale, non solo veneziano, a duecento anni dalla sua morte, aleggia lo spirito di Casanova. Infatti, mentre all'Eliseo di Roma Giorgio Albertazzi, diretto da Maurizio Scaparro, in *Casanova comédien*, interpreta il personaggio dell'avventuriero alla fine della vita, a Venezia, dove il Carnevale di quest'anno è a lui dedicato, l'instancabile viaggiatore e amatore ha avuto prima il volto di Aldo Reggiani in *Casanova, eterno ritorno* tratto da *Il ritorno di Casanova* di Schnitzler e, da ultimo, quello di un sulfureo, finalmente ritornato alle scene, Gigi Proietti. Lasciato alle spalle il maresciallo Rocca, benedetto dall'Auditel, Proietti, con sobrietà e misura, è la voce-guida della *Confessione di Casanova* che Arnaldo Momo ha costruito su *Storia della mia vita* del grande veneziano riproponendoci, quasi in forma di reportage, alcuni episodi fondamentali di un'avventura umana vissuta in mezzo a popoli e, soprattutto, a donne e amori, diversi. Il Casanova che Proietti (era sua la voce italiana di Donald Sutherland nel celeberrimo film di Fellini) suggerisce, indossando un'ampia vestaglia rossa di velluto su dei normali jeans neri, il copione in mano, nella meravigliosa cornice di Ca' Rezzonico, su di una pedana posta al centro e circondata dagli spettatori, è un vecchio disincantato, amareggiato, in disarmo. Quest'uomo, nel castello di Dux, in Boemia, dove trascorre come bibliotecario i suoi ultimi giorni, trova scampo alla volgarità della scoperta del conte di Waldstein nello scrivere le sue *Memorie*: un lavoro titanico, costruito con l'ansia del tempo che corre veloce e termina poco prima della morte, avvenuta nel 1798. Arnaldo Momo lo immagina «visitato» dai fantasmi del suo passato che vogliono riprendersi la vita attraverso i ricordi

che, via via, stanno prendendo forma sulla pagina. Queste voci che ci restituiscono il senso di un'epoca libertina e allo stesso tempo curiosa del nuovo, sono interpretate da attori in carne ed ossa (Gian Campi, Sara Momo, Gianni Moi, Cristina Papaccio, Francesco Agnello e Marta Altini), rigorosamente in costume settecentesco, che siedono in mezzo al pubblico e prendono la parola una volta evocati dal protagonista. A fare loro da contraltare il danzatore in *cache sex* dorato, che è un Casanova giovane, di cui rappresento, con due ballerine, le pulsioni erotiche, la naturale propensione alla trasgressione.

Proietti, dunque, in questa *Confessione* «a» Giacomo, ma è anche il suo doppio, cioè il narratore di se stesso. Dentro e fuori il suo personaggio l'attore è come il visitatore di un museo di fantocci che improvvisamente si animano richiamati alla vita dalla sua lettura per ricordare a lui, ormai giunto alla contemplazione della morte, il libertino che è stato. Nella sua intelligente *mise en espace*, infatti, Momo sembra privilegiare gli episodi legati agli amori casanoviani. Amori - è il caso di dirlo - a tutto campo, a partire dall'incontro trasgressivo con il bell'Ismael a Costantinopoli e dal probabile incesto con una figlia naturale. Ma, a sottolineare la follia di un'epoca innamorata delle arti magiche, non mancano gli episodi della vecchia marchesa d'Urfè che spera di reincarnarsi in un giovane ragazzo, dell'algida virtù, destinata a soccombere, della contessa d'Hannover e delle sue cinque figlie... Alle spalle degli spettatori quattro belle concertiste suonano strumenti d'epoca, illuminate da luci che ne rivelano, maliziosamente, i corpi. Tanti applausi per tutti, anche a scena aperta.

Maria Grazia Gregori



**RADIO Centouno SEI TU.**

Il tuo tempo, il nostro! Insieme parliamo, saliamo, cambiamo pelle, amiamo. Nella musica, sempre nella musica. Quale? Quella che ti suona dentro. Cambia ritmo, amico. Cambia tutto. Unisciti a noi, entra in 101. **Radio Centouno si legge come si sente.**

Info-line: (02)66982551 - <http://www.radio101.it>



La città sotto il controllo delle truppe speciali. L'ira del prefetto: «Se Tirana non ci difende, armerò i giovani»

## Scutari, rivolta domata con i blindati Il governo punta il dito su Berisha

Arrestati 14 ribelli, a fuoco l'università e la biblioteca del XVII secolo

È stata spazzata via nell'arco di 24 ore. La rivolta, se così si può chiamare il tentativo di un manipolo di persone armate fino ai denti, si è dissolta quando nel cielo di Scutari è apparsa l'ombra degli elicotteri di Tirana. Il governo albanese ha scelto la linea dura. Le truppe speciali hanno forzato il posto di blocco sul ponte di Balcalik - unica via d'accesso alla città - disseminando di cariche esplosive. I blindati sono apparsi subito troppi e troppo determinati per opporre resistenza. Gli uomini del passamontagna - una sessantina al massimo - sono spariti con i loro mitra e l'artiglieria anti-carro, inghiottiti dalla città che avrebbero voluto segnasse l'inizio di un'offensiva contro il governo del socialista Fatos Nano: il nord ruvido e bandito, roccaforte del Partito democratico dell'ex presidente Sali Berisha, pronto a scardinare il potere centrale. Per ragioni politiche, e più ancora per difendere quell'intrico di affari - malaffari - e complicità politiche su cui a lungo si è retto il potere del presidente sconfitto e la prosperità delle bande criminali.

Una vampata, se non fosse che getta semi di inquietudine in un paese che vive una normalità ancora solo apparente. Già nel pomeriggio di ieri il ministro degli interni albanese Neritan Ceka assicurava che la situazione era assolutamente sotto controllo.

Ma non è davvero finita, si sente ancora l'eco degli spari e la rabbia esce fuori dai denti. Il prefetto ha decretato lo stato d'emergenza e si è detto pronto a chiamare i giovani alle armi se il governo non si dimostrerà capace di garantire l'ordine a Scutari. Il bilancio è di qualche ferito e 14 arresti, tutti «traffucanti e contrabbandieri». I blindati stazionano davanti alle sedi istituzionali, o a quel che ne resta. Durante le poche ore della rivolta, sono stati incendiati municipio, prefettura, tribunale, università, compresa la biblioteca del XVII secolo. Come a voler cancellare la presenza dello Stato, che faticosamente sta cercando di stabilire delle regole nell'anarchia albanese.

Il commissariato è stato il primo obiettivo dei ribelli, che domenica scorsa - dopo una manifestazione del Pd - hanno aperto le celle e fatto fuggire una trentina di detenuti classificati come «molto pericolosi». Un gruppo di evasi avrebbe preso la fuga a bordo di un motoscafo forse diretto in Italia. Svuotati i forzieri di due banche, saccheggiati locali e negozi. In tanti hanno approfittato delle ore di violenza per riempirsi le tasche.

Il governo ieri ha affrettato l'approvazione di un pacchetto di leggi anticrimine. E a Scutari si lavora per rimettere insieme i pezzi. Gli agenti di polizia, che domenica scorsa si era-

no delegati mentre crepitavano le armi, sono tornati al loro posto. Non tutti, solo il 60 per cento. E non il loro capo, Mithat Havari, accusato di «mancata vigilanza» e sostituito con Lulezim Smakaj. Un risultato almeno i terroristi, come li definisce il ministro dell'Interno, lo hanno ottenuto: la testa di Havari, uomo di Tirana con l'ambizione di liberare la città dal peso insostenibile della criminalità organizzata. E della corruzione. Ragioni sufficienti a scatenargli addosso solo poche settimane fa la protesta di un gruppo di poliziotti corrotti che aveva messo alla porta e che per tutta risposta hanno occupato la prefettura, sequestrato il prefetto per oltre 24 ore e incassato senza nessuna fatica l'appoggio incondizionato del Partito democratico e dell'opposizione di destra. È proprio uno dei nomi di spicco del partito di Berisha, Azem Hajdari - ministro dell'Interno mancato per un soffio negli ultimi giorni prima della sconfitta elettorale dell'ex presidente albanese - una decina di giorni fa girava per Scutari accompagnato da un gruppo di scagnozzi armati cercando l'occasione per menare le mani.

Di segnali di fermento ne sono arrivati tanti in queste settimane. Palesi e meno. Attivisti del Partito democratico che girano i villaggi del nord per attizzare la rivolta. Una serie di miste-

rioli attentati agli acquedotti, per lasciare a secco migliaia di persone e seminare la rabbia verso un governo che sembra troppo debole. I servizi segreti, ha ammesso Ceka, avevano sottolineato il rischio. «Non avremo immaginato però una cosa tanto grave», dice il ministro dell'Interno, puntando l'indice contro Berisha e i suoi. «Da mesi fomenta disordini. Credo che la criminalità sia una caratteristica del Partito di Berisha». Il

consigliere di Fatos Nano, Petro Kogi, trancia sentenze taglienti: «Ormai appare evidente come il clan di Berisha che governa il partito democratico non sia soltanto la retroguardia politica delle bande criminali ma anche l'ispiratore di qualsiasi cosa accada a Scutari».

Chiamato in causa in prima persona, l'ex presidente prende le distanze dai gruppi armati che solo fino a poche ore fa sembrava spalleggiare. Ero-

vescia a sua volta la responsabilità sull'atteggiamento a suo dire provocatorio usato dal governo. Berisha, che non ha mai ingoiato il rospo della sconfitta elettorale del giugno scorso, snocciola la sua ricetta per riportare l'ordine nel paese: una tavola rotonda di tutti i partiti per arrivare ad un governo tecnico, che abbia come obiettivo nuove elezioni.

Ma.M.



Un posto di blocco dei rivoltosi nel nord dell'Albania

Pustina/Ap

### LA TESTIMONIANZA

Il racconto di una ragazza albanese

## Marhia: «Una notte di spari La gente all'assalto dei negozi»

Così il nostro paese non avrà mai un futuro

Non è riuscita a dormire nemmeno un attimo, nella notte di domenica. «Si sentivano gli spari, avevamo paura che i banditi entrassero nella nostra casa, che è nella zona cattolica. Io ho pianto soprattutto per l'umiliazione. Un paese come il nostro, pensavo, non riuscirà mai ad avere un futuro. Come puoi pensare di vivere in una città dove si fanno saccheggi per rubare un tavolo, e dove i banditi vengono liberati dal carcere e subito diventano i capi degli altri delinquenti?». Marhia ha vent'anni, ed abita nel cuore di Scutari. È ancora chiusa in casa - nel pomeriggio del lunedì - anche se in città sono entrate le truppe speciali mandate da Tirana.

«Non so quando troverò il coraggio di uscire fuori... Dopo quello che è successo ieri». Marhia, alle 16 di domenica, era andata alla messa nella Chiesa grande, accanto al convento dei francescani.

«Tutto è successo un'ora dopo, mentre uscivamo dalla chiesa. Sono lì, nel piazzale, a parlare con alcune amiche - io sono tornata da poco dall'Italia, avevo tante cose da raccontare - e sento i primi spari. Arrivano da

un'auto. Pochi attimi, altri spari, ed una bomba. Due, tre, forse dieci auto, tutte cariche di uomini armati, attraversano la piazza, e vanno verso il commissariato della polizia. È stato allora che è successa una cosa incredibile. Tanti uomini, e donne, e c'erano anche dei bambini che si sono coperti il volto, invece di scappare hanno capito che questa era l'occasione buona per dare l'assalto ai pochi negozi ancora aperti. Avevo già visto che alcuni uscivano dai locali con alcune cose in mano, pensavo che fossero i proprietari che volessero portare via, al sicuro, i loro beni. Invece no. In pochi minuti tutto è stato rubato. Decine di donne e uomini hanno portato nelle loro case dei lampadari, presi a un'esposizione. Alcuni erano grandissimi, con le gocce di finto cristallo».

Non è riuscita a tornare a casa, Marhia. L'appartamento dei suoi genitori è sulla strada del commissariato, e c'era l'attacco dei banditi. «Ne ho visti tre, di fronte a me. Avevano calze nere sui volti, erano pieni di armi. E c'erano mitra, bombe e pistole anche per terra, abbandonate. È l'unica

merce che non costa nulla, qui a Scutari. Ed in tutte le strade vedevo gente che saccheggiava ogni cosa. Sono riuscita a tornare a casa soltanto la sera tardi, ed ho trovato mio padre che piangeva. Era andato in Comune, nel pomeriggio della domenica, perché lavora lì ed aveva bisogno di alcune carte. Proprio in quel momento sono arrivati i banditi, poi i saccheggiatori. Davanti a lui hanno portato via il suo tavolo, la sua seggiola, la lampada, tutto, tutto. Poi hanno acceso i fuochi, e nel palazzo non è rimasto niente. È venuto a casa e ci ha detto: «Un popolo che si comporta così, non ha speranza»».

Anche oggi, in città, divampa il fuoco. «Sta bruciando ancora l'università, e questa è l'infamia più grande. La radio ha detto che la biblioteca Morin Barleti, la più antica di Scutari, è stata devastata e poi incendiata. Non era stata toccata nemmeno durante la grande rivolta dell'anno scorso. Ma questi qui non hanno cultura...». «Questi qui» sono i banditi arrivati dalle montagne. «Li chiamiamo i montanari, noi. Anche lassù sono arrivate le automobili rubate ed i

soldi dei tanti traffici. Ma accanto ai ricchi ci sono i poveri, e questi non hanno davvero nulla. L'altro giorno, ho visto una famiglia di montanari qui in città, ed avevano un bambino. Ho preso uno dei giocattoli di mio fratello piccolo, e gliel'ho regalato. Questi l'ha preso in mano, e l'ha guardato in modo strano. Ho capito benissimo che un giocattolo non lo aveva mai visto».

«È facile, per chi vuole organizzare la rivolta, o comunque mettere in ginocchio una città come la nostra, trovare uomini della montagna disposti a tutto, per un poco di denaro. Scutari è l'unica città che non ha votato per i socialisti, e tutta l'Albania ci è contro. Tirana contro Scutari, Scutari contro i montanari... La tensione, qui, non

scende mai. Anche noi avevamo una speranza. Dopo la fine del comunismo erano stati aperti tanti negozi, con merce che arrivava dalla Grecia, dall'Italia, dall'ex Jugoslavia. C'era anche una fabbrica di scarpe, italiana. Dopo la rivolta dell'anno scorso, quasi nessuno ha riaperto. Il padre di una mia amica aveva un negozio grande e bello per vendere biscotti. Doveva dormirci dentro tutte le notti, perché i ladri non portassero via tutto. E poi, a chi vendi i biscotti, se non ci son soldi per il pane? I soli italiani presenti sono i sacerdoti: i gesuiti, i francescani ed i salesiani, e stanotte hanno distrutto anche il primo piano del loro istituto, il don Bosco. Era uno dei pochi luoghi dove noi giovanccattolici potevamo trovarci».

Oggi a Scutari c'è il sole, e non si sentono spari. «Ma siamo in attesa di un altro scontro fra i soldati di Tirana ed i banditi. Dopo, forse, usciremo ancora di casa. In strada, oggi, ci sono soltanto gli uomini. Ma anche se tornerà la calma, vivere qui non sarà facile. La polizia non si fa vedere, i banditi comandano. Mio padre ha uno stipendio di ottantamila lire al mese ed il pane costa seicento lire al chilo, la farina trecento, mille lire un chilo di frutta. La paura non è però quella di morire di fame. La paura è quella di non riuscire a risorgere. Chi mai avrà fiducia in una città dove ancora la Morin Barleti sta bruciando?».

Jenner Meletti

## Un gruppo di evasi in motoscafo verso l'Italia

Dieci, forse venti. Armati di kalashnikov ed esplosivo. Sono fuggiti dalle celle del commissariato di Scutari, preso d'assalto da un gruppo di ribelli in armi, ed hanno preso il mare a bordo di un motoscafo partito dal porto di Shengjini. Il ministero dell'Interno albanese ha segnalato il rischio di un loro sbarco in territorio italiano. Numerose motovedette della guardia di finanza, affiancate da un elicottero, sono impegnate in una vasta perlustrazione nel basso Adriatico e nel Canale d'Otranto alla ricerca degli evasi. Ma al ministero dell'Interno smentiscono che ci sia uno stato di ulteriore allerta: il pattugliamento delle coste italiane prosegue come sempre, tanto più che nell'ultimo fine settimana - grazie anche a condizioni meteorologiche favorevoli - sembrano essere aumentati gli sbarchi di clandestini in Puglia. Tra sabato e domenica notte sono stati intercettati circa 200 immigrati, una trentina i curdi, per il resto albanesi. Nella maggioranza dei casi, i clandestini sono stati bloccati mentre raggiungevano a nuoto la riva, dopo essere stati fatti scendere da potenti gommoni. Nel corso delle varie operazioni, la Guardia di Finanza ha anche sequestrato 235 chilogrammi di marijuana destinati allo spaccio. Il ministero dell'Interno italiano esclude al momento che la situazione di tensione creata a Scutari - dove per altro la rivolta sembrerebbe ormai sotto controllo - possa scatenare una nuova ondata di esodo. Più che gli ultimi episodi di violenza nel nord-albanese, al Viminale sembrano temere condizioni di mare favorevole alla traversata. Il numero di clandestini intercettati nelle ultime ore al ministero dell'Interno viene considerato di «ordinaria amministrazione», in situazioni di buona navigabilità dell'Adriatico. Già ieri sera due gruppi di albanesi sono stati imbarcati su traghetti di linea per essere rimpatriati. I curdi saranno invece riportati negli scali marittimi greci dai quali provenivano, a disposizione delle autorità elleniche.

Venezia, città in maschera, nell'era dell'Ulivo alla ricerca di un po' di «sano cattivismo»

## Il Carnevale padrone della Laguna Voglia di trasgressione per 450mila

Ancora una volta per rispettare un antico rito, la città di San Marco è stata presa d'assalto dai turisti. Un appuntamento che ha perso significato: «Ora è solo consumismo» sostiene Marino Niola. Per Scaparro «serve un'idea forte».

VENEZIA. Dentro il Carnevale con le scarpe da tennis, con gli anfi, con le scarpine stile Settecento dalle fibbie argentate, con i tacchi a spillo, con ciabattine vezzose e ciabatte da casa, con le scarpe da golf... Centinaia di migliaia di piedi, hanno portato, in questi giorni, i loro proprietari per le calli, i campielli, i ponti, le fondamenta di questa Venezia in maschera per il Carnevale 1998. Appuntamento con la trasgressione dedicato quest'anno a uno dei suoi figli più trasgressivi, ma anche più attenti ai comportamenti della gente come Giacomo Casanova, di cui ricorre il bicentenario della morte. E lo sguardo indulgente e allo stesso tempo indagatore di Giacomo fa da sfondo a questa settimana di passione e di divertimento che invade la città stringendola in una morsa. E si esalta nel piacere dell'autorappresentazione, dell'esibizione collettiva su uno dei palcoscenici più straordinari del mondo, che quest'anno ha avuto per madrina Ornella Muti. L'attrice che, in vezzoso costume Settecento, ha premiato come maschera più bella un gruppo ravennate che ha «messo in scena» un vero e proprio omaggio a Mozart.

Magia, trasgressione, sgomento, travestimento, finzione, meraviglia... Sono diversissime le angolature da cui guardare a questo Carnevale veneziano. Ma sono due quelle che s'impongono: «l'anima» nomade e selvaggia dei giovani del Nordest, sfuggiti per un pugno di ore alle proprie inquietudini, pettinature incredibilmente colorate, costumi spesso rabberciati, trucchi ingegnosi e variopinti per disegnare una maschera personalizzata sul viso, anche se è sul copricapi (il più gettonato è quello da



buffone medioevale) che la fantasia carnevalesca si è esaltata; il Carnevale elegante e raffinato che parla tutte le lingue, meravigliose maschere seducenti nei caffè o in giro a farsi ammirare, aristocraticamente impaurite per le vere e proprie orde di spettatori che si rovesciano dai vaporettili lungo le rotte privilegiate dello struscio, che in questo caso può comportare un vero e proprio «scontro» fisico. Basti pensare che, malgrado qualche manifestazione organizzata dal Consorzio Carnevale di Venezia sia stata talvolta decentrata a Vicenza, Padova e Villafranca, fino a ieri in laguna ci sono

state 450 mila presenze per un indotto generale di 130-150 miliardi contro il miliardo e mezzo speso per l'organizzazione. È il carnevale, bellezza. Muoversi in uno spazio naturalmente teatrale. Preferire l'illusione di un istante alla sicurezza reale. E se fosse un modo per sublimare l'angoscia del quotidiano? Succede, talvolta, che le due anime del Carnevale si incontrino e si mescolino in improvvise ondate, in un melting pot affascinante di gusti, costumi, bisogni, che si studiano, si spiano, per poi separarsi nuovamente, spinti dall'inarrestabile fiumana umana. La-

sciando dietro di sé un interrogativo: ha ancora qualche senso, alle soglie del Duemila, il rito una volta trasgressivo del Carnevale? L'antropologo Marino Niola sostiene che dipende dai contesti: «sicuramente lo è a Rio e a New Orleans dove permangono molto forte la spinta politico-sociale. Negli altri casi è un bene culturale che ha perduto il legame con la trasgressione, ma che resta una buona legittimazione per mangiare tante lasagne». Gli fa eco un'altra voce fuori dal coro: quella di Bebo Storti, notissimo conte Uguccione televisivo:

Due immagini del Carnevale a Venezia, con piazza San Marco presa d'assalto da maschere e curiosi



«per me - dice - che mi travesto solo per lavoro, il Carnevale è una festa del consumismo e di adesione alle sue sirene».

«Scoppiato» sulla ribalta internazionale all'inizio degli anni Ottanta, il Carnevale di Venezia ha sempre voluto essere un laboratorio un po' speciale. Lo ricorda il suo ideatore di allora, Maurizio Scaparro: «tutto si muoveva attorno all'ipotesi culturale di mettere a confronto il palcoscenico e la piazza. Riempire i teatri e non solo le piazze grazie a una circolazione di idee e di proposte. In quegli anni segnati dal terrorismo, a Venezia si seppe vincere la paura. Anche oggi ci vorrebbe un'idea forte, altrimenti si rischia di mettere in piedi qualcosa di cui ci si dimentica una volta che lo si è cotto e mangiato».

Ma adesso abbandoniamoci senza pregiudizio alla pressione della folla che monta, fermiamoci di fronte ai banchetti all'aperto del trucco fra le «gnaghe» (uomini vestiti da donna) e i «bernardoni» (uomini travestiti da mendicanti), magari seguendo Riva degli Schiavoni fino a via Garibaldi (che è l'unica strada di Venezia a chiamarsi

via), oppure andiamo al carnevale dei bambini a Campo San Polo, alle esibizioni degli artisti di strada (45mila spettatori, nei teatri 6mila) di Campo San Barnaba immortalato nel film *Indiana Jones e l'ultima crociata* dove può succedere che un meraviglioso Sole (inteso come maschera) amoreggi con un'alga Luna, la morte trionfi in tutte le sue forme e così pure l'esagerazione grottesca delle situazioni. Niente paura: al massimo può succederci d'incrociare un'orda di nuovi barbari in costumi sadomaso, catene e occhiaie bistrate di nero, fruste e corpi contudenti in mano che lanciano offese sanguinose contro i passanti. Dimostrazione di cattivismo? Il sulfureo comico Gene Gnocchi al quale giriamo la domanda ne è sicuro. «Prima quando tutto era eccessivo - sottolinea - e si viveva sopra le righe e le possibilità, il Carnevale non aveva senso. Oggi che governa l'Ulivo e che ci ha abituato ai vestiti perbene, alla paciosità, il Carnevale ha un senso. Un po' di sano cattivismo ci vuole».

Maria Grazia Gregori

### Paolo Rossi e gli artisti di strada

Oggi in piazza San Marco a Venezia ci sarà anche Paolo Rossi insieme al gruppo «Scatascio» e per una ragione precisa. Come lo scorso anno Dario Fo e Franca Rame, incontrerà gli «Artisti di Strada». Un modo per partecipare alla campagna per l'abolizione dell'articolo 121 del testo unico dei pubblici spettacoli che assomiglia a quanto si esibiscono per strada ai venditori ambulanti, non riconoscendo loro lo «status» di artista. Durante il Carnevale, la città di San Marco diventa «zona franca» e gli artisti sono liberi di esibirsi senza infrangere la legge. L'«incontro tra artisti» avverrà oggi alle 16.

I festeggiamenti continuano con sagre, teatro in piazza e sfilate allegoriche

## In Romagna festa anche per le Ceneri Lo sberleffo anticlericale torna in piazza

Da Cento a San Grugnone al Carnevale di Bertoldo e Bertoldino di San Giovanni in Persiceto. La sfilata dei carri allegorici, giudice d'eccezione Michele Serra. A Bologna il «party più estremo»: organizza l'Arci-gay.

BOLOGNA. Che il martedì grasso porti male? In Emilia Romagna forse la pensano così. Carri, maschere, lazzi e musica oggi di certo non mancheranno. E il pienone, è sicuro, non mancherà. Come a Bologna, dove secondo tradizione sindaco, arcivescovo e prefetto assisteranno al giro dei carri. Ma dove la tradizione della festa si incontra con l'originalità dell'evento ed è più radicato il piacere e l'orgoglio del rito collettivo, del gusto della provocazione del Carnevale oggi non ci sarà traccia. Per riprendere magari domenica prossima. O addirittura domani. Come a Conselice, dove nell'immaginario stato di Bojsteland va in scena il Carnevale di San Grugnone.

È una tradizione popolare che ha origine dal secolo scorso, quando la Romagna era parte dello Stato Pontificio e il volgo, squattrinato e depresso dopo giorni di feste doveva affrontare i quaranta giorni di Quaresima. Il Carnevale, nato nel 1919 fa proprio lo spirito anticlericale tipicamente romagnolo, e in barba al mercoledì delle ceneri prolunga feste, bevute e quant'altro. Da allora la giornata si apre nel primo pomeriggio quando una carovana di carri (e ora) auto si incolonna davanti al Teatro Comunale e, in 20 tappe, esce dal centro abitato per fermarsi nelle abitazioni dei contadini dei paesini limitrofi. E ad ogni tappa abbuffate di «strappole» e bevute di vino. Alla sera il grande veglione di San Grugnone.

Il Carnevale più noto, gemellato con quello di Rio de Janeiro, è a Cento (Ferrara). Dopo l'indigestione di persone e decibel fa una pausa e rimanda tutti a domenica prossima. Per il secondo anno di fila ci sarà però l'«invasione» di Venezia. Il Comune ha messo a disposizione quattro corriere e in viaggio ci sarà anche una mortadella da due quintali che verrà tagliata e distribuita in piazza San Marco.

Il Carnevale di Bertoldo, Bertoldino e Marcolfa a San Giovanni in Persiceto, nel bolognese, dove tra il '500 e il '600 visse Giulio Cesare Croce, che di quella saga è l'autore, al martedì di grasso non è voluto arrivare. Si è chiuso ieri sera, con l'animoso dibattito che segue ogni premiazione del

carro migliore. La particolarità di questa manifestazione è lo «spell». Lo spillo, questa la traduzione dal dialetto, è il momento cruciale dell'evento, quando i dieci carri dopo la sfilata si «disvelano» agli spettatori e alla giuria (che rimane segreta e nascosta e osserva il tutto dalle finestre del palazzo comunale) nella bella piazza del Popolo. Il carro si trasforma scenicamente e i protagonisti diventano attori di una situazione, secondo una drammaturgia spettacolare, studiata mesi e mesi alla quale partecipano centinaia di persone. Ha vinto il carro «Condominio Italia», un'allegoria delle «magagne del nostro Paese». Un palazzo dove non funziona niente, i vasi cadono dalle finestre sulle teste dei passanti e gli imbianchini cadono dalle scale. Quando una barca di albanesi raggiunge il condominio e chiede ospitalità, questa viene data, poi il palazzo si trasforma a sua volta in una grande nave che riparte e lascia sull'asfalto della piazza la parola «inaffondabile». Presidente della giuria è Michele Serra, che di satira è esperto, ma che è rimasto colpito dall'impegno con cui tutta la comunità di San Giovanni partecipa all'evento. «Avevo accettato per amicizia perché provo una certa antipatia per il Carnevale. È una festa ipocrita che ha perso il suo significato oggi che ci si «sbraca» tutto l'anno. Qui però c'è un'autenticità straordinaria».

Altro appuntamento da non perdere è a San Cesario sul Panaro (Modena) dove tutto si è chiuso domenica. Niente carri, ma palchi lungo vie del centro, dove le sette contrade si sfidano in rappresentazioni teatrali, preferibilmente in dialetto, un'occasione per gustare i piatti tipici locali, come la «polenta e calzagatti».

L'insolito invece non mancherà a Bologna, ma non in piazza, in un circolo di Arci-gay e Arci-lesbica. Stasera il Cassero e il Link presentano «il più estremo party di Carnevale in Italia». Pelle, cuoio, borchie, catene, manette e quanto di meglio le più perverse fantasie spingano ad indossare nella notte degli schiavi d'amore e delle schiave del cuore».

Nicola Quadrelli



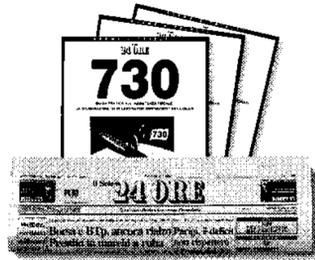
Un carro raffigurante il presidente Scalfaro, sfilata a Viareggio

### Al Capocabana di Rio anche i vip restano fuori

RIO DE JANEIRO. Christopher Lambert non è stato ammesso a uno dei più esclusivi gala organizzati in concomitanza con il Carnevale di Rio de Janeiro. Al popolare attore francese è stato impedito sabato, giorno d'inizio dei festeggiamenti, di entrare al «Copacabana Palace» perché non figurava nella lista degli invitati al «Baile de Gala». L'organizzatrice Ana Maria Tornaghi ha detto che si è trattato di un equivoco: il protagonista di «Highlander» era, infatti, uno degli invitati speciali, e quindi non figurava nell'elenco dei 2.000 vip che hanno pagato per partecipare alla festa. La Tornaghi ha reso noto che dal resto del Brasile e dall'estero sono arrivati una trentina di volti speciali, con imprenditori e personalità che si erano prenotati per il «Baile». Ha telefonato anche un sultano arabo che aveva chiesto di riservare due balconcini a lui, alla sposa e a 10 uomini di scorta, ma non è stato possibile accontentarlo perché non c'era più posto. Nessun problema, invece, per Diego Armando Maradona e il suo amico, Careca che sono stati ospiti illustri della manifestazione del Carnevale e hanno ballato tutta la notte.

MODELLO **730**  
ASSISTENZA FISCALE.

AVETE SCELTO DI RICORRERE ALL'ASSISTENZA FISCALE PER LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI CON IL MODELLO 730? OPPURE, QUESTA ASSISTENZA FISCALE LA DOVRETE DARE VOI A CHI VE LA CHIEDERÀ? IN TUTTI E DUE I CASI, GARANTITI UN'ASSISTENZA IN PIÙ: QUELLA DEL SOLE 24 ORE. IN REGALO MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO, LUNEDÌ 2 E MERCOLEDÌ 4 MARZO. ANDATE IN EDICOLA: IL MODELLO 730 NON AVRÀ PIÙ SEGRETI PER VOI.



MOLTA PIÙ ASSISTENZA.

GUIDA AL 730. IN REGALO MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO, LUNEDÌ 2 E MERCOLEDÌ 4 MARZO.

www.isole24ore.it



Sfiorata la crisi alla Regione Lombardia. Formigoni si schiera con il Polo, Buttiglione resta con Cossiga

## Berlusconi e l'Udr alla resa dei conti E anche il vertice del Cdu si spacca

Il Cavaliere convoca una riunione a casa sua per dividere il fronte dei transfughi, ma non invita Clemente Mastella. L'ex presidente della Repubblica replica con un altro appuntamento, fissato per lo stesso giorno e la stessa ora.

ROMA. Anche i socialisti di Craxi, nel senso di Bobo, si dividono a causa dell'Udr. Il figlio di Bettino ha detto ieri: chi vuole andare con Cossiga, come Margherita Boniver, lo faccia. Io non ci vado. Insomma è una notizia. Comunque tra via del Plebiscito e via della Dogana vecchia - casa di Berlusconi e casa di Cossiga - ogni giorno accadono fatti nuovi che si inanellano nella tormentata vicenda della nascita dell'Udr. Che però «non è ancora nata - come più volte ha sottolineato ieri l'ex picconatore in una conferenza stampa di solidarietà con Alessandro Meluzzi, passato con lui dopo aver abbandonato il cavaliere. Berlusconi, che continua a temere l'iniziativa di Cossiga, dopo aver minacciato i transfughi di non rieleggerti più, ieri ha provato a rompere il fronte. E ha organizzato per domani a casa sua una riunione per rilanciare l'ipotesi della federazione di centro. «Arriva con due anni di ritardo - gli risponde Angelo Sanza - ma il posto è già occupato dall'Udr». Invitati dal cavaliere: Casini e Buttiglione, segretari di Ccd e Cdu. E Mastella? «Al vertice solo coloro che restano nel Polo», è la risposta di Francesco D'Onofrio. Buttiglione, che avrebbe voluto andare dal cavaliere per tentare una saldatura tra Udr e Fi, non ha potuto accettare a scatola chiusa e ha dovuto rispondere: sì grazie, ma solo se c'è an-

che Mastella. Un modo per offrire solidarietà al presidente della Vela, ma anche per avere una via di fuga.

Perché Cossiga ha considerato l'invito di Berlusconi «un atto di guerra». Publicamente ha detto: «Credo che l'amico Berlusconi abbia pochissima stima politica di me e pochissima considerazione politica di quel che sto facendo e che ritenga come egli stesso e la cosa che comanda siano una cosa così grande che al massimo potrebbe darmi un posto di terza fila. Ma io di posti non ne ho bisogno. Noi non abbiamo mezzi economici, non sono il proprietario della Fininvest né di Mediaset, chi viene con noi corre il rischio di perdere il collegio. ma bisogna impedire che sul paese scenda la cappa della dittatura partitocratica. L'unica grande novità per cambiare il paese è un grande movimento liberaldemocratico». Alle cannonate di via del Plebiscito hanno risposto dunque i bazooka di via della Dogana vecchia. Per lo stesso giorno e la stessa ora - domani alle 11,30 - è stata organizzata una riunione di lavoro dell'Udr per la formazione dei gruppi parlamentari. Ancora una volta: o con il Polo o con l'Udr. Una scelta che per Buttiglione diventa molto imbarazzante, anche perché con lui sta Roberto Formigoni che guida la Regione Lombardia. Ma il segretario del Cdu per gran parte del pomeriggio ha

ignorato le ultime mosse del «presidente», avendo partecipato ad un convegno su Totò, sì, proprio il principe De Curtis, presente anche Giulio Andreotti. Però prima di abbandonare piazza del Gesù aveva detto ai suoi senza Mastella non vado da Berlusconi.

Ma Mastella non ha ricevuto nessun invito, anche se Casini aveva dichiarato di essere favorevole ad una sua partecipazione al vertice. E in ogni caso la risposta è stata secca: «Anche se fossi oggetto di un invito così tardivo sono spiacente di non poter accettare». Mastella domani sarà, dunque, da Cossiga. «Mi sono sforzato, fino a sgolarmi, di spiegare al dottor Gianni Letta che l'iniziativa del Ccd, all'interno dell'Udr, ha presupposti e contenuti chiari e facilmente comprensibili». Mastella è sicuro che ci saranno occasioni di confronto con Berlusconi, ma aggiunge anche che in questo momento l'attenzione deve essere concentrata sull'organizzazione dell'Udr.

Alla fine è arrivata la risposta di Buttiglione, il quale - come era prevedibile - ha detto a Berlusconi, no grazie. O meglio: «La riunione è partita con il piede sbagliato». Meglio rinviarla, così la si potrà organizzare meglio invitando anche Mastella.



Rosanna Lampugnani

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi

Brambatti/Ansa

### Perlasca: via la fiamma dal simbolo di An

Il centro studi di An "Giorgio Perlasca", in vista dell'assemblea programmatica di Verona propone di togliere dal simbolo di Alleanza nazionale la "Fiamma". A chiederlo è il responsabile delle relazioni culturali del centro, Gerardo Bovenzi. «Eliminare la fiamma dal simbolo di Alleanza nazionale - afferma Bovenzi in una nota - sarebbe un ulteriore passo verso la trasformazione della destra italiana in un'autentica compagine moderata di modello europeo. Solo un passo ma significativo». «Verona non è un congresso - risponde il portavoce di Alleanza Nazionale, Adolfo Urso - e quindi il problema di un eventuale ritocco del simbolo non può essere posto in quella sede». È la stessa risposta che ha dato nei giorni scorsi Gianfranco Fini nel corso della conferenza stampa di presentazione della conferenza programmatica di Verona: la fiamma può essere cancellata solo da un congresso.

Nuova puntata dello scontro fra il quotidiano milanese e il segretario della Quercia

## Il cdr del Corriere: «Pressioni su di noi per ottenere la pax politica con D'Alema»

Raffaele Fiengo, membro del sindacato dei giornalisti, ha chiesto di essere ascoltato dall'Ordine come teste: «Molti tentativi sono stati messi in opera, attraverso diversi canali, per imporre un chiarimento...».

MILANO. Il caso D'Alema-De Bortoli verso la sentenza. Sino alla tarda serata di ieri tuttavia il giudizio definitivo (in un primo tempo previsto per la notte) del consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia non appare scontato. Un fatto nuovo farebbe slittare il pronunciamento sul contenzioso fra il segretario della Quercia e il direttore del "Corriere della Sera" alla prossima settimana. La novità che ha in qualche modo sballato la tabella di marcia del collegio giudicante è arrivata ieri pomeriggio, quando Raffaele Fiengo, il componente più anziano del Comitato di redazione del quotidiano di via Solferino e che è anche consigliere nazionale della Fnsi, ha pubblicamente e formalmente chiesto al presidente dell'Ordine lombardo, Franco Abruzzo, di essere ascoltato in qualità di teste, sul ricorso di D'Alema contro il "Corriere".

La materia del contendere è nota: il quotidiano milanese pubblicò una serie di articoli su una presunta strategia del leader piduista circa l'«ultravivizzazione del sindacato». D'Alema smentì tutto quanto con lettera al "Corriere", ma il giornale confermò la fondatezza di quei resoconti. Lo scontro (D'Alema ha fra l'altro chiesto un risarcimento di due miliardi) ha così coinvolto ben tre consigli regionali dell'Ordine professionale. Quello della Calabria che ha già giudicato e assolto Francesco Verdrami, uno dei giornalisti coinvolti nel caso; quello del Lazio che ha invece

applicato la «sanzione dell'avvertimento» nei confronti di un altro cronista, Felice Saulino, per altri articoli sulla materia. Dunque all'appello manca solo la sentenza più attesa, quella dell'Ordine di Milano che deve invece pronunciarsi sulle responsabilità del direttore Ferruccio De Bortoli.

Ieri la convocazione del consiglio, nel cui programma iniziale c'era solo l'ultima audizione dei legali che rappresentano De Bortoli, gli avvocati Corso Bovio e Caterina Malavenda. Ma la testimonianza di Fiengo, avvenuta in zona Cesarini, potrebbe far slittare la sentenza. In proposito, il prolungato silenzio dell'organismo sindacale aveva alimentato, proprio in questi giorni, qualche polemica all'interno della stessa redazione di via Solferino. Comunque Fiengo ha deciso di uscire allo scoperto prendendo posizione a favore dell'autonomia professionale della redazione.

Nella sua lettera scrive fra l'altro: «Chiedo di essere ascoltato per portare a conoscenza dei consiglieri fatti materiali significativi che documentano un condizionamento della libertà del "Corriere della Sera", della sua direzione e dei suoi giornalisti, il perseguimento oggettivo di una indebita pressione». Pressione così argomentata: «...Molti tentativi sono stati messi in opera, attraverso diversi canali, all'insaputa del direttore e contro la volontà dei giornalisti, per imporre nella sede del "Corriere" un chiarimento con la presenza fisica di

D'Alema e una "pax politica". Fiengo cita anche alcuni nomi di possibili mediatori contattati: Giulio Anselmi, direttore dell'"Ansa", Carlo Rossella direttore della "Stampa", Maurizio Costanzo e Bruno Vespa. Ma fallita la "pax politica" e solo «in seguito a quel fallimento», secondo Fiengo, sarebbe partita la causa con giuramento decisorio e richiesta di pagamento di 2 miliardi, avanzata dal segretario del Pds.

Insomma per il rappresentante sindacale ormai la «posta in gioco è un vulnus della libertà del "Corriere"». Ma Fiengo conclude così: «Sono tuttavia convinto che l'accertamento di questi fatti e la loro stretta relazione con il ricorso metteranno il consiglio in grado di prendere una decisione che impedisca o fronteggi il concretarsi di una pressione indebita sul "Corriere" che, sperabilmente anche al di là degli intendimenti dello stesso D'Alema, va configurandosi». In proposito è significativo l'incipit della missiva di Fiengo: «Le critiche spesso venute da Massimo D'Alema sul giornalismo italiano non sono censurabili. Anzi sono state condivise da molti colleghi...».

Peraltro il Cdr del "Corriere" ha posto per primo la questione della spettacolarizzazione nella fabbrica delle notizie, del modello giornalistico, del cosiddetto "mielismo" e dei suoi effetti sulla qualità e la credibilità dei giornali pressoi lettori».

U. M.

### Berlinguer: «Più attenzione al Sud»

«In Italia, soprattutto nelle realtà private si spende poco per la ricerca e male per la formazione. Dobbiamo riuscire ad elevare il tasso di investimento sulla ricerca. Non è pensabile il riscatto del Mezzogiorno senza una politica che punti sulla conoscenza». La denuncia di una scarsa attenzione per la ricerca nel Mezzogiorno viene dal ministro della Pubblica Istruzione e delle Ricerche Luigi Berlinguer nell'intervento a un convegno sulla formazione promosso a Napoli dalla Cgil.

«L'obiettivo del governo - ha osservato il ministro Berlinguer - è conservare la nostra competitività in Europa. Questo obiettivo lo si può raggiungere se riusciremo a sprigionare le energie di cui il Sud è capace». (Ansa).

### Parlamento e dintorni



Per chi voterà (se voterà) la signora Scognamiglio?

GIORGIO FRASCA POLARA

ISONDAGGI ALL'AMATRICIANA DI SCOGNAMIGLIO. Esule da Forza Italia dopo aver subito l'affronto di non essere ricandidato da Berlusconi alla presidenza del Senato, Carlo Scognamiglio è approdato all'Udr di Cossiga. Una non-notizia, si direbbe tra giornalisti, se non fosse che, in un'intervista a «Il Tempo», a domanda su quanto valga elettoralmente il nuovo centro escogitato dal Picconatore, Scognamiglio ha risposto: «A livello reale non possiamo dirlo, ma a livello potenziale siamo attorno al 40-45 per cento». Bum! Avete anche voi un Pilo (il sondaggista di fiducia del Cavaliere, ndr) che vi dà i numeri?, è la nuova domanda - tra il perlo e il sorpreso - del pur insospettabile giornalista de «Il Tempo». E lui, senz'ombra di dubbio: «Io mi baso sul giudizio degli amici, su quello di mia moglie e dei miei figli». Quindi, se la percentuale è quella, vuol dire che più della metà degli amici, o la moglie e almeno un figlio non sono disposti a votare Scognamiglio. E fanno bene.

PRODI NON CI STA AL BOTTA-E-RISPOSTA PRECOTTO.

Ecco un piccolo episodio che testimonia come il presidente del Consiglio abbia imparato a tirar fuori le unghie. Romano Prodi era l'altro pomeriggio protagonista alla Camera del settimanale botta-e-risposta tra deputati e governo e aveva appena risposto (a braccio, naturalmente) al forzista Paolo Russo, quando questi, per motivare la propria insoddisfazione, s'è messo a leggere un testo precotto. E allora Prodi è scattato: «Non so che cosa vengo a fare se lei replica leggendo un foglietto che ha scritto o le hanno scritto ieri!». Penosa la reazione del forzista beccato in fallo: «Non vale, nel question time il presidente del Consiglio non può e non deve replicare».

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/1.

Il 7 settembre 1990 il ministro del lavoro e della previdenza aveva messo a concorso duecento posti di «assistente sociale coordinatore, settima qualifica funzionale, ruolo degli uffici del lavoro e della massima occupazione». Dopo 7 (sette) anni è stata pubblicata la graduatoria dei vincitori. Ma i deputati dell'Sd Antonio Rotundo e Rosa Stanisci hanno scoperto che i duecento fortunati non sono stati ancora assunti. Che cosa si aspetta?

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/2.

Vai all'ufficio postale per spedire un pacco postale raccomandato del peso inferiore a due chili. Se lo dichiari «pacco» paghi 35.200 lire, se dici che è un semplice «plico raccomandato» paghi meno della metà: 16mila lire. Com'è possibile che lo stesso identico servizio valga prezzi così diversi? Semplice, hanno spiegato all'ufficio postale di Montorio (Varese) ad un lettore del Corsera: «Se vuole risparmiare è l'utente che deve dire «raccomandata» e non «pacco» perché l'addetto non è tenuto a specificare la differenza tra le due dizioni».

CHI VA ALLA GUIDA DEGLI UFFICI STAMPA.

Sembrava un dato acquisito: alla guida degli uffici stampa pubblici vanno i giornalisti. Non per spirito corporativo (e men che mai perché sia sempre vera l'equazione giornalista=buona informazione) ma per un elementare principio di competenza e di professionalità comunque - d'accordo - sempre da verificare. E giornalisti sono infatti i capi uffici stampa dei vertici istituzionali (Quirinale, Camera, Senato, Corte costituzionale) e di (quasi) tutti i ministeri. Ma è principio scontato? Il deputato forzista Franco Frattini ha suggerito, in una proposta di legge sulla comunicazione, che la responsabilità degli uffici stampa sia affidata a «personale preferibilmente in possesso dei necessari requisiti professionali». Preferibilmente? Così si lascia aperto il varco a qualsiasi operazione clientelare nei confronti di chi possiede, appunto, i «necessari requisiti professionali». Contromossa di Antonio Di Bisceglie e di altri deputati dell'Sd: la responsabilità di un ufficio stampa pubblico va affidata ad un interno (meglio) o esterno a ciascuna amministrazione, «purché giornalista», sempre e comunque. Vedremo chi la spunterà. E perché.

QUANDO IN TREMILA FANNO LA STORIA.

Va bene che una parte della diaspora socialista (il Si di Enrico Boselli e il Ps di Ugo Intini) e il Psdi di Gianfranco Schietroma hanno compiuto, con il recente incontro all'Ergife, «il primo importante passo verso la ricomposizione dell'area socialista democratica». Ma, presa dall'enfasi, «Socialdemocrazia oggi» titola a piena pagina «3.000 i presenti alla storica manifestazione». Certo, sono le minoranze che fanno la storia, ma tra Schietroma e Pisacane ci sarà pure una differenza.

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

Ore e ore per digerire un pasto anche non abbondante. Bocca amara, alito pesante

Digestione lenta e laboriosa

Un fastidioso senso di nausea. Un peso allo stomaco dopo il pasto. Sornione

Pesantezza di stomaco

L'acidità che risale, prende la gola e compare soprattutto quando si è disesi

Rigurgito acido

Spiacevoli eruttazioni frequenti

Aria nello stomaco

### CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, promuove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.



# Dà energia alla digestione



Martedì 24 febbraio 1998

# 4 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Dall'Arizona a New York Clint il duro con la cravatta

**20.35 L'UOMO DALLA CRAVATTA DI CUIO**  
Regia di Don Siegel, con Clint Eastwood, Susan Clark, Tisha Sterling, Don Stroude. Usa (1968). 92 minuti.

### RETEQUATTRO

Non fa il cowboy, ma in fondo è sempre un cowboy: poche parole e metodi spicci. Anche troppo. L'uomo dal cravatino di cuoio è lui, Clint Eastwood, nei panni dello sceriffo Coogan in trasferta dall'Arizona a New York per prelevare un criminale. Con questo film inizia una lunga e fruttuosa collaborazione tra l'attore e il regista Don Siegel; e il personaggio del poliziotto è il prototipo da cui deriverà il celebre tenente Callaghan.

## 24 ORE

**TAPPETO VOLANTE** TMC 15.40  
Puntata dedicata al carnevale. Ospiti l'attrice Paola Quattrini, Gianni Borgna autore del saggio *L'Italia di Sanremo* che raccoglie alcuni dei momenti storici della kermesse canora, Eddy Napoli e Edoardo Gualnera che eseguiranno alcuni dei loro successi.

**CHI L'HA VISTO?** RAITRE 20.30  
Riflettori puntati sul caso di Giustino Marocco, 28 anni, che era andato a lavorare a Duren, in Germania, e del quale non si hanno più notizie dal settembre scorso. Il giovane, che lavorava come pizaiolo in un ristorante italiano, era entrato in crisi dopo una storia d'amore con una donna tailandese che un giorno è sparita, abbandonandolo.

**LE STORIE DI VERISSIMO** CANALE 5 21.10  
Il problema degli affidamenti e delle adozioni sarà il tema della puntata condotta da Cristina Parodi. Aprirà la serata il film di John Erman, *Ellen Foster*, che affronta il tema dell'affidamento dei minori costretti a vivere in situazioni familiari sfavorevoli. L'approfondimento mostrerà la storia di due bambini, figli di emigranti italiani in Germania abbandonati dalla madre.

## AUDITEL

### VINCENTE:

Noventesimo minuto ( Raiuno, ore 18.17 ) .....8.065.000

**PIAZZATI:**  
Stranamore (Canale 5, ore 20.43) ..... 7.954.000  
Domenica in ( Raiuno, ore 19.01 ) ..... 6.363.000  
Linea verde Il parte ( Raiuno, ore 12.52 ) ..... 5.939.000  
La forza del singolo ( Raiuno, ore 20.34 ) ..... 5.748.000



## Con Turturro un omaggio ai grandi fratelli Marx

**22.55 GLISGANGHERONI**  
Regia di Dennis Dugan, con John Turturro, Bob Nelson, Mel Smith. Usa (1992). 76 minuti.

### RAITRE

Omaggio alla comicità dei fratelli Marx, con i tre protagonisti nei panni di Groucho, Harpo e Chico, in un divertito remake di *Una notte all'opera*. Ronald, Jacques e Rocco, estromessi dall'organizzazione di un balletto, si vendicano sabotandone con spirito dadaista la rappresentazione. Una carellata di gag mimiche esilaranti, raffiche di battute, demenza ricercata a bella posta e leggerezze surreali da disegno animato.

## SCEGLI IL TUO FILM

**14.00 IL FANTASMA GALANTE**  
Regia di René Clair, con Jean Parker, Robert Donat, Eugene Pallette. Gran Bretagna (1936). 87 minuti.  
Il classico riccone americano si compra un antico castello scozzese. Lo smonta pezzo per pezzo e lo ricostruisce pietra su pietra in America. Ma con il castello si porta appresso anche un invadente fantasma. Garbo e gran gusto.

**20.30 BULL DURHAM**  
Regia di Ron Shelton, con Kevin Costner, Susan Sarandon, Tim Robbins, Trey Wilson. Usa (1988). 109 minuti.  
C'è una squadra di baseball di una lega minore americana, c'è un veterano della squadra e c'è un giovane talento. Poi arriva una bella insegnante, appassionata del baseball e dei giocatori, e trama e amori s'intrecciano.

**22.30 IL RITORNO DEI MAGNIFICI SETTE**  
Regia di Burt Kennedy, con Yul Brynner, Warren Oates, Emilio Fernandez, Claude Akins. Usa (1966). 86 minuti.  
Del precedente film è rimasto soltanto Yul Brynner che, anche questa volta, riunisce attorno a sé altri sei desperados per vendicare torti e prepotenze. Fiacco seguito di un film-cult. Si salvano le musiche del grande Bernstein.

**23.30 OSCAR INSANGUINATO**  
Regia di Douglas Hickox, con Vincent Price, Diana Rigg, Robert Morley, Jan Hendry. Gran Bretagna (1973). 104 minuti.  
Critici teatrali, attenti alle stroncature! Un attore di teatro, maltrattato dai critici, decide di vendicarsi. E lo fa uccidendoli ad uno ad uno con metodi tanto atroci quanto fantasiosi. Il film fa il verso all'«Abominevole dottor Phibes», sempre con l'impareggiabile Vincent Price.

## TELEMONTECARLO



## MATTINA

**6.30 TG 1.** [6662540]  
**6.45 UNOMATTINA.** All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [99525786]  
**9.35 GLI IMBROGLIONI.** Film. Con Walter Chari, Antonella Luadi. Regia di Lucio Fulci. [8159960]  
**11.05 VERDEMATINA.** All'interno: 11.30 Tg 1. [6497908]  
**12.25 CHE TEMPO FA.** [9501618]  
**12.30 TG 1 - FLASH.** [84618]  
**12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm. [5511811]

**6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE.** [6448095]  
**7.00 GO CART MATTINA.** All'interno: 8.00 Lassic. Tf. [9136647]  
**9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI.** [2938705]  
**9.40 QUANDO SI AMA** [2805298]  
**10.00 SANTA BARBARA** [8893892]  
**10.45 RACCONTI DI VITA** [1027417]  
**11.00 MEDICINA 33** [29250]  
**11.15 TG 2 - MATTINA.**  
**11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI".** Varietà. [1724]  
**12.00 I FATTI VOSTRI.** [62705]

**6.30 MORNING NEWS.** Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [8590250]  
**8.00 TG 3 - SPECIALE.** [9521]  
**8.30 SPECIALE OKKUPATI** [4298]  
**9.00 CAMILLA.** Film drammatico. [834908]  
**10.30 RAI EDUCATIONAL.** All'interno: — Tema - Domande di fine millennio. Attualità. [839453]  
**12.00 TG 3 - OREDDICI.** [73057]  
**12.15 RAI SPORT - NOTIZIE.** [905434]  
**12.20 TELESIGNI.** Rubrica. [941927]

**6.50 CUORE SELVAGGIO.** [8334415]  
**8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA** (Replica). [574250]  
**8.50 VENDETTA D'AMORE.** Telenovela. [2932521]  
**9.15 PESTE E CORNA.** [7469255]  
**9.20 AMANTI.** Telenovela. [3976076]  
**10.30 SEI FORTE PAPA.** Tn. [25298]  
**11.30 TG 4.** [2879076]  
**11.40 FORUM.** Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. Collaborano: Corrado Tedeschi, Chiara Sani. Guardia giurata: Pasquale Africano. [1582231]

**6.10 CIAO CIAO MATTINA.** Contenitore. [4833714]  
**9.20 SUPERCAR.** Telefilm. "La banda dei ribelli" [3326637]  
**10.20 IL TESORO PERDUTO.** Film-Tv avventura (USA, 1997). Con Robert Carradine, Lee Majors. Regia di George Mantesi  
**Prima visione Tv.** [6300279]  
**12.20 STUDIO SPORT.** [1130163]  
**12.25 STUDIO APERTO.** [4130786]  
**12.50 FATTI E MISFATTI.** [13640786]  
**12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm [518347]

**6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.** [3233231]  
**8.00 TG 5 - MATTINA.** [1573705]  
**8.45 VIVERE BENE - BENESSERE.** Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruita. [7320347]  
**9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [6269873]  
**11.30 SIGNORINE MIE.** Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [555989]

**7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.** Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [78892]  
**8.30 TMC NEWS.** [6786]  
**9.00 LA GRANDE CATERINA.** Film storico (GB, 1934, b/n). Con Elisabeth Bergner, Douglas Fairbanks Jr. Regia di Paul Czinner. [3259279]  
**11.00 IRONISIMO.** Telefilm. [20231]  
**12.00 CANDIDO.** Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [54569]  
**12.45 METEO.** [3670927]  
**12.50 TMC NEWS.** [789453]

## POMERIGGIO

**13.30 TELEGIORNALE.** [33873]  
**13.55 TG 1 - ECONOMIA.** [2934182]  
**14.05 CARA GIOVANNA.** [8857540]  
**15.50 SOLLETTICO.** Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Telefilm. [7021279]  
**17.50 OGGI AL PARLAMENTO.** Attualità. [2006927]  
**18.00 TG 1.** [93144]  
**18.10 PRIMADATTINO.** Attualità. [105298]  
**18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI.** Gioco. Conduce Carlo Conti; All'interno: 19.30 Che tempo fa. [8468347]

**13.00 TG 2 - GIORNO.** [1569]  
**13.30 TG 2 - SALUTE.** Rubrica. [60927]  
**13.45 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ.** Rubrica. [3616231]  
**14.00 CI VEDIAMO IN TV.** All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [7952279]  
**16.30 CRONACA IN DIRETTA.** All'interno: Tg 2 - Flash. [13167811]  
**18.15 TG 2 - FLASH.** [7436960]  
**18.20 RAI SPORT - SPORTSERA** [4464298]  
**18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".** Rubrica. [1025347]  
**19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.** Telefilm. [8451163]

**13.00 RAI EDUCATIONAL.** [75279]  
**14.00 TGR / TG 3** [2864453]  
**14.50 TGR - LEONARDO** [7456540]  
**15.00 TGR - METROPOLI** [8231]  
**15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.** All'interno: Arco Calcio. Torneo "Beppe Viola". Amichevole. Finale; Tennis. Rubrica sportiva; Cortina; Polo; Ciclismo. Giro di Calabria. [49818]  
**17.00 GEO & GEO.** Rubrica. [8428827]  
**18.25 METEO 3.** [8153347]  
**18.30 UN POSTO AL SOLE.** Teleromanzo. [5724]  
**19.00 TG 3 / TGR** [5328]

**13.00A RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. All'interno: 13.30 Tg 4. [292908]  
**14.30 SENTIERI.** Teleromanzo. [78366]  
**15.30 UN ANGELO E SCESSO A BROOKLYN.** Film commedia (Spagna, 1957, b/n). [875279]  
**17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO!** Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistorino. All'interno: 18.55 Tg 4. [1885182]  
**19.30 GAME BOAT.** Gioco. All'interno: [2341502]

**13.25 CIAO CIAO.** [907502]  
**14.20 COLPO DI FULMINE** [201786]  
**15.00 IFUGEO!** Varietà [6521]  
**15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA.** Telefilm. "Il capoclasse". [6908]  
**16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI.** Contenitore. All'interno: 17.30 Xena principessa guerriero. Telefilm [5024908]  
**18.25 STUDIO SPORT.** [4348637]  
**18.30 STUDIO APERTO.** [5250]  
**19.00 OTTO SOTTO UN TETTO.** Telefilm. "Steve il rubacuori". Con Reginald Veljohnson [7453]  
**19.30 LA TATA.** Telefilm [6724]

**13.00 TG 5 - GIORNO.** [5415]  
**13.30 SGARBI QUOTIDIANI.** [20811]  
**13.45 BEAUTIFUL.** [969328]  
**14.15 UOMINI E DONNE.** Talk-show. [3235786]  
**15.40 VIVERE BENE - SALUTE.** Rubrica. [206873]  
**16.15 CIAO DOTTORI!** Telefilm. [918434]  
**17.15 VERISSIMO SUL POSTO.** Attualità. [74298]  
**17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.** Attualità. Con Cristina Parodi [6837960]  
**18.35 TIRA & MOLLA.** [7790502]

**13.05 TMC SPORT.** [5254076]  
**13.15 CANDIDO.** Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [4927908]  
**14.00 IL FANTASMA GALANTE.** Film (GB, 1935, b/n). [4613279]  
**15.40 TAPPETO VOLANTE.** Talk-show. Con Luciano Rispoli. [8598057]  
**18.05 ZAP ZAP TV.** Contenitore. Conducono Marta Jacopini, Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. [6858415]  
**19.25 METEO.** [7114892]  
**19.30 TMC NEWS.** [82415]  
**19.55 TMC SPORT.** [776989]

## SERA

**20.00 TELEGIORNALE.** [58231]  
**20.35 IL FATTO.** Attualità. Con Enzo Biagi. [3671453]  
**20.40 PERCHÉ SANREMO È SANREMO?** Rubrica. [9176502]  
**20.50 48° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.** Conduce Raimondo Vianello. Con Eva Herzigova, Veronica Pivetti. All'interno: 23.00 Tg 1. [28839960]

**20.30 TG 2 - 20.30.** [80250]  
**20.50 RACKET.** Sceneggiato. Con Michele Placido, Fiorenza Marchegiani, Massimo Bonetti, Giusi Cataldo, Stephan Dainalov, Adriano Pappalardo. Regia di Luigi Perelli. [76903144]

**20.00 TGR - REGIONEITALIA** [57231]  
**20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ.** Videoframmenti. [1013540]  
**20.30 CHI L'HA VISTO?** Attualità. Conduce Margherita De Palma. Di Pier Giuseppe Murgia [51540]  
**22.30 TG 3 / TGR** [71960]  
**22.55 GLISGANGHERONI.** Film. Con John Turturro, Bob Nelson. Regia di Dennis Dugan  
**Prima visione Tv.** [757540]

**20.35 L'UOMO DALLA CRAVATTA DI CUIO.** Film poliziesco (USA, 1968). Con Clint Eastwood, Lee J. Cobb. Regia di Don Siegel. [620076]  
**22.30 IL RITORNO DEI MAGNIFICI SETTE.** Film western (USA, 1966). Con Yul Brynner, Warren Oates. Regia di Burt Kennedy. [6808892]

**20.00 SARABANDA.** Gioco [32705]  
**20.45 MORTAL KOMBAT - IL FILM.** Film fantastico (USA, 1995). Con Christopher Lambert, Talisa Soto. Regia di Paul Anderson  
**Prima visione Tv.** [590521]  
**22.40 ARMA NON CONVENZIONALE.** Film azione (USA, 1990). Con Dolph Lundgren, Matthias Hues. Regia di Craig R. Baxley. [6184637]

**20.00 TG 5 - SERA.** [5095]  
**20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA.** Varietà [67415]  
**21.10 LE STORIE DI "VERISSIMO".** Attualità. Conduce Cristina Parodi. All'interno: 21.15 Ellen Foster. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Julie Harris, Jean Malone. Regia di John Erman  
**Prima visione Tv.** [9941502]

**20.10 QUINTO POTERE.** Attualità. [1928057]  
**20.30 BULL DURHAM - UN GIOCO A TRE MANI.** Film commedia (USA, 1988). Con Kevin Costner, Susan Sarandon. Regia di Ron Shelton. [29665]  
**22.30 METEO.** [66540]  
**22.35 TMC SERA.** [946366]

## NOTTE

**0.35 TG 1 - NOTTE.** [2921924]  
**1.00 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA.** [6412748]  
**1.05 RAI EDUCATIONAL.** All'interno: Tempo - Novecento; Monsieur Hulot lo sventurato; Filsofia. Rubrica [6096496]  
**1.35 SOTTOVOCE.** [5063309]  
**2.00 RICORDO DI MARIO CAMERINI** [490453]  
**2.30 PUNTO E BASTA.** Varietà.

**23.40 TG 2 - NOTTE.** [2029705]  
**0.10 NEON CINEMA.** [1795361]  
**0.15 OGGI AL PARLAMENTO** [8504477]  
**0.30 RAI SPORT - NOTTE SPORT.** Rubrica sportiva. [3745564]  
**0.45 IO SCRIVO, TU SCRIVI.** Rubrica (Replica). [8695318]  
**1.10 IL RITORNO DEL SANTO.** Telefilm. [2044564]  
**2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.** Musicale. [9954835]  
**2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.** Attualità.

**0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.** [7894632]  
**1.10 FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste presentate: "Eveline". All'interno: — La matta dei fiori. Cortometraggio. Con Etienne Claudine, Mario Cipriano. Regia di Roland Stefanelli. [2031090]  
**2.00 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.**

**0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** [4095354]  
**1.00 RABBIA DIETRO LE SBARRE.** Film-Tv drammatico (USA, 1989). [2076922]  
**2.40 PESTE E CORNA.** Attualità (Replica). [9677187]  
**2.50 VR TROOPERS.** Tf. [8857632]  
**3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA** (Replica). [8872941]  
**3.30 RUBI.** Telenovela. [6915831]  
**4.20 ANTONELLA.** Tn. [7359516]  
**5.10 PERLA NERA.** Telenovela

**0.40 FATTI E MISFATTI.** [5183941]  
**0.50 STUDIO SPORT.** [5617125]  
**1.20 ITALIA 1 SPORT** [5698090]  
**1.50 RASSEGNA STAMPA.** Attualità. [4086212]  
**2.00 IFUGEO!** (Replica). [7254075]  
**2.30 COLLETTI BIANCHI.** Telefilm. "Il nemico americano". [7426670]  
**3.30 L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm. "Le radici del male". [7404458]  
**4.30 21 JUMP STREET.** Telefilm. "Natale a Saigon". [7413106]  
**5.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.** Telefilm

**23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk-show. [78705]  
**1.00 TG 5 - NOTTE.** [9054057]  
**1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA.** Varietà (Replica). [9206854]  
**1.45 VOCI NELLA NOTTE.** [7501598]  
**2.45 TG 5.** [8659835]  
**3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm. [8624835]  
**4.15 DREAM ON.** Telefilm. [2994835]  
**5.15 BOLLICINE.** Videoframmenti. [3468019]  
**5.30 TG 5.**

**23.00 SPECIALE NEWS.** Attualità. [4521]  
**23.30 OSCAR INSANGUINATO.** Film giallo (GB, 1973). Con Vincent Price, Diana Rigg. Regia di Douglas Hickox. [4858637]  
**1.25 DOTTOR SPOT.** Rubrica. [5163187]  
**1.35 TMC DOMANI.** — METEO. [665670]  
**1.50 TAPPETO VOLANTE.** Talk-show (Replica). [1529309]  
**3.50 CNN.**

**Tmc 2**  
**13.00 ARRIVANO I NOSTRI.** Musicale [1226250]  
**13.30 CLIP TO CLIP** [236637]  
**14.00 FLASH.** [556057]  
**14.05 COLORADO ROSSO / HELP** [45201705]  
**18.00 COLORADO ROSSO.** Musicale. [680434]  
**19.30 UN UOMO A DOMICILIO.** Tf. [698453]  
**19.30 SEINFELD** [238873]  
**19.30 CALCIO A 5 NEWS.** [234144]  
**20.00 THE LION NETWORK.** Gioco. [231057]  
**20.30 FLASH.** [869434]  
**20.35 ROXY BAR** [1212927]  
**23.00 TMC 2 SPORT** [490453]  
**23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.** All'interno: 23.30 Crono  
**0.05 COLORADIO VIOLA.**

**Odeon**  
**12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.** [8358182]  
**18.45 VITÙ SOTTOSPORA LA TVU.** [450415]  
**19.15 MOTOWN** [436786]  
**19.25 RUSH FINALE.** [8383095]  
**19.30 IL REGIONALE.** [250182]  
**20.00 TERRITORIO ITALIANO** [257095]  
**20.30 TG GENERATION.** Attualità [859660]  
**20.45 FREDDY'S NIGHTMARE.** Tf. [5303618]  
**21.45 TTIME** [753328]  
**22.15 TG GENERATION.** Attualità [5539540]  
**22.30 IL REGIONALE.** [947472]  
**23.30 SPORTIVI** [692279]  
**24.00 VITÙ SOTTOSPORA SANREMO.** Varietà

**Italia 7**  
**9.00 MATTINATA CON...** [86941215]  
**14.30 UN SOGNO CHIAMATO WEST.** Miniserie. Con Richard Chamberlain [81567618]  
**17.30 TG ROSA** [587947]  
**18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON).** Telefilm [476328]  
**19.00 TG.** News. [6295339]  
**20.50 BRANCO SELVAGGIO.** Film. Con Burt Lancaster, John Savage. Regia di Lamont Johnson. [281219]  
**22.40 SEVEN SHOW.** Con Alessandro Greco, le 7 Cuibettes. [5405366]  
**23.30 AUTO & AUTO.** Rubrica sportiva. Conduce Valeria Morosini con la partecipazione di Nestore Morosini.

**Cinquestelle**  
**12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO.** Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [5985273]  
**15.30 COMUNIQUE CHIC.** Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [675328]  
**18.30 ROCK INTORNO AL MONDO.** Documentario. [413153]  
**20.30 OBIETTIVO SALUTE.** Rubrica di medicina. [203434]  
**22.00 FRAME.** Studio. Conduce in rubrica Gabriel Natl.

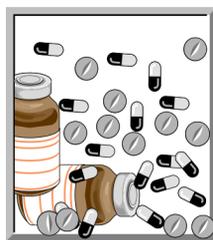
**Telet Bianco**  
**11.45 SCOMMESSA CON LA MORTE.** Film [1384811]  
**15.30 ZAK.** [3671417]  
**15.05 FRASIER.** Tf. [7287415]  
**15.30 DESTIMONE A RISCHIO.** Film [9417144]  
**18.00 FLUPPER.** Film [222076]  
**19.35 COM'E.** All'interno: 20.15 Frasier. Telefilm. [8480279]  
**21.00 DUETTO TRA I GHICCI.** Film azione (Francia/Germania/Italia, 1996). [571347]  
**22.30 THE DIRECTORS.** Attualità. [320540]  
**23.30 BRIGANTI.** Film drammatico. [772328]  
**1.30 I DUE VOLTI DEL PERICOLO.** Film thriller

**Telet Nero**  
**13.45 L'UOMO DEL DOMANI.** Film(USA, 1995). [1384811]  
**15.15 FLIRT - NEW YORK-BERLINO-TOKIO.** Film [4898518]  
**16.35 KING COBRA** [4000298]  
**17.30 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO.** Film commedia [602960]  
**19.00 DR. JEKYLL & MISS HYDE.** Film. [588637]  
**20.30 WOLF SAFARI 3.** Documentario. [682057]  
**22.10 MIA FARRROW STORY: LOVE AND BETRAYAL.** Film drammatico(USA, 1995). [8549502]  
**23.40 IL PRIMO CAVALIERE.** Film [9283521]  
**1.50 TUTTI LO VOGLIONO.** Film commedia

**GUIDA SHOWVIEW**  
Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/86884256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - Tutto GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.  
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

## PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 6: 7; 7:20; 8: 9; 10; 10:30; 11: 12; 12:30; 13: 14; 14:30; 15: 15:30; 16: 16:30; 17: 17:30; 18: 19: 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 3.30.  
6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia; Istruzioni per l'uso; 7.33 Questioni di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Giochi; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; — Come vanno gli affari; 12.10 Mille voci; 12.32 Tecnologia e ricerca; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.3



DALLA REDAZIONE

MODENA. «Basta, me ne vado via dall'Italia». Il clamoroso annuncio del professor Luigi Di Bella è l'ennesima tappa di un calvario polemico che oppone il medico modenese al ministro Rosy Bindi. Motivo dell'esternazione è il decreto sulla prescrizione dei farmaci previsti dalla terapia anticancro del medico modenese. Ma le parole di Di Bella, affidate a una intervista Tv, cadono come macigni soprattutto sui suoi malati: «Sì, per fortuna ho ricevuto offerte per andare all'estero e sono orientato ad accettarle». Altro Di Bella senior non lo dice, e affida i suoi pensieri ai figli. Ieri pomeriggio, davanti allo studio modenese di via Marianini c'era Adolfo, il minore. «No, lui non c'entra nulla con la medicina» - fa il bancario ma per raccontare la rabbia di suo padre non ha bisogno di conoscerne i metodi di cura. «Mi ha chiesto di dirvi - ha esordito - che se questa storia del decreto va avanti, se non viene ritirato, chiuderò il mio studio. Non prescriverà più nulla. Il ministro Bindi? Beh, dopo l'accordo sul protocollo di sperimentazione non si sono più parlati, altro che collaborazione...».

Dietro le porte chiuse del suo studio il professore, dunque, medita vendetta. Contro un decreto che lui stesso ritiene inapplicabile, lesivo della sua dignità. «Ho regalato la mia formula - dice sempre attraverso il figlio - ho messo tutti i medici in condizione di applicarla, qualora la ritengono utile e giusta. In cambio non ho preso un soldo. E adesso mi offendono, nella mia dignità professionale, con un decreto che di fatto schiaccia i pazienti, i farmacisti, gli stessi medici. Ma mi do-

vesse costare la vita andrò fino in fondo con le mie ricerche».

E' a questo punto che il professor Di Bella distilla l'estrema minaccia contro un paese che non gli dimostra rispetto e riconoscenza: «Me ne vado, mollo la sperimentazione, sono stanco». Non dice dove andrà, il professore. Ma suo figlio conferma: «Sì, mio padre ha per fortuna ricevuto molte e concrete proposte sia d'oltreoceano che d'oltreoceano». E a convincerlo a partire c'è proprio l'inaspettato contenuto del decreto, i cui articoli sono stati per lui una «sorpresa». Una brutta sorpresa. Tanto brutta e inaspettata che il professore, per spiegarla, pensa a una Bindi «condizionata» da poter forti, più forti di lei. Quali? Il figlio Adolfo, che fa da irato tramite

tra suo padre e il mondo, non lo spiega. «E' il secondo tempo di film» - continua - «continua Adolfo - con l'atto dell'Ordine nazionale dei medici, che mise all'indice la cura di mio padre». Ma sembra di capire che il professore continua a fidarsi del ministro della sanità se - come riferisce il figlio - non può credere che quel decreto sia stato voluto e sottoscritto da lei. Secondo Di Bella, quel decreto è talmente offensivo e impraticabile che non è possibile emendarlo. «Va cancellato, abolito tout-court» chiede il professor Luigi. «Bisognerebbe spiegare Adolfo - che intervenisse un costituzionalista, per dirimere la questione. Perché questo decreto è eminentemente anti-costituzionale, viola le norme fondamentali della privacy e del segreto professionale dei medici. E' una vera e propria schedatura, una briglia esasperatamente burocratica messa attorno al collo di chi vuole seguire il metodo di



Il professor Luigi Di Bella

Monteforte/Ansa



Ho regalato la formula a tutti e adesso mi offendono

mio padre». E infatti risultò ai Di Bella che molti medici che curano secondo la scuola del professore abbiano interrotto le prescrizioni o - come ha detto il professore - «non ottemperano all'ultima fase della visita», che è appunto quella di scrivere le ricette dei farmaci. Quelle ricette che, se compilate, vanno spedite in copia al ministero del-

la sanità, secondo quanto impone il nuovo decreto. E il blocco delle prescrizioni da parte dei medici è confermato anche dalle telefonate dei pazienti al tribunale per i diritti del malato. Secondo l'altro figlio del professore, Giuseppe Di Bella, «è in atto una strategia su due fronti: l'intimidazione dei medici e il boicottaggio del metodo attraverso la mancan-

za di farmaci basilari». Ieri, però, altri pazienti sono entrati nello studio di via Marianini. «Visito, ma non prescrivo», ha detto il professore. «Sono offeso, ma continuo a studiare e a fare ricerca» - ha continuato - «perché è questa per me la cosa più importante». E cosa studia il professore? Lo racconta il figlio Adolfo: «La rabbia per quello che

è successo oggi è per mio padre ancora più cocente perché è un passo da altre fondamentali scoperte su particolari tipi di patologie. Questa sperimentazione gli aveva ridato fiducia e slancio, ma adesso è talmente avvilito...». Del resto che l'ambito di ricerca del professor Luigi non fosse solo il cancro, era noto: «Le sostanze che studio - aveva detto in passa-

to - stanno dando straordinari risultati anche per altre malattie». Cosa succederà? Per il figlio del professore modenese «scoprirà una rivoluzione. Come accadde ai tempi della rivoluzione francese: il popolo rovesciò il re perché si moriva di fame. Oggi non si muore di fame, ma di cancro».

S. Fabbri G. Medici

La titolare della Sanità difende il suo provvedimento «a tutela sia dei medici che dei malati»

## Bindi: «È incomprensibile»

Il ministro risponde: «Quel decreto è contro le speculazioni»

### Federfarma Inviare ricette è una prassi

Non è la prima volta che i farmacisti inviano alle istituzioni sanitarie le ricette con la prescrizione di alcuni medicinali così come previsto dal decreto legge sulla sperimentazione del metodo Di Bella. A ricordarlo è il segretario della Federfarma Franco Caprino secondo il quale già per alcuni farmaci come l'ossigeno liquido, l'interferone alfa e beta, l'ormone somatotropo e alcuni farmaci psichiatrici il farmacista è tenuto ad inviare due ricette, una del medico specialista e l'altra del medico di base alle aziende sanitarie di competenza. Quanto alla generalità del malato al quale vengono prescritti i farmaci, alcune ricette mediche come per esempio quelle per le specialità medicinali per la cura dell'Aids, non riportano il nome e cognome del paziente ma solo le sue iniziali e il numero di codice sanitario regionale. Questo per tutelare la riservatezza del malato. Intanto i medici continuano a visitare i pazienti, ma non prescrivono più i farmaci della cura Di Bella. Quasi all'unanimità gli oltre 80 medici che seguono il metodo Di Bella stanno protestando così, ha detto l'Aian, contro il cosiddetto «decreto della discordia» dello scorso 17 febbraio.

ROMA. Una decisione «incomprensibile». Questa la prima reazione del ministro della Sanità Rosy Bindi di fronte alla decisione di Di Bella di chiudere lo studio, in polemica col decreto che regola la sperimentazione della sua cura. «Il decreto - ha dichiarato il ministro - è stato adottato per contrastare le speculazioni, il mercato nero e le truffe ai danni dei malati di tumore; per assicurare rigore e serietà alla sperimentazione, ma soprattutto per consentire al professor Di Bella e ai medici che intendono praticare il suo metodo di prescrivere una terapia che non è stata ancora validata. Che senso avrebbe avuto trattare con Farmindustria e impedire poi la prescrizione della terapia? Del resto - ha proseguito Bindi - lo stesso Di Bella ha messo in guardia da quanti prescrivono la sua terapia troppo alla leggera e senza conoscerla. Il decreto è stato fatto anche per questo, per tutelare i medici e garantire anche i pazienti sulla competenza e la serietà dei professionisti a cui si rivolgono». Una parola di rammarico il ministro l'ha spesa anche per «gli sforzi che abbiamo fatto e stiamo facendo in collaborazione con il professore e che sono scambiate per un attentato alla libertà dei medici o dei farmacisti. Mi auguro che il professor Di Bella ci ripensi e sia convinta che queste incomprensioni saranno superate perché, come al professore, a noi sta a cuore solo la salvaguardia dei malati».

A disapprovare, anche se con tono non polemico, la scelta di Di Bella e dei suoi seguaci, è anche il professor Leonardo Santi, direttore dell'Istituto dei tumori di Genova e membro della commissione oncologica istituita dal ministero. «Non so se sono stati male interpretati gli articoli del decreto del ministro Bindi, ma non ci sono motivazioni possibili alla decisione del professor Di Bella di chiudere il suo studio». «Vi sono norme generali - prosegue Santi - che limitano i medici nella prescrizione delle loro ricette. Medici e farmacisti devono riferire al ministero della Sanità, devonovi inviare le ricette prescritte per i pazienti, ma questa è una prassi che vale per tutti, in ogni periodo di sperimentazione farmacologica. Anzi, le deroghe nel caso della cura con la so-

matostatina sono già state molte». Cosa avrebbe determinato allora la scelta di Di Bella? «Francamente mi sfugge il motivo della protesta. Forse i medici non hanno una conoscenza approfondita della norma che regola il loro operato, probabilmente hanno male interpretato il decreto, vivendolo come una sorta di «schedatura» dei loro nomi. La verità è che in queste situazioni occorre molta pazienza. Ne hanno dimostrata molta le strutture pubbliche e le istituzioni: non vedo perché non dovrebbero farlo anche i medici». Come crede che evolverà la situazione nei prossimi giorni? «Si tratta di cose che elevano di molto il tono dell'emozione, dei pazienti e dell'opinione pubblica. Gli studi medici chiusi creeranno ulteriore allarme e preoccupazione nei malati che aspettano una risposta alla loro malattia. Ognuno di noi dovrebbe essere pronto a prestarsi all'osser-

vanza di norme che allevino la preoccupazione dei malati, tutti dobbiamo contribuire a dare una mano in una situazione così complicata, a rispondere a regole anche se non le condividiamo fino in fondo. Il dottor Di Bella avrebbe potuto chiedere al ministro chiarimenti sulle norme da applicare piuttosto che reagire in questo modo». Lei crede che esista già un «partito» intorno a Di Bella? «Non lo so, vi sono delle situazioni, come questa, che sfuggono alla comprensione ordinaria quando l'emozione prende il sopravvento ed è difficile valutare esattamente le cose. Oggi molti di noi hanno aderito alla sperimentazione proprio per dare più risposte ai malati, per non lasciare nell'incertezza chi da noi si aspetta delle risposte. La cosa fondamentale è non lasciarli mai nell'incertezza».

Monica Luongo



Il ministro della Sanità Rosy Bindi

Lo scontro dei malati davanti allo studio del professore: «Perché non ci fanno entrare?»

## «Diteci che non è vero, abbiamo solo questo»

Davanti alla palazzina di Modena, ieri sera, si è riunito un piccolo gruppo di pazienti.

MODENA. Via Marianini, venti metri dalla via Emilia, ma ad un battito di ciglia dal confine che separa la vita e la morte per migliaia di malati di cancro. Davanti alla piccola palazzina a tre piani che ospita lo studio del professor Di Bella, alle sei di sera, ci sono una mezza dozzina di persone. Sono i parenti dei malati che tentano di farsi ricevere dal medico più famoso d'Italia, senza risultato. «Riceviamo 150 lettere al giorno che non riusciamo neanche a leggere, non abbiamo una struttura alle nostre spalle che ci permetta tutto questo - spiega Adolfo Di Bella, uno dei figli del professore di origine siciliana che si improvvisa portavoce, mentre il cellulare che porta nella tasca della giacca suona senza risposta - Continuiamo a dire a tutti che qui non si accettano più appuntamenti ma è inutile». Così come è inutile cercare di farsi spiegare da

chi è lì e si è magari sobbarcato centinaia di chilometri fino ad una anonima villetta modenese il perché di tutto questo. Ci si scontra con sguardi muti che ti fanno capire che si è già provato tutto e che il piccolo medico dai capelli bianchi è l'ultima possibilità di speranza. È il caso della coppia umbra che proprio alle sei parcheggia il suo monovolume blu e si avvicina fiduciosa al cancelletto. «Siamo qui per un parente, arriviamo adesso, sappiamo che non accettano più visite, ma...». Si suona il campanello, arrivano poche parole di Rodolfo: «Non accettiamo nuovi pazienti», parole ripetute mille volte, ma che non ottengono nessun effetto. Si rimane sul marciapiede di via Marianini, dove c'è una sorta di piccola corte dei miracoli che attende: quando Luigi Di Bella si mostra per qualche secondo alla porta gli occhi sono calamitati dalla

minuta figura che si vede attraverso la fessura. Ci dicono che Di Bella in questi giorni sia intrattabile, che sia impossibile parlargli. Dopo la trasmissione di venerdì scorso con Alan Friedman, «Maastricht Italia» suo padre, dopo essersi tolto l'auricolare con il quale era collegato con gli studi Rai, era sbottato: «È finita». Detto fatto. Di Bella si è asserragliato nel suo studio, si è reimmerso nelle sue ricerche, ha deciso che questo decreto non è roba che lo riguarda. «In nessun paese al mondo, sotto alcun tipo di regime, si arriva ad una schedatura simile, dei pazienti ma anche dei dottori e dei farmacisti, che vengono praticamente intimiditi» - spiega Adolfo Di Bella. E adesso? «Il metodo di mio padre è diventato una bandiera di parte, anche se abbiamo cercato in tutti i modi di fare in modo che questo non avvenisse».

In via Marianini intanto il «popolo di Di Bella» attende. Quando sentono dai giornalisti che la sperimentazione è in pericolo, che il professore è venuto nella Sicilia a Modena nel 1937 non firma più ricette, che forse addirittura si prepara ad espatriare si diffonde lo sconcerto. «Diteci che non è vero, ci rimane solo questo, se Di Bella se ne va noi che facciamo?». Le due signore stringono tra le mani cartelle cliniche e documenti sanitari. «Non ci fanno entrare, ma non molliamo, torniamo anche domani». E mentre i giornalisti corrono via, loro rimangono lì a guardare la luce accesa nei tre piani della palazzina. Nel palazzo di fronte si spengono le luci degli uffici. Gli 85 anni di Luigi Di Bella sono di nuovo chini sulle sue carte, decreto o non decreto.

G.M.

### Prescrizioni e farmacisti gli articoli della discordia

Sono tre gli articoli del decreto sulla sperimentazione del metodo Di Bella che hanno sollevato le proteste del professore e dei medici che seguono il suo metodo.

L'articolo 3 indica ai medici le regole per la prescrizione. Ricorda che i farmaci vanno prescritti secondo le indicazioni per cui sono stati registrati. Tuttavia è prevista (comma 3) una deroga per il solo periodo della sperimentazione: per i soli malati di tumore il medico può prescrivere farmaci a base di somatostatina e octreotide al di fuori delle indicazioni. Ciò è possibile dopo avere accertato che il malato non può più essere curato con medicinali autorizzati e con il consenso informato scritto da parte del paziente.

L'articolo 4 prevede che i farmacisti invino al ministero della Sanità copia delle ricette in cui sono prescritti somatostatina e octreotide (ogni due settimane) e quelle di preparati galenici di melatonina e vitamine (ogni mese).

L'articolo 5 prevede che il medico possa prescrivere i preparati galenici purché questi siano contenuti in una farmacoepa europea, in una specialità medicinale registrata in Europa, in una specialità registrata ma non più presente più sul mercato perché «revocata o non confermata» per motivi che non siano di salute pubblica.

### IL CASO

## Telefonate di protesta al Tribunale

«No, mi spiace, il decreto vieta la cura». «No, le medicine glielo do soltanto se un oncologo certifica che per lei non c'è nient'altro da tentare». È scattato il blocco delle prescrizioni. Cioè, una interpretazione del decreto sulla sperimentazione del metodo Di Bella in senso restrittivo: la cura deve essere l'ultima spiaggia, alla quale si approda dopo che si sono tentate, e si sono viste fallire, tutte le altre vie. Altrimenti, i medici, probabilmente proprio quelli che dovrebbero fare parte della famosa lista di suoi sostenitori, non accettano più di mettere in pratica il metodo del professore. Più precisamente, richiedono, per prescrivere, la certificazione di un oncologo, che affermi che non ci sono altre terapie utilizzabili.

È questa la fotografia che dà il senso della giornata di ieri, secondo quanto è stato rilevato da quel particolare osservatorio sul fenomeno che è il centralino telefonico del tribunale per i diritti del malato. Il servizio Pif salute, in funzione dal giugno del 1996, dalla fine del mese di gennaio di quest'anno lavora in particolare per raccogliere le segnalazioni sul caso Di Bella. E ieri ha registrato una variazione importante nei contenuti delle telefonate: mentre nei primi giorni, quelli in cui si è raggiunto il picco massimo di richieste, anche 400 al giorno (ora si sono stabilizzate intorno a una media di 180-200 per ogni giornata) le telefonate riguardavano soprattutto richieste di informazioni, e successivamente denunce di abusi, in particolare sul mercato nero della somatostatina e delle siringhe a tempo, e sui medici che si spacciavano, senza averne i titoli, per accolti del professore modenese, ieri si è trattato in molti casi di richieste di chiarimenti riguardo ai contenuti precisi del decreto. Insomma, gli interessati vogliono poter andare dal proprio medico portando con sé il testo, gli articoli contesi i quali è partita la protesta dei «belliani», in modo da poter contestare, documento alla mano, le ragioni del rifiuto.

Che cosa vuole dire? Perché alcuni medici, che si può supporre facciano prevalentemente parte della associazione Di Bella, hanno scelto questa linea di condotta? E questa scelta è, sia pure in una forma diversa, assimilabile a quanto ha fatto lo stesso professore, cioè chiudere lo studio alle richieste dei pazienti, riservandosi invece di continuare il lavoro di ricerca e di pubblicazione dei risultati?

Stefano Inglese, responsabile studi e ricerche del Tribunale diritti del malato, ritiene che si possa procedere soltanto per «deduzioni». La sua associazione infatti, spiega, non è mai entrata in possesso dell'elenco dei nomi dei medici che applicano a pieno titolo la cura Di Bella. Dunque, che a rifiutare le prescrizioni siano proprio loro, si può soltanto supporre. Ma è ragionevole supporre che questa sia una scelta precisa, vicina ai comportamenti del professore? Inglese è convinto che si tratti di una «presa di distanza dalla sperimentazione», destinata a creare «un grosso problema in prospettiva». Perché la sperimentazione, a giudizio di Inglese, non solo va fatta, ma va fatta con il consenso più ampio possibile. Cosa potrebbe succedere a questo punto, infatti, se i risultati si dovessero discostare da quelli che il professor Di Bella e i suoi sostenitori si attendono? E se si potesse sostenere che non è avvenuta nel modo giusto?

E per i malati, la cosa che conseguenze avrà? Non dovrebbero essere rilevanti, risponde Inglese, perché la prescrizione per uso compassionevole è possibile, anche da parte di medici «qualunque», non necessariamente oncologi. Il problema può essere, al solito, la conoscenza, o meno, del protocollo da applicare.



DALL'INVIATA

SANREMO. La musica è finita. Anzi no, non è ancora cominciata. Ma falo stesso. «Siamo qui per celebrare il mito di questa cerimonia mediatica», dice il capostruttura Rai Mario Maffucci. È il sindaco di Sanremo, Giovanale Bottini (Forza Italia) ringrazia le centinaia di giornalisti qui venuti dall'aria, dalla terra e dal mare per «onorare la città con le loro presenze». Lui che vanta già «26 mesi di militanza politica» e che nella sua vita di prima faceva l'otorinolaringoiatra e chissà a quanti naso-orecchie-gole avrà dovuto rinunciare per occuparsi della gara canora che sta a cuore alla patria tutta.

La conferenza stampa di partenza ieri mattina era esausta come fosse quella di chiusura. Giornalisti senza domande e protagonisti senza risposte. Vianello ha annunciato che forse riuscirà a stare zitto per tutti e cinque i giorni, ma ha già cominciato a sgridare la Pivetti, che invece parla troppo. Mante la splendida Eva Herzigova per dovere d'ufficio snocciola le prime stupidaggini in neotaliano. «Che ore sono Mario? Sono le nove? No, sono le dieci». È la lezioncina imparata a memoria in un mese di studio che non deve proprio essere stato disperatissimo. Vianello la stronca con una battuta, anzi solo con un'occhiata. E si capisce che il tormentone del festival è tutto lì. La triangolazione Vianello-Pivetti-Herzigova è l'unico movimento collettivo sul fronte sanremese. Il resto è «Striscia», cioè pettegolezzo, leggenda, turbativa esterna, provocazione concorrenziale e promozionale della eterna *bagarre*, tanto irrilevante da diventare fondamentale. Come fondamentali saranno gli ascolti televisivi per il «rito mediatico» che non proporrà novità musicali o sfaccelli discografici, ma sicuramente segnerà una tappa decisiva nella carriera di Giovanni Tantillo. Il solitamente tranquillo direttore di Raiuno ieri ha voluto lanciare una sfida alla sala stampa, sottolineando che la sua rete ha piazzato nelle ultime settimane qualche colpo vincente in alcune serate (giovedì e sabato) importanti, anche se i giornalisti, così puntuali in altri momenti nel segnalare le *defaillances*, non sembrano essersene accorti.

Se n'è accorto, sicuramente, il direttore generale Pierluigi Celli che levita (o gravita) sul festival, ma ancora non si è manifestato, se non in forma indiretta di agitazione da parte dei quasi 400 sottoposti mobilitati in loco. Tra i quali naturalmente non si annovera la bella Eva, che ride snocciolando le sue scemate, ma non è detto che alla fine non si riveli la più furba. Tanto non ha da perdere che i suoi reggiani.

Mentre Veronica Pivetti si esercita spericolatamente nell'arte più difficile del mondo: quella di sostituire la Mondaini nel rimpallo con Raimondo. Arte nella quale la bra-

Vianello sgrida la Pivetti che parla troppo e poi stronca la Herzigova che balbetta un fantastico italiano da gag. Intanto Tantillo ritrova smalto e difende Raiuno dai giornalisti.

# Finché Sanremo va...

## Luci sul Festival E la bella Eva ride col traduttore

vissima Sandra si è specializzata, oltretutto, da qualche decennio. E, a proposito di anni, Vianello non ha mancato di colpirla a distanza, quando, ripilogando le canzoni della sua vita, ha raccontato che la sua storia d'amore con la moglie è legata a «Ciao, ciao bambina» (titolo vero: *Piove*) di Domenico Modugno. «Ma ci sono stati altri festival, e altre canzoni, prima che incontrassi Sandra» ha precisato «e altri anche dopo, ma, come capirete, questi non ve li posso dire». Godibile malizia, che è però molto lontana dalla perfidia dei tempi (1974) in cui Vianello presentava la varietà *Tante scuse* concedendosi il gusto di brutalizzare ospiti e cantanti. Glielo ha ricordato il «setantologo» (studioso degli anni 70) Tommaso Labranca, che ha definito Vianello «padre della pulp generation» e gli ha chiesto come si sente qui a Sanremo, dove dovrà fingere di ammirare tutto e tutti. Vianello non ha affatto respinto la definizione, ma ha risposto con

una delle sue occhiate ridenti e fuggitive, mentre la Pivetti ha annunciato che qualche tiro in porta il vecchio Raimondo lo tenterà.

Per sé la sorella simpatica di Irene ha scelto invece il ruolo di ragazza di buona volontà. Negativa di essere già diventata capricciosa come una diva e sostiene di avere guardato in cassetta le vecchie edizioni del festival per vedere come si sono comportate le sue antiche colleghe. Ma comunque, sostiene, la vera novità di questa edizione sta tutta in Vianello. È lui la sorpresa «ardita» che può strappare al suo torpore precoce la sala stampa e il paese tutto.

Vianello però dice di essere venuto per leggere i titoli delle canzoni. «Ho accettato di condurre Sanremo quando me lo hanno proposto perché mi sembrava divertente, anche se non ci avevo mai puntato. Non credevo che fosse una cosa così importante...».

Maria Novella Oppo

OSPITI E STAR

Stasera l'«apparizione» della cantante

## Ecco Madonna, ultima diva

Mini «pass» anche per la sua bimba. Domani sera Robertson, All Saints e Bolton.

DALL'INVIATA

SANREMO. E meno male che c'è Madonna. A regalare qualche brivido di divismo puro al Festival. Così diva da essere l'unica ospite internazionale di questa prima serata sanremese, così diva da permettersi di arrivare e ripartire nel giro di poche ore, in jet privato da Parigi, atterraggio a Nizza, partenza subito dopo lo show. E così diva da portarsi dietro, anche se per poche ore, uno staff di trenta persone, compresa la mitica bambinina della piccola Lourdes Maria, un anno da poco, provvista pure lei di un «pass» per accedere al teatro Ariston, magari un pass piccolino, su misura, chissà. La sua mamma se la porta dietro dovunque. Madonna dovrebbe calare all'Ariston con il suo seguito hollywoodiano verso le cinque del pomeriggio. Ci vorranno un paio d'ore per truccarla come appare nel videoclip di *Frozen*: lunga parrucca di capelli neri e lisci, volto pallidissimo, mani tatuate come le donne maghrebin, il segno dell'«om» sul

palmo di una mano. Mistica e mortuaria. Canterà *Frozen*, naturalmente, il singolo che anticipa il suo nuovo album, *Ray of Light*, in uscita, guarda un po', proprio in questi giorni, per la precisione il 27 febbraio: album che si preannuncia molto giocato sui ritmi duri e sofisticati della techno, anche se la canzone che lei presenta stasera è invece una ballata pop dalle suggestioni esotiche.

Si è già detto che quest'anno il cast degli ospiti stranieri è particolarmente nutrito. Domani sera sono attesi Robbie Robertson, le All Saints e Michael Bolton. Ce n'è per tutti i gusti. Per gli illuminati del rock che stravedono per Robbie Robertson, ex leader della Band (il gruppo che ha affiancato Bob Dylan tra gli anni '60 e '70), oggi rocker maturo e consapevole che spende la sua creatività per reinventare le sue radici di nativo americano, come nel suo nuovo disco, *Contact with the Underworld of Redboy*.

Sul versante opposto ci sono le All Saints, spigliato gruppo femminile che il pop marketing vende come le rivali delle Spice Girls: sono comunque molto più carine, cantano meglio, si vestono anche meglio, e con *Never Ever* si sono già aggiudicate una vittoria ai recentissimi British Awards. Piaceranno a ragazzini/e che già da ieri pomeriggio assediano la passerella rossa di fronte al teatro Ariston, scattando fotografie alla varia umanità televisiva di passaggio (Alessia Marcuzzi e compagnia bella).

E infine Michael Bolton, col suo vocione, che quasi certamente ci riproporrà la sua versione anglofila di *Nessun dorma*. Giovedì 26 il pubblico delle ragazze si strapperà i capelli per i Backstreet Boys, per gli estimatori della musica soul c'è invece Shola Ama, nuova stella britannica della musica nera, e poi un emerito sconosciuto, tale Alvaro Scaramelli, cileno, vincitore del festival di Vina del Mar: è il festival sudamericano dove pare si tro-



## I cantanti in gara Ecco come si vota

Alle 21 meno cinque minuti di questa sera, secondo la scaletta diffusa dalla Rai, il 48esimo Festival di Sanremo prenderà davvero il via, dal teatro Ariston, in diretta su Raiuno e su Radiodue Rai. Vianello, la Herzigova e la Pivetti presenteranno una serata che vedrà sfilare, in ordine sparso, sia i 14 «big» che i 14 «giovani» in gara. Cominciano i Taglia 42, poi Ron, Annalisa Minetti, Alex Baroni, Eramo & Passavanti, Enzo Jannacci, Serena C, quindi sarà la volta della superospite Madonna (verso le 22). Seguono Mango e Zenima, Liliana Tamperi, Spagna, Federico Stragà, poi un collegamento con Piero Chiambretti che presenta il suo «Dopofestival» con Nino D'Angelo. La gara riprende con Sergio Caputo, i Percentonetto, Silvia Salemi, Luciferno, Paola Turci, Costa, Paola e Chiara, Alessandro Pitoni, Antonella Ruggiero, Luca Sepe, Piccola Orchestra Avion Travel, Paola Folli, Andrea Mingardi, Lisa, Nitti & Agnello, Nccp e Niccolò Fabi. La serata si chiude con la proclamazione del gruppo, del cantante e della cantante più votati fra i «giovani». Ma si tratta di una classifica provvisoria: i primi tre vincitori saranno infatti annunciati venerdì sera, ed entreranno in gara con i 14 campioni. Ma chi assegnerà la palma (peraltro irrilevante) di questo quarantesimo festival della canzone italiana? La solita giuria demoscopica, formata di 1000 individui ogni sera e cioè 5000 in tutto, sparsi nelle sedi regionali Rai e scelti dall'Abacus in base a un complicato calcolo che, tenendo conto delle fasce d'età della popolazione reale, privilegia però gli acquirenti di dischi. I quali sono concentrati prevalentemente nella fascia tra i 14 e i 24 anni, che rappresentano il 28% delle giurie, mentre all'interno della popolazione rappresentano solo il 19%. E, ovviamente, la fascia meno presente nel campione votante è quella sopra i 55 anni. Brave persone che il festival lo guardano, ma che a comprare dischi di musica leggera, non ci pensano proprio.



La popstar americana Madonna

vino in questo momento i desaparecidos Jalisse. Che sia uno scambio? In questo caso, chi è che ci ha guadagnato? Ai posteri l'ardua sentenza, noi intanto vi diciamo che venerdì 27 il menù festivaliero offre la bella voce di Celine Dion, alle prese con la canzone strappacuore dalla colonna sonora di *Titanic* (*My Heart Will Go On*), la star portoricana Ricky Martin (quello di *Un, dos, tres, Maria*), e soprattutto

l'accoppiata al tritolo Jimmy Page & Robert Plant, le colonne dei Led Zeppelin, che presenteranno in anteprima il nuovo album. Nella serata finale, sabato 28, gli ospiti sono il rocker canadese Bryan Adams, il redivo José Feliciano (al posto della defezionaria Mariah Carey), e gli Aqua, quelli del tormentone *Barbie Girl*.

Alba Solaro

PRONOSTICI

## Minetti: «Io, superfavorita solo perché non vedo»



Annalisa Minetti



Sergio Caputo



Silvia Salemi



Antonella Ruggiero

Al. So.

DALL'INVIATA

SANREMO. Vincerà Spagna? O vincerà Annalisa Minetti, la bionda cantante non vedente già passata per le selezioni di Miss Italia, che ieri, un po' affranta, spiegava: «Che angoscia essere considerata favorita per la vittoria solo perché non vedo...». O magari vincerà qualcuno di assolutamente imprevedibile, come il duo Paola & Chiara, che l'anno scorso si impose fra le «nuove proposte», e quest'anno si ripresenta con una canzone, *Per te*, che sembra clonata dal repertorio degli irlandesi Cranberries e avrà sicura popolarità radiofonica. Comunque vada sarà un successo, per dirla con Chiambretti. E comunque vada, quest'anno la qualità delle canzoni è mediamente più alta del solito ma a rimetterci, ahimé, è lo spettacolo. Perché la melassa sanremese è insopportabile ma divertente, già attrezzata per le visioni collettive davanti alla tv. La consolazione, allora, potrebbe stare proprio nelle belle canzoni. La regina: *Dormi e sogna*, della Piccola Orchestra Avion Travel, melodica e strana, che finisce con una chitarra elettrica che irrompe fra gli archi dell'orchestra sognante. È fasciosa anche *Amore lontanissimo* della Ruggiero, raffinata come tutte le sue ultime produzioni, e con piccoli momenti di virtuosismo vocale. Grande come sempre Enzo Jannacci, che ritorna alle sue atmosfere più sgembe con *Quando un musicista ride*, e la Nuova Compagnia di Canto Popolare con *Sotto il velo del cielo*, brano che si stacca dalle atmosfere folk tipiche del gruppo. Tra i «big» che sfilano oggi ci sembrano da tenere d'occhio anche il giovane Niccolò Fabi, con *Lasciarsi un giorno a Roma*, e Alex Baroni, premiato l'anno scorso dalla Giuria di qualità per la sua voce; il Festival gli ha portato bene e lui ci torna, con un pezzo accattivante *Sei tu o lei (quello che voglio)*. Ron, vincitore due anni fa, si ripresenta invece con *Un porto nel vento* che nell'impianto ha la melodia e la struttura tipica delle sue canzoni, ma una produzione molto moderna, inzeppata di elettronica. Tra i cantautori presenti c'è anche Andrea Mingardi, bravo ma poco fortunato con le vendite, Paola Turci, con una bella ballata morbidamente rock, *Solo come me*, Sergio Caputo, che si riaffaccia sulle scene con le atmosfere latineggianti di *Fleming*, e Mango, che duetta con la voce della giovane, di origini tedesco-mediterranee, Zenima. Resta da dire di Silvia Salemi, o forse è meglio di no: sulla sua *Pathos* si sono già scatenati tutti, bollandola come l'unica canzone veramente trash di questo Sanremo, ma è diventato un po' come sparare sulla Croce rossa. E i giovani? Già impallinati da Boncompagni, che a suo tempo dichiarò di aver dovuto scegliere (con Luca De Gennaro e il maestro Serio) le canzoni «meno peggio» in un panorama desolatamente privo di idee e stile, si presentano un po' spauriti e con canzoni che, tranne qualche eccezione, non mostrano colpi di coda, originalità, o magari un po' di aria nuova. Annalisa Minetti, la gran favorita, segue le orme di Laura Pausini, che cita anche nel testo della canzone (*Senza te o con te*). Il duo Nitti & Agnello gioca sulle voci e uno stile stra-classico ne *I giovani innamorati*, tradizionali e pop sono anche i Taglia 42, come pure i Percentonetto che però si giocano, elemento non indifferente, la voce solista del figlio di Gianni Morandi, Marco. Tra i gruppi quelli che più si distinguono sono i Luciferno, band fiorentina prodotta da Maroccolo dei Csi, che con *Il soffio* rilegge a modo suo le atmosfere alla U2. Interessante anche il duo Eramo & Passavanti (*Senza confini*), lui alle tastiere e lei alla voce (ma non sono i Jalisse!); la ballad del giovane Costa, da anni nel circuito musicale (guidava la band di «Cielito Lindo»); e la voce di Paola Folli, già nota come corista. Senza dimenticare Liliana Tamperi, ultima scoperta di Bigazzi, e poi Serena C, Federico Stragà, Alessandro Pitoni, Luca Sepe e Lisa. Per loro la battaglia è appena cominciata.

SANREMEADE

## Abbiate Fede c'è lo Speciale

Antonio Ricci e la banda di «Striscialanotizia» si aggirano per Sanremo e un nugolo di giornalisti si aggirano al loro seguito sperando di ricavarne trippa per gatti, in questo festival che parte esangue. «Siamo come Madonna - dice Ricci - tutti puntano su di noi per rivitalizzare un'edizione che sembra moscia». Ma poi accusa Emilio Fede di fare da stampella a Raiuno, visto che il direttore del Tg4 ha annunciato per domani sera su Canale 5 uno speciale di due ore sul festival.

«Un favore a Mario Maffucci - dice l'autore di «Striscialanotizia» - con Fede dall'altra parte, la Rai ha la garanzia di fare il pieno». E ancora: «Come si fa ad affidare un'inchiesta sul festival a Fede, che per contratto non può parlare male di nessuna città tenutaria di casinò?».

D'altra parte c'è chi dice, come succede ormai tutti gli anni a Sanremo, che Ricci stia per passare alla Rai. E lui per principio e per quello spirito importuno che lo anima da sempre, si rifiuta di smentire, ma si limita ad argomentare che, se Mediaset presta un

M.N.O.



# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità 11 Domenica 22 febbraio 1998

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Il collezionista** di G. Fieder  
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes  
*Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante.* (Thriller) **OO**

## ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 13.10 L. 8.000 - Con servizio ristorante  
**Suite n. 2 - The sound of the carceri**  
Rassegna Yo-Yo Ma  
Inspired by Bach  
Vers. inglese - sottotitoli in italiano

## ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 14.50-16.45-18.40 L. 7.000-20.40-22.40 L. 12.000  
**I dilettanti** di P. Breathnach  
con B. Gleeson, P. McDonal  
*Un'Irlanda che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che strapparano con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente.* (Commedia) **OOO**

## ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.16-50-18.40 L. 7.000-20.10-22.30 L. 12.000  
**Keep Cool** di Z. Yimou  
con J. Wen, L. Baolian  
*Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente.* (Commedia) **OOO**

## ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Marius e Jannette** di R. Guediguian  
con A. Ascaride, J. Meylan  
*Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna.* (Commedia) **OOO**

## APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390  
Or. 14.1. 7.000-17.45-21.30 L. 13.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

## ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54  
Or. 13.10-15-20-17.40-20.10-22.30 L. 9.000  
**La seconda guerra civile americana** di J. Dante  
con J. Cassidy, J. Coburn  
S&M pictures - film in lingua originale

## ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Monella** di T. Brass  
con A. Ammirati, S. Grandi (V.M. 18)  
*I glutei di Lola, stanca di essere vergine, non scalfiscono il fidanzato imprenditore, in compenso rimandano la solita avara stantia da bordello veneto padano.* (Commedia) **O**

## ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15.00 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Alien - La clonazione** di J. P. Jeunet  
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman  
*Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti.* (Commedia) **OOO**

## ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-19.45-22.30 L. 13.000  
**L'uomo della pioggia** di F. Ford Coppola  
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke  
*Giovane avvocato contro il cinema delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal sottile John Grisham. Coppola fa quel che può.* (Drammatico) **OO**

## BRERA SALA 1

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.* (Comico) **OO**

## BRERA SALA 2

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

## BRERA SALA 3

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Il testimone dello sposo** di P. Avati  
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli  
*Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male.* (Drammatico) **OO**

## BRERA SALA 4

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Excelsior**  
Gal, del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 15.1. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Naja** di A. Longoni  
con S. Accorci, E. Lo Verso, C. Pandolfi  
*Sarà anche l'epoca del nuovo modello di difesa, ma la naja è sempre la stessa. Da un brillante testo teatrale, un film che lo è un po meno.* (Commedia) **OO**

## BRERA SALA 5

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 1**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 6

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 2**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 7

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 3**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 8

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 4**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 9

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 5**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 10

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 6**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 11

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 7**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 12

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 8**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 13

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 9**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 14

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 10**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 15

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 11**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 16

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 12**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 17

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 13**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 18

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 14**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 19

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 15**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 20

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 16**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 21

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 17**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 22

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 18**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 23

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 19**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 24

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 20**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 25

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 21**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 26

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 22**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 27

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 23**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 28

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 24**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 29

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 25**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 30

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 26**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 31

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 27**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 32

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 28**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 33

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 29**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 34

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 30**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 35

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 31**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 36

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 32**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 37

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 33**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 38

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 34**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 39

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 35**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 40

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 36**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 41

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 37**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 42

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 38**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 43

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 39**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 44

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 40**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 45

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 41**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 46

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 42**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 47

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 43**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 48

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 44**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 49

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 45**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 50

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 46**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

## BRERA SALA 51

Via Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gloria sala 47**

TRACCE

**Un cd  
introvabile  
con alcuni brani  
inediti ed una  
maglietta  
dedicata al grande  
Totò: il modo  
migliore per  
celebrare i cent'anni  
del principe della  
risata.**

**Totò**

*Il Principe e la Matrassina*

**Isaia Forte, Enzo Moscato,  
Pina Cipriani,  
Consiglia Licciardi,  
Ida Rendano, Maria Nazionale,  
Maria Pia De Vito,  
Giacomo Rondinella**  
*cantano l'arte poetica  
e musicale di Totò.*



*musica*  
**PU**

**CD AUDIO E T-SHIRT  
IN EDICOLA A LIRE 20.000**